



Rdt dei veleni, de Maizière coinvolto con la Stasi?

Cinquantasei uomini politici della Rdt avrebbero, in passato, collaborato con la Stasi. Su 15 le prove sarebbero schiacciante. E in queste ultime ore della Rdt si stanno infiltrando le voci sul passato di Lothar de Maizière (nella foto), il premier che ha guidato il processo di unificazione tedesca ed è candidato a diventare il vicepresidente della Cdu unificata. L'ombra del passato peserà quindi sul futuro Stato tedesco così come la mancata denazificazione gravò sul dopoguerra delle due Germanie.

A PAGINA 11

Gorbaciov all'attacco dell'industria militare

Forti dei pieni poteri ottenuti dal Soviet supremo, Gorbaciov ha cominciato ad affrontare il tema forse più delicato della riforma economica: la riconversione del poderoso apparato militare-industriale. Il progetto punta ad una forte riduzione della produzione di armi a favore di prodotti di consumo. Intanto, mentre continuano a diffondersi voci su un possibile golpe militare, il paese si prepara a celebrare l'anniversario della Rivoluzione.

A PAGINA 10

Mercati sfiducati e Borse sempre più giù

Le Borse hanno chiuso a fatica una settimana di ininterrotti ribassi. Tokio ieri ha perso il 2,15 per cento dopo avere aperto ancora più in basso. New York, dal canto suo, ha aperto perdendo quasi il 12 per cento che è stato poi recuperato solo in serata. Parigi ha perso il 2,12 per cento e Londra l'1. A minare i mercati finanziari è una profonda sfiducia nel governo dell'economia di cui è simbolo il via libera dato finora ai prezzi del petrolio.

A PAGINA 13

Nuove grane per Marco Risi. Chiesto il sequestro di «Ragazzi fuori»

Nuova tempesta in vista per Marco Risi, il film di Marco Risi presentato a Venezia. Dopo la censura di RaiDue, che voleva togliere dai titoli di coda il ringraziamento all'ex sindaco di Palermo, Leoluca Orlando, stavolta è la madre di Stefano Consiglio, la cui morte è stata rievocata nel film, a chiedere il sequestro della pellicola. Soltanto accusa regista, produttore e la seconda rete, che però si tira fuori: «Abbiamo solo preacquisito i diritti televisivi».

A PAGINA 19

Editoriale

Le facce di bronzo che ci governano

NANDO DALLA CHIESA

Metti una grande azienda, con i suoi azionisti e i suoi amministratori. Metti che alcuni degli azionisti, leggendo nelle pieghe dei bilanci o collegando le informazioni in loro possesso, si convincono e poi dichiarano per anni la convinzione che l'azienda versa in pessime acque e ne chiedono conto, com'è nel loro diritto e potere, agli amministratori. Metti ancora che gli amministratori rispondano regolarmente a questi azionisti con fastidio e arrugginatura: ora garantendo che la quota di mercato e la situazione finanziaria sono perfettamente sotto il loro controllo; ora fornendo statistiche su altre aziende mallesse per dedurre l'ottimo stato di salute della propria; ora accusando gli stessi azionisti di essere mossi nelle loro richieste o accuse da un gratuito desiderio di pubblicità; ora teorizzando che in quest'epoca di turbolenze le aziende devono abituarsi a convivere con lo spettro del fallimento; ora, anche, punendo severamente quanti dall'interno dell'azienda, dirigenti o quadri che siano, si adoperano per impedire il dissesto.

E metti infine che un certo giorno, vuoi per un'incursione della Guardia di finanza vuoi per la sopraggiunta impossibilità di pagare gli stipendi, diventi palese lo stato agonico dell'azienda, così da richiedere la convocazione di un'assemblea straordinaria; e che a questa assemblea i nostri amministratori si presentino freschi freschi annunciando che l'azienda sta fallendo, invitando tutti a unirsi intorno a loro per salvarla, e magari accusando quei puntigliosi azionisti di avere danneggiato, con le loro critiche e i loro sospetti, la solidità aziendale proprio nei momenti più difficili.

Bene. Che cosa direste mai di quegli amministratori? Direste, senza possibilità di sbagliare, che hanno delle grandi, incommensurabili facce di bronzo. E che vanno cacciati per il bene dell'azienda, per sfruttare al massimo le poche possibilità che essa ha di riprendersi. La lunga metafora non è inutile, perché quando c'è di mezzo la politica, specie quella interna, ciò che è ovvio diventa assurdo e ciò che è assurdo diventa ovvio.

Non per altro - lo vogliamo ricordare? - mentre si solidarizzava in politica internazionale con le madri del desparecido che chiedevano giustizia in Argentina, si teorizzava nel nostro paese che lassù "quà n'ha una nu'ova, più nobile mafia", fatta dai familiari delle vittime.

Ma la condizione dei nostri governanti, e soprattutto di coloro che hanno detenuto i dicasteri-chiave negli ultimi anni, non è affatto dissimile da quella degli amministratori che abbiamo immaginato. Da loro abbiamo sentito dire letteralmente di tutto. Hanno presentato (Andreotti) statistiche sulla violenza nel mondo che neanche uno studente universitario si sarebbe permesso di presentare nel corso di un'esercitazione in classe; e tutto per convincerci che i morti di mafia non sono una patologia. Ci hanno garantito (Gava) tra un massacro e l'altro che il territorio era «sotto controllo», sì, sotto controllo. Ci hanno dichiarato (Andreotti) che non sono state effettivamente provate le connessioni tra mafia e politica, di cui si chiacchiera da decenni (dal tempo di Vittorio Emanuele Orlando, per la precisione). Hanno perfino scaricato su una madre disperata, la signora Casella, la responsabilità dell'eventuale uccisione del figlio sequestrato da un anno e mezzo. Hanno pubblicamente invitato i magistrati (Vassalli) a non convincere i mafiosi o i camorristi a collaborare perché lo Stato non era in grado di proteggerli.

E ancora. Hanno pubblicamente invitato (Andreotti) a non votare il sindaco del rinnovamento palermitano piuttosto che invitare a non votare mafiosi e camorristi. Sono andati a Palermo (ripeto: a Palermo) in veste di ministri degli Interni (Fanfani) a dire che la mafia non era certo il loro primo problema. Hanno promosso o incoraggiato inchieste disciplinari nei confronti dei magistrati più impegnati in indagini di mafia, «ndrangheta e camorra» (Vassalli). Oppure ci hanno armonizzato (Vassalli) che dobbiamo abituarci a convivere con la mafia, che è - si badi - cosa diversa dal dire ragionevolmente «faremo l'impossibile, ma non illudetevi che possiamo eliminarla in pochi anni». Hanno atteso con impudica rassegnazione il grido del procuratore di Palmi per denunciare l'entità vergognosa degli stanziamenti per la giustizia (ancora Vassalli). E poi le polemiche contro i professionisti dell'antimafia, contro chi «rammentava» la situazione per ritagliarsi un ruolo e «far carriera»; la pressione micidiale sui magistrati, i commenti da modica dose («questa volta hanno esagerato») dopo l'ennesimo massacro, i trasferimenti di commissari o ufficiali scomodi.

E come dimenticare gli insegnamenti impartiti a destra e a sinistra su come «non si combatte la mafia»? Hanno ripreso e rinfacciato tutti: chi faceva la denuncia civile (le «accuse generalizzate»), chi indagava con passione (gli «sceriffi»), chi lottava per cambiare la politica («giacobinici»), chi metteva in campo la fede («i preti che fanno politica»), gli studenti che manifestavano («l'antimafia palermitana») e gli intellettuali che protestavano («l'antimafia da passerella»). Hanno detto che la mafia non si combatte con le caserme («la repressione») ma nemmeno con la cultura («le prediche»). E dopo questi illuminati insegnamenti ci consegnano un paese dove le cosche armate fanno quello che vogliono, diventano potere e istituzioni. Ci consegnano un paese distrutto in preda alla paura, loro che sapevano come «si combatte seriamente la mafia».

Mentre disquisivano sfiosamente di Stato di diritto si sono fatti fare a pezzi lo Stato di diritto sottogocci. Sono così venuti meno al primo dovere di un politico: quello di garantire alla polis la sicurezza, che è storicamente il bisogno a partire dal quale nascono la polis e lo Stato. Ma sia chiaro: essi non sono solo responsabili di avere assistito con le mani in mano all'avanzata della mafia e di avere in questo modo tradito i loro più alti compiti istituzionali.

Sono responsabili di una colpa infinitamente più grave. Perché essi non sono rimasti con le mani in mano. Essi hanno preteso (nei fatti, rei fatti) che nemmeno gli altri facessero la lotta alla mafia, uomini delle istituzioni o cittadini che fossero.

La mafia è un male storico. Ma questi uomini hanno delle responsabilità personali gravissime. Messi in quel posto sono pericolosi per la società e le istituzioni. Per questo se ne devono andare.

Presentata una manovra da 48mila miliardi: nuove tasse, meno spese e privatizzazioni
Carli: la crisi del Golfo richiede sacrifici. La Corte dei conti boccia i contratti pubblici

«Economia di guerra» Così il governo vara la Finanziaria

Reichlin: legge ingiusta e anche inutile



FRASCA POLARA PAG. 2

Siamo in guerra, bisogna pagare. È con questa filosofia di fondo che, ieri, il ministro del Tesoro Guido Carli ha presentato una manovra economica da 48.000 miliardi tra nuove tasse, minori spese e privatizzazioni. La stretta per ora riguarda soprattutto le prestazioni sociali (sanità e previdenza). Timida introduzione della tassazione dei capital gain.

NADIA TARANTINI

ROMA. La doccia gelata è arrivata appena un'ora dopo il varo della Finanziaria '91: la Corte dei conti ha trovato che i contratti del pubblico impiego sono senza copertura finanziaria (10.000 miliardi) e non li ha registrati. Il governo continua a bluffare sui conti. Ieri, il Consiglio dei ministri ha fissato i palati della spesa e delle entrate per il prossimo anno. Ventimilacinquecento miliardi in più di imposte e tasse, con un aumento del 1,3% della pressione tributaria. Sono colpiti i redditi, come al solito. Per le rendite finanziarie si va al 1993, la rivalutazione dei capitali d'impresa è volontaria e sarà pagata a rate, il decreto

legge sui capital gain è assai timido: saranno colpite solo le compravendite, con un abbattimento del 7% in caso di «invalenze» e con lo sconto del 3% causa inflazione. Invece l'esenzione dei tetti sarà tolta a 5 milioni di persone, e introdotto un contributo sanitario sulle pensioni medio-basse. Bolli e accise (tasse su alcolici ecc.) a dicembre, revisione delle rendite catastali nel 1992. Il «taglio» della sanità è di 6.650 miliardi, dimezzati i fondi per l'ambiente. Si potrà andare in pensione a 62 anni (57 per le donne) e gli enti previdenziali potranno investire in immobili solo il 20% della «riserva tecnica».

RICCARDO LIGUORI RAUL WITTENBERG A PAG. 3

Pci, il no a consulto «Né scissione né minicompromessi»

DAL NOSTRO INVIATO
FABRIZIO RONDOLINO

ARCO (Trento). La svolta? Il suo bilancio è fallimentare, ma esprime «un bisogno di rottura della continuità». Ora non si tratta di cercare un «mediocre compromesso», né di restaurare il passato della «cosa precedente», cioè il Pci. Con una lunga relazione di Lucio Magri si è aperto ieri ad Arco, vicino Trento, il convegno della minoranza del no. Nel suo intervento, Magri ha respinto ipotesi di rottura o scissione («scandirebbe una comune sconfitta»), ma ha criticato anche la ricerca di un «nuovo centro» tra gli schieramenti all'interno del partito. Magri stesso ha riconosciuto il «disenso

certo non irrilevante» all'interno della minoranza per il recente voto sul Golfo alla Camera. Tra gli intervenuti, Gavino Angius: «Non mi sento obbligato a un patto che non so cosa sarà». Oggi parlerà anche Pietro Ingrao.

Intanto ieri sono circolate indiscrezioni sul simbolo del nuovo partito: una querchia, con falce e martello rimpiccioliti, con la scritta Sinistra democratica e un «sottotitolo» con la parola comunista. Ma l'ipotesi è stata nettamente smentita da Veltroni, che denuncia «la volontà di determinare confusione».

CAPITANI CRISCUOLI SAPPINO A PAGINA 4

«Stabili i contatti quando collaborava con De Mita» Andreotti silura Orfei «Un informatore dell'Est»

«Orfei era un informatore dei servizi cecoslovacchi». Andreotti ieri alla Camera ha accusato lo studioso vicino a De Mita. E ha aggiunto: «I suoi contatti risalgono a quando collaborava con De Mita a piazza del Gesù». Immediato il plauso del Psi, che parla di «spionaggio ideologico». Dura reazione della sinistra dc. Paolo Cabras: «È una montatura, il dibattito in Parlamento va riaperto».

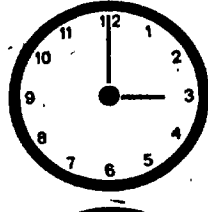
FABIO INWINKL STEFANO DI MICHELE

ROMA. Un siluro contro Orfei e contro De Mita. Ieri a Montecitorio Andreotti non ha usato mezzi termini contro lo studioso, collaboratore dell'ex segretario della Dc, accusato di spionaggio a favore dei paesi dell'Est comunista. «Orfei era un informatore dei servizi cecoslovacchi. Tocca ora alla magistratura accertare se sono stati commessi reati oppure no», ha detto il presidente del Consiglio. E maliziosamente

ha aggiunto: «I contatti di Orfei risalgono a quando collaborava con De Mita a piazza del Gesù». Sulla stessa lunghezza d'onda il Psi, che in un comunicato afferma che si trattava di «spionaggio quanto meno ideologico». Imitata reazione della sinistra dc. Per Cabras è «una strumentalizzazione incredibile», mentre Domenico Rosati accusa: «Si vuol sancire la morte civile dei sospetti al di fuori delle procedure formali».

A PAGINA 5

Da stanotte lancette indietro di un'ora



Call, di trent'anni, uscito di prigione solo quattro mesi fa. Nel 1979 aveva legato a un palo con dei fili di ferro il suo fratello minore, violentandolo e producendogli gravi ferite. Call ha rischiato di essere linciato dall'intero paese, che nel pomeriggio ha assediato la stazione dei carabinieri dove era stato portato in stato di fermo. In serata il giudice delle indagini preliminari ha poi convalidato il fermo.

FRANCESCO VITALE

AIDONE (Enna). L'ha violentata e strangolata. Poi ha avvolto il corpo in una coperta e l'ha nascosto in un cassettoncino di ferro. A trovare il cadavere di Vincenzina Sudano, una bambina bionda di appena sei anni di Aidone, un paesino sui monti sopra Enna, sono stati i carabinieri ieri mattina, al termine di una notte di affannose ricerche. I sospetti si sono subito diretti verso un giovane del paese, Marcello

A PAGINA 7

Si chiamava Vincenzina Sudano, viveva vicino a Enna. È morta soffocata Violentata e uccisa a sei anni Un arresto, sfiorato il linciaggio

Un delitto orrendo, vittima ancora una volta una bambina. Si chiamava Vincenzina Sudano, aveva sei anni e abitava in un paesino nel cuore della Sicilia. È stata violentata e strangolata. Il presunto assassino, un giovane con gravi precedenti, nega disperatamente: «Qui in paese mi odiano tutti». Ma ad accusarlo è la coperta, di sua proprietà, in cui è stato trovato avvolto il corpo della bambina.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PAOLO MALVENTI

VICARELLO (Livorno). A Vicarello la trattativa con i due banditi asserragliati con l'ostaggio in una gioielleria progugine. Per ora la linea morbida che ha portato già alla liberazione di uno dei due prigionieri, Sovvero Lisi, ha la meglio sulla tentazione di interventi di forza. Anche una suora laica, Angela Corradi, ex rapinatrice del clan Vallanzasca, ha provato a far ragionare i due prigionieri che da tre giorni sono

barricati nel negozio. Intanto si continua a discutere della legge Gozzini: è una legge civile - dice il questore di Livorno - ma ci vogliono dei correttivi. Sovvero Lisi nevooca con i cronisti i giorni di prigionia e descrive i due banditi: «Con me sono stati gentili, uno di loro, il siciliano, mi chiamava "zio". Li rivedrei volentieri e, se finiscono in un carcere vicino, li andrò anche a trovare».

A PAGINA 8

Nei ghetti arriverà il grande freddo

LUIGI MANCONI

A distanza di pochi mesi dall'approvazione della legge Martelli, la questione-immigrazione è diventata (a Milano, Bologna e, poi, in tutta Italia) questione-casa. Era inevitabile. In un sistema di protezione sociale come quello italiano - insufficiente per quantità o mediocre, talvolta pessimo, per qualità - è fatale che la concorrenza tra cittadini e nuovi arrivati si concentri sulla disponibilità dei servizi sanitari (sanità, trasporti, abitazione). In un paese dove settori di popolazione non hanno ancora risolto (o hanno risolto precariamente) alcune questioni vitali, la pressione degli immigrati si risolve in maggiore contesa: le case, appunto. Il problema si manifesta, essenzialmente, in due modi: a) scarsità di alloggi e condizioni di vita spesso miserabili per quote esese di immigrati; b) addensamento di altre quote di immigrati in alloggi provvisori, dislocati in quartieri che esprimono atteggiamenti di diffidenza e, in qualche caso, di aggressività. Che questo sia successo a Bologna (anche a Bologna) non deve

no forme di rifiuto che possono produrre ostilità e, talvolta, razzismo. Sia chiaro: il problema è e maledettamente complicato e non è risolvibile in pochi giorni. E tuttavia, qualcosa può essere fatto. È urgente creare forme di coordinamento a livello regionale e, possibilmente, multiregionale, per evitare che la responsabilità degli impegni finanziari e delle soluzioni abitative si rovesci pressoché interamente - come succede oggi - sul capoluogo. È il caso di Milano e di altre grandi città che conoscono un pendolarismo alla rovescia: molti immigrati lavorano nei comuni della cintura ma - per il rifiuto dei sindaci a concedere l'iscrizione anagrafica - risiedono nel capoluogo. Ne consegue che i piccoli comuni usufruiscono dell'attività di una forza lavoro a cui non offrono alcun servizio.

trebbe evitare la creazione di agglomerati di ampie dimensioni, molto simili a ghetti. In questa prospettiva va considerata l'ipotesi di una Agenzia per la casa, responsabile per le regioni, che consenta esigenze e disponibilità e che programmi e unifichi gli interventi. 2. Ogni misura provvisoria va accompagnata da una soluzione di medio periodo. Non c'è dubbio che, nell'immediato, si debbano adottare soluzioni di emergenza ma non è tollerabile che tale emergenza si rinnovi automaticamente, anno dopo anno, inverno dopo inverno, grande freddo dopo grande freddo. Si può - forse - accettare una soluzione a termine, ma a patto che sia accompagnata da impegni vincolanti, che prevedano scadenze precise e controlli rigorosi. 3. È necessario stanziare fondi adeguati. Un decreto legge del 26 luglio '90 mette a disposizione delle Regioni 30 miliardi destinati all'allestimento di strutture di prima ac-

coglienza. Va verificato che tali risorse siano richieste e utilizzate nei tempi previsti, ma si tratta - palesemente - di mezzi insufficienti. Si deve ottenere molto di più. Non è questione di filantropia, se è vero com'è vero che i primi sette mesi dell'anno hanno registrato - per esempio, nei comuni della provincia di Milano - una significativa crescita delle assunzioni di extracomunitari: forza lavoro produttiva, dunque, che legittimamente può pretendere servizi e strutture. 4. Va stabilito, prioritariamente, chi decide per gli immigrati. La vaghezza delle competenze e la sovrapposizione delle responsabilità (tra assessori, deleghe e sub-deleghe), è causa primaria dello stato confusionale - alla lettera - in cui si trovano le amministrazioni locali. Le mie sono, beninteso, proposte ancora approssimative, che intendono suggerire un ordine di priorità: possono essere criticate e respinte, ma altre vanno formulate in alternativa. E presto. Sul fatto che l'inverno stia per arrivare - almeno su questo - dovremmo essere tutti d'accordo.

La mafia a Milano Ridda di nomi sulle tangenti

MARINA MORPURGO

MILANO. Un'altra giornata infuocata per il mondo politico milanese, sconvolto dall'inchiesta sulla Duomo connection, ieri è diventato il solito sistema del pettegolezzi di corridoio, il nome del «terzo uomo», ovvero di colui che - a detta del sindaco socialista Paolo Pillitteri e dell'assessore all'urbanistica Attilio Schemmari - avrebbe dimostrato un eccessivo interesse per le sorti dei piani di lottizzazione «mafiosi». Il «terzo uomo» sarebbe il consigliere comunale nonché noto musicista Fabio Treves, ex demoproletario, ora passato alla lista del «Sole che ride».

ANGELO FACINETTO A PAGINA 6

L'Unità

Giornale del Partito comunista italiano
fondato
da Antonio Gramsci nel 1924

Riforma psichiatrica

GRAZIA GIANNICCHEDDA

L'ordine del giorno con cui il Senato impegna il governo a procedere in tempi brevi allo stralcio e al finanziamento del progetto obiettivo salute mentale, è un fatto di grande rilievo su cui riflettere in questa fase forse decisiva per la riforma psichiatrica.

Il passo avanti è importante ma «a rischio». Il pericolo viene innanzitutto dalla Finanziaria: la riforma psichiatrica ha bisogno per funzionare di un flusso costante, programmato e vincolato di risorse, non di spiccioli che il Cipe dirotterà nel silenzio o che il ministro potrà distrarre (cosa che De Lorenzo ha fatto con i fondi del progetto obiettivo dati al contratto dei medici). Viene dallo stesso ministro, che verosimilmente non presenterà il testo pasticciato e irragionevole che abbiamo visto questa estate, ma che certo è interessato a privatizzare e a governare il settore, e che in ogni caso non pare abbia la forza, né le cerchi, per guadagnare risorse al servizio pubblico.

Il pericolo viene infine dai codici della «politica-spettacolo», nei quali risulta più attrattivo e vendibile l'on. Amato che dice di replicare l'operazione droga piuttosto che l'on. Renziulli e il contenuto del testo socialista, che - nella versione presentata in agosto - in almeno tre punti non è condivisibile (assenza di un limite al numero e alla concentrazione dei letti ospedalieri, possibile riutilizzo dei manicomi, eccessivo potere agli universitari) ma che non può essere giocato come bandiera di restaurazione ideologica.

Questi i pericoli, evidentemente molto seri. Ma sono anche seri e fondati i punti di forza su cui possono far leva i molti che seguono la psichiatria con attenzione al merito dei problemi, e che non sono solo «basagliani» e «comunisti». Il modello di gestione del settore che viene fuori dal progetto obiettivo non è affatto, è bene ricordarlo, il sogno in articoli di legge di una minoranza di utopisti: è la «banale» razionalizzazione dei modelli di servizio emersi dai luoghi in cui in questi anni un'innovazione seria è effettivamente avvenuta, con tecnologie istituzionali diverse, a volte tra loro in giusta polemica, ma all'interno del quadro normativo della 180. Sono quei 14% di Usl con servizi efficaci, sono una parte di quel 40% di Usl, soprattutto del Centro-Nord, che lavorano in condizioni di stress o di «isolamento medicale» e che con pochi, graduali mutamenti organizzativi e culturali potrebbero migliorare di molto le loro performance e che in ogni caso non hanno, né dicono di avere alcun bisogno di correzioni alla disciplina dei trattamenti obbligatori o della chiusura dei manicomi (ho in mente i risultati della cluster-analysis sui dati Censis-Labos).

Questi servizi sono gestiti da operatori con opzioni culturali diverse e a volte tutt'altro che «basagliane», sono amministrati da democristiani e socialisti non meno che da comunisti, sono tutti nel pubblico, in pochissimi casi (purtroppo) nell'università, mentre negli ultimi anni sempre di più collaborano col privato sociale e il volontariato. È da questa realtà sociale che sono nati, oltre al progetto obiettivo e alle molte buone leggi regionali, da far funzionare, le associazioni di familiari che sanno che è una trappola il cambio dei principi (oggi è su queste posizioni non solo il Coordinamento nazionale salute mentale ma anche la Diapsigra), e quella lobby variegata e trasversale di operatori, esperti e politici (tra cui il gruppo di firmatari dell'ordine del giorno al Senato) che in questi anni ha bloccato le spinte repressive e costruito strumenti e argomenti per andare avanti.

Ma si potrebbe dire che sono un'ingenuità: la politica-spettacolo tiene in poco conto gli argomenti di ragione e bypassa col gioco dei simboli la pregnanza dei fatti. Ma anche sul terreno dell'immagine: dove sta in psichiatria il Mucciolli che l'on. Amato o chi per lui potrà mostrare come campione insieme del buon servizio e dell'ideologia reazionaria? Dov'è la clinica privata che può dimostrare successi di «guarigione» e che il ministro potrà offrire come ragione per strangolare il pubblico? Tra le tante, c'è una differenza profonda tra la questione droga e la psichiatria ed è che qui le tecniche contenitive ed i modelli autoritari hanno prodotto solo culture dove non c'è speranza, dove c'è solo una faticosa frase che i familiari conoscono bene, «cara signora suo figlio è schizofrenico», ovvero è destinato alla cronicità nella famiglia o nell'istituzione.

Ma oggi a differenza di cinquant'anni fa, questa frase non è detta a una famiglia di contadini poveri o di marginali urbani, che erano i clienti di massa del manicomio. Oggi la psichiatria pubblica è attraversata da non meno del 15% della popolazione, ovvero anche dai ceti produttivi, da gente che ha e sa di avere potere sociale. Anche per questo la speranza responsabile e difficile che offrono e dimostrano solo i servizi che vivono nel quadro della 180 è un valore che ha pesato e che va fatto pesare nel dibattito politico prossimo e nel rapporto con l'opinione pubblica. Forse il pericolo vero non verrà dai fantasmi della restaurazione ma dalle sabbie mobili della Finanziaria.

Il governo vara un provvedimento che annuncia stangate ma non serve a risanare Alfredo Reichlin illustra la controproposta Pci

La Finanziaria? Io la farei così

ROMA. Nella sede del governo ombra, il responsabile per l'economia Alfredo Reichlin sta esaminando con altri ministri la manovra di Palazzo Chigi e sta mettendo a punto le linee della controproposta che verrà formulata la prossima settimana.

Per prima cosa, dunque, un giudizio sull'operazione varata dal governo Andreotti. È peggiore persino di quel che mi aspettavo. Per dirla in due parole: ingiusta e inutile. È iniqua sul piano sociale, ma non serve neppure a cominciare a mettere sotto controllo il disastro della finanza pubblica. A prima vista, ci troviamo ancora una volta di fronte al solito trucco: si lanciano grandi proclami al grido di lacrime e sangue e si indicano obiettivi ambiziosi che, com'è del caso, non verranno raggiunti. Salvo poi, tra sei mesi, a mettere a punto nuove manovre, nuovi balzelli, ennesimi aggiustamenti.

Da che cosa trae questa impressione? Basta vedere che di circa 20mila miliardi di nuove entrate, più di due terzi sono costituiti da «una tantum». Insomma l'anno prossimo ci ritroveremo al punto di prima e anzi peggio di prima. Voglio dire che ancora una volta si rinuncia ad avviare una qualsiasi riforma fiscale. Salvo la positiva decisione di sottoporre a tassazione - finalmente! - i guadagni di borsa, non vedo niente che risponda alla drammatica esigenza di una riforma fiscale.

Vuol spiegare meglio questo suo riferimento alla drammaticità di questa esigenza?

Voglio dire una cosa semplice. Guardiamoci intorno, misuriamo a quale punto di gravità sono arrivate le inefficienze, il vero e proprio scollamento dello Stato (le leggi, il collasso dei servizi, l'emergenza criminalità, la corruzione, lo sfascio del sistema fiscale), e vediamo quale distanza siderale c'è tra questa realtà e la meschinità di un governo e di una maggioranza che con piccole furberie compilano una legge finanziaria chiaramente finalizzata a rimediare qualche lira e a non intaccare alcuno di quei centri di potere e di quegli interessi che sono alla base del disastro. Per tornare al fisco, registro che il suo peso continuerà a gravare sugli stessi - soprattutto i lavoratori dipendenti - che già pagano, mentre gli altri redditi verranno tassati o attraverso la pratica assurda dei condoni, o attraverso gli «una tantum». È la stituzionale del fatto che una parte dei cittadini paga le tasse, mentre un'altra è legittimata a restare fuori dal sistema fiscale salvo a dare ogni tanto un obolo allo Stato.

Ma il governo introduce una novità: l'autonomia impositiva per gli enti locali...

Questa sì che sarebbe una

grande riforma. E il governo ombra presenterà presto un progetto organico su questa materia che è fondamentale anche per responsabilizzare i centri di spesa e per consentire ai cittadini di capire quale rapporto esiste tra ciò che danno e ciò che ricevono in termini di servizi. Ma mi chiedo se sia questa l'idea del governo. L'impressione è che in realtà si voglia scaricare sugli enti locali il compito di fare i gabellieri per conto dello Stato. E lo dico perché vedo da un lato tagli selvaggi ai fondi per gli enti locali, e dall'altro lato un'attribuzione di tributi né giusta né praticabile.

A proposito di ingiustizia, i sindacati reagiscono duramente al tipo di intervento del governo per ridurre la spesa sanitaria.

Fanno bene. Di fronte alla voragine di sprechi dovuti alle gestioni clientelari di certe Usl (perché in alcune regioni meridionali la spesa pro-capite è due, tre volte maggiore di quella di regioni del centro-nord dove pure il servizio sanitario è molto migliore? perché si spende tanto per i farmaci, e chi ci guadagna? e perché quasi la metà della spesa complessiva va alle cliniche private che duplicano servizi che dovrebbe fornire lo Stato?), di fronte a questi sprechi, le uniche misure che vengono prese riguardano i ticket e l'abolizione degli accompagnatori. Ma via! È quello della sanità è solo un esempio. Nessuna delle proposte del governo per i tagli della spesa interviene sui bubboni veri dello spreco: nessuna misura è diretta a liquidare i meccanismi clientelari, ad incidere sui meccanismi affaristici che dominano aree e settori vasti dal Mezzogiorno, agli appalti, ai trasporti.

Altro che inizio del risanamento, dunque.

Ecco, io temo che lungi dall'avviare un risanamento della finanza pubblica, le decisioni del governo aumenteranno tutti i fattori di lacerazione del tessuto sociale ed economico, e rafforzano ancora tutti i meccanismi di redistribuzione dei redditi di lavoro e di produzione verso redditi finanziari speculativi e parassitari. E non ci aiuteranno in nulla a realizzare quell'operazione che è indispensabile per risanare l'economia italiana: avviare un consistente spostamento di risorse da impieghi improduttivi ad impieghi volti a rafforzare la base produttiva

del Paese, ad aiutare il Mezzogiorno a uscire dalla sua attuale condizione di sottosviluppo opulento. In sostanza, a far fronte al rischio incombente di un tracollo non solo nell'economia ma anche nel rapporto tra i cittadini e lo Stato.

Di questo problema come intende farsi carico il governo ombra? E con quale impronta?

Il dato da cui partiamo è questo: non è più possibile lavorare sui margini delle manovre occasionali e di emergenza. Per noi è essenziale arrestare la crescita del debito pubblico e avviare un risanamento reale. Gli effetti del debito pubblico sono infatti devastanti, e per molti che s'intrecciano strettamente: provocano, come ho appena ricordato, una redistribuzione a danno dei redditi da lavoro e da produzione. Siamo ormai al punto che quasi tutto il deficit dello Stato è costituito dagli interessi su Bot, Btp e Cct, per cui le tasse e il di più di ricchezza prodotta servono non ad ammodernare il Paese e a fare investimenti ma a finanziare una rendita sterile. Il primo obiettivo è quindi bloccare questa tendenza devastante riducendo il saldo netto da finanziare (fiscalizzazione degli oneri sociali); che sottoponga a tassazione anche i

dotto interno lordo. Ma attenzione, questo obiettivo è necessario ma non sufficiente. Resterà sempre precario se, contemporaneamente, non si porrà su nuove basi - attraverso bilancio '91 e finanziaria, ma anche attraverso politiche economiche e monetarie - il modello di sviluppo italiano: economico, sociale e territoriale (sviluppo del Mezzogiorno).

Come ottenere questo risultato e aprire la strada, come tu dici, ad un vero risanamento della finanza pubblica?

Indicando con grande chiarezza le riforme che devono essere una buona volta avviate. La novità della proposta che il governo ombra sta per definire consiste nel puntare su alcuni obiettivi di fondo, e far leva su questi per condurre in Parlamento un confronto limpido e netto.

Facciamo allora un sommario elenco di questi cardini dell'iniziativa del governo ombra e delle forze parlamentari che lo rappresentano.

Anzitutto un'effettiva riforma fiscale che alleggerisca i costi del lavoro (fiscalizzazione degli oneri sociali); che sottoponga a tassazione anche i



Intervento Lettera aperta a padre Pintacuda

COMUNITÀ DELL'ISOLOTTO

La scelta di credere nella società civile, di integrarsi nel processo che partendo da radici profonde cerca di coinvolgere le istituzioni in una dialettica capace di creare incessantemente una società liberata e liberante, la scelta di scommettere fino in fondo la propria vita, con coerenza evangelica, non è affatto scalfita, noi riteniamo, da gesti repressivi.

La tempesta che si abbatte sulla vostra «primavera» ormai da tempo e che in questi giorni ha intensificato la sua furia distruttiva può produrre danni e sofferenze incalcolabili, ma è cieca e impotente contro i processi di trasformazione profonda di cui siete segni e testimoni.

La lotta contro la mafia ha bisogno che si moltiplichino scelte di vita e di impegno sociale e politico di tipo nuovo, oltre i confini del già sperimentato e quindi suscettibili di errori e correzioni, ma cariche di futuro e generatrici di speranza. L'intervento dello Stato è fallimentare quando rifiuta questo intreccio fra istituzioni e processo di liberazione dal basso, quando reprime nei fatti, pur invocando a parole, la sollevazione morale, il dissenso, la divergenza, la critica, l'esperienza di organizzazione associativa dei bisogni e dei diritti. La lotta alla mafia ha bisogno di un intreccio profondo fra istituzioni e processi di espansione della democrazia. È questa l'unica unità capace di far crescere il senso dello Stato partendo dai più deboli e non dai più forti. Mentre, invece, l'unità che salda fra loro istituzioni e interessi costituiti, siano essi interessi economici, partitici, ecclesiastici, ecc., è una unità di sapore corporativo ed emarginante, che esclude e allontana la gente dalla politica, crea disaffezione verso le istituzioni, favorisce l'asservimento delle coscienze al ricatto mafioso, apre lo Stato alla penetrazione degli interessi delle cosche.

Questo, che è vero da sempre, ha oggi una particolare pesantezza. La nuova mafia ha radici in una determinata cultura storica, ma si nutre di processi degenerativi dell'intera società attuale. Vediamone, alcuni. La tendenza alla centralizzazione dei poteri e delle conoscenze con esclusione della gente, il condizionamento e la deresponsabilizzazione delle coscienze attraverso i media ed anche con l'uso autoritario e integralista delle tradizioni religiose, l'uso sempre più massiccio della forza e della paura per difendere e imporre gli interessi costituiti, sono tutte caratteristiche rintracciabili sia nel macrocosmo del

la politica mondiale, sia nell'esplosione del fenomeno mafioso. Insomma una stessa logica sembra accomunare la politica mondiale di potenza e la politica della mafia.

Ha dunque una sua debolezza intrinseca questo attacco alla esperienza palermitana di rinnovamento della società e della politica.

È una debolezza che risulterà particolarmente evidente se si inquadra l'attuale precario rapporto fra potere e società civile nella storia degli ultimi vent'anni. Siamo testimoni di una sistemistica repressione che si è abbattuta su una vasta germinazione di movimenti, associazioni, gruppi, comunità di base che in Sicilia, Campania, Calabria si erano fatti carico di dare anima e voce alla sollevazione morale contro la mafia, favorendo la crescita della coscienza democratica e della partecipazione. Ne è derivato un messaggio distruttivo: l'autorità, sia civile che ecclesiastica, doveva essere la sola a gestire in prima persona la lotta alla mafia e dall'alto doveva calare le risposte ai bisogni della gente. Ogni tentativo di infrangere questa concezione verticistica e centralizzata della società e della vita doveva essere abbandonato. Così, la fioritura di esperienze di rinnovamento dal basso della società è stata gelata fino alla completa restaurazione degli anni 80. La restaurazione, notoriamente dominante a livello mondiale, nel nostro Meridione ha avuto un significato di obiettivo sotteso alla esplosione del potere della mafia.

Si vede ora che tale politica non ha raggiunto lo scopo più ambito. Si è creduto di aver fatto il deserto e di avere le mani libere da fastidiose intrusioni di «estranei» nei sacri recinti del dominio. Il deserto, invece, è tornato costantemente a fiorire, fino alla vostra primavera che è forse la più rigogliosa. Tanto che si è costretti a ripetere esorcismi e gesti repressivi che scoprono la nudità del re.

Numerosi attestati di solidarietà da te ricevuti in questi giorni, insieme al movimento di cui sei parte, vengono per lo più da gente che, come noi, non ha potere e quindi non potranno impedire l'acuirsi della repressione. Non sappiamo nemmeno se una siffatta solidarietà può tornarci in questo senso vantaggiosa. Potranno colpirci ancora proprio a causa del carattere contagioso delle vostre scelte. Non possiamo offrire altro che questa precaria fede nella forza invincibile della vita di fronte a qualsiasi scelta di morte.

ELLEKAPPA

ARCO (TRENTO)

NUOVI ATTACCHI DI LUCIO MAGRI

STORIA DEL PRIMO MAGGIO
a cura di Renato Zangheri

UN SECOLO DI STORIA DELLE MASSE POPOLARI DI TUTTO IL MONDO ATTRAVERSO LA FESTA DEL LAVORO 1890-1990

Hanno collaborato:
F. Andreucci, L. Arbizzi, A. Asor Rosa, L. Casali, U. Casiraghi, A. Del Guercio, F. Della Peruta, S. Garavini, E. Hobsbawm, N. Iotti, G.C. Pajetta, P.P. Poggio, A. Prosperi, F. Renda, A. Scotti, F. Simoni, N. Tranfaglia, B. Trentin, L. Valiani

OGNI SABATO IN TUTTE LE EDICOLE

20 fascicoli settimanali, un volume di 400 pagine finemente rilegato con oltre 500 immagini a colori e in bianco e nero

Collana "Civiltà del Lavoro" diretta da Elio Selimino
AIEP EDITORE

L'Unità

Renzo Foa, direttore
Giancarlo Bosetti, vicedirettore
Piero Sansonetti, redattore capo centrale

Editrice spa L'Unità
Armando Sarti, presidente
Esecutivo: Diego Bassini, Alessandro Carrì, Massimo D'Alena, Enrico Lepri, Armando Sarti, Marcello Stefanini, Pietro Verzeletti, Giorgio Ribolini, direttore generale

Direzione, redazione, amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini 19, telefono passante 06/404901, telex 613461, fax 06/4455305; 20162 Milano, viale Fulvio Testi 75, telefono 02/64401.

Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella
Iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.

Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani
Iscriz. al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, iscriz. come giornale murale nel regis. del trib. di Milano n. 3599.

Certificato n. 1618 del 14/12/1989

La direzione dell'Unità non garantisce la pubblicazione degli articoli non richiesti

Ad Arco la minoranza comunista si prepara alla battaglia congressuale «Non vogliamo un atto di separazione ma nemmeno compromessi mediocri»

«La svolta è stata un trauma ma non si può tornare indietro, serve una rifondazione» La nascita di un «grande centro» nel partito? «Ci vedo solo petizioni di principio...»

«La rottura, una sconfitta per tutti»

Al convegno del no Magri respinge la scissione nel Pci

La «svolta» esprime un «bisogno di rottura della continuità». Ma il suo bilancio è fallimentare. Tuttavia, tornare indietro non si può. Né si può cercare un «mediocre compromesso» per restaurare il passato. Lucio Magri apre il convegno della minoranza del Pci proponendo la strada della «rifondazione comunista» e lo strumento della componente organizzativa. Nome e programma vanno di pari passo.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI FABRIZIO RONDOLINO

ARCO (Trento). Sono passate da poco le dieci quando Pietro Ingrao, riposato e sorridente, entra accompagnato dalla moglie Laura nell'ex casinò di Arco. Fra gli stucchi dell'ampio salone liberty, prendono posto trecento dirigenti del «no». E prevale una duplice consapevolezza: la gravità della situazione, e l'incertezza di una vigilia congressuale che vede intrecciarsi voci e indiscrezioni di ogni genere. I giochi, fra i due schieramenti (ma sono poi così definiti, oggi?) e all'interno delle mozioni, sono in tutta evidenza aperti.

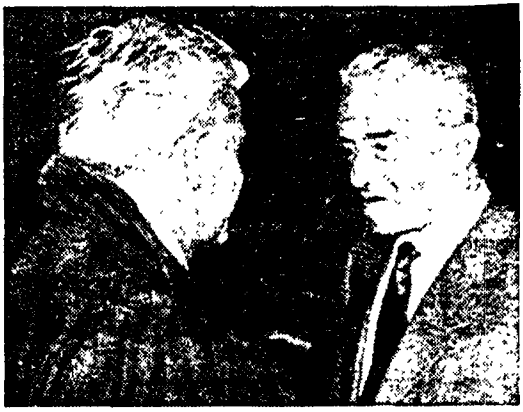
non siamo apparsi capaci di rispondere». È perché il «trauma» del 12 novembre ha modificato a tal punto la situazione che la «cosa precedente», e cioè il Pci, non può essere semplicemente restaurata. Non ha più senso, dunque, parlare di «rinnovamento del Pci», come ancora titolava la seconda mozione. La nuova trincea della minoranza sarà dunque la «rifondazione». Parola non nuova, circolata abbondantemente in questi mesi nell'uno e nell'altro schieramento, non senza qualche equivoco. Parola scandita da Ingrao al Comitato centrale di luglio, e subito ripresa da Occhetto, che vi lesse quel «rifare dalle fondamenta» che, con un po' di buona volontà, avrebbe potuto liberare dalle secche di un dibattito ripetitivo e sovente ideologico la nave della Cosc.

Il bilancio che Magri traccia di questi dieci mesi è impietoso: difficoltà elettorali, «crisi organizzativa», «paralisi dell'iniziativa politica». Tre sono i capisaldi dell'ipotesi di «rifondazione», che passa per la scelta possibile per evitarla, dice) e «un mediocre compromesso». L'asse del suo ragionamento è tutto qui: parte dall'acquisizione di una «verità implicita» (è una citazione gramsciana) nelle posizioni della maggioranza. Costata che il Pci non è più, né può potrebbe essere, quello di un anno fa. Respinge la rottura perché «sancirebbe una comune sconfitta». Critica la ricerca astratta di un «nuovo centro», che nella sua versione migliore rischia di impigliarsi nelle «petizioni di principio» («l'invocazione dei contenuti non è un contenuto», dice Magri in polemica con un'area ingraiana che sulla bozza di Bassolino ha mostrato non poca disponibilità al confronto), nella peggiore assume i tratti neorotoli della mediazione fra stati maggiori.

Il bilancio che Magri traccia di questi dieci mesi è impietoso: difficoltà elettorali, «crisi organizzativa», «paralisi dell'iniziativa politica». Tre sono i capisaldi dell'ipotesi di «rifondazione», che passa per la scelta a favore della componente organizzata. Contro il «nuovo centro» della «svolta», la ricerca di un «fondamento rigoroso e fattuale» del «concetto di comunismo». A Bassolino, Magri dice che non basta «un qualsiasi antagonismo, ma una critica al moderno capitalismo». E a Occhetto, che non basta «enunciare le nuove e grandi contraddizioni», perché queste vanno indagate nel loro nesso con l'economia e il potere. In secondo luogo, serve un'analisi della «fase» e degli obiettivi politici: non più «sblocco del sistema politico», ma «opposizione per l'alternativa». Infine, la «questione del partito». Qui, dice Magri, la necessità di una discontinuità segnata dalla «svolta» è particolarmente valida. Ma ha portato all'«eclettismo» della costituzione. Cui Magri contrappone l'autonomia politica e culturale.

Sono questi i lineamenti della «rifondazione comunista». Che, certo non per caso, echeggiano e riprendono temi e suggestioni del «nuovo corso» e del 18° congresso. Si sforzano forse di riguadagnare un terreno comune, ora disperso. E sembrano non dimenticare che quel congresso fu insieme momento di raccordo fra il «centro» e la «sinistra», e rinnovamento generazionale. Si radica anche qui, probabilmente, la polemica di Magri contro il «nuovo centro», «luogo geometrico» e «movimento pendolare». A chi, nella minoranza, sostiene queste posizioni (e probabilmente Magri allude ad intellettuali come Asor Rosa e Tronfi, ma anche a dirigenti come Tortorella e Chiarante), Magri chiede di venire allo scoperto, di assumere la chiarezza e la coerenza di una proposta politica. Che la situazione interna al «no» sia di grande movimento lo dimostra anche il richiamo al «dissenso certo non irriverente emerso nell'ultima votazione sul Gollo». «Anche noi faremo bene a non fare confusioni», avverte Magri. E l'illusione a Minucci e agli altri 17 deputati del «no» che sul decreto si sono astenuti è trasparente e duramente polemica.

Infine, il nome. «La questione dei programmi - avverte Magri - non può essere separata da quella dell'identità». La rottura sarebbe «incrinante», avverte, se al cambio del nome si aggiungesse uno «spostamento politico a destra». Tuttavia, prosegue, «non separare non significa confondere». E qui Magri riassume, come meglio non si potrebbe, l'atteggiamento delle due anime del «no». «Un partito - dice - può chiamarsi in altro modo e ciononostante avere politiche molto diverse»: è la posizione ingraiana. Oppure, «può chiamarsi convintamente comunista e ciononostante fare politiche moderate o subalterne»: è la posizione dell'area ex-berlingueriana. L'alternativa posta da Magri non propone una soluzione. Ma conduce alla richiesta che un «documento congressuale» esca da Arco. Che insomma la minoranza si presenti compatta al congresso. Ma forse non tutti ne sono convinti.



Pietro Ingrao mentre conversa con Lucio Magri prima dei lavori del seminario «Fronte del No» ad Arco

Il dibattito sull'identità Angius: «Non ho l'obbligo di iscrivermi a un partito che non so cosa sarà»

L'identità comunista: è il filo conduttore del dibattito che è iniziato ieri ad Arco fra i trecento esponenti del «no». Libertini: «La perdita di identità può avere effetti disgreganti come quelli di una scissione». Angius: «Non mi sento preventivamente obbligato ad iscrivermi ad un partito che non so cosa sarà». Cazzaniga sostiene che questo gruppo dirigente deve andarsene per «pagare gli errori commessi».

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI RAFFAELE CAPITANI

ARCO (Trento). Una discussione con tante voci, ruotata attorno ad un asse centrale: quello della «identità comunista». Nell'ampio salone del casinò di Arco dove hanno cominciato a confrontarsi i trecento esponenti della minoranza del Pci la parola comunista resta la più amata. «Dopo un lungo giro di un anno - ha osservato Lucio Libertini - siamo tornati al punto di partenza perché di costituente non c'è traccia». Per Libertini il vero problema è se «questa forza politica deve restare in campo con l'identità comunista oppure no». La questione dell'unità del partito non dipende tanto dall'accordo tra le diverse mozioni, la scissione è un danno per tutti, dice Libertini, il quale prevede che una perdita dell'identità avrà effetti «distruttivi e disgreganti come quelli di una scissione».

Anche per Gavino Angius la costituzione è il «dove era partito» e la democrazia italiana e la sinistra senza i comunisti diventano più «deboli». Cosa si farà al congresso? «Non lo so, lo so soltanto - ha aggiunto Angius - che quando mi sono iscritto al Pci nessuno mi ha obbligato. Perciò dico che non mi sento obbligato preventivamente ad aderire o ad iscrivermi a qualcosa che non so cosa sarà». Respingendo l'ipotesi di scissione, Angius ha però sottolineato che il problema non è questo, quanto quello delle «adesioni alla nuova formazione politica». «I comunisti - ha continuato - non spariranno e un pezzo della nostra vita non se ne andrà». Ha poi avuto un accenno critico verso Trentin per quanto sta avvenendo in Cgil: «Mi piacerebbe sentire dire a Trentin le stesse cose verso i socialisti perché la Cgil, che non è mai stata comunista rischia di diventare socialista».

«La rifondazione di una forza comunista - ha detto Ersilia Salvato - è una scelta da misurarsi con una lettura attenta della realtà, con una critica radicale alla modernità». Una forza che, a suo parere, deve chiamarsi Pci visto che finora «nessuna valida ragione è stata avanzata per cancellare questo nome e questa identità». Per Ersilia Salvato questo deve essere fatto con chiarezza, senza confusione o «pasticcini come ricerca di centri o scelte di stare comunque dentro». Anche per Vittorio Campione non c'è traccia. Per Libertini il vero problema è se «questa forza politica deve restare in campo con l'identità comunista oppure no». La questione dell'unità del partito non dipende tanto dall'accordo tra le diverse mozioni, la scissione è un danno per tutti, dice Libertini, il quale prevede che una perdita dell'identità avrà effetti «distruttivi e disgreganti come quelli di una scissione».

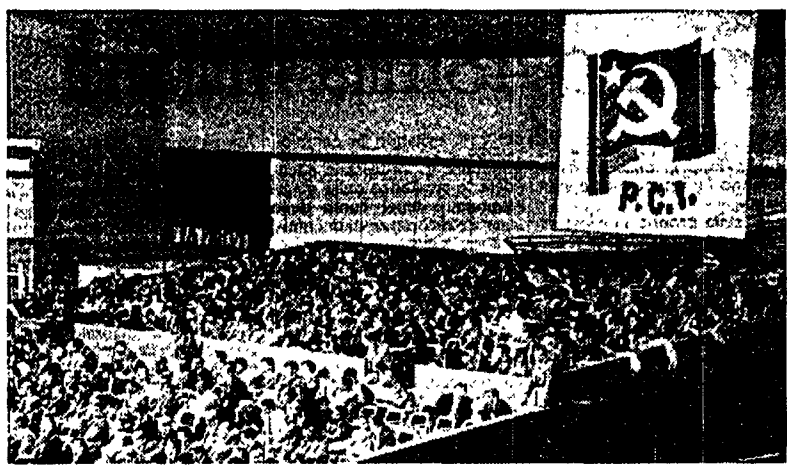
Un'agenzia anticipa il nuovo simbolo (una quercia, ma non solo) e il nome («Sinistra democratica»), con «sottotitolo» Veltroni: «Illazioni destituite di fondamento, si vuol creare confusione». Riserbo in attesa che si pronunci Occhetto

Resterà il termine comunista? Smentito

Per simbolo una quercia che ospita il vecchio «marchio» rimpicciolito; per nome «Sinistra democratica», con un «sottotitolo» comprendente il termine «comunista»: l'anticipazione, lanciata da un'agenzia di stampa, viene categoricamente smentita da Veltroni, che denuncia una «volontà di determinare confusione in un momento in cui è necessaria la massima serietà».

SERGIO CRISCUOLI

ROMA. Parabola di una notizia, nata, cresciuta e morta. Nata perché l'ha lanciata un'agenzia di stampa, cresciuta perché il nuovo «marchio» del Pci non è un dettaglio trascurabile, morta perché quello che veniva indicato dalle agenzie come il depositario del «segreto», Walter Veltroni, in serata ha dato un'ufficialissimo colpo di spugna su ogni anticipazione: «Illazioni destituite di fondamento».



della sinistra italiana, disse, non può rinunciare a nessuna delle sue radici... Le quali, stando sempre alle anticipazioni diffuse ieri, potrebbero poggiare proprio sul vecchio simbolo, che, rimpicciolito, conserverebbe un posticino in quello nuovo. Cosa quanto mai plausibile: tutti gli esperti di comunicazione consigliano per una prima fase una sostituzione completa del «marchio», visto che l'elettore potrebbe restare disorientato. C'è un precedente: all'inizio degli anni Ottanta il Pci coniò il garofano, ma conservò per qualche tempo la falce e martello.

La fonte delle indiscrezioni aveva avvertito: il vertice del Pci è molto geloso del «segreto». Girando tra i piani di Botteghe Oscure si capisce subito che l'argomento è spinoso. «Veramente - dice Livia Turco - è una di quelle cose che neppure mi azzardo a chiedere». E come lei rispondono tutti. È un vero tabù, perché si è deciso che sarà il segretario a formulare una propria «dichiarazione d'intenti», assumendosene volutamente tutta la responsabilità politica, e il meccanismo funziona soltanto se fino al «momento giusto» ogni scelta

la minoranza? La corsa alle interpretazioni viene subito fermata. Giunta all'apice dell'interesse, la notizia imbocca la sua fase casale. La fonte delle indiscrezioni aveva avvertito: il vertice del Pci è molto geloso del «segreto». Girando tra i piani di Botteghe Oscure si capisce subito che l'argomento è spinoso. «Veramente - dice Livia Turco - è una di quelle cose che neppure mi azzardo a chiedere». E come lei rispondono tutti. È un vero tabù, perché si è deciso che sarà il segretario a formulare una propria «dichiarazione d'intenti», assumendosene volutamente tutta la responsabilità politica, e il meccanismo funziona soltanto se fino al «momento giusto» ogni scelta

Natta attacca: «Non toccate quel nome Non ne troverete uno più bello»

Rimbalsano ad Arco le indiscrezioni sul nuovo nome. Chiarante: «Non mi dispiace». Ma tocca a Natta catalizzare il clima in sala al convegno dei comunisti democratici. Senza citarlo, dice che Occhetto «è destinato a perdere». E commenta sferzante un'intervista di D'Alema al «manifesto»: «Sul nome pone lui una pregiudiziale... Ne cerchino sul dizionario uno più bello del vecchio». Parlano Angius e Garavini.

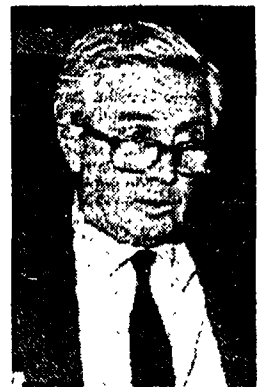
DA UNO DEI NOSTRI INVIATI MARCOS SAPPINO

ARCO (Trento). Alessandro Natta scuote la testa mentre sfoglia e risglia con gesti secchi le cartelle della rassegna stampa. Quando finalmente trova la pagina giusta, rilegge poche righe e sibilla: «È incredibile, D'Alema è incredibile». Seduto lì accanto, Gavino Angius invece per quella stessa pagina mostra interesse: «Lo, come si sa, mi batto affinché il nome comunista resti. Vedremo le forme e i modi. Anche nella maggioranza vedo differenze di toni e di opinioni. Essenziale è smetterla di guardarsi l'un l'altro come traditori o tardibrezneviani». Due reazioni diverse davanti all'intervista che Massimo D'Alema ha dato al «manifesto» e che ora

le domande. Attacca così: «D'Alema sul nome cade in una contraddizione seria, ancora una volta. Sentite, sentite... Poi, ce n'è una più grossa: ah, l'ultima parola spetta a Occhetto. Ma cosa significa? Scegliere il congresso, piuttosto, deciderà tutto il partito. O no?». L'ex segretario non molla la presa: «Possono convivere nel nuovo partito, dichiara D'Alema, «tutti coloro che non ritengono discriminante la questione del nome». Ma lui per primo la considera tale! La sua, sì, è una pregiudiziale: bel modo di ragionare! Lui non s'affida al gioco di maggioranza». Un Napolitano, un Macaluso hanno già detto che «resterebbero anche se il nome non cambiasse» (loro sono stati «più corrotti»). E Natta naturalmente pensa sempre, come un anno fa, che «tra i nuovi nomi possibili c'è quello vecchio». Perché? «È il più bello, il più significativo. Potranno compulsare il dizionario dei sinonimi ma non ne troveranno uno che valga altrettanto», replica sarcastico. Inutile cercare «un nome, un cognome, un soprannome, un sinonimo... Il punto è, ripete Natta, che il nostro passato è una leva, non un impaccio».

per rinnovarsi e rifondarsi. «Chi l'ha pensato è destinato a perdere politicamente». In un clima segnato da queste schermaglie comincia il seminario dei «comunisti democratici». Nel grande salone delle feste del casinò municipale di Arco, tra gli stucchi e i cristalli vagamente liberty del centro termale caro agli Asburgo, il gruppo dirigente che sostiene la seconda mozione contro la svolta di Occhetto riflette sulla linea di condotta per il prossimo, decisivo, congresso. E si trova a dover reggere la curiosità dei giornalisti quando, in serata, rimbalsano da Roma altre indiscrezioni sul nuovo nome: «Sinistra democratica» con il sottotitolo «partito dei progressisti e dei comunisti italiani». Giuseppe Chiarante si dice ignaro dell'ipotesi ma aggiunge: «Non sono contrario, non mi dispiace». Adalberto Minucci si augura rimanga comunque la parola «comunista». Angius rifiuta qualsiasi commento. Natta fa sapere che non si pronuncia su cose di cui non sa niente. E non rinuncia alla battuta ammiccante: «E se poi è tutto uno scherzo?». Anche Armando

Cossutta è all'oscuro, in ogni caso presume che il nome nuovo non gli piaccia affatto. «Il nostro problema serio è come andiamo al congresso, indicando quali prospettive», aveva confidato all'inizio Chiarante, che tramà domenica il succo del seminario. E aveva definito così il recente preannuncio scissionista dello stesso Cossutta: «No, non solo una dichiarazione intempestiva. Sbagliata nella sostanza». Tra le sferzanti battute di Natta («Per carità, le mie non sono filippiche», si schermisce) e l'atteggiamento aperto di Angius, spuntano le perplessità di Sergio Garavini. Qualcuno accreditava l'ipotesi che quella parola, comunista, rimanga, magari «in piccolo», nel simbolo del nuovo partito o nella lettera '91 del Pci? «Ho sentito e letto indiscrezioni senza fatti concreti», non si sbilancia. Inforca gli occhiali e rivendica la sua opinione: «Per me la questione del nome rimane discriminante». La proposta Occhetto «non ha portato a esprimersi una forza più vasta», semmai «ha coinciso con la rottura interna di un Pci smarrito e sotto attacco. Ora, secondo Garavini, una novità realmente po-



Giuseppe Chiarante



Alessandro Natta

Il commento di Pellicani «Riconosciuta l'esigenza della svolta di novembre»

realtà che non condivido». A Pellicani l'introduzione sembra «fortemente contraddittoria rispetto alle esigenze unitarie affermate all'inizio». «Se - prosegue - si mette in discussione la posizione internazionale dell'Italia, se, inoltre, si pensa di arretrare rispetto alla scelta riformista non vedo come si possa costruire la convivenza e vedo con preoccupazione il rischio di un arretramento nei rapporti interni». Il coordinatore del governo ombra dice che lo sforzo da fare è quello di individuare, nella assoluta chiarezza e trasparenza, gli elementi essenziali, «il minimo comune denominatore, che giustifichino la ragione per cui vogliamo restare in un unico partito con il nome, con le regole pluralistiche che, come abbiamo deciso a Bologna facendo il XX congresso, scendano così vere pienamente il principio maggioritario, realizzando un vero garantismo per le diverse e tutte legittime posizioni politiche».



Ines Boffardi

Liguria
Sulla giunta
la Dc
si spacca

GENOVA. La Dc è tornata dopo molti anni alla guida della regione. Giacomo Guasco, esponente dello scudo crociato, è stato eletto presidente con 21 voti su 40. Determinante per l'operazione è stato il voto della più giovane consigliera regionale, Elisabetta Fazio, 21 anni, eletta nel partito dei pensionati. La giunta e la maggioranza comprendono, oltre a Dc e pensionati, Psi, Psdi, Pli e Pri. Il varo della nuova giunta ha provocato uno scontro nella Dc, dove la sinistra ha sostenuto che si tratta di una pura operazione di potere, con l'aggravante di un clamoroso cedimento a favore dei socialisti, cui sono andati gli assessorati chiave. Mon, esponente della sinistra, ha ribadito di votare solo per disciplina. Di diverso parere è stata invece Ines Boffardi, rappresentante da decenni dell'anima cattolica popolare dello scudocrociato, che si è dimessa dal partito, in cui militava dalla Resistenza, fondando un nuovo gruppo consiliare dal nome «Cristiani per servire». La Boffardi è stata durissima nei confronti dell'operazione conclusa col varo della nuova giunta che, a suo parere, rischia di dare via libera a operazioni poco chiare. La Boffardi ha infatti dichiarato in aula che solo il suo voto posto come assessore nella precedente giunta aveva bloccato i partiti e costretto a sospettare.

Nel programma della nuova giunta — ha osservato il capogruppo del Pri Roberto Di Rosa — manca una qualsiasi idea e progetto di fondo per il governo della Liguria. Ma non ci sono impegni neppure su questioni urgenti come la crisi idrica che travaglia tre quarti della Liguria o lo smaltimento dei rifiuti tossici e industriali. Buio anche sul settore di gran lunga più importante della Regione, la sanità, dove il deterioramento dei servizi è diventato ormai drammatico. Nel corso del dibattito in Consiglio il segretario regionale del Psi Delio Meoli ha annunciato ai giornalisti che 90 esponenti del partito repubblicano hanno deciso di aderire al partito socialista. Per quanto riguarda la nuova giunta regionale il dirigente del garofano ha detto che i socialisti «navigano a vista».

Il capo del governo a Montecitorio afferma che l'intellettuale cattolico incontrava le spie cecoslovacche ogni lunedì in una piazza di Roma

«La magistratura dovrà accertare se ha commesso dei reati»
Il Pci: «Restano le preoccupazioni per una strumentalizzazione»

«Orfei? Un informatore di Praga»

Andreotti accusa l'ex consigliere di De Mita

Orfei era un informatore dei servizi cecoslovacchi. Tocca ora alla magistratura accertare se sono stati commessi reati oppure no. Giulio Andreotti ha emesso, ieri alla Camera, il suo verdetto sulla oscura vicenda che coinvolge l'ex consigliere di De Mita. Un siluro anche per il leader della sinistra dc: «I contatti di Orfei risalgono a quando collaborava con De Mita a piazza del Gesù».

FABIO INWINKL

ROMA. «Lei mi chiede se Ruggiero Orfei era affiliato ai servizi segreti cecoslovacchi? Beh... Andreotti si interrompe un attimo, secondo il suo stile, allarga le mani, poi riprende: «Accade che uomini delle ambasciate facciano il giro dei ministeri per raccogliere informazioni. Così credo che anche i miei colloqui con gli ambasciatori siano oggetto di informative inviate ai rispettivi governi. Altra cosa è però, stabilire delle procedure per incontri in un bar il primo lunedì di ogni mese».

Poi l'affondo: «A me dispiace perché ad Orfei voglio bene. Può darsi, probabilmente, che i contatti siano nati in momenti in cui era difficile comunicare con l'Est. Orfei fa parte di movimenti come "pax christi" che hanno finalità di dialogo con altri paesi. Ha anche scritto una biografia su di me. Penso che presto la leggerò». I giornalisti incalzano: perché ha distinto tra l'autenticità dei documenti e quella dei contesti? «Essere un informatore di un paese dell'Est non rappresenta di per sé un reato - aggiunge Andreotti, dando per scontato che Orfei sia stato un informatore - spetta ora alla magistratura il compito di accertare se siano stati commessi dei reati oppure no». In chiusura una stoccata a De Mita: «Orfei ha stabilito i suoi contatti quando collaborava con lui a piazza del Gesù».

Andreotti sanziona così, con uno scambio di battute in un corridoio adiacente l'aula di Montecitorio - dove poco prima

aveva risposto alle interpellanze sul «caso Orfei» - il coinvolgimento in attività di spionaggio dell'ex consulente di De Mita per la politica estera. Il reclutamento «ufficiale» sarebbe avvenuto il 5 ottobre 1987 a Praga. Furono allora concordate le «modalità degli incontri»: appuntamenti fissi il primo lunedì di ogni mese in piazza Fiume a Roma. Per gli appuntamenti supplementari venivano usati «segnali di riconoscimento e frasi convenzionali».

La maggior parte del suo intervento in aula era stata invece dedicata agli aspetti «procedurali» della vicenda esplosa con la «fuga» avvenuta il 3 agosto, «appena ventiquattro ore dopo le dimissioni dei cinque ministri della sinistra dc, nel vivo dello scontro sulla «legge Berlusconi» sull'emittenza».

Andreotti ha rivendicato la «piena linearità» dei suoi comportamenti, respingendo le accuse di «complotto governativo». Quali accuse? L'uso, ancora una volta, dei servizi segreti

per colpire personaggi politici (in questo caso, appunto, De Mita, nel vivo dello scontro intorno alla Dc). E quali scortezze si addebitano al presidente del Consiglio? In particolare - e su questo ha insistito il comunista Massimo Pacetti - il «fascicolo Orfei» venne inoltrato dal capo del Sismi, l'ammiraglio Martini, a Palazzo Chigi e qui fu trattenuto. Vi sarebbe stata, insomma, una forma di autorizzazione del governo - Andreotti, ieri, ha detto di aver solo «preso nota» - per la consegna degli atti all'autorità giudiziaria, mentre la legge prescrive l'obbligo per i servizi segreti di dare direttamente corso a questo adempimento.

Pacetti ha sottolineato l'inconsistenza della precisazione fornita in merito da Andreotti; e si è chiesto come mai siano stati forniti alla magistratura solo i nomi di cinque persone (oltre ad Orfei, i dipendenti dell'Aeritalia Giovanni Sarubbi e Giovanni Di Liberto, l'operaio Angelo Biglia, il docente universitario Giovanni Bonvicini). In realtà molti altri sarebbero implicati, secondo l'indagine dei servizi, nell'attività spionistica.

Andreotti si è anche richia-



Giulio Andreotti



Ruggiero Orfei

Le reazioni ad Andreotti. Orfei: «Illazioni pretestuose»

Il Psi apprezza il duro attacco Cabras: «È tutta una montatura»

Il caso Orfei risulta «incontestabilmente essere di spionaggio»: il consenso più caloroso ad Andreotti arriva dal Psi. Orfei definisce «inopportune, contraddittorie e pretestuose» le dichiarazioni del presidente del Consiglio. Dure reazioni nella sinistra dc. Per Cabras è una «montatura incredibile», mentre Rosati denuncia: «Si vuole la morte civile dei sospettati al di fuori delle procedure formali».

Consiglio - così nette, così mirate - hanno creato scompiglio e irritazione nella sinistra dc, l'area politica guidata da De Mita e alla quale fa riferimento Orfei. Accuse che invece sono picchiate moltissimo al Psi. A via del Corso non hanno dubbi: il caso - afferma un comunicato della segreteria - risulta incontestabilmente essere di spionaggio. Anzi, «di uno spionaggio quantomeno ideologico». C'è poi una difesa a spada tratta dei servizi segreti. La relazione di Andreotti, per il Psi, «fa giustizia di tutte le polemiche lanciate a sproposito contro i servizi di sicurezza, che hanno invece fornito una documentazione corretta e hanno tutelato gli interessi dello Stato. Fa giustizia anche delle accuse di cospirazione ai danni di Orfei, che ci siamo noi stessi sentiti sulla pelle per aver semplicemente richiesto informazioni e chiarezza». Per il partito di Craxi la vicenda è stata ormai inquadrata nella sua giusta luce, anche se si ha l'impressione che altri elementi di valutazione siano già largamente disponibili, ed avrà i suoi sviluppi giudiziari se risulteranno fatti penalmente rilevanti.

È stata proprio la presa di posizione del Psi a provocare le prime decise reazioni nella sinistra dc, insieme ai mille sospetti che accompagnano, tra gli amici di De Mita, la versione di Andreotti. «Quella socialista è una strumentalizzazione incredibile - scandisce il senatore Paolo Cabras, vicepresidente della Commissione antimafia - La reazione del Psi illustra molto bene l'uso politico che si fa di fatti che si giustificano con l'attività culturale e pubblicistica di Orfei, la sostanza e i toni del comunicato confermano la montatura». E su Andreotti, Cabras aggiunge: «Il presidente del Consiglio non ha chiarito il ruolo ambiguo del Sismi, che provocò una polemica tra la presidenza del Consiglio e gli stessi servizi». Per il senatore dc «ci saranno altre occasioni per riaprire il dibattito in Parlamento su questo episodio». Uno dei «colonnelli» di De Mita, Giuseppe

Gargani, preferisce essere più sfumato: «È necessario attendere le risultanze della magistratura e tener conto delle precise dichiarazioni di Orfei, si limita a dire».

È preoccupato, invece, Domenico Rosati, ex presidente delle Acli, oggi senatore dello scudocrociato e amico dello studioso sotto accusa. «Sono molto scosso, ho l'impressione che ci sia una rete già pronta per qualche altro pesce da desinare alla padella. Come se dovesse accadere ancora qualcosa a qualcun altro destinato al martirio - confida - Io, malignamente, faccio un'ipotesi: Orfei non riceverà mai un avviso di garanzia, mentre il rapporto del Sismi configura una situazione non di reato, ma può essere commerciabile per altre faccende. Una sorta di quasi-reato che sancirebbe la morte civile dei sospetti al di fuori delle procedure formali. È il discorso di Andreotti lascia sulla sponda questa ipotesi, che diventa pesante nei confronti di chiunque. Si può avviare una spirale...». Aggiunge

ancora Rosati: «Dentro questo contesto si colloca la sentenza emessa dalla direzione del Psi di condanna per «spionaggio ideologico», che non si trova nel codice e che rappresenta un segnale inquietante sul prevalere in Italia di una cultura dell'esclusione che si censura quando si manifesta all'estero».

Il Pri, invece, è soddisfatto. Un articolo della Voce Repubblicana afferma che «le comunicazioni del presidente del Consiglio hanno gettato luce nuova intorno ad una vicenda che, quando è emersa, presentava motivae perplessità». Del «tutto opinabile» vengono giudicate invece le valutazioni del capo del governo dal parlamentare della Sinistra indipendente Pierluigi Onorato, membro del Comitato per i servizi di sicurezza. Per Onorato se Andreotti «ha rivelato il contenuto del dossier è una responsabilità che gli lascio, e che io non voglio imitare, perché significherebbe violare il segreto istruttorio e anche il segreto d'ufficio che ci incombe».

STEFANO DI MICHELE

ROMA. «Considero, al di là delle dichiarazioni fatte in aula, illazioni inopportune, contraddittorie e pretestuose quelle rilasciate dallo scudocrociato Ruggiero Orfei tratte a stento la mattina, davanti alla scia di battute al vetricolo (nei suoi confronti, trasversalmente verso De Mita) seminate da Andreotti, appena finito il dibattito. In un comunicato, Orfei ribadisce l'«assoluta estraneità» a qualsiasi vicenda di spionaggio, di «non aver avuto o stipulato accordi» o «affiliazioni formali o informali» con servizi

segreti e che gli incontri avuti «sono stati sempre solo il segno dell'occasionalità». È essenziale - conclude l'ex consigliere di De Mita - che non si faccia confusione tra la questione dell'autenticità e quella della veridicità dei documenti. Al punto in cui si è arrivati, dopo le parole di Andreotti, per Orfei «la sede in cui soltanto può avvenire il chiarimento è quella giudiziaria, dato che fuori di essa il resto rischia di essere consapevolmente o inconsapevolmente strumentalizzato».

Le accuse del presidente del

Giallo sul convegno di «Azione popolare»



Gli esponenti della corrente di maggioranza della Dc, «Azione popolare» avrebbero dovuto illustrare ieri, in una conferenza stampa, modalità, scopi e obiettivi del convegno di Sirmione. L'appuntamento, invece, è saltato. Un nuovo incontro è stato fissato per martedì prossimo. L'aggiornamento dell'incontro con i giornalisti, aggiunge un ulteriore elemento al «giallo» sulle condizioni di salute del ministro Antonio Gava (nella foto) e sui dissensi interni alla corrente. E lumi non sono certamente venuti da Pierferdinando Casini della direzione, che ha motivato il rinvio della conferenza con l'assenza del ministro Prandini, per impegni di governo, e del vice segretario, Lega, in visita in Ungheria. Ad aumentare dubbi è venuta poi la sua insolenza ad «evitare speculazioni», interpretata come un voler mettere le mani avanti. Casini ha assicurato che il convegno - si terrà regolarmente a Sirmione dal 5 al 7 ottobre, come dovrebbero spiegare martedì prossimo il ministro Prandini, il capo gruppo dc alla Camera, Vincenzo Scotti, Lega e Leccisi.

Goria: «C'è un confronto epocale nella Dc»

Giovanni Goria, esponente della sinistra dc, parlando a Mestre ha detto che l'unità nella Democrazia cristiana è possibile solo se si affrontano e risolvono «i problemi che hanno motivato la dissociazione». «Il fatto il confronto, dice Goria, «è tra una concezione che vuole il partito mediatore e una che vuole il partito propositore. Mi pare un confronto epocale perché provocato dal mutamento dei tempi. Concludendo ha espresso l'augurio che i giochi congressuali non siano già fatti, non per ostilità a Forlani, ma «perché sarebbe un bel guaio se avessimo già sconfitto la speranza di un rinnovamento autentico».

Regione Puglia I democristiani impediscono l'elezione della giunta

Ancora un rinvio, di otto giorni, per l'elezione del presidente e della giunta della Regione Puglia. La Dc, partito di maggioranza, per i suoi contatti interni che non è riuscita ancora a definire, anche ieri, ha manovrato in modo da evitare il voto e imposto un rinvio di una settimana. I democristiani hanno chiesto sospensioni della seduta, prima di due ore, poi di un'ora, infine non avendo trovato al loro interno un accordo, hanno abbandonato l'aula facendo mancare il numero legale.

Chiesta una proroga per le frequenze radio-tv

La Federazione radio televisiva che raccoglie numerose emittenti locali ha chiesto al ministro delle Poste una proroga per la presentazione delle domande di concessione delle frequenze. La legge Mammì fissa la scadenza al 23 ottobre. I tempi - rileva la Frt - sono «ristretti» anche perché il ministero, in questi giorni, ha di nuovo cambiato la formulazione delle schede «diffondendo incertezza nell'intero settore». La Federazione ha chiesto inoltre un incontro urgente al ministro Mammì, per «confrontarsi su alcuni punti di dubbia interpretazione della legge, sulla composizione della commissione per la pianificazione delle frequenze e sulla redazione del regolamento di attuazione».

Formigoni: «Inquinati i cattolici critici con Cossiga»

di Cossiga non è un caso che a reagire in maniera scomposta, con toni scomposti che se fossero stati usati da altri avrebbero fatto gridare allo scandalo, sia proprio il partito di coloro che pensavano di avere l'esclusiva della battaglia moralizzatrice. Fa dispiacere - aggiunge - «notare nel coro alcune voci cattoliche cosiddette autorevoli. Ma è da tempo che l'inquinamento è profondo anche tra i cosiddetti intellettuali cattolici».

Trabacchini (Pci) precisa la sua posizione sul Golfo

«L'Unità» nella sua edizione di ieri è incorsa in un equivoco circa l'atteggiamento del deputato comunista, Quarto Trabacchini, che si riconosce nella mozione due, nel voto sul Golfo. In realtà nel caso fosse stato presente al momento della votazione (era assente per gravi motivi familiari), non avrebbe partecipato al voto in coerenza, del resto, con l'atteggiamento da lui già assunto in commissione Dileas al momento del primo esame del decreto.

GREGORIO PANE

Scontro su Risorgimento e fascismo

«Fanatico e ideologico» Craxi contro Biffi

ROMA. No, l'idea del fascismo, frutto e prosecuzione del Risorgimento, non è proprio accettabile. Può essere spiegata solo con «un rigurgito di clericalismo nero» (Bettino Craxi); è quanto meno «singolare e paradossale» (Alfredo Biondi); non è altro che «confondere cose molto diverse», (Nicola Tranfaglia); «una banalità assoluta o una mistificazione consapevole». (La Voce repubblicana). Insomma le dichiarazioni del cardinale di Bologna, Giacomo Biffi, su fascismo e Risorgimento, hanno provocato reazioni e in qualche caso smentite reazioni.

Questa volta l'occasione è stata il centenario di Carlo Colliodi, il «padre» di «Pinocchio». Mons. Biffi ha detto che, a differenza di quanto sostenuto da numerosi critici, il libro di Colliodi non è «religiosamente agnostico», ma anzi allinea le sue radici nella «crisi profonda che colpì la nazione italiana contestualmente al Risorgimento». Ma questo è solo il punto di partenza. Quello di arrivo è che il fascismo, in definitiva, è la prosecuzione del Risorgimento.

La tesi del «fascismo, prosecuzione del Risorgimento» non è nuova, osserva lo storico Tranfaglia. È una «interpretazione che davano i fascisti a cominciare da Giovanni Gentile». È vero, aggiunge, che nel «moto per la nazionalità» c'erano «elementi di nazionalismo», ma «non è storicamente vero che ci sia una «parentela» fra il «moto di unificazione nazionale» e il «nazionalismo» di inizio secolo che dette «origine ad una delle componenti del fascismo».

Dura la reazione di Bettino Craxi. «Solo una fanatica avversione ideologica ed un rigurgito di clericalismo nero - afferma - può far scoprire nelle correnti liberali e democratiche del Risorgimento italiano, che fu il più grande epopea di indipendenza e di libertà del secolo passato, le radici del totalitarismo fascista e del totalitarismo comunista».

«Netto dissenso» dal Cardinale Biffi è espresso dal liberale Antonio Patuelli. Non si può attaccare il Risorgimento - dice - «dimenticando e sottovalutando il ruolo negativo svolto

Giulio Quercini, capogruppo del Pci: «Una linea coerente, è il governo che oscilla»
«Tra noi ci sono stati dissensi ma anche un ampio recupero dell'unità in Parlamento»

«Giusto aver chiesto il rientro dei Tornado»



Giulio Quercini

Il Pci non si è spaccato sul Golfo, ma è ancora diviso. Giulio Quercini, capogruppo alla Camera, non appare preoccupato, anzi. «Il Parlamento ha approvato 13 dei 14 punti proposti dal Pci - dice - ha preso impegni, la presenza militare nel Golfo non avrà carattere aggressivo». Certo - aggiunge - esistono dissensi di fondo (Ingrao) e distinzioni politiche (Napolitano), ma il gruppo Pci ha recuperato il valore dell'unità.

TONI FONTANA

ROMA. Il governo si è impegnato a discutere in Parlamento le scelte future sul Golfo e a non trasformare la missione dei Tornado in una spedizione aggressiva. Il Pci non si è spaccato, anche se vi sono state posizioni distanti. Giulio Quercini, capogruppo comunista alla Camera, appare soddisfatto.

«Il Parlamento ha approvato il finanziamento della missione delle navi, una scelta in linea con una politica di pace. Occorre rendere sempre più stretto l'isolamento politico e l'embargo nei confronti dell'Irak. Se le missioni navali, previste dalle risoluzioni dell'Onu

non venissero finanziate l'embargo fallirebbe. In questo modo non si favorisce la pace, si avvicina invece la guerra. E l'Italia è membro dell'Onu; un rifiuto non avrebbe contribuito alla nascita, al «primo vagito», del nuovo ordine mondiale, ma alla fine dell'Onu».

Ben diversa la questione dell'invio dei Tornado. È prevalentemente su questo punto, che anche nei commenti odierni come quello di Napolitano, si ripropongono valutazioni diverse nel gruppo comunista.

L'invio dei caccia nel Golfo è un'iniziativa dannosa, non serve all'embargo, né navale, né

aereo. È risibile quanto afferma Rognoni e cioè che i caccia servono per la copertura delle navi. Quel che mi preme tuttavia sottolineare, prima di rispondere sulla seconda parte della domanda, è che il Parlamento ha approvato 13 dei 14 punti proposti nel documento comunista che ora impegnano formalmente il governo. Nessuna decisione dovrà essere presa prima di aver sentito il Parlamento, come è successo al momento dell'invio dei Tornado, le istruzioni date alle forze nel Golfo saranno a conoscenza della Camera, l'Italia non dovrà usare la forza militare al di fuori degli obiettivi difensivi previsti dalle risoluzioni dell'Onu. Il Parlamento obbliga il governo a non usare la forza nel Golfo per attaccare. E poi c'è la richiesta di attivare il comando degli stati maggiori dell'Onu, di intensificare i rapporti con l'Olp, dei quali De Michelis si è dimenticato rifiutando l'incontro con Arafat. Per il resto noi non siamo soddisfatti per la decisione sui Tornado e torneremo a dar battaglia quando sarà il momento di discutere il decreto

che finanzia la missione.

Ma nel Pci le posizioni restano distanti...

Rispetto ad agosto c'è stato un ampio recupero del valore dell'unità nell'azione parlamentare, pur in presenza di dissensi di fondo, espressi da Ingrao e Garavini, o distinzioni politiche delimitate come quelle rappresentate da Napolitano.

Napolitano ritiene che la maggioranza del Pci si sia eccessivamente abilitata nei confronti delle posizioni della minoranza.

La linea proposta dalla maggioranza è limpida e coerente. Chi oscilla è il governo, che da un lato appoggia iniziativa di pace e dall'altro spedisce i Tornado piegandosi alle pressioni degli ambienti più oltranzisti italiani e americani. Se il Pci non avesse chiesto il richiamo dei Tornado avrebbe inseguito il governo nelle sue «oscillazioni», le avrebbe coperte. Un partito di opposizione è forte quando opera con coerenza e in autonomia. D'altra parte vorrei dire a Napolitano che noi intendiamo, ogni volta, confrontarci con le varie posizioni che si esprimono nel partito guardando al merito delle proposte. E non invece nell'ottica della mediazione e della interpretazione degli schieramenti congressuali.

Garavini e Ingrao non hanno votato con la maggioranza senza tuttavia riproporre la drammatica rottura di agosto...

Si, esiste un dissenso di fondo. La loro convinzione è che la risposta militare degli Usa sia la sola rimasta in campo o comunque quella che determina le scelte di tutti. Italia compresa. Ma non è vero. L'intervento militare unilaterale contro l'Irak non c'è ancora stato e non perché la macchina bellica non è ancora pronta, ma perché non c'è il consenso minimo necessario, sia nella comunità internazionale che negli Stati Uniti. L'Urss, paesi europei e del sud del mondo hanno espresso posizioni che fanno ritenere che un intervento unilaterale provocherebbe oggi una spaccatura nella comunità internazionale e un relativo isolamento degli Usa.

Dopo sindaco e assessore ora le voci sull'inchiesta chiamano in causa il consigliere verde Treves

L'interessato ammette solo di avere fatto una telefonata per sapere a che punto erano i piani di lottizzazione

Mafia a Milano: spunta un altro nome

La Fgci a Palermo contro la piovra

DALLA NOSTRA REDAZIONE SAVERIO LODATO

PALERMO. Per la seconda volta in cinque anni la direzione nazionale della Fgci torna a riunirsi a Palermo. Una volta fu nell'86 per l'apertura del maxi-processo a Cosa nostra, la seconda, ieri, all'indomani dell'uccisione del magistrato Rosario Livatino. Visita non rituale, segnata da una lettera che i giovani comunisti hanno voluto rivolgere al capo dello Stato per manifestare il loro disappunto di fronte a «spietate violenze non contro i responsabili morali e materiali di questo stato di cose, ma contro coloro, tutti coloro, che hanno tentato di combatterlo». Lettera dura, non di circostanza, priva di diplomatismi, come era prevedibile visto lo stupore della Fgci per questa «aggressione verbale e morale», per queste «parole violente e insultanti» che hanno finito col colpire non «due persone, due figure bensì i tanti cittadini onesti che hanno creduto e credono in una esperienza di cambiamento». Parte quindi da Palermo, un appello ad una mobilitazione nazionale che, il 15 ottobre, vedrà scendere in campo gli studenti italiani contro tutte le mafie. «Centomila manifestazioni» che potrebbero dar vita, a novembre, ad un grande appuntamento su questi temi.

Un'altra giornata infuocata per il mondo politico milanese, sconvolto dall'inchiesta sulla Duomo Connection. Ieri è diventato di pubblico dominio il nome del «terzo uomo», ovvero di colui che - a detta del sindaco Pillitteri e dell'assessore Schemmari - avrebbe dimostrato un eccessivo interesse per le sorti dei piani di lottizzazione «mafiosi». Si tratterebbe del consigliere comunale verde Fabio Treves.

MARINA MORPURGO

MILANO. E' una vittima innocente del «palazzo dei veleni» - come ormai è ribattezzato Palazzo Marino, sede del consiglio comunale? O è un altro protagonista della Duomo Connection, l'inchiesta sulle attività finanziarie ed edilizie inquinate dalla mafia che sta gettando ombre su Milano e buona parte dell'hinterland? Lui - Fabio Treves, consigliere comunale del Sole che ride, ex demoproletario, ottimo bluesman e gran buontemponone - si rifiuta di rilasciare dichiarazioni, ma annuncia per stamane una conferenza stampa. A chiamare in causa Fabio Treves sono stati il sindaco socialista Paolo Pillitteri e l'assessore all'urbanistica Attilio Schemmari, investiti dalla bufera per via di una serie di intercettazioni fatte dai carabinieri, che li accuserebbero addirittura di aver preso mazzette dalla mafia.

quell che riguardava i piani di lottizzazione, e a lasciar in pace l'assessore in persona.

Che c'è di vero in questi sospetti infamanti? Il dubbio che un invisibile burattinaio stia muovendo i fili per precipitare la situazione si fa più concreto mano mano che passano le ore. A Palazzo Marino il clima è sempre più frenetico, non si capisce dove arriverà il prossimo colpo. L'affiorare del nome di Treves ha lasciato tutti di sasso: lo scandalo rischia di trascinare nel fango l'uomo che nell'ultima campagna elettorale ha usato come bandiera la lotta contro i «malvagi e i corrotti», l'uomo svagato che appariva estraneo alle cose di questo mondo.

«Treves potrebbe essere caduto in una trappola» dice il sindaco Pillitteri. Da parte sua il consigliere comunale verde avrebbe ammesso solo di aver fatto una telefonata per sapere a che punto era la pratica del piano incombente, e di aver accettato «per ingenuità» di interessarsi ai progetti edilizi di quella che poi si è rivelata essere un'impresa in odore di mafia. Finora del resto la magistratura non ha preso alcun provvedimento nei confronti di Fabio Treves. Il consigliere-musicista non è ancora comparso davanti al giudice Ilda Boccassini, titolare dell'inchiesta sulla Duomo Connection.

Sembra insomma replicarsi il caso di Schemmari e Pillitteri, accusati di corruzione da oscure voci - c'è chi, anche ad alti livelli della magistratura, ritiene attendibile l'ipotesi di una gola profonda tra i carabinieri - ma in questo momento considerati dalla magistratura «parti lese» a tutti gli effetti. L'assessore all'urbanistica e il sindaco - che non sono oggetto di inchiesta, anche perché in due anni di pedinamenti e intercettazioni i carabinieri non sono stati mai testimoni di contatti tra i due amministratori e i presunti mafiosi - hanno presentato l'altro ieri una denuncia per «millantato credito» contro ignoti, ovvero contro chiunque si sia vantato di godere della loro protezione. La

denuncia dovrebbe essere affidata in queste ore alla dottoressa Boccassini e al dottor Fabio Napoleone, il sostituto procuratore che si occupa dei reati contro la pubblica amministrazione.

Intanto, il clima politico è sempre più nervoso. Lunedì sera il consiglio comunale si occuperà dello scandalo della Duomo Connection, e si prevede che voteranno i coltelli. La faida è cominciata, ed è inarrestabile. Il vicesindaco comunista Roberto Camagni parla di «manovra» contro la Giunta, partita da Roma» ma nello stesso tempo annuncia la necessità di fare chiarezza, di allontanare ogni sospetto. I tempi si preannunciano difficili, si sa che a Palazzo di Giustizia è aperta almeno un'altra delicatissima inchiesta sulle tangenti (questa però dovrebbe riguardare esclusivamente l'hinterland milanese). «Mi sembra confermato l'allarme che elevarlo poche settimane fa su Milano, come commissione parlamentare antimafia» dice il senatore Gerardo Chiaromonte, presidente della Commissione antimafia, che ha annunciato di voler tornare nel capoluogo lombardo entro il mese di ottobre «per valutare, oltre alla questione del riciclaggio del denaro sporco, tutti gli altri aspetti di una situazione che non può lasciarci tranquilli».



Il consigliere verde al Comune di Milano, Simone Treves

Smuraglia: in Comune commissione antimafia

«Non è soltanto un problema giudiziario. La questione dovrà essere affrontata lunedì in consiglio comunale: è necessario se ne discuta alla luce del sole». A parlare così è il professor Carlo Smuraglia, capogruppo comunista in Consiglio comunale e fino al luglio scorso membro del Consiglio superiore della magistratura. La sua proposta, a nome del Pci: costituire a Milano una commissione antimafia.

ANGELO FACCHINETTO

MILANO. Accuse, sospetti, fughe di notizie. In mezzo, Palazzo Marino e la denuncia di ieri, clamorosa, del sindaco Pillitteri e dell'assessore Schemmari contro ignoti, per millantato credito.

Cosa sta succedendo? Mi sembra che la linea seguita da Pillitteri e Schemmari di fronte alle notizie di questi giorni sia corretta: trasmettere gli atti all'autorità giudiziaria e poi tutelarli con la denuncia. E' l'unica via che può permettere di fare chiarezza su una vicenda che ha rivoltato complessi, anche per il modo in cui è uscita. Come corretta è stata la decisione della giunta di costituirsi, la scorsa settimana, par-

te civile nel procedimento giudiziario sulla cosiddetta «Duomo connection».

Ma il modo in cui è uscita non può pensare a strumentalizzazioni?

Fa pensare che ci sia un'operazione in atto. Non si capisce quali siano le fonti attraverso cui diventano improvvisamente noti intercettazioni ed atti giudiziari né quali siano gli interessi retrostanti a questa diffusione di notizie. In questo contesto rivolgersi alla magistratura è un atto di trasparenza.

Ma non è solo un problema giudiziario.

La questione dovrà essere affrontata anche in consiglio comunale, perché in una sede pubblica possano essere rese note le linee dell'azione del-

l'amministrazione e dei singoli nella vicenda. Se ne parlerà lunedì, non mi sembrano necessarie sedute straordinarie. La discussione potrebbe aprirsi con una relazione del sindaco. Se ne deve dibattere alla luce del sole. Questa vicenda, a parte la posizione degli amministratori, la intravedere scenari molto complessi anche di possibili infiltrazioni mafiose in operazioni e affari che in qualche modo si collegano ad attività tipiche degli enti locali.

Schemmari afferma che gli enti locali sono disarmati davanti alla possibilità di questi attacchi.

Non solo lui. Quando si parla di concessioni è spesso difficile accettare chi si ha realmente di fronte. Per analizzare l'entità del fenomeno dell'inser-

mento mafioso a Milano, nelle varie forme in cui può profilarsi, già in campo elettorale avevamo chiesto che l'amministrazione comunale si facesse promotrice di precise iniziative: approfonditi incontri con la Commissione parlamentare antimafia e costituzione a livello locale di una Commissione antimafia col compito di coordinare le iniziative in questo campo. Nel campo delle competenze del comune ma in stretta collaborazione con gli altri organi dello Stato.

Un'impostazione accolta nel programma della maggioranza rosso verde grigia.

Nel programma si dice testualmente: «l'amministrazione darà il suo contributo affinché possano essere ridotti gli spazi attraverso i quali possano infil-

trarsi operazioni illegali e il riciclaggio dei proventi illeciti». La giunta ha già dato un seguito istituendo un «avolo di confronto» con gli altri organi dello Stato. Ora si tratta di dare un seguito ulteriore con l'istituzione di un organismo a livello comunale che rappresenti l'interlocutore costante dei presidi degli organi, analizzino i fenomeni e individui le misure da attuare a livello amministrativo o da proporre in sede legislativa. Sono da tempo un convinto sostenitore della tesi che Milano rappresenti per molti aspetti un terreno favorevole per le operazioni mafiose. E da tempo sostengo, pur senza drammatizzare, che siamo di fronte ad una situazione estremamente pericolosa: bisogna assolutamente impedire che si consolidi.

Il governo siciliano nella tempesta dopo le rivelazioni di «Epoca»

Due assessori tra gli amici delle cosche?

Epoca cita un rapporto segreto del Comando dei carabinieri: ricostruisce la mappa aggiornata delle cosche siciliane e i nomi dei politici che sarebbero entrati in contatto con esse. Tra questi 2 assessori dc in carica alla Regione. Il Pci: «Se le notizie risultano confermate il governo Nicolosi deve andarsene». Chiaromonte ha richiesto di «acquisire, se esiste, il documento di cui si parla».

NINNI ANDRIOLO

ROMA. Centoquarantatré pagine zeppate di nomi: quelli degli stati maggiori e dei soldati delle famiglie mafiose siciliane, assieme a quelli dei politici che sarebbero entrati in rapporto con esse. Un dossier riservato elaborato dal Comando generale dei carabinieri in cui è disegnata la mappa aggiornata delle cosche. Secondo le indagini dell'Arma sarebbero 142, con più di 3500 affiliati disseminati nelle diverse province dell'isola. Un articolo pubblicato dal settimanale Epoca ha scatenato un vero e proprio terremoto. Per il governo regionale siciliano, un bicchiere formato da Dc e Psi, sono giorni di burocrazia. Nell'elenco di sindaci, ex amministratori, consiglieri comunali e deputati (6 Dc, 5 Psi, 2 Pri, 1 Pli, 1 Pci) che, stando alle notizie pubblicate dai periodici, sarebbero risultati «contingui» alle cosche, si fa anche riferimento a due assessori regionali in carica: Salvatore Scianguola e Angelo La Russa. Sono entrambi democristiani: titolare della delega al bilancio e alle finanze il primo e di quella agli enti locali il secondo. Scianguola verrebbe citato dai carabinieri per i suoi rapporti con la famiglia di Canicattì, quella di Antonio Ferro sul quale aveva indagato a fondo il giudice Rosario Livatino, ucciso il 21 settembre scorso sulla strada per Agrigento. La Russa avrebbe avuto legami con un'altra famiglia agrigentina, quella di Code Piate (rapporti stretti con palermitani, corleonesi e boss mafiosi di oltreroceano). I due assessori esprimono «sorpresa», si dicono «indignati», preannunciano querela contro Epoca, chiedono alla magistratura di stabilire la verità, fanno sapere di aver rimesso il loro mandato nelle mani del presidente della Regione.

Rimoz Nicolosi, anche lui democristiano, ieri è voluto a Roma per incontrare il Presidente della Repubblica. Sicuramente avrà discusso con Cossiga anche delle ultime notizie diffuse dalla stampa, quelle che stan-

do mettendo a repentaglio la vita del suo governo. Martedì prossimo verrà discussa a Palazzo dei Normanni, la mozione di sfiducia del Pci. Era stata presentata prima che venisse diffuso le informazioni sul rapporto dei carabinieri. «Nicolosi e i suoi assessori avrebbero dovuto dimettersi da tempo per tutte le cose che non hanno fatto, anche in materia di lotta alla mafia» dice Gianni Parisi capogruppo comunista alla Regione - a maggior ragione dovrebbero andarsene se esistesse il rapporto di cui si è avuta notizia in questi giorni. Per lunedì mattina è stata convocata a Palermo una riunione dell'esecutivo regionale del Psi. Si parlerà dell'«inadeguata risposta del governo nazionale all'aggravarsi progressivo della situazione dell'ordine pubblico in Sicilia».

Per i socialisti si tratta di indicare «concrete proposte operative nel quadro delle responsabilità che competono al governo regionale». E Gerardo Chiaromonte, presidente della commissione parlamentare antimafia, ha fatto sapere che ha avanzato «formale richiesta al Comando generale dell'Arma dei carabinieri di Palermo e al ministro Rognoni per acquisire, se esiste, il documento di cui si parla». Per lui «l'articolo pubblicato su Epoca è ripreso da altri giornali, è un fatto di sconfortante gravità: per le notizie sui rapporti tra cosche mafiose ed esponenti del governo regionale siciliano che in esso sono contenute e anche per la circostanza gravissima che un documento segreto sia venuto in possesso di un settimanale». E il Pci siciliano ripropone il problema dell'ente regionale. «E' il cuore del nesso mafia, affari, politica», dice Pietro Folella. «Non sappiamo - aggiunge il segretario regionale del Pci - se esista il rapporto dei carabinieri. Sappiamo che una nuova ombra, forse la più cupa, cala sulle istituzioni. Non ci possiamo dimenticare che Matarrella, La Torre e lo stesso Bonignone, caddero proprio nel tentativo di rinnovare la Regione».

Lo inquietanti parlano di una svolta nelle strategie di Cosa nostra

I clan catanesi cambiano tecnica Autobomba come «avvertimento»

Dopo la scoperta dell'auto-bomba col detonatore disinnescato davanti al comando dei carabinieri, intorno agli edifici pubblici di Catania è aumentata la vigilanza. Forse dietro l'atto dimostrativo c'è una svolta nella strategia di Cosa nostra. Difficilmente le cosche locali, in lotta fra loro, avrebbero potuto prendere, senza il consenso di Nitto Santapaola, un'iniziativa di tale portata.

DAL NOSTRO INVIATO MARCO BRANDO

CATANIA. In piazza Verga, lungo il marciapiede dov'era parcheggiata l'auto-bomba, in quell'angolo a pochi metri dalle infermate che circondano il comando dei carabinieri, ieri non si poteva vedere nulla di anormale. Il solito via di gente, il solito caotico traffico: un po' più lontano le scalinate del palazzo di giustizia. Eppure, se qualcuno l'avesse voluto, lì ora ci sarebbe un cratere nell'asfalto, oltre a lamiere contorte, palazzi sventrati, alberi sradicati. Ci sarebbero state anche tante vittime, su questa piazza in pieno centro di Catania. La gente ieri mattina ha appreso la notizia con stupore: cinquanta chili di gelatina e un detonatore elettronico con comando a distanza, disattivato, nel bagagliaio di una Fiat Ritmo rubata e lasciata all'ingresso della caserma dei carabinieri. Lo stesso esplosivo usato nelle cave di pietra disseminate intorno all'Etna; lo stesso che i racket delle estorsioni usa di solito per convincere a

collaborare i commercianti catanesi meno «sensibili». Già, il medesimo esplosivo: è questo il solo elemento in comune con altri episodi criminali. Perché tutto il resto lascia perplessi, senza risposte, gli inquirenti come il semplice cittadino. La tecnica ricorda altri attentati svolti in Sicilia: quello contro i giudici Rocco Chinnici e Carlo Palermo, ad esempio. Ma è successo dalla parte opposta dell'isola, lontano da qui.

A Catania la tecnica dell'auto-bomba non è stata mai utilizzata, neppure per regolare i conti tra i clan avversari. Né mai, in Sicilia, qualcuno aveva pensato di collocare un ordigno di tale potenza in una piazza frequentatissima senza un preciso obiettivo: se fosse esplosa sarebbe stata una strage, forse un'altra strage senza esecutori e senza mandanti. «Avviso» mafioso, titolava ieri un quotidiano locale. Certo, un avviso. «Mi sembra l'unica cosa chiara», si è limitato ad affermare ieri il prefetto di Cata-

nia Corrado Scivoletto, al termine della riunione del Comitato provinciale per la sicurezza e l'ordine pubblico. E in effetti, in base alle prime indagini svolte dal sostituto procuratore Paolo Giordano, si è potuto accertare che, malgrado la messinscena predisposta dagli attentatori fosse stata assai appariscente, l'ordigno non sarebbe mai esplosivo. E gli stessi promotori dell'atto dimostrativo mercoledì mattina hanno fatto in modo, tramite una telefonata ad un emittente locale, che il temibile «avviso» giungesse a destinazione, cosicché alle 9.30 l'auto-bomba era già stata individuata dai carabinieri, che hanno tenuto nascosta la notizia fino a giovedì sera. Assieme alla segnalazione un ricatto: la prelessa che vengano allontanati da Catania cinque investigatori, il colonnello Carlo Gualdi e il capitano Gianni Rappi, ufficiali dell'Arma, due agenti e un ispettore della squadra mobile. Il motivo di questa richiesta? È la reazione ai recenti successi ottenuti con l'arresto di gregari e boss di due clan mafiosi contrapposti, il Cappelletti e i Laudani, e il commento ufficiale che circola. Davvero? Possibile che il Cappelletti e i Laudani, nel mirino dei carabinieri, abbiano trovato un accordo proprio, e solo, per realizzare quest'azione dimostrativa, mentre la guerra tra loro, e i loro alleati, ha provocato 25 morti solo

Allarme in città. L'ex sindaco Bianco: «Non cadiamo nell'indifferenza»

«Una rappresaglia dei boss contro gli investigatori»

A palazzo di giustizia è di rigore il «no comment». Ma in città cresce l'allarme. Il segretario della Cgil, Maurizio Pellegrino, dice: «E' la rappresaglia della piovra dopo i primi successi degli investigatori». Per «Città insieme» la mafia «colpisce in alto solo oggi perché prima era indisturbata». L'ex sindaco Enzo Bianco: «Non cadiamo nell'indifferenza». Lunedì consiglio comunale dedicato all'«emergenza criminalità».

WALTER RIZZO

CATANIA. Silenzio, assoluto silenzio. Questa la consegna che è passata questa mattina negli uffici del palazzo di giustizia catanese a poche ore dal clamoroso atto intimidatorio portato avanti dagli «uomini d'onore» di Cosa nostra che hanno deciso di mostrare la loro forza piazzando una Ritmo imbottita di esplosivo sotto le finestre della caserma dei carabinieri. Il palazzo tace. I magistrati del pool, anche loro nel mirino di Cosa nostra, si infilano nell'auto blindata di servizio. Hanno le facce tirate anche se ostentano la gentilezza di sempre, vanno via senza aprire bocca. «Sono uscito solo per salutarla» - dice il nuovo procuratore della Repubblica, Gabriela Alicata - non mi chiedo nulla perché non posso dire nulla. Poi sparisce dietro la porta del suo ufficio.

Parlano invece con rabbia i sindacalisti. «L'auto-bomba piazzata sotto la caserma dei carabinieri» - dice Maurizio Pellegrino, segretario generale della Cgil catanese - è la dimostrazione che le ultime azioni

delle forze di polizia ed in particolare dell'Arma dei carabinieri hanno colpito bene ed in alto, ma è anche la conferma del livello di pericolosità raggiunto dalla mafia catanese. La lotta alla mafia a Catania sta cominciando adesso a dare i primi risultati e di conseguenza arrivano i contraccolpi. Prima ci trovavamo di fronte ad un fatto scandaloso: i capimafia di cui si parlava su tutti i giornali erano sostanzialmente degli incensurati e non perseguitati da mandato di cattura. Un fatto per il quale esistono precise responsabilità. Nell'ultimo periodo per la prima volta sono stati toccati i santuari delle organizzazioni mafiose, sono stati intercorsi colpi molto pesanti alle cosche, non è un caso se a Catania da 15 giorni non si spara. Voglio però aggiungere che un'azione del genere non può essere stata organizzata senza la preventiva autorizzazione del vertice di Cosa nostra. Si tratta di un'escalation di terroreni mafioso che, oltre a colpire le forze impegnate nelle indagini, tende a colpire

un'intera città e quelle forze che vogliono vincere il clima di assuefazione che pare essersi instaurato a Catania».

La vicenda è giunta anche sui banchi di Montecitorio grazie a due interpellanze: la prima presentata da otto deputati del partito comunista che chiedono al presidente del Consiglio Andreotti quali misure intende adottare il governo per garantire condizioni di sicurezza ai rappresentanti delle forze dell'ordine e della magistratura impegnati contro le organizzazioni mafiose. Oltre all'iniziativa parlamentare comunista, di cui è prima firmataria l'onorevole Anna Finocchiaro, il governo dovrà rispondere all'interpellanza presentata dal gruppo del Msi. Intanto a Palazzo degli Elefanti si prepara la riunione del Consiglio comunale di lunedì pomeriggio, autocorrotta, sui temi dell'ordine pubblico, da trenta consiglieri comunali con in testa l'ex sindaco repubblicano Enzo Bianco. Una seduta che già si annuncia calda e che, alla luce dell'ultimo drammatico episodio, sembra destinata a divenire rovente. L'ex sindaco che ha guidato la cosiddetta «primavera di Catania» ci tiene a delimitare il taglio della riunione del consiglio. «Non abbiamo intenzione di celebrare alcun rito» - ha dichiarato Bianco spiegando i termini dell'iniziativa. Vogliamo sollevare la coltre di silenzio e di indifferenza che sembra avvolgere Catania. C'è avvenuto a Messina e a Ta-

Il delitto scoperto ieri ad Aidone, un paese in provincia di Enna. Il corpo di Vincenzina Sudano trovato in un cassonetto dei rifiuti

Arrestato un giovane di trent'anni uscito di prigione pochi mesi fa. Nel 1979 aveva seviziato e ferito gravemente un fratello

Sei anni, violentata e uccisa

L'intero paese tenta di linciare il presunto omicida

Via Poma
Test del Dna
su tutti
i personaggi

ALDO QUAGLIERINI

ROMA. Il sangue dell'assassino potrebbe essere messo a confronto con quello di tutti i personaggi che in qualche modo ruotano intorno al delitto. Forse è questa la strada che il sostituto procuratore, Pietro Catalani, potrebbe seguire nelle prossime ore per venire a capo dell'intricato giallo di via Poma, dopo che Salvatore Volponi, il capufficio di Simonetta Cesaroni, ha dimostrato di non essere il carnefice della ragazza.

Gli avvocati di Volponi hanno presentato, ieri al magistrato, i risultati delle analisi effettuate dai medici della Usl Rm3, sul sangue del loro assistito. Il risultato, come si sa, dimostra che il capufficio non è l'assassino (il sangue di Volponi è di gruppo 0, quello dell'assassino è del gruppo A) e, a questo punto, il sostituto procuratore Pietro Catalani dovrà decidere se procedere comunque alla comparazione che ha richiesto o rinunciarci. Con l'uscita di scena di uno dei personaggi principali del giallo di via Poma, si è creata nelle indagini una fase di stallo che però potrebbe essere risolta in breve. Nelle mani del pm c'è una carta che può rivelarsi fondamentale per smascherare il carnefice di Simonetta: una traccia ematica lasciata su una porta dell'ufficio maledetto. Un confronto con il sangue di tutti i protagonisti della vicenda potrebbe finalmente inchiodare alle proprie responsabilità l'autore dell'omicidio, ma la strada presenta grandi difficoltà.

È possibile, in effetti, sottoporre tutti alla prova, attraverso il procedimento dell'incidente probatorio (che dà ad ogni sospettato tutte le garanzie legali possibili). Ma secondo il nuovo codice, «nel dibattimento, le prove assunte con l'incidente probatorio sono sempre e comunque utilizzabili soltanto nei confronti degli imputati i cui difensori hanno partecipato alla loro assunzione». Nel caso di via Poma, attualmente indiziati figurano soltanto due persone, Pietro Vanacore e Salvatore Volponi. Per ogni confronto, inoltre, bisogna svolgere le analisi «da capo» (come se le prove precedenti non si fossero mai svolte) utilizzando, quindi, anche la prima traccia (quella trovata sulla porta). Ma, considerando la scarsa quantità del sangue dell'assassino, gli esperti non possono eseguire, su questa macchia, che un solo test del Dna. Per aggirare l'ostacolo, il pm potrebbe chiedere al Gip (giudice per le indagini preliminari) di effettuare una prova unica per tutti i personaggi che ruotano intorno al giallo di via Poma. Per questo il pm Catalani ha ritenuto di far slittare l'accertamento pentale in attesa di avere un quadro più dettagliato delle persone che potrebbero essere coinvolte nelle indagini.

È quasi sicuro che il portiere Pietro Vanacore (la prima persona in ordine di tempo sospettata di essere l'assassino) verrà sottoposto alla prova, anche se, recentemente, è circolata la voce che il sangue del custode sia uguale a quello della vittima (cosa che naturalmente lo escluderebbe dalle indagini essendo il sangue dell'assassino di un gruppo diverso da quello di Simonetta Cesaroni). Non si sa con certezza chi saranno gli altri personaggi, ma è probabile che gli inquirenti vogliono «giocarsi» questa carta nel miglior modo, cercando, quindi, di coinvolgere più persone possibile. Nel caso la prova del Dna desse esito negativo, infatti, cadrebbe anche l'ultima speranza di individuare l'assassino della giovane impiegata.

Una bambina di sei anni, Vincenzina Sudano, violentata, strangolata e poi gettata dentro un contenitore dell'immondizia. È accaduto ad Aidone, un paese a 38 chilometri da Enna. Arrestato il presunto assassino, un pregiudicato di trent'anni. Assediata la caserma dei carabinieri dalla folla inferocita che chiedeva la testa del giovane. Lo inchiodano una coperta di lana e numerose testimonianze.

FRANCESCO VITALE

AIDONE (Enna). Vincenzina aveva appena sei anni. Era una bambina minuta, biondissima, con due grandi occhi neri. È stata violentata, picchiata e strangolata. Il suo corpicino, insanguinato e pieno di lividi, è stato gettato dentro un contenitore dei rifiuti avvolto in una coperta di lana. È una storia che mette i brividi a raccontarla.

Un delitto orrendo che ha avuto come scenario Aidone, un paesino di ottomila anime arroccato sui monti che sovrastano Enna. Siamo proprio nel cuore della Sicilia, uno di

Agghiacciante rivelazione sul caso dell'ospedale di Monza. Secondo i magistrati, la neonata è stata vittima di un maniaco o di qualcuno che ha voluto colpire il prestigio del nosocomio

Biberon avvelenato: non è stato un errore

Si è aperto uno squarcio di luce, ed è una luce tremendamente sinistra, sul giallo dell'ospedale di Monza: la neonata ustionata è stata vittima di un maniaco o, peggio ancora, di qualcuno che ha voluto colpire con questo gesto criminale due reparti o l'intero ospedale. Dopo i giorni dello sconcerto e dell'incertezza è giunta ieri la terribile conferma da parte di medici e di magistrati.

ENNIO ELENA

MILANO. Purtroppo l'ipotesi agghiacciante si è rivelata quella giusta: il biberon che ha seriamente ustionato nell'ospedale di Monza la neonata Gaia Greppi non è stato inquinato per errore ma in modo doloso. A questa conclusione sono giunti gli inquirenti che l'hanno espressa in un comunicato diramato nella serata di ieri al termine di un lungo vertice al quale hanno partecipato

il procuratore della Repubblica, Cusumano, i sostituti Canali e Bellomo, che conducono le indagini sul drammatico episodio, il direttore sanitario dell'ospedale San Gerardo dei Tintori, Campus, il suo vice, Biffi, il prof. Mangioni, primario della divisione di ostetricia e ginecologia e il prof. Flauro, primario della divisione di patologia neonatale. Gli inquirenti affermano la loro convinzione «che non si tratta di un fatto accidentale»: questo il passo centrale del comunicato che conferma la terribile ipotesi avanzata da molte parti sin dal primo momento. Qualcuno ha introdotto in due biberon, in quello il cui contenuto di acqua e zucchero è stato somministrato a Gaia Greppi ed un altro fortunatamente non utilizzato, una sostanza che nel comunicato viene definita «con buona approssimazione acido cloridrico» e cioè quello che viene comunemente, definito acido muriatico. Una sostanza, quindi, capace di provocare gravissime ustioni.

Circa il colpevole dell'atto criminale, gli inquirenti dicono, naturalmente, che «verosimilmente il responsabile va ricercato nelle persone che possono aver accesso al reparto».

Nel comunicato si afferma inoltre che la dinamica della manomissione è stata «con sufficiente chiarezza» e che «l'episodio va inquadrato in un evento imprevisto ed imprevedibile non dovuto a negligenza, imprudenza o imperizia ovvero ancora a scarsa vigilanza».

parte di personale di un reparto che dagli accertamenti svolti è risultato funzionale, operativo ed idoneo ad assicurare tutte le esigenze sanitarie e di sicurezza per partorienti e neonati». Il che significa da una parte assolvere il reparto dove è avvenuto il criminale episodio da ogni accusa di negligenza e, dall'altra, ribadire che si è trattato di un atto premeditato.

Nel comunicato si dice ancora che saranno messe in atto strategie di prevenzione contro il ripetersi di eventi simili. Ma

Sospeso lo sciopero Sinascel-Cisl alle elementari



Sospeso lo sciopero in programma dall'1 al 5 ottobre nelle scuole elementari proclamato dal Sinascel-Cisl (le altre categorie non vi avevano aderito) che l'aveva proclamato per protestare contro la decisione del ministro Bianco di rinviare l'immissione in ruolo dei docenti precari. A conclusione dei lavori del consiglio nazionale ha deciso di sospendere l'astensione dal lavoro della categoria pur mantenendo lo stato di mobilitazione. La decisione è maturata in seguito ai risultati degli incontri che il Sinascel ha avuto in questi giorni con il ministro Bianco.

L'acqua a Napoli con troppo manganese, fluoruro e nitrati

Per la presenza in misura eccedente di manganese, fluoruro e nitrati, l'acqua erogata a Napoli nel periodo non era sempre da considerarsi potabile ma, benché non ordinariamente potabile, non è stata mai nociva alla salute pubblica, stante il basso livello dei fattori negativi (ione nitrato e ione fluoruro). Lo afferma la Procura della Repubblica di Napoli in un comunicato di fido sulla base dei risultati della perizia disposta dalla magistratura. Il comunicato è stato diffuso allo scopo di «rendere subito edotta la cittadinanza dei risultati delle scrupolose ed approfondite indagini finora esplesate».

Due cadaveri sotterrati rinvenuti nel Tarantino

I cadaveri di due persone sono stati trovati dai carabinieri avvertiti da una telefonata anonima in un bosco tra Crispiano e Massafra, nel Tarantino. Si tratta di Angelo Rotelli di 22 anni, scomparso da Massafra il 30 giugno scorso e di Umberto Casella di 36 anni, incensurato, del quale non si aveva più notizia da lunedì scorso e che gestiva, sempre a Massafra, un negozio di articoli sanitari. I due corpi erano stati sotterrati in zone poco accessibili.

Due uccisioni nelle ultime 24 ore a Torino

Un meccanico di quarantun anni è stato assassinato nel primo pomeriggio di ieri con tre colpi di pistola, da due giovani. Si tratta di Santi Barci, dipendente di una concessionaria di auto torinese. L'uomo che sarebbe incensurato, è stato ammazzato mentre saliva sulla sua vettura. Ignoro per il momento il motivo dell'«esecuzione». Qualche ora dopo veniva ucciso a revolverate alle porte di Torino un pregiudicato di 33 anni, Angelo Sciotti, legato al clan dei catanesi, da alcuni mesi in libertà vigilata.

Incendio in Sardegna un camper con due fidanzati

Grave attentato contro una soffitta della Capitaneria di Porto Torres. Ignoti hanno dato fuoco al camper di Anello Annunziata, 29 anni, di Napoli, capo di terza classe in servizio alla Capitaneria. Il giovane aveva parcheggiato il furgone «F238 sul mare all'estrema periferia di Porto Torres per trascorrere qualche ora di intimità con la fidanzata. Gli attentatori con lo scopo di uccidere, hanno cosparsi di benzina la fiancata del mezzo vicino al serbatoio del carburante ed hanno dato fuoco. Anello Annunziata è riuscito a trascinare all'esterno la fidanzata.

Agguato nel Palermitano. Un morto e un ferito

Un uomo è stato ucciso ed un altro ferito in maniera grave a colpi di pistola in un agguato avvenuto a Misimireni, un comune a quindici chilometri da Palermo. L'assassinato si chiamava Giovanni La Barbera, di 35 anni; il ferito è un pensionato, Giovanni Lo Forte di 73 anni, presidente del circolo della caccia dove è avvenuto l'episodio criminoso. A sparare, secondo alcuni testimoni, sarebbe stata una sola persona.

GIUSEPPE VITTORI

NEL PCI

Convocazioni. I senatori del gruppo comunista sono tenuti ad essere presenti senza eccezione alla seduta antimeridiana di giovedì 3 ottobre e SENZA ECCEZIONE ALCUNA a partire dalla seduta pomeridiana.

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti senza eccezione alla seduta di martedì 2 ottobre (ora 19).

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta antimeridiana di mercoledì 3 ottobre. I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta antimeridiana di giovedì 4 ottobre.

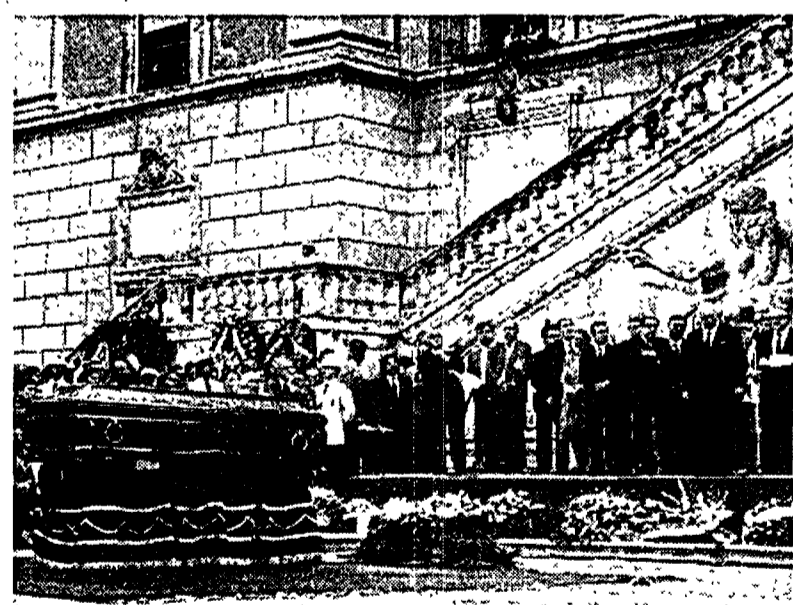
Il sommo addio di Roma al suo scrittore

Una folla quasi solo di amici per l'addio ad Alberto Moravia. La cerimonia funebre, con rito civile, si è svolta ieri mattina con grande semplicità sulla piazza del Campidoglio. Poche parole, senza toni altisonanti, dai tanti oratori che hanno ricordato lo scrittore. Salutate da un applauso, la salma dello scrittore è stata trasportata al cimitero del Verano nella tomba di famiglia.

MARINA MASTROLUCA

ROMA. «Non vorrò dire ciò che è scomparso con lui, ma ciò che è lui. Voglio parlare di Moravia al tempo presente, perché è il presente il tempo che compete ad ogni artista e poeta, come lui è». Dal palco ai piedi del palazzo comunale, Enzo Siciliano racconta Moravia, la «sua ruvida e tenera presenza umana» davanti alla piccola folla di familiari, amici, di gente che amava lo scrittore.

Un addio tra le righe, nascosto tra ricordi prepotenti e troppo vivi. Sullo sfondo di piazza del Campidoglio, una cerimonia semplice, quasi austera, per l'ultimo saluto a Moravia. Le corone di fiori restano un po' in disparte, appoggiate sulla scalinata michelangiolesca. Davanti alla bara, adagiata su un piedistallo drappeggiato di verde, solo una rosa. Mancano pochi minuti alle 11 quando il feretro, sorretto da Bernardo Bertolucci, Enzo Siciliano, Andrea Anderman,



La commemorazione funebre di Alberto Moravia ieri sulla piazza del Campidoglio

Alain Elkan, arriva nella piazza. Lo seguono i familiari, le sorelle di Moravia, la moglie Carmen Lera, Laura Betti, Natalia Ginzburg, Dacia Maraini. Ad attendere la salma dello scrittore, Nilde Iotti, Giovanni Spadolini, Franco Carraro, Aldo Tortorella, Giorgio Napolitano, Emanuele Macaluso, Ugo Vetere, Goffredo Bettini, Bettino Craxi, molti consiglieri comunali, la prosindaco Beatrice Medi. Mescolati nella folla di amici ed estimatori di Moravia, anche Valentino Bompiani, Carlo e Marina Ripa di Meana, Giulio Einaudi, Ruggero Orlando, Franco Rosi, Lina Wertmüller, Jas Gawronsky, Giovanni Valentini, Ninetto Davoli. Dietro le transenne, poche persone che accolgono con un applauso l'arrivo della bara. Un vecchio si fa largo nel muro di vigili e carabinieri, e posa un mazzolino di garofani ai piedi del palco. Poche parole dai tanti oratori

che si avvicendano al microfono. Una ritualità senza toni altisonanti, soprattutto nelle frasi degli amici che parlano «a braccio». Il primo saluto è del sindaco Carraro, che ricorda il «senso di appartenenza» alla città, la Roma amata-odiata di Moravia. «Rappresentiamo, per parte nostra», dice Carraro «l'emozione della capitale per il venir meno di una presenza tanto significativa e la gratitudine verso un'opera e un impegno di grande incisività». «Noi gli dobbiamo», afferma a nome del Pci Aldo Tortorella «anche l'esempio e la partecipazione alle lotte e ai drammi del nostro tempo che non fu

mai accondiscendenza verso nessuno... E i comunisti italiani non avrebbero potuto riscoprire sempre di più le ragioni organiche di un pensiero che nasce come pensiero dell'antidogmatismo e della libertà senza il rapporto con uomini come lui».

Parlando direttamente a Moravia, come fosse vivo, Umberto Eco gli augura, con le parole di Valentino Bompiani, «il silenzio che si deve ai grandi».

«Non il silenzio della dimenticanza», dice, «ma quello della rilettura lenta, lunga», contro il rischio di una semplificazione del giudizio e dell'immagine dello scrittore. Bernardo Bertolucci ricorda, invece, la «plasticità» dei personaggi dei libri di Moravia, la voglia di «farli diventare subito un film». «Manzoni ha trovato in lui il più importante completamento», conclude Spadolini. «Con Moravia si è chiusa ogni distinzione o contrapposizione tra lingua dotta e lingua parlata».

Accompagnata da un applauso, la bara viene portata via, seguita solo dalle persone più vicine alla famiglia, per una cerimonia più intima al cimitero del Verano. Dopo i giorni passati a malincuore sotto i riflettori, il dolore ritorna un fatto privato.

Adottati da una coppia di Mirandola I 5 fratelli brasiliani giunti nella nuova casa

Sono arrivati la scorsa notte a Mirandola, nella Bassa modenese, i cinque fratellini brasiliani adottati da una coppia di giovani farmacisti. Di età compresa tra i due e i nove anni, i bambini sembrano ambientarsi molto velocemente, grazie all'affetto di papà Mirco e mamma Raffaella. I più grandi si sono dati un gran da fare per aiutare la mamma a rifare i letti e ad apparecchiare la tavola.

MARINA LEONARDI

MIRANDOLA (Modena). Si affacciano alla porta della loro nuova casa, lo sguardo incuriosito, due grossi orsacchiotti di peluche stretti tra le braccia. Il primo è Carlos di nove anni, poi ci sono Andrea di otto (ma da quando ha saputo che in Italia Andrea è un nome per maschietti ha deciso di chiamarsi Giulia), e poi ancora Sheila di sette, Valeria di quattro ed il piccolo Alessandro di due. Attraversano la strada stretta alla loro nuova mamma, Raffaella, diretti alla Farmacia gestita da Mirco Malavacca da qualche giorno il loro papà.

Tutti e tre in prima elementare perché a Passo Fundo, nel Rio Grande do Sul dove sono cresciuti, la scuola non sapevano neppure cosa fosse. Ma andiamo per ordine. Il 12 maggio scorso Mirco (quarantuno anni) e Raffaella (trentasette) avanzano domanda di adozione, al Centro adozione internazionale di Milano. Alle spalle il normale iter di ogni aspirante genitore adottivo: tanti colloqui, con gli assistenti sociali dell'Usl, con il giudice del tribunale dei minori.

Poco dopo, l'idoneità. «Non sono passati neppure due mesi», dice Raffaella «che ci hanno contattati, proponendoci l'adozione di cinque fratellini brasiliani. Noi ci eravamo resi disponibili a due, tre bambini al massimo, ma non ci abbiamo pensato neppure cinque minuti a rispondere di sì».

E a quel si segue un intenso periodo di scambi tra Mirandola, cittadina della bassa modenese ed il remoto stato brasiliano. Tante fotografie: dei futuri genitori, della casa da una parte e quelle dei cinque bambini dall'altra. «Quando ci siamo incontrati si può dire che ci conoscemmo già», continua Raffaella. «Per me erano già i miei figli. Ci hanno buttato le braccia al collo chiamandoci papà Mirco e mamma Raffaella».

I bambini sono arrivati nella nuova casa (ma presto ce ne sarà un'altra ancora più grande), da solo un giorno ma già si muovono sicuri. I più grandicelli si sono già dati un gran da fare ad aiutare la mamma a rifare i letti e ad apparecchiare la tavola per il pranzo.

È a proposito di pranzo: i piccoli sembrano gradire alquanto la cucina italiana. «Hanno spazzolato via tutto», commenta sorridendo la neo mamma I ragazzi passeggiano sotto i portici, la gente si ferma, stringe la mano ai genitori, susurra «siete coraggiosi, bravi, auguri». Mamma Raffaella stringe il piccolo Alessandro che timoroso si nasconde dietro di lei. «Se lo consiglierò ad altri genitori? Certamente».

Si cerca ancora una soluzione incruenta per mettere fine all'assedio di Vicarello. Ci ha provato Angela Corradi, ex rapinatrice ma il tentativo è fallito dopo mezz'ora

Il questore di Livorno: «La legge Gozzini è una norma di grande civiltà ma ci vorrebbero dei correttivi per impedire che vicende simili possano danneggiarla»

Una suora laica tratta coi rapitori

Sovero Lisi il giorno dopo
«Per uno di loro ero lo "zio"»

A Vicarello prosegue la trattativa. La linea che ha portato alla liberazione di un ostaggio ha la meglio sulla tentazione di un intervento cruento. Anche una suora laica, Angela Corradi, ex rapinatrice, prova a far ragionare i due che non si arrendono. La legge Gozzini al centro dei commenti della gente. Per il questore di Livorno si tratta di una legge di grande civiltà, ma occorrono alcuni correttivi.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PAOLO MALVENTI

VICARELLO (Livorno). Il foulard annodato sopra la maglietta, la camicia di misto-lana aperta sul collo, questo è Sovero Lisi il giorno dopo. Sorride e si concede ai fotografi, ai cineoperatori, ai giornalisti ed agli amici del paese. Dopo il sequestro, durato quasi trentasei ore, le sue condizioni di spirito sono ottime; quelle di salute, avverte un funzionario di polizia che cerca di interrompere il fuoco di fila delle domande dei giornalisti, non ha più bisogno di raccontare le sue gesta, inventate o vere che siano, per fare impressione. Ci hanno pensato i banditi a renderlo più che popolare. Ma che tipi sono questi rapinatori, signor Lisi? gli chiediamo. «Con me sono stati gentili, a parte un colpo in testa che mi hanno dato quando sono entrati nella gioielleria. Ma erano nervosi, come si comportavano con voi ostaggi? Inizialmente erano nervosi, soprattutto quando hanno capito di essere rimasti chiusi dentro la gioielleria, dopo che avevano azionato l'allarme. Hanno preso a calci la porta, hanno imprecato. Poi, visto che dovevamo restare assieme ed anche per molto tempo, si sono calmati. Abbiamo iniziato a discutere, uno di loro addirittura mi chiamava zio. Lei ha detto che li rivedrebbe volentieri... Certo, li rivedrei volentieri se vanno a finire in un carcere vicino vado anche a trovarli».

Sovero non ha perso la sua ironia e a chi gli chiede se in passato aveva fatto l'assicuratore, risponde: «Certo, è il mestiere più leggero che c'è: d'altra parte sono nato di domenica, che ci volete fare?». Conferma il suo toscano modo d'essere serio scherzando, e quando gli chiediamo della vita in quella stanza cambia tono: «Avevano una pistola con la quale sono entrati, una 38, e poi hanno preso anche quella che il Meucci tiene in negozio. Loro sono tranquilli, è gente che sa quello che fa, continuano a chiedere una macchina per allontanarsi, si arrabbiano solo quando c'è qualcosa che non va come quando il siciliano, quello che mi chiama zio, mi ha puntato la pistola alla tempia, era "incazzato" e parlava al telefono. Non so cosa stessero dicendo, ma mi sono molto preoccupato, solo in quel momento ho temuto per la mia vita».

Lui non ricorda quando tutto questo è accaduto, ma sappiamo che questi ultimi drammatici vissuti dagli ostaggi sono avvenuti quando un elicottero dei carabinieri si è abbassato a volo radente sulla palazzina, giovedì scorso. Lisi è confuso, ricorda che Facciolo ha estratto da una borsa un paio di pantaloni da ginnastica per darli a Meucci che aveva freddo, poi ricorda anche di non aver detto ai carabinieri, che lo hanno a lungo ascoltato, che i banditi avevano una borsa: «Mah, ho sbagliato, pazienza», dice.

Avete mai dormito durante la notte? «No, io non ho mai chiuso gli occhi, il Meucci sonnecchiava mentre neppure quel due dormivano. Ma hanno mai parlato di un paio? di quel complicato che era presumibilmente con loro e che ha abbandonato la Goll rossa targata Bologna a due chilometri da Vicarello? «Non ne hanno mai parlato tra loro in modo aperto, ma un complice c'era». Sovero Lisi ci lascia per dedicarsi alla sua passeggiata nel paese, il sole è alto, fa caldo, ma lui se ne disinteressa, e con il suo bel foulard al collo va a salutare gli amici. Si pavoneggia, ricorda le ore della sua prigionia, non ha bisogno di ingannare niente di quanto gli è accaduto, ma certamente avrà voglia di vivere ancora cento anni per poterlo raccontare. □P.M.

È durato poco più di trenta minuti il tentativo messo in atto da suor Angela Corradi di convincere i due banditi, ancora asserragliati all'interno della gioielleria di Vicarello, ad arrendersi. Un tentativo fallito, ma che dimostra come il partito della trattativa continui ad avere la meglio sui cosiddetti duri (ammesso che ve ne siano). A Vicarello si continua a ricercare una soluzione incruenta per concludere questo fallito tentativo di rapina, trasformatosi in rapimento, senza colpo ferire. Il primo risultato conseguito nella nottata di giovedì con la liberazione di Sovero Lisi ha confermato che la linea seguita dal procuratore della Repubblica di Livorno, Costanzo, dai suoi sostituti e dai funzionari che dirigono le operazioni (polizia e carabinieri) è quella giusta. Non si erano ancora affievoliti gli applausi, le grida di soddisfazione per il ritorno di Lisi, che già in paese si parlava di un imminente attacco dei corpi speciali. Ora che non c'è più Sovero, che era ammalato di cuore, diceva la gente - possono intervenire, faranno uso di gas, li accecheranno con alcune bombe, useranno i bazooka, li uccideranno. Una esortazione a farla finita con questa storia che si trascina da mercoledì scorso e con la quale, ormai, il paese alle porte di Livorno, sta imparando a convivere. Ma da parte dei responsabili che hanno in pugno la situazione vi è assai meno impazienza, hanno dalla loro la certezza che il tempo gioca in favore di una soluzione positiva, tengono a freno i più decisi, valutano le percentuali di riuscita di una ir-



Sovero Lisi mentre lascia il negozio dove i banditi tengono ancora in ostaggio il proprietario

ruzione partendo sempre dalla sicurezza dell'ostaggio, il titolare della gioielleria Meucci. Alla fine la trattativa resta la strada più giusta e la percorrono con ogni mezzo. Dopo i parenti dei due rapinatori e del giudice di sorveglianza del carcere di San Gimignano che ha firmato la licenza premio di cui godevano i due, è la volta della suora laica Angela Corradi. «Viene da Milano, non le abbiamo chiesto noi di venire,

dice un funzionario della Mobile. Arriva davanti alla vetrina della gioielleria alle 16,25, i rapinatori ne erano informati, chiede di entrare nella gioielleria, ma ne resta fuori. Parla con loro attraverso la porta socchiusa, non sappiamo cosa si siano detti. Dopo una mezz'ora va via, ma non succede niente di nuovo, i carabinieri ed il loro ostaggio restano nella gioielleria. Di Angela Corradi si sa che ha intrapreso questa

sceita religiosa nel 1982, era stata la donna del boss Vito Pece e aveva fatto parte del clan Vallanzasca, ora si occupa di malavitosi.

In una pausa di questo terzo giorno di tensione abbiamo incontrato il questore di Livorno, dottor Giuseppe Iocle, assieme al funzionario della Mobile livornese Stefano Filucchi, seduti nel negozio di alimentari del signor Torini, vero e proprio centro di ristoro per tutti,

poliziotti e giornalisti. In attesa di un panino e tra un boccone e l'altro, il questore ci dà un giudizio sulla legge Gozzini: «È una legge di grande civiltà, certo ci vorrebbero alcuni correttivi per impedire che queste vicende possano danneggiarla». Un giudizio ampiamente condiviso da quanti in paese vivono questo dramma in diretta e che da giorni commentano amaramente, prima ancora di averne la conferma, che i due non potevano che essere banditi in libera uscita. Qualche problema dovranno esserselo posto anche i due rapinatori. Si sa infatti che dopo episodi del genere vengono ridotti i permessi, e nel carcere qualcuno potrebbe vendicarsi. Che sia questa una chiave di lettura del loro insistente rifiuto a consegnarsi alle autorità? Che sia anche questa richiesta, quella di un carcere sicuro, di un trasferimento in ambienti meno pericolosi, parte della trattativa? Per il momento sono solo ipotesi, il black-out di notizie attorno alla palazzina di via Galilei è totale, le informazioni arrivano a piccole dosi. Una cosa è certa, la trattativa va avanti senza però riuscire a risolvere lo stallo, ed intanto i giorni passano, siamo ormai al quarto, forse un record in una vicenda del genere.

Dai tracciati radar di Poggio Ballone una realtà diversa dalla «verità» dell'Aeronautica

«Ustica, erano trentatré gli aerei in volo»

Negli stessi minuti in cui il Dc 9 dell'Itavia precipitò a Ustica, nei cieli italiani c'erano almeno trentatré aerei militari. Non solo: quattro velivoli usavano lo stesso transponder, ossia il codice di identificazione del Dc 9. Sono i dati inquietanti, ricavati dai tracciati radar di Poggio Ballone, elaborati dall'onorevole De Julio, membro della commissione Stragi. Un'altra prova delle bugie dell'Aeronautica.

GIANNI CIPRIANI

ROMA. Mezz'ora prima che il Dc 9 fosse abbattuto, altri quattro aerei erano contemporaneamente in volo e si annunciavano ai controlli radar usando lo stesso transponder del velivolo dell'Itavia. 1136. Un codice di identificazione assegnato prima del decollo dalla torre di controllo che è praticamente impossibile, salvo errori estremamente grossolani, attribuire a due aerei. La sera del 27 giugno di dieci

anni fa, di transponder 1136 ce n'erano cinque. Perché? Ci aveva interesse e per quali motivi di nascondersi dietro il «codice» del Dc 9? Sono alcuni interrogativi, forse quelli più inquietanti, emersi ieri mattina nella conferenza stampa convocata dal deputato della sinistra indipendente, Sergio De Julio, componente della commissione Stragi e docente di sistemi alla facoltà di ingegneria dell'università calabrese. Il

parlamentare, con un lavoro durato più di due mesi, ha analizzato i tracciati radar di Poggio Ballone. È emerso un quadro totalmente diverso rispetto alla «verità» ufficiale sostenuta tenacemente dall'Aeronautica. Ad esempio, la ricerca dimostra che quella sera, nel periodo immediatamente precedente e immediatamente successivo alla tragedia, cioè tra le 18,30 e le 19,30 ora «zulu», fu registrata la presenza nei cieli di almeno trentatré aerei militari.

Lo scenario che si può ricavare dallo studio è che quella sera c'erano in volo gli aerei militari più cinque velivoli «fermi», ossia che si muovevano lungo traiettorie circolari, più ventidue aerei «zombie», ossia di paesi non alleati, di cui nove sullo spazio aereo italiano. Insomma quanto basta per dire che l'affollamento era notevole.

De Julio ha fatto anche rilevare come alcuni dati raccolti

è certamente quello di più difficile lettura. Ma i dati ricavati da De Julio sono chiari. Ad esempio alle 18,28 ora «zulu», tre aerei si trovavano vicinissimi all'altezza di Firenze e si identificavano usando il codice «1136. Più a nord stazionava uno degli aerei «fermi». Di quegli 1136 falsi, uno sicuramente era un caccia. «Mi è stato detto ha sostenuto il parlamentare - che è altamente improbabile, a meno di non voler ipotizzare un errore veramente grave ma possibile data la vicinanza relativa delle tracce, che venga attribuito lo stesso numero di transponder a più di un velivolo. Ci sono molte cose che i militari ci debbono spiegare. Sarebbe comunque il caso che la commissione si dotasse di propri consulenti per proseguire nel confronto tra questi dati e quelli registrati nel centro radar di Marsala».

De Julio ha fatto anche rilevare come alcuni dati raccolti

contraddicevano quanto affermato dal generale Pisano che sostiene che dai tracciati radar venivano cancellate le tracce di velivoli che viaggiavano ad una velocità più lenta di 30 nodi. A «spiegare» il perché c'è la rilevazione dell'aereo LL 432 che è rimasto fermo tra Corsica e Liguria per quasi un'ora. Anche gli altri che seguivano rotte circolari sono stati identificati. Uno, l'LL 004 girava al largo della Corsica, un altro, l'LL 455 davanti alle coste della Liguria come l'LG 474. La traccia AJ 456, invece, potrebbe essere un pallone sonda. Perché giravano apparentemente «a vuoto»? Probabilmente per creare disturbi elettronici e preparare una situazione difficilmente controllabile da terra. È quasi certo, inoltre, che non si trattasse di elicotteri perché quando avvenivano gli spostamenti, le velocità raggiungevano anche i 400 nodi, mentre gli elicotteri

non superano i 100-120.

Tra le tracce «zombie», ossia degli aerei di paesi non alleati, due sono particolarmente strane. Una, la LG 505, «nasce» a Milano, segue una rotta strana, non viene indicata né quota né transponder e poi si perde inespugnabilmente. La LE 617, invece, segue un andamento all'incirca stranissimo, passando «a salti» da quote di 26.000 piedi a 40.000 piedi.

Il 27 giugno del 1980 nei cieli italiani, quindi, c'era il caos, nonostante i dinieghi dell'Aeronautica. C'è un incredibile livello di confusione nei dati - ha affermato De Julio - e sono possibili errori interni alle cifre che abbiamo immesso nel computer: certamente ci sono, nonostante le affermazioni contrarie, diversi aerei militari in volo nel nord e nel centro Italia». Insomma un'altra conferma che le «verità» erano bugie.

Convegno dell'Università a Roma

Discriminazione razziale Ai politici non interessa

Non c'è nessun «progetto Italia per l'integrazione» a giudicare dalle assenze eccellenti al convegno di due giorni organizzato dall'Università La Sapienza di Roma. Sarà che i «neri non sono fotogenici», ma nessun politico e solo qualche giornalista ha sentito il dovere di partecipare alle tavole rotonde programmate. A tutto vantaggio degli immigrati che hanno così avuto voce, anche se senza risposte

ANNA MORELLI

ROMA. Un'altra occasione sprecata. Un'ulteriore dimostrazione di come l'immigrazione sia ancora un tema per «addetti ai lavori», un argomento che non «irrita» e soprattutto non consente facili «passerelle». Per questo i politici in primo luogo (erano previsti Claudio Martelli, Gianni De Michelis, Antonio Gava, Carlo Donat Cattin e Rosa Russo Jervolino), ma anche giornalisti e accademici non si sono visti al convegno «Mobilità sociale, cooperazione e integrazione culturale: oltre la discriminazione razziale», organizzato a Roma dall'Università La Sapienza e dal Cirps (Centro interuniversitario di ricerca sui paesi in via di sviluppo). E così i rappresentanti delle comunità si sono trovati ancora una volta senza interlocutori, con il rischio espresso esplicitamente da Mana De Lourdes di «riferirci fra noi sempre le stesse

De Lourdes. Inevitabilmente l'accento è stato messo su un'informazione che sull'immigrazione fa troppo spesso catastrofismo e sensazionalismo, molto parziale e distorta, senza spessore, spesso incompetente. Ma, ha detto chiaramente Castelli, «gli extracomunitari e i loro problemi non fanno vendere i giornali e gli editori hanno questo scopo».

Ieri al posto dei politici, hanno dunque parlato gli immigrati. Yousef Salman, coordinatore della Focsi, ha richiamato governo e amministrazioni a fare il loro dovere e a prendersi le loro responsabilità, dopo gli impegni assunti con la legge 439. Salman ha ricordato che quel provvedimento conteneva la sanatoria da una parte e una serie di regole per consentire una vita dignitosa e civile agli immigrati. «Oggi il problema immigrazione è diventato «visibile» - ha detto il rappresentante della Focsi - ma noi vorremmo che diventasse una delle grandi questioni che l'Italia deve affrontare e risolvere». E invece, per ora non è così: lavoro, sanità, scuola, casa sono tutti problemi irrisolti e spesso delegati alle amministrazioni comunali che, come il Comune di Roma sulla Pantanella (ex fabbrica occupata), fa solo promesse.

Docenti e Acli solidali con il rettore

Crisi all'ateneo di Urbino dopo le dimissioni di Bo

Sconcerto e indignazione. La bocciatura della proposta di statizzazione dell'Università di Urbino e le conseguenti dimissioni del rettore, Carlo Bo, stanno provocando durissime polemiche. Le Acli parlano di un «disegno preconstituito» ai danni di Bo e accusano Dc e Psi. I docenti, che si riuniranno nei prossimi giorni per valutare la situazione, esprimono «solidarietà e appoggio incondizionato» al rettore.

PIETRO STRAMBA-BADIALE

ROMA. Per l'Università di Urbino è stato uno shock. Le polemiche dimissioni del rettore, Carlo Bo, in seguito alla mancata approvazione da parte del consiglio d'amministrazione della sua proposta di statizzazione dell'ateneo, hanno provocato un vero terremoto. Con un durissimo comunicato, le Acli provinciali parlano di un «disegno preconstituito» contro il rettore di cui sarebbero artefici la Dc e il Psi.

Bo, uno dei più noti intellettuali cattolici italiani, da 43 anni rettore a Urbino, nominato senatore a vita da Pertini nel 1984, era da tempo convinto che solo la trasformazione in statale avrebbe potuto far uscire l'ateneo dall'insostenibile situazione finanziaria che lo sta lentamente strangolando e consentito di portare a compimento una serie di progetti, tra i quali la creazione di sei nuove facoltà e corsi di laurea.

La questione era già stata più volte rinviata negli ultimi mesi dal consiglio d'amministrazione. Il rettore sapeva di poter contare sull'appoggio di gran parte dei docenti e di cinque consigli di facoltà su sei. Ma al momento di decidere, martedì, la sua proposta non è riuscita, per un solo voto, a ottenere il quorum richiesto: i voti a favore sono stati 14 (tra i quali quelli dei rappresentanti del Pci), 13 quelli contrari, 1 (il rappresentante degli studenti, aderente al Movimento popolare) astenuto, due assenti. Determinante per la mancata approvazione della proposta è stata la presa di posizione negativa dei rappresentanti di Dc, Psi e Pri.

La situazione finanziaria della «libera università» di Urbino (14.850 iscritti, circa 300 docenti) è drammatica: il deficit di bilancio - dovuto so-

prattutto ai lavori di ammodernamento di cui l'ateneo aveva estremo bisogno - è arrivato a toccare i 20 miliardi, e in mancanza di rapidi interventi (un progetto di legge in questo senso è già stato approvato dal Senato) il rischio di completa paralisi dell'attività si farebbe quanto mai concreto.

A poco è servito che lo stesso consiglio d'amministrazione, subito dopo il voto contrario a Bo, abbia approvato all'unanimità una mozione di piena fiducia al rettore. Nei prossimi giorni il corpo accademico si riunirà per valutare la situazione. E intanto molti docenti hanno sottoscritto un documento nel quale si dichiarano «indignati per la scarsa sensibilità culturale e politica» dimostrata dal consiglio, confermano «solidarietà e appoggio incondizionato» a Bo e denunciano l'apertura di una drammatica crisi di gestione e di prospettive per l'ateneo e per la città.

Sarebbe un grave danno per l'università e per la cultura in generale - afferma il presidente della conferenza permanente dei rettori, Gian Tommaso Scarascia Mugnozza - se Carlo Bo dovesse insistere nella sua decisione, e se non accogliesse l'invito a ritirare le dimissioni che senz'altro gli sarà rivolto dai suoi colleghi.

AVVISO

Tutte le federazioni sono invitate a consegnare entro il 2 ottobre p.v. le firme raccolte relativamente alla proposta di legge di iniziativa popolare

«Le donne cambiano i tempi»

alla Sezione femminile nazionale.

La Sezione femminile nazionale

COMUNE DI NICHELINO

PROVINCIA DI TORINO

Avviso di gara

Il sindaco rende noto che il Comune di Nichelino intende appaltare i lavori di completamento del cimitero del capoluogo a mezzo di gara di appalto concorso, da espletare nel rispetto delle modalità di cui al combinato disposto dell'art. 4 del r.d. 18/11/1923, n. 2440 e degli artt. 40 e 91 del r.d. 23/5/1924, n. 827 e dell'art. 26 punto 2 lettera b) 1° comma della legge 6/8/1977, n. 584 come modificato dall'art. 9 della legge 17/2/1977, n. 800. L'importo massimo entro il quale si presume sia contenuto il progetto è fissato in L. 3.000.000.000. Le caratteristiche tecniche dell'opera da realizzarsi in più lotti autonomi e funzionali sono le seguenti: recinzione, realizzazione loculi (2400) e campi inumazione, spazi per servizi cimiteriali, sistemazione area (viabile e fognaria). Le ditte interessate a partecipare alla gara, in possesso dei requisiti di legge e indicati nel bando integrale, inviato all'Ufficio delle pubblicazioni ufficiali delle Comunità europee il 21 settembre 1990 e richiedibile all'Ufficio pianificazione del Comune, potranno farne richiesta, inoltrando apposita domanda, in carta legale ed a mezzo raccomandata, al Comune di Nichelino, piazza Di Vittorio n. 1, entro e non oltre il giorno 26 ottobre 1990. Gli inviti a presentare le offerte saranno spediti entro 120 giorni dalla pubblicazione. Si precisa che è necessaria l'iscrizione all'Albo nella categoria 2° per l'importo sopraindicato e che le richieste di partecipazione non vincolano l'Amministrazione. Nichelino, 26 settembre 1990

IL SINDACO B. Mussetto

Spazio Impresa de l'Unità

Istituto di Studi P. Togliatti

Roma, 18-19 ottobre
Aula Magna dell'Istituto di studi P. Togliatti di Frattocchie
WORK-SHOP INTERNAZIONALE

1992: LA NUOVA EUROPA ECONOMICA

Il mutamento delle economie nazionali dopo la nascita del Mercato unico

- GIOVEDÌ 18**
- 9.30 Apertura dei lavori del Chairman Maurizio GUANDALINI
 - 9.45 Lo scenario internazionale aspettando il Mercato unico europeo. (Renzo STEFANELLI, direttore del Centro di ricerche economiche e finanziarie)
 - 10.30 Colloquio break
 - 10.45 Libertà valutaria, gestione del rischio in relazione alla oscillazione dei cambi e degli interessi. (Claudio PICCINZA, docente di tecniche bancarie alla seconda Università di Roma)
 - 11.30 La carta sociale europea
 - 12.00 Dibattito
 - 13.00 Colloquio
 - 14.30 Ripresa dei lavori. Chairman Franco OTTAVIANO, direttore dell'Istituto P. Togliatti
 - Assicurazione e crediti all'estero. Mercato pubblico, privato ed europeo. (Wanda MASTROMARINO, del Mediocredito centrale)
 - 15.15 Direttive Cee, bilanci e controlli
 - 16.15 Tea break
 - 16.30 Credito e banca nel Mercato unico (Massimo CECCHINI, direttore Forcifer)
 - 18.00 Dibattito

VENERDÌ 19

- 9.30 Ripresa dei lavori. Chairman Renzo SANTELLI
- 9.45 Il mercato dei valori mobiliari: problemi attuali e prospettive di riforma legislativa. (Mario BESSONE, commissario Consob)
- 10.30 Colloquio break
- 10.45 Il ruolo della normativa volontaria in Europa e in Italia (Walter ESPOSITI, direttore tecnico Uni, Ente nazionale di unificazione)
- 11.30 La certificazione dei prodotti e delle aziende per una libera circolazione delle merci. (Sergio ALLUOLI, direttore del Sinal)
- 12.15 Come si attua l'impresa italiana al 1992 (Roberto CIARLONE, capo servizio politica industriale della Confindustria)
- 13.00 Dibattito e chiusura del work-shop

Per informazioni e adesioni: segreteria del seminario, signora STEFANIA FAGIOLO, Istituto di Studi P. Togliatti, via Appia Nuova km. 22, Frattocchie (Roma), telef. e fax: 06/9358007.

Rinascita

Sul numero in edicola dal 1° ottobre
Germania: passaggio a Ovest
L'«impossibile» è successo: nel cuore d'Europa i tedeschi tornano uniti. E ora? Articoli, interviste e commenti di Scheer, Ueseler, Stürmer, Teilo, De Marchi, Montalbán, Missiroli, Fanti

Moravia o l'ultima desolazione
Alberto Asor Rosa e Lucia Strappini ricordano il grande scrittore scomparso

Lo Stato della mafia
Morti, agguati e le istituzioni vanno in tilt. Che fare? Cacciare Gava e questo governo. Il commento di Antonio Bassolino. Parlano Marini, Violante, Di Donato, Mancini

OGNI LUNEDÌ IN EDICOLA

La crisi nel Golfo

Monito del consigliere per la sicurezza, Scowcroft, dopo le minacce di Baghdad Solennemente ricevuto da Bush alla Casa Bianca l'emiro deposedo da Saddam

Gli Usa: «Sarà guerra se l'Irak affama gli ostaggi»

«Affamare gli ostaggi è di per sé un casus belli», dice il consigliere per la sicurezza nazionale di Bush. Ma aggiunge che il discorso del presidente Usa all'Onu lunedì non avrà ancora toni di guerra. Intanto Bush ha ricevuto alla Casa Bianca l'emiro deposto del Kuwait, anche per evitare che questi si metta d'accordo con suo cugino Saddam Hussein e ha rassicurato Israele che interverrà se l'Irak dovesse attaccarli.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK Un casus belli che l'hanno già. Ma vogliono aspettare ancora prima di proclamarsi. In un briefing a Washington il braccio destro di Bush, il suo consigliere per la sicurezza nazionale Scowcroft, ha spiegato che affamare gli ostaggi negando le ragioni alimentari come minaccia di fare Saddam Hussein viene considerato di per sé un atto di aggressione, che come tale giustifica alla luce della carta dell'Onu una rappresaglia militare. Ma ha aggiunto che nell'atteso discorso che il presidente Usa pronuncerà dalla tribuna dell'Onu, lunedì, non ci saranno ancora toni di guerra, né verrà sollevato questo punto. Come dire: attento Saddam, un pretesto per attaccare ce l'abbiamo già, anche se al momento non vogliamo invocarlo.

Intanto Bush si è dato ieri da fare per consolidare le alleanze. «Noi non abbandoniamo gli amici. Attendo il giorno in cui potrò visitarla in Kuwait», ha detto alla solenne cerimonia di accoglienza per lo sceicco Jaber al-Ahmed al-Sabah, l'emiro deposedo dalle truppe irachene. Confermando che per liberare il Kuwait «restano aperte tutte le opzioni», compresa quindi quella militare. Un modo per rassicurare che l'America non intende abbandonarlo. Ma allo stesso tempo, stando a quanto filtra da fonti attendibili, un modo per scongiurare un pericolo ancora più imbarazzante: che l'emiro, diffidando della volontà Usa di riportarlo al potere a Kuwait City faccia lui il voltagabbana, concludendo un compromesso separato con Saddam Hussein, gli ceda campi petroliferi e isole che danno l'accesso al Golfo in cambio del salvabile.



Sopra: una nave da guerra americana nel Golfo di Oman. A fianco: il presidente Bush con l'emiro del Kuwait Jaber al-Ahmed al-Sabah

Fidel Castro «Ormai siamo all'anticamera della guerra»



Deciso a difendere il voto contrario di Cuba all'embargo aerario approvato dall'Onu, pronto anzi a giudicare un «onore» la solitudine cubana, Fidel Castro (nella foto) ha lanciato il suo pronostico. «Siamo all'anticamera della guerra» ha dichiarato l'altra notte il presidente cubano dicendo la sua sulla difficile crisi del Golfo. Una guerra, ha continuato, non soltanto provocherebbe migliaia di vittime ma avrebbe conseguenze drammatiche in tutto il mondo facendo salire il prezzo del petrolio a 60-70 dollari il barile.

«La guerra santa è nostro diritto» Domani arringa di Saddam

Domani Saddam Hussein si rivolgerà al popolo iracheno in occasione dell'anniversario della nascita di Maometto. In Irak le cerimonie commemorative avranno un solo, eloquente filo conduttore: «La guerra santa è un nostro diritto per liberare la mecca dall'invasione, dopo il tradimento di colui che si definisce suo custode». Il «traidore» messo all'indice è re Fahd dell'Arabia Saudita «colpevole» di aver aperto le porte alle truppe straniere «che hanno saccheggiato la terra santa in una nuova crociata contro gli arabi e i musulmani».

Israele in allerta Distribuite maschere antigas?

Lo stato di allerta è già scattato. Da ieri Israele ha deciso di rafforzare e molto probabilmente fin dai prossimi giorni verranno distribuite all'intera popolazione, le maschere antigas. A dare la notizia ieri è stato il quotidiano di Tel Aviv «Maariv» che cita imprecise fonti militari secondo le quali l'Irak potrebbe aprire le ostilità già nei prossimi giorni. Il giornale pubblica con ampio rilievo in prima pagina le affermazioni del quotidiano americano «Wall Street Journal» secondo il quale lo spiegamento militare israeliano è stato rinforzato lungo le alture del Golan e 55 mila riservisti dell'aeronautica militare sono stati richiamati in servizio attivo.

Abu Abbas minaccia blitz contro gli aerei occidentali

Abu Abbas, il leader del Fronte per la liberazione della Palestina, responsabile tra l'altro del sequestro della nave italiana Achille Lauro nell'85, ieri ha minacciato imminenti blitz terroristici contro gli aerei americani e occidentali nel caso che venissero attaccati quelli iracheni. A dare la notizia è stata l'agenzia Ina ricevuta a Nicosia, secondo la quale Abu Abbas avrebbe dichiarato: «Ogni aggressione contro qualsiasi aereo iracheno otterrà come risposta azioni simili in tutto il mondo e su vasta scala».

«Via i marines» Iraniani in piazza contro gli Usa

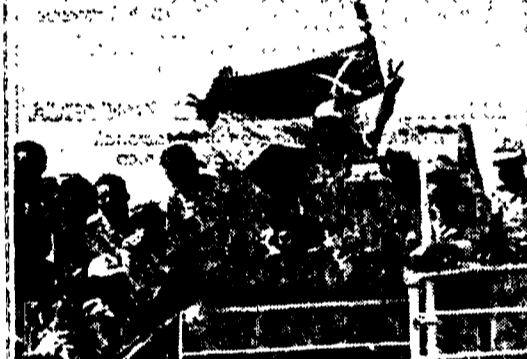
Al grido di «Morte all'America» milioni di iraniani hanno dimostrato ieri contro la presenza di forze americane nel Golfo. Trasmettendo in diretta dalle strade della capitale, radio Teheran ha definito la manifestazione «un'opportunità per la nazione di proclamare la sua posizione sull'attacco del Kuwait seguito dalla frettolosa partenza delle forze americane». L'Iran ha denunciato il blitz di Saddam Hussein condannando al tempo stesso la presenza della forza multinazionale nel Golfo, guidata dagli Usa.

Nave spagnola a fregata Usa: «Non spariamo colpo di avvertimento»

La stampa di Madrid lo definisce il primo «incidente» tra navi spagnole ed americane. Ieri nel mar Rosso la fregata Usa «Er Montgomery» ha chiesto alla corvetta spagnola «Cazadora» di sparare colpi di avvertimento contro la petroliera irachena «Talmur» restia a fermarsi per l'ispezione a bordo. Come una doccia fredda, è arrivato il secco rifiuto del comandante spagnolo che ha fatto sapere agli americani di aver bisogno dell'autorizzazione del proprio ministero della difesa prima di poter decidere ogni azione. Secondo giornali spagnoli il governo di Madrid ha negato l'autorizzazione. Fonti del governo citate dalla stampa hanno commentato l'episodio presentandolo come la prova che il comando delle navi spagnole inviate nel Golfo si trova pienamente sotto il controllo spagnolo.

La Polonia non invia soldati «Manderemo navi ospedale»

Il governo polacco non ha mai considerato la possibilità di inviare soldati nella regione del Golfo ma ha voluto manifestare la sua solidarietà con la comunità internazionale decidendo di mandare due navi ospedale. A dare la notizia ieri è stato il vice primo ministro degli Esteri polacco, Jan Majewski che ha anche informato i deputati che il costo dell'operazione si aggira su un milione e trecento mila dollari e che i medici polacchi, in caso di conflitto, porteranno soccorso a tutte le parti coinvolte nei combattimenti. Il vice primo ministro ha inoltre informato che un diplomatico e tre cittadini polacchi hanno deciso di rimanere a Kuwait City mentre gli altri 1060 che lavorano in Irak hanno fatto sapere di voler tornare a casa.



Soldati egiziani sul Salem Express in viaggio per il Golfo

A Gibuti entra in campo il terrorismo Blitz antifrancese, muore un bambino

Un bambino francese di nove anni è rimasto ucciso in un attentato commesso a Gibuti a colpi di granata. I feriti sono 17, di cui sei francesi, quasi tutti militari, due dei quali versano in gravi condizioni. A Parigi non si nutrono dubbi: l'attentato è figlio della crisi del Golfo, che vede la Francia impegnata con grandi mezzi a fianco degli Stati Uniti. Nessuna organizzazione ha finora rivendicato l'assalto

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIANNI MARSELLI

PARIGI Il terrorismo ha fatto il suo ingresso nella crisi del Golfo mercoledì sera, poco dopo le dieci, in un caffè di Gibuti, l'ex colonia francese sul Mar Rosso. Al «Café de Paris» e al «Historiel», i due locali della piazza 27 Giugno, in pieno centro, i tavoli sulla terrazza erano ancora affollati di militari e civili alla ricerca di un po' di fresco, quando da un taxi sono scesi quattro individui che hanno cominciato a lanciare granate. Una sola è esplosa, uccidendo un bimbo di nove anni, figlio di un sottufficiale del 5° Reggimento d'Oltremare di stanza a Gibuti. Diciassette persone sono rimaste ferite, delle quali due in modo grave, tanto da dover essere operate d'urgenza nel corso della notte. Gli attentatori, stando ad una prima ricostruzione dei fatti, sono riusciti a fuggire, pur inseguiti dai colpi di pistola di alcuni dei militari francesi presenti. Ieri pomeriggio, a 35 chilometri di distanza, è stata ritirata la macchina usata per l'attentato. Dei terroristi, fino a ieri sera, nessuna traccia.

Le autorità militari francesi presenti nella ex colonia (che ospita in permanenza 4000 soldati della Legione straniera e dei reggimenti d'Oltremare,

una dozzina di Mirage III, elicotteri Alouette e Puma, e che serve da porto d'attracco alle navi militari in base ad un accordo siglato nel '77 al momento della concessione dell'indipendenza) erano all'erta fin dall'inizio della crisi. I primi giorni di agosto, Gibuti infatti è stata bersaglio di atti di terrorismo ogni volta che la Francia ha gonfiato un po' i muscoli sulla scena internazionale. Il 18 marzo dell'87 una bomba era esplosa sulla terrazza del caffè «l'Historiel», uccidendo 12 persone di cui 4 francesi, 4 tedeschi e 4 gibutiani. Un altro caffè era stato preso di mira il 5 dicembre del '77; quella volta i morti furono due, di cui uno francese. La dinamica dell'attentato di mercoledì sera, provvista di una certa ritualità, fa pensare ad elementi manovrati dall'esterno. Accadde così anche nell'87. A piazzare la micidiale bomba era stato un giovane tunisino che fu arrestato all'aeroporto di Gibuti e che confessò di essere stato ammucchiato qualche

giorno prima da una misteriosa organizzazione a Damasco, ben installata nella galassia terroristica mediorientale.

Gibuti è un piccolo Stato cosmopolita, dalle frontiere facilmente valicabili, diviso tra due etnie principali, gli Afars e gli Issas. Non sembra però che le rivalità siano tali da portare ad un'esplosione di violenza. Appare quindi praticamente certa la matrice antifrancese dell'attentato. Per una settimana, dal 22 al 28 agosto, al largo di Gibuti aveva gettato l'ancora la Clemenceau, la portaerei che per prima si era presentata sulla scena del Golfo dopo l'invasione del Kuwait, priva di aviotteri ma dotata di 48 elicotteri da combattimento che oggi si trovano in Arabia Saudita. Da allora sono stati numerosi gli appelli di Saddam Hussein e dei suoi sostenitori (anche tra i gruppi dell'estremismo palestinese) a portare la guerra «onunque» il nemico si trovi. Si ritiene che a Gibuti abbia agito una scheggia del terrorismo mediorientale, diretto contro

VIRGINIA LORI

Generale sovietico: «In caso di conflitto Iran e Irak insieme»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

NEW YORK «In caso di azione militare l'Iran prenderà le parti dell'Irak. E questo significa che non sarebbe una guerra qualsiasi ma sarebbe una guerra mondiale. Una guerra del genere non porterebbe gloria né al popolo americano né al popolo dell'Irak». L'avvertimento, in un'intervista al «Washington Post», viene niente meno che dal capo di Stato maggiore dell'Armata rossa generale Mikhail Moisejev, la terza autorità militare dell'Urss dopo il presidente Gorbaciov e il ministro della Difesa Yazov.

Nell'intervista, il generale Moisejev non ha spiegato perché è in base a quali informazioni ritiene che in caso di attacco americano all'Irak Teheran entrerebbe in guerra a fianco dell'ex-nemico. Né è entrato nel merito del perché ritiene che la cosa rischia di trasformarsi in «guerra mondiale», tantomeno si è pronunciato su da che parte starebbe l'Urss in una guerra mondiale accesa nel Golfo, salvo accennare alla prima guerra mondiale: «Nel 1914 la guerra iniziò a causa di un incidente minore. Oggi dobbiamo fare il possibile per evitarlo».

Ma il messaggio del generale, che prima di sostituire Akhromeyev nel 1988 come capo di Stato maggiore era stato comandante delle forze sovietiche nell'Estremo oriente e si appresta a visitare Washington, il Michigan e la California, è chiaro: «Attenti Americani, se una come certe cose cominciano ma non si sa dove vanno a

Profughi kuwaitiani in corteo a Damasco «Saddam Hussein è il nemico di Allah»

La comunità kuwaitiana in Siria ha manifestato ieri nelle vie di Damasco, in occasione del discorso pronunciato all'assemblea generale dell'Onu dall'emiro Al Sabah. Un pittoresco corteo di alcune centinaia di persone si è snodato fino all'ambasciata dell'Iran scandendo slogan contro Saddam Hussein. Erano presenti anche esponenti della opposizione irachena.

DAL NOSTRO INVIATO
GIANCARLO LANNUZZI

DAMASCO L'appuntamento era fra le dieci le undici davanti all'Hotel Sheraton, scelto probabilmente anche perché è considerato il quartier generale della stampa straniera.

Pian piano arrivano piccoli gruppi compatti. Giungono all'appuntamento in automobile e anche in pullman, portano bandiere kuwaitiane e ritratti dell'emiro al-Sabah e del presidente siriano Assad, in evidente segno di apprezzamento per la posizione assun-

dalla Siria nella crisi del Golfo.

C'erano alcune famiglie al completo: uomini con la lunga «galabiah» immacolata e in capo la «keilyah» bianca o biancorossa; donne a viso scoperto, vestite con eleganza e donne del popolo avvolte nel chador nero; e tanti bambini, eccitati e vicicissimi, che sventolavano bandierine di carta con i colori del Kuwait.

La comunità kuwaitiana in Siria conta attualmente fra le

sei e le ottomila persone. Molti sono arrivati nella vicina Siria dopo l'invasione irachena, ed ognuno ha una storia da raccontare.

Ne abbiamo raccolte alcune, mentre intorno levavano i preparativi e venivano distribuiti t-shirts con lo stemma nazionale.

Ahmad, diciotto anni, studente, è ancora scosso dall'idea di aver dovuto cancellare tutto d'un colpo il futuro per il quale si stava preparando e quasi non vuol parlare: ha soprattutto il ricordo angosciante dei soldati iracheni che lo schernivano e lo maltrattavano.

Khalil, un uomo sulla cinquantina, è un giornalista: ha lasciato il Kuwait all'indizio di agosto in auto, con tutta la famiglia, senza poter portare via altro se non i vestiti che aveva indosso: suo figlio, ingegnere della municipalità, si è visto sequestrare dai militari di Baghdad un po' di denaro che era riuscito a nascondere. Ibrahim, addetto al controllo del traffico di Kuwait City, ha lasciato il paese invaso appena lunedì scorso ed è qui dall'altrolteri: il suo racconto è drammatico e circostanziato. «Siamo dovuti venire via» racconta «perché la vita a Kuwait City è un calvario quotidiano. I soldati iracheni spadroneggiano, rubano, uccidono. Nella mia casa hanno fatto irruzione due volte, con la scusa di cercare armi della resistenza, e hanno portato via tutto quello che è capitato loro tra le mani, perfino qualche paio di scarpe».

Anche nelle strade i soldati di Saddam Hussein rubano o sequestrano ogni cosa: fermano le auto, ne fanno scendere i passeggeri e li portano via, ed hanno asportato perfino i lampioni della illuminazione stradale.

Nell'ospedale Al Addan i

soldati iracheni hanno sparato a dodici componenti del personale sanitario ed hanno sequestrato tutte le apparecchiature e gli strumenti tecnici scientifici. E spesso dopo aver portato via tutto quello che è asportabile fanno saltare in aria gli edifici, o li danno alle fiamme».

Il racconto è scandito, sul sottofondo, dalle grida ritmate dei bambini. La manifestazione si svolge «ai pari di altre organizzate in altri paesi arabi» - in appoggio al discorso che l'altrolteri l'emiro Jaber al-Sabah ha pronunciato all'assemblea generale dell'Onu: ed il coro delle voci infantili inneggia a «baba jaber», papà jaber.

Il corteo è pronto a muoversi: davanti gli uomini, in un formicolare di tuniche bianche, e dietro il gruppo più colorito delle donne e dei bimbi.

In testa, accanto all'ambasciatore del Kuwait, due rap-

Saddam Hussein

Urss
Bambino venduto dai genitori

MOSCA. L'estrema povertà ha spinto una giovane coppia sovietica a vendere il proprio figlio, un bambino di soli sette mesi, per 300 rubli (circa 650 mila lire al cambio ufficiale).

Gorbaciov, forte dei pieni poteri si appresta alla riconversione dell'apparato militare-industriale a favore dei prodotti di consumo

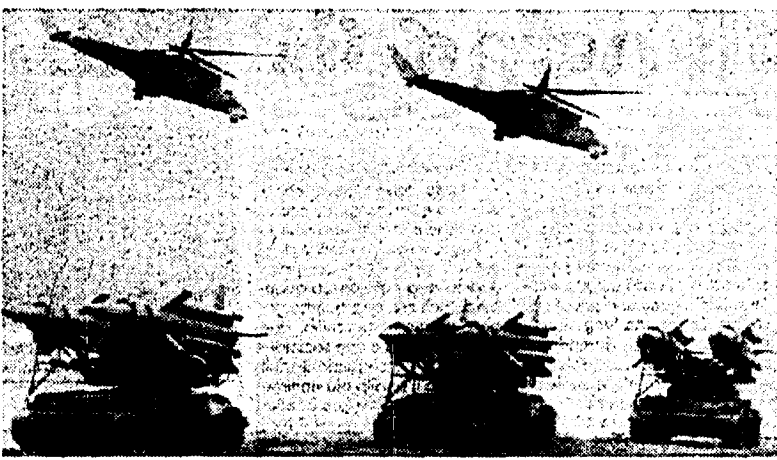
Urss, fabbriche d'armi addio

Mikhail Gorbaciov va all'attacco del complesso militare-industriale, e prepara un piano per una massiccia riconversione civile del settore della difesa.

DAL NOSTRO INVIATO
MARCELLO VILLARI

MOSCA. Mikhail Gorbaciov va avanti. Dopo il decreto che impone alle imprese statali e alle repubbliche di assicurare i rifornimenti e rispettare i contratti...

Incontrollate, si susseguono le voci di possibili golpe mentre il paese si prepara all'anniversario della rivoluzione



Un'esercitazione in Bielorussia dell'esercito sovietico

Questa circostanza a sua volta alimenta allarmismi su una parte dei militari, che sono esplosi proprio in questi giorni, con particolare virulenza.

La polemica politica, ormai principalmente costruita su questi allarmismi, è destinata a crescere con l'avvicinarsi delle celebrazioni per l'anniversario della rivoluzione.



Il presidente de Klerk e Nelson Mandela

Il leader sindacale Jay Naidoo: «Le lotte tribali sono provocazioni»
«I razzisti destabilizzano il Sudafrica»

MARCELLA ENILIANI

ROMA. Jay Naidoo, segretario generale della più grossa centrale sindacale sudafricana, la Cosatu, non è certo tenero nei confronti del presidente de Klerk e del momento storico che sta attraversando il suo paese.

Pcus
Brutents da Occhetto e Craxi

ROMA. Achille Occhetto, segretario generale del Pci, si è intrattenuto a colloquio, giovedì sera, con Karen Brutents, vice-responsabile del dipartimento Esteri del Cc del Pcus.

Drammatico appello dei paesi orientali all'Unicef: «Finanziate progetti per i nostri bambini»
Si apre oggi all'Onu il summit mondiale sui minori, i «Grandi» firmeranno la convenzione

Allarme a Est: «Infanzia minacciata»

Comincia oggi a New York, nel palazzo di vetro dell'Onu, il summit mondiale per l'infanzia che vedrà riuniti fino a domani più di 70 capi di Stato e di governo.

DALLA NOSTRA INVIATA
CINZIA ROMANO

NEW YORK. Nella mattinata di oggi primi incontri informali e riunioni con le rispettive rappresentanze alle Nazioni Unite.

emergenza (lo stanziamento è di 3 milioni e mezzo di dollari in lire annui) in particolare per i 200 mila ragazzini senza famiglia che vivono negli orfanotrofi in Romania; per i bambini di Chernobyl condannati a morire per le radiazioni nucleari, e infine, per i bimbi sovietici che vivono nella zona intorno al lago di Aral.

Albania-Urss
Incontri di Alia all'Onu

NEW YORK. Fitta serie di incontri nell'agenda del presidente albanese Ramiz Alia a margine della sua partecipazione ai lavori dell'assemblea generale delle Nazioni Unite.



Agricoltori francesi fermano Mitterrand e il treno veloce

clamano misure d'aiuto per la siccità e il calo dei prezzi della carne e per farsi sentire hanno «disturbato» il taglio del nastro del Tgv.

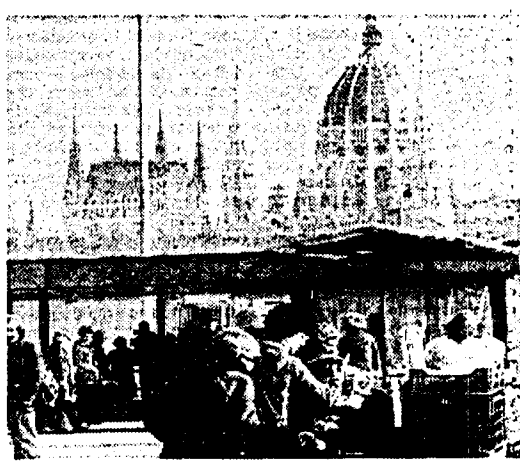
Si prevede un'alta astensione. La sorpresa verrà dall'opposizione?
L'Ungheria nuovamente alle urne
Si scelgono sindaci e consigli

Domenica per la quinta volta in un anno gli ungheresi tornano alle urne per la elezione dei consigli comunali e per l'avvio della prima esperienza di autonomie locali.

ARTURO BARIOLI

BUDAPEST. Ungheresi di nuovo alle urne domenica per la quinta volta nel giro di un anno. L'appuntamento è importante perché si tratta non solo di eleggere i consigli comunali, ma di avviare, per la prima volta nella storia dell'Ungheria, una esperienza di autonomie locali.

confronti dei partiti. Tra i candidati a sindaco e tra le liste, le presenze più massicce sono quelle del Forum Democratico (social-cristiani del primo ministro Antall), del Szdsz (liberal-democratici) dell'opposizione, della Fidesz (giovani liberali) all'opposizione, del Psu (socialisti) all'opposizione, dei piccoli proprietari (nazional-cristiani al governo) del partito democristiano (che fa parte della coalizione di governo) e, sorprendentemente, del partito dei lavoratori (il vecchio Psu che non era riuscito a mandare propri rappresentanti in Parlamento).



Un mercatino di Budapest

avere almeno un grosso risultato a Budapest e il controllo del governo della capitale che, amministrando più di un quinto dell'intera popolazione ungherese finirebbe per diventare determinante anche sulla linea del governo centrale.

Nasce la nuova Germania /-5

Cinquantasei uomini politici avrebbero collaborato con la ex polizia segreta Voci sul passato del premier



È una «Berlino dei veleni» quella che si prepara alla festa per il gran giorno dello scioglimento della Rdt



Il ciclone Stasi anche su de Maizière

Una seduta drammatica e tumultuosa della Camera del popolo, un duro braccio di ferro sulla pubblicazione dei nomi dei politici inquisiti nelle trame della ex polizia politica, le dimissioni di un ministro. E una tempesta di voci che, ormai, investono il capo del governo di Berlino de Maizière. La «questione Stasi» sta avvelenando le ultime ore d'esistenza della Rdt e rischia di diventare un gioco al massacro.

silenzio glaciale. Viehweger annuncia le proprie dimissioni: «dopo che il mio nome è stato fatto in relazione a contatti con la Stasi, la mia famiglia ed io non potevamo fare altrimenti». Il ministro dimissionario ammetterà, più tardi, di aver «collaborato» in una occasione con la polizia politica, ma si sarebbe trattato di una consulenza di carattere puramente tecnico. Un altro degli inquisiti, il deputato liberale Bernhard Opitz dichiara visibilmente sconvolto che le accuse che lo riguardano «sono la cosa peggiore che mi potesse capitare». Altri prendono la parola per respingere le accuse. Alla fine la presidenza della Camera pone ai voti la richiesta, presentata dalla Cdu, di

sottoporre la decisione alla commissione Affari costituzionali. Il plateale tentativo di rinvio passa con una stretta maggioranza, tra le proteste degli altri gruppi e l'occupazione, da parte dei deputati di «Bündnis 90», della tribuna della presidenza. Molti gridano alla truffa politica, qualcuno piange di rabbia. Dopo una lunga interruzione, i lavori riprendono con un compromesso del quale pochi capiscono il senso: i nomi verranno fatti, ma in seduta segreta. A sera tarda la Camera del popolo è ancora riunita, mentre scivola, non si sa a quando, il previsto voto sulla amnistia parziale (riduzione di un terzo della pena, eccetto che per i criminali di guerra, gli assassini e i colpe-

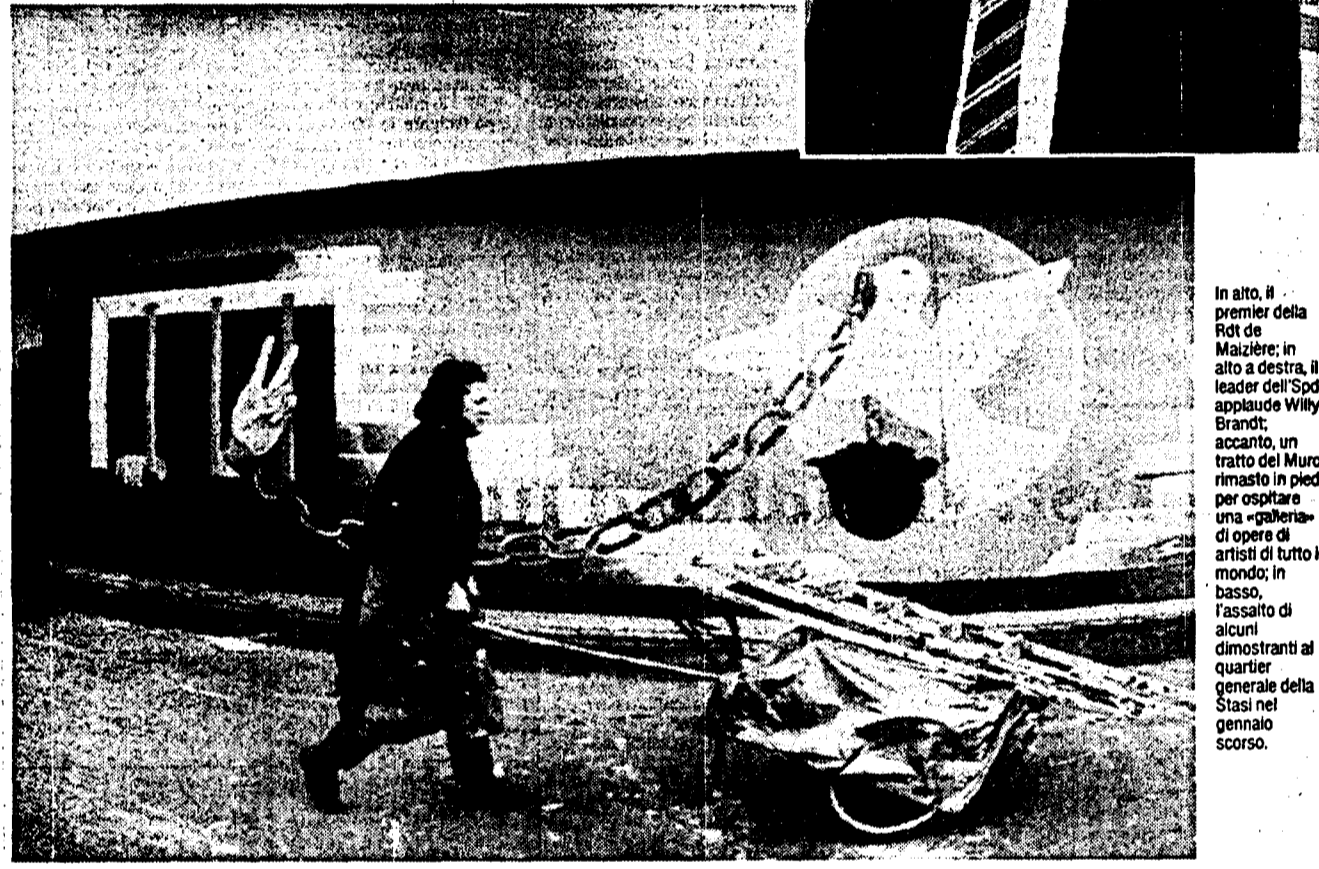


Spd unificata Plebiscito per Lafontaine

BERLINO. Il lungo applauso ritmato che ha accolto ieri il discorso d'investitura del candidato è stato un primo segno, confermato subito dopo dal voto sulla fiducia che lo stesso Lafontaine, azzeccando la mossa evidentemente, aveva chiesto un po' sorpresa: 470 sì, 4 no e 2 astensioni. Un esito plebiscitario che la torto, certo, a divisioni, incomprensioni e incertezze che ancora restano, ma che comunque mostra che il peggio della crisi è passato, che le dure lacerazioni dei mesi scorsi sono, per il momento, superate. La ricomposizione dell'unità intorno al candidato, d'altronde, era una necessità imposta dalla circostanza che la Spd, tra il 14 ottobre prossimo, quando si voterà per i governi dei 5 Länder della ex Rdt, e il 2 dicembre, quando verrà eletto il primo vero parlamento tedesco, rischia moltissimo. I sondaggi d'opinione, alla vigilia del congresso, indicavano il peggio: solo nel Land Brandeburgo, il 14 ottobre, il candidato socialdemocratico Manfred Stolpe avrebbe un leggerissimo vantaggio sul ministro degli Interni di Berlino est Peter-Michael Diestel che concorre per la Cdu. Il prevedibile risultato negativo negli altri quattro Länder priverebbe la Spd della effimera maggioranza strappata qualche mese fa al Bundesrat, la Camera dei Länder federale, rendendo tutto ancora più difficile per il 2 dicembre. L'impressione, comunque, è che non sia stata solo questa sensazione da «ultima spiaggia» a coagulare il consenso intorno al candidato fino a poche settimane fa discusso e contestato. Proprio l'occasione della riunificazione tra le due Spd sembra aver dato al congresso di Berlino un tono non solo elettorale. I dirigenti del partito, da Brandt a Vogel al presidente della ex Spd della Rdt e ora vicepres-

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE PAOLO SOLDINI

quella che si prepara al gran giorno dello scioglimento nell'altra Germania. Nessuno è al riparo dai sospetti, dalle manovre, dai tentativi di intimidire e di sviare la ricerca di una verità che comunque è difficile, e potrebbe essere politicamente esplosiva. Ieri de Maizière ha assistito impassibile e cupo a una seduta della Camera del popolo che è stata terribile, drammatica, interrotta da una serie di incidenti. Si trattava di decidere che fare dei 56 nomi sui quali si sono addensati i sospetti della commissione d'indagine sulla Stasi creata qualche mese fa e diretta da un deputato di «Bündnis 90», Peter Hildebrand. Su 47 sarebbero state trovate, negli archivi Stasi, «indicazioni» su una loro passata collaborazione. 9 hanno rifiutato il permesso di studiare i loro «dossier». Tra i quindici di cui la commissione stessa avrebbe raccomandato l'immediato allontanamento dall'incarico, figurerebbero tre ministri ancora in carica nel gabinetto: Karl-Hermann Steinberg (Cdu), Manfred Preiss e Axel Viehweger (ambidue Fdp), secondo le rivelazioni di un giornale dell'est, poi confermate almeno nel caso di Viehweger. Il gruppo parlamentare di «Bündnis 90», che raccoglie i movimenti protagonisti della svolta democratica dell'anno scorso, propongono che i nomi vengano resi noti, e subito. Socialdemocratici e liberali si associano, la Cdu, gli altri partiti dc e il Pds si oppongono. Comincia un durissimo braccio di ferro, la seduta viene interrotta più volte, scoppiano incidenti. A un certo punto il ministro dell'Edilizia Viehweger chiede di prendere la parola «per motivi personali». In un



In alto, il premier della Rdt de Maizière; in alto a destra, il leader dell'Spd applaude Willy Brandt; accanto, un tratto del Muro di Berlino; in basso, l'assalto di alcuni dimostranti al quartier generale della Stasi nel gennaio scorso.

Un'ombra cupa del passato regime che graverà sul futuro Stato tedesco

BERLINO. Il passato sembra essere il destino della Germania: infatti ogni qualvolta si apre una nuova fase storica la sua ombra si allunga minacciosa sul futuro. È come se una inestinguibile, gravosissima ipoteca vincolasse la libertà di scelta dei soggetti impegnati nel presente. Così accadde dopo il '45 alla fine del nazismo. Lo stesso accade oggi dopo il crollo del comunismo tedesco: all'ovest come all'est la costruzione di una società liberal-democratica è costretta a tradire alcuni dei suoi valori fondamentali in nome della «ragione politica» venendo pesantemente a patti con quanti si sono macchiati di colpe orrende durante gli anni del dominio totalitario. È noto che al termine della seconda guerra mondiale il progetto di procedere ad una radicale denazificazione restò una pia intenzione: interi pezzi dell'apparato statale dei III Reich, giudici, funzionari, militari, vennero utilizzati all'ovest. Formalmente, soprattutto nella zona di occupazione americana, ci fu un tentativo di passare al setaccio la società: venne esaminata la posizione di oltre 6 milioni di cittadini. Quasi 4 milioni furono giudicati completamente estranei alla accusa loro rivolta. Quelli gravemente implicati con le colpe del regime hitleriano furono 1700 cittadini e anche se in misura minore altri 23.000. Oltre un milione i cosiddetti «collaborazionisti» e 154.400 quanti che si erano resi colpevoli di reati minori. Dopo di che tutto finì lì. Lo scoppio della guerra fredda e la lotta contro l'espansionismo sovietico furono ottimi pretesti per chiudere i conti col passato. Il motto divenne: guardare avanti e dimenticare. Occorre però anche aggiungere che era giuridicamente molto problematico trasformare gli sconfitti in colpevoli soprattutto quando a giudicare di questo erano dei tribunali formati dai vincitori. Solo alla fine degli anni 60 sotto la spinta della protesta studentesca si avviò nella coscienza di una parte della popolazione tedesca un doloroso processo di riesame del passato che ha riaperto ferite che ancora oggi non sono ancora certo rimarginate come ha confermato la violenza della polemica durante il cosiddetto Historikerstreit, lo scontro tra storici, esplosivo appunto sul tema della colpa di un «passato che non vuol passare». Oblio e anamnesi, rimozione e riesame autocratico: due modi opposti di fare i conti col passato che lasciano il segno nel processo costitutivo dell'identità politica.

Ad Est la cosa andò se possibile ancora peggio: si assistette a una sorta di rimozione situazionale del passato nazista, alla trasformazione dell'antifascismo in ideologia ufficiale. La edificazione di una «società socialista» e cioè il superamento del capitalismo giudicato fonte «strutturale» del fenomeno fascista, venne trasformata in una sorta di autoassoluzione. L'impossibilità

che ad Est si potesse sviluppare quale antidoto qualcosa di simile a quella che nella Germania federale fu l'opposizione extraparlamentare e grazie ad essa la nascita di un'opinione pubblica critica, ha fatto sì che i «veleni del passato» abbiano continuato a diffondersi soprattutto tra i giovani nati all'ombra del Muro. Le strade di Berlino est, di Dresda o di Lipsia (come del resto quelle di Bucarest o di Varsavia) sono agitate dalla rinascita di manifestazioni scioviste e antisemite. Non passa giorno senza che bande di Skinheads non facciano sentire l'eco delle loro gesta mentre, soprattutto nei quartieri abitati dagli immigrati a Berlino ovest, a Kreuzberg in particolare, si accrescono i timori di un'ondata xenofoba e razzista contro la quale si organizzano strutture di autodifesa per respingere, anche con la violenza, possibili raid provenienti dall'Est. È facile immaginare quello che accadrà, se questa escalation non verrà fermata, dopo l'unificazione ufficiale del paese e della città.

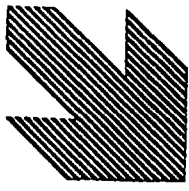
Ma la fine del «comunismo reale» ha portato in regalo un'altra mela avvelenata. Ai mali del passato remoto si sommano quelli del passato prossimo: nessuno sa come venire a capo di quel mostruoso cancro rappresentato dall'apparato poliziesco costruito dal regime per controllare i «suoi cittadini», le metastasi del quale si irradiano nel corpo di tutta la società tedesca dell'Est. Ad opera della onnipotente Stasi (Staatssicherheit), la polizia segreta alle dirette dipendenze di un membro dell'ufficio politico, di fatto il numero 2 del regime, è stato costruito un sistema di sorveglianza e di controllo totale. Qualcosa di non molto differente da quanto inventato da Orwell nel suo «1984». Guidati da una sorta di paranoide perfezionismo gli uomini della Stasi (solamente nell'edificio della Hva (Amministrazione centrale per il rischiaramento) un palazzo con 2000 finestre, lavoravano 30.000 persone) hanno raccolto, catalogato ed esaminato dossier relativi a 4 milioni di cittadini dell'Est e a 2 milioni dell'Ovest, un materiale che rappresenta uno schifo lungo 176 km - come ha sarcasticamente commentato Wolf Biermann il popolare chansonnier, amico del fisico dissidente Havemann, il Sacharov della Germania dell'Est, privato della cittadinanza e costretto ad emigrare all'ovest negli anni 70. I dossier non sono raccolti secondo l'ordine alfabetico.

L'ombra del passato sembra essere il destino della Germania. Così accadde dopo il '45 quando il processo di denazificazione restò solo una buona intenzione. Interi pezzi del Reich vennero utilizzati a Ovest. A Est si assistette a una rimozione di Stato di ogni memoria storica. Oggi il rischio è lo stesso. I dossier della Stasi rappresentano una lunga ombra per la nuova Germania. Prove cancellate, documenti spariti. Il governo Kohl ha cercato di imporre la via dell'archiviazione, per non scatenare vendette ma anche per impedire che vengano alla luce sporchi affari con Berlino est.

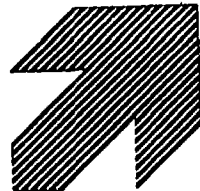
Come racconta appunto Biermann in un servizio apparso sulla «Zeit» un dossier «lo si trova solamente rintracciando nello schedario F 16 il nome e il codice specifico che rinvia al dossier. È sufficiente dunque rubare questo schedario perché il documento in questione scompaia come una lacrima nell'oceano». Per tragica ironia furono proprio coloro che su incarico dei comitati dei cittadini e dalla «tavola rotonda» (la struttura paracostituzionale che riuniva gli esponenti dei movimenti e ha funzionato da controparte del governo Modrow nella gestione del potere dal dicembre alle elezioni dello scorso marzo) erano stati preposti allo scioglimento della Stasi ad approvare, certo in buona fede, la distruzione delle memorie computerizzate. In tal modo sono state cancellate prove fondamentali per il timore che potessero venir manipolate dagli stessi agenti della Stasi (i quali al pari della Securitate rumena sono un vero e proprio fenomeno sociale) o che cadessero nelle mani dei servizi segreti occidentali. Probabilmente i documenti più importanti sono stati fatti scomparire. Altri invece sono stati sottratti per essere poi usati in un gioco al massacro senza fine fatto di ricatti e di minacce che ha già provocato vittime illustri. Il tutto appare largamente inquinato. Risolvere questo problema, che fare cioè di tutto questo materiale solo parzialmente probatorio sul piano strettamente giuridico ma al tempo stesso comprovante tutta una serie di attività criminose della Stasi, è stato sicuramente, accanto alla questione della appartenenza della Germania ad un sistema di alleanze e alla soluzione della controversia sulla reversibilità o meno delle nazionalizzazioni, l'ostacolo maggiore sul cammino verso la riunificazione tedesca. Coerentemente con la sua strategia di radicale rimozione del passato, il governo Kohl ha cercato di imporre la via della completa archiviazione della vicenda. E questo contrariamente a quanto richiesto dalle iniziative civiche che hanno occupato l'edificio della Stasi, dal congresso degli storici tedeschi («le moderne società non possono funzionare senza coscienza storica»), dal sinodo della chiesa evangelica che ha sottolineato come «i documenti devono essere conservati ed esaminati affinché la resa dei conti col passato non sia ancora una volta, come già accaduto dopo il 1945, evitata o allonta-



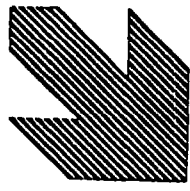
Borsa
-0,98%
Indice
Mib 811
(-18,90% dal
2-1-1990)



Lira
In ripresa
ha toccato
i livelli
più alti della
settimana



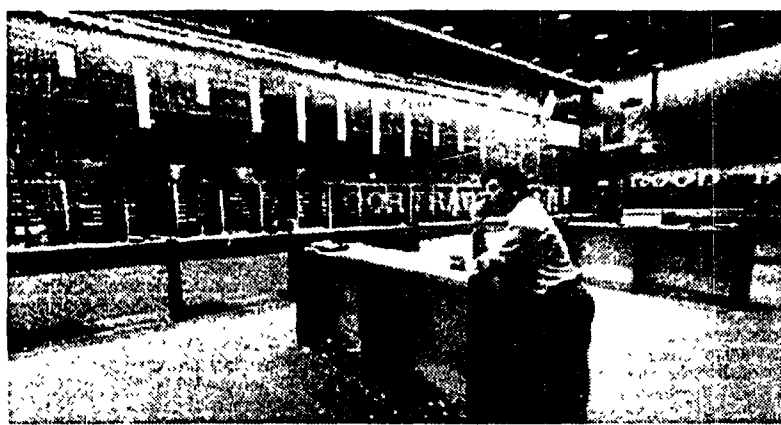
Dollaro
Si è
nuovamente
indebolito
(in Italia
1170,70 lire)



ECONOMIA & LAVORO

La settimana si è conclusa con perdite medie del 7% nei mercati finanziari. E non si vede ancora la fine

Dramma ieri a Wall Street e Tokio crollati in apertura. Interventi difensivi ma resta aria di pericolo



Contrastata l'iniziativa di Bush per calmierare i prezzi del petrolio anche ieri a 40 dollari

Alti esponenti della finanza e società petrolifere criticano il «non governo» della recessione economica

Venti di guerra sulle Borse mondiali



Le Borse hanno chiuso a fatica una settimana di ininterrotti ribassi. Tokio ha perso ieri il 2,15% dopo avere aperto ancora più in basso. New York ha aperto perdendo quasi il 2% recuperato poi in serata. Parigi ha perso il 2,12%, Londra oltre l'1%. A minare i mercati finanziari è una profonda sfiducia nel governo dell'economia di cui è simbolo il via libera dato finora ai prezzi del petrolio.

RENZO STEFANELLI

ROMA Il crollo di apertura, poi la fatiscosa risalita per contenere le perdite: è lo scenario comune di New York e Tokio. Per il resto lo scenario mondiale è quasi uniforme. In media le borse valori chiudono questa settimana con la perdita del 7%. Francoforte ha perso come le altre borse, anche ieri è sceso dell'1,4%, non c'è una eccezione tedesca. Alla fine poco importa se la borsa di New York vale i 2382 punti dell'indice Dow segnalati in apertura o i 2415 che ha recuperati in corso di seduta. Gli interventi difensivi, se non altro per rallentare e graduare le perdite, sono una pratica normale ed in questo momento una esigenza straordinaria.

Il Segretario al Tesoro USA sente i pericoli come li sente il mondo finanziario? Ancora ieri a Nicholas Brady si attribuiva l'opposizione agli interventi calmieratori sul mercato del petrolio. L'opposizione incontrata dalla iniziativa del Presidente Bush di vendere petrolio della riserva ha annullato l'effetto dell'annuncio. I giornali finanziari non hanno titolato sulla vendita straordinaria ma, paradossalmente, sulle affermazioni degli esponenti dell'Agenda Internazionale per l'Energia (AIE) secondo cui non vi è necessità di attingere alle riserve e bisogna invece trasferire gli aumenti di prezzo sui consumatori. Paradossale la posizione

dell'AIE anche perché vi predomina l'influenza degli Stati Uniti (in Europa, la Francia non ne fa parte proprio perché non condivide questa egemonia). L'unica cosa che gli uomini dell'AIE hanno concesso a Bush è di mettere allo studio la proposta di assumere poteri di coordinamento di un eventuale azione straordinaria. Intanto, grazie anche alla posizione equivoca dell'AIE, il prezzo del petrolio era ieri a 40,85 dollari il barile per le consegne a 15 giorni e 39,80 per le consegne a novembre. Se queste quotazioni arriveranno al consumo il prezzo industriale e alla pompa del petrolio aumenterebbe ovunque rapidamente facendo saltare il barometro dell'inflazione.

La vendita di petrolio della riserva USA va comunque avanti ed i primi cinque milioni di barili sono all'asta per consegne fin dal 5 ottobre. Le principali compagnie petrolifere del nordamerica hanno annunciato di voler partecipare all'asta. Niente di preciso è stato detto circa vendite successive anche se l'obiettivo di calmierare il mercato richiede la prosecuzione degli interventi: si parla di venti aste per 100

milioni di barili, un sesto della riserva strategica. L'ampiezza e la durata dell'intervento dipendono tuttavia dal chiarimento sugli obiettivi di politica economica che oggi dividono i gruppi dirigenti. La posizione dell'AIE adombra non solo vedute strategiche circa il futuro dell'energia ma anche previsioni pessimistiche che non si dicono in pubblico ma circolano ampiamente, ad esempio che una guerra in Medio Oriente lungi dallo sbloccare la situazione dei rifornimenti potrebbe complicarla in modo grave e ridurre la disponibilità di petrolio in modo drastico, per lunghi periodi. Questa analisi pessimistica viene attribuita, ad esempio, al raggruppamento tra le società petrolifere «Europa» che si è costituito a Bruxelles.

Gli ambienti finanziari peraltro collegano la congiuntura petrolifera a quella economica generale. Il Financial Times afferma che siamo di fronte a «uno shock petrolifero non necessario», quindi creato ad arte, pericoloso. Il capo degli



Metalmeccanici/1
Anche le donne
contro
Mortillaro

La rottura tra la Fedemecmeccanica e i sindacati nelle trattative per il contratto è avvenuta su tutti i temi. Dell'orario e del salario, si è ampiamente parlato. Ieri, i «coordinamenti femminili» di Fiom, Fim e Uilm hanno diffuso un comunicato congiunto per spiegare che anche «sui diritti delle donne, l'associazione delle imprese ha scelto di non fare alcun passo in avanti». La Fedemecmeccanica, insomma, continua a dire di «no» alla proposta di istituire le commissioni aziendali per le pari opportunità, così come mostra totale chiusura anche per le misure che garantiscono l'assunzione delle lavoratrici. Inutile aggiungere che le delegazioni degli industriali si mostra resta anche per quel che riguarda le molestie sessuali. Per tutti questi motivi, scrivono i «coordinamenti» delle tre organizzazioni, le donne parteciperanno in massa allo sciopero di venerdì prossimo.

Metalmeccanici/2
Airoldi (Fiom):
Senza contratto
tutto sarà
più difficile

Un mancato rinnovo del nostro contratto mette in discussione la trattativa interconfederale fissata per il giugno del '91. Lo sostiene il segretario della Fiom, Angelo Airoldi in una intervista che uscirà sul prossimo numero di «Meta». «È ormai del tutto evidente - prosegue il segretario della Fiom - che se non passano i metalmeccanici non passeranno neppure le altre categorie dell'industria che devono rinnovare il contratto... E senza un avanzamento dei rapporti sindacali a livello di categoria, gli appuntamenti presi da Confindustria, governo e sindacati per l'anno prossimo non riceveranno un buon viaticò».

Leveraged
L'Italia
al secondo posto
in Europa

Le operazioni di leveraged, ossia di chi acquisisce titoli con capitali presi a prestito, sono state in Europa, dall'85 all'89, in totale 78. Dieci di questo tipo di operazioni, per un valore superiore ai 25 miliardi, sono state realizzate in Italia che si colloca così al secondo posto. In testa la Francia che ne ha realizzate 26. La classifica, che è stata pubblicata sull'ultimo numero del giornale della Banca Commerciale «Tendenze reali», non comprende la Gran Bretagna dove, nello stesso arco di tempo, ne sono state fatte ben 308. Il valore complessivo è stato calcolato in 44.784 miliardi.

Istat
Ocupazione
simbolica
dei lavoratori

Al termine dell'assemblea generale del personale delle sedi romane dell'Istat, indetta dalla Cgil, i lavoratori hanno occupato simbolicamente la presidenza dell'Istituto di statistica. All'origine della protesta la proposta governativa di rinnovo contrattuale 88-90 attualmente in discussione al palazzo di Lodi e che penalizzerebbe il personale dell'Istituto e l'organizzazione del lavoro. Il presidente dell'Istat fa parte della delegazione governativa. I lavoratori hanno minacciato di continuare a manifestare nel caso in cui non si dovesse giungere ad un accordo che accolga le richieste sindacali.

Cassa previdenza
Modifica norme
per ingegneri
ed architetti

Approvato ieri alla commissione Lavoro del Senato il disegno di legge che modifica le norme della Cassa di previdenza per ingegneri ed architetti. Il provvedimento riguarda circa 40 mila professionisti. Prevede, tra l'altro, l'adeguamento delle pensioni minime, un più favorevole calcolo delle pensioni, la scelta della data di pensionamento - fermo restando i 65 anni di età e i 30 di contribuzione - il calcolo delle nuove pensioni in base ai redditi dichiarati ai fini irpef degli ultimi 15 anni, la possibilità di riscatto del corso legale di laurea e del servizio militare.

Jolly hotel
Licenziati
10 lavoratori
Sciopero

Dieci lavoratori del Jolly hotel di Napoli sono stati licenziati dall'azienda senza alcun preavviso. La decisione, ritenuta da Cgil, Cisl e Uil di eccezionale gravità, ha provocato la reazione dei sindacati che hanno chiesto l'immediato ritiro dei licenziamenti come condizione preliminare per la ripresa delle relazioni. L'azienda ha, a sua volta, opposto un netto rifiuto. Da qui la decisione di uno sciopero di dieci ore da effettuarsi a livello nazionale il 10 ottobre e il 5 novembre. L'Ital-Jolly è presente in Italia con 30 filiali e con tre in Europa.

FRANCO BRIZZO

L'economia (e il mercato) del Sol Levante Il sogno di un'autarchia impossibile

Sicuro della forza della propria economia, il Giappone, appena 15 giorni fa, guardava senza allarmarsi alla crisi del Golfo. Al ministero delle Finanze di Tokio si era sicuri che l'indice della borsa (il Nikkei) non sarebbe mai sceso sotto i 21 mila punti. Ieri, invece, il tracollo a testimonianza che anche quell'economia solida è esposta alle intemperie del «mondo esterno». Ieri l'indice è sceso fino a 20.983.

DALLA NOSTRA INVIATA
LINA TAMBURRINO

remmo ad averlo. E ora ai quaranta dollari ci siamo arrivati. Perché tanta fiducia nella possibilità di farcela più delle altre economie e degli altri paesi? Perché la carta della economia forte è l'unica che il Giappone - con una politica estera dai contorni ancora non molto chiari - sappia giocare bene sullo scacchiere internazionale. Perché governo, imprese, sindacati sono convinti che le ristrutturazioni cui è sta-

ta sottoposta l'economia giapponese in questo decennio effettivamente l'hanno messa in grado di salvaguardarsi da effetti esterni, qualunque ne siano la provenienza e la natura. E in parte è così. Ma non del tutto. L'economia giapponese è solida, è questo anche il parere di banchieri e uomini di affari stranieri impegnati negli affari di Tokyo, ma è vulnerabile nel senso che è sempre molto esposta agli effetti di quello

che accade fuori, nel mondo esterno.

E quanto è successo con la Borsa, che già aveva avuto grosse difficoltà quando le elezioni per il rinnovo della Camera dei deputati avevano coinciso con un momento di grossa incertezza politica. Oggi è stata la crisi del Golfo a fare da detonatore a una nuova, ma questa volta più fragorosa caduta. Il Nikkei con i suoi 20.983 punti ne ha persi l'11% rispetto ai 37.189 del gennaio di quest'anno. In meno di dieci mesi c'è stata una perdita di quasi il cinquanta per cento. Non è una caduta che ha solo sgonfiato le famose «bolle speculative». In questi mesi sono successe nella finanza e nella economia giapponese cose più di sostanza. Quei 17 mila punti in meno significano risparmi distrutti, patrimoni intaccati, profitti ridotti, l'effetto

La crisi del Golfo non agita il mercato delle case

I prezzi delle case restano stabili. Parla il direttore della Gabetti: «Il terzo shock petrolifero sarà senza conseguenze sugli immobili». Aumenta l'offerta nelle periferie

cas a in via Sant'Andrea, nel cuore della Milano del lusso. Quanto costa? ha chiesto. Venti milioni al metro quadro, gli hanno risposto. Va bene, affare fatto. Per il direttore commerciale della Gabetti Sergio Scaletti è questo l'affare più ricco concluso finora. «Ma nell'ambiente si parla di qualche immobile passato di mano anche a un prezzo superiore, sui 23, 24 milioni al metro quadro», precisa.

Se invece si rimane agli immobili commerciali, il record tocca a un negozio venduto in Corso Vittorio Emanuele, sempre a Milano: 40 milioni al metro quadro. In media, i prezzi del capoluogo lombardo sono di gran lunga i più alti d'Italia. In Europa sono più care Parigi (dove

un appartamento nuovo in centro costa in media attorno ai 17 milioni) e Londra (dove in centro si arriva in media a 15). A Madrid, in confronto, il mattone è un affare, dice la Gabetti: un appartamento di 70 metri quadrati nella prestigiosa Avenida de Portugal può costare anche «solo» 250 milioni. A Roma il massimo lo si tocca, sempre secondo le rilevazioni della società immobiliare, in Piazza di Spagna, con prezzi sui 14-16 milioni al metro quadro. Ma già nella zona del Pantheon e di Piazza Navona si può comprare una casa nuova - o rifatta interamente - per meno di 10 milioni. Queste sono le indicazioni della Gabetti Agency, elaborata semestralmente e presentata

ieri mattina dal responsabile dell'ufficio studi Alessandro Ghisolfi. Nel complesso esse non si discostano dalle previsioni fatte a gennaio. La crisi del Golfo, insomma, non ha per il momento alcuna influenza di rilievo sul mercato della casa. «Il terzo shock petrolifero», dice Scaletti, «non sembra avere sul mercato immobiliare le stesse conseguenze dei primi due». Nel '73-'74 il prezzo delle abitazioni salì di circa il 30% in un semestre, per poi lasciare spazio a una lunga stagnazione. Nel '79-'80 i prezzi si rivalutarono dell'80% in un biennio, sfociando anche in questo caso in una lunga depressione. L'anno scorso, in media, le quotazioni delle abitazioni crebbero del 20-30%. Nel '90,

Confermato: dal 2 al 6 ottobre benzinai chiusi

ROMA. Benzina con il contagocce per tutta la prossima settimana. I sindacati dei distributori (Faib-Confesercenti, Flerica-Cisl e Fisisg-Concomercio) hanno infatti confermato lo sciopero di tutta la rete di distribuzione a partire dalle ore 19 del 2 ottobre fino alle 7 del 6 ottobre. Inoltre, si legge in una nota della Confesercenti, le associazioni dei benzinai hanno indetto la sospensione dell'erogazione dei carburanti dalle ore 22 di venerdì 5 ottobre fino alle 6 di sabato su tutte le aree di servizio autostradali. Con questa pesante iniziativa di lotta le organizzazioni dei benzinai vogliono sollecitare il governo ad accogliere, o quantomeno ad ascoltare, le istanze presentate nei giorni scorsi. Lo sciopero vuole, infatti, costringere il governo ad assumere impegni precisi per l'abbattimento del volume d'affari sui carburanti. L'essen-

Piemonte, scioperi riusciti
Ovunque altissime adesioni
Punte massime del 90%
alla Comau, Dgt, Mandelli

TORINO. E' andata oltre il previsto: anche se i lavoratori dei maggiori stabilimenti Fiat torinesi, come Mirafiori, Rivalta e Iveco-Spa Stura, erano questa settimana fuori gioco...

Adesioni superiori al 90%, con punte sino al 95% si sono avute pure alla Pininfarina, Mandelli, Bertone, Rambaudi, Berto-Lamet, Microtecnica e nelle medie e piccole imprese di intere zone.

E' stata, dicono ad Ivrea, una riuscita superiore persino a quella dello sciopero generale dello scorso giugno. Pure all'80% si e' fermata un'altra in-

Più spazio nel sindacato
per le donne della Filea-Cgil

Le donne dell'edilizia Cgil si fanno largo nel sindacato, estendono alle periferie la quota-donna del 25% già sancita nel consiglio generale.

DAL NOSTRO INVIATO
GIOVANNI LACCABO

DESENZANO (Bs). Carla Cantone è anche la prima donna entrata nel vertice Filea, tre anni fa, per guidare proprio il comparto-chiave della categoria, l'edilizia.

come accade alla donna separata con figli. Ma anche le scuole edili denotano gravi ritardi culturali. Lo dice Maura Olmi, delegata della scuola di Genova, che si confronta con le segretarie tute maschili, che opera dentro una formazione professionale pensata tutta al maschile.

Con il coordinamento Filea si costruisce un altro scoglio della sua strategia, dice il segretario nazionale Roberto Tonini. Una presenza femminile che si estende a cascata, e che dovrà esprimersi in una «contrattazione di qualità».

sindacale riequilibrando la rappresentanza», aggiunge la segretaria Filea del Veneto Paola Battaglia. Ma attente ad affrontare anche i nuovi diritti, le nuove esigenze proposte dalle donne giovani, avverte Graziella Galli della Cgil Lombarda.

Il punto più delicato che resta da discutere riguarda tempi e modi della restituzione di un prestito di 102 miliardi che la Seleo ha ottenuto dalla finanziaria pubblica Rel nel 1986.

La Seleo ha un acquirente
Il presidente della Zanussi
offre quaranta miliardi
Battaglia dà il «via libera»

MILANO. La Seleo ha infine trovato un padrone. Gian Mario Rossignolo, presidente della Zanussi, ha confermato di essere pronto a sottoscrivere un titolo personale, tramite la sua finanziaria Sifin, un aumento di capitale di 40 miliardi che gli consentirà di rilevare il 51% della società elettronica di Pordenone.

Il cambio otterrebbe il 39% del capitale della nuova Seleo. Un 5% ciascuno terrebbero la finanziaria pubblica regionale Friulia e la Spi del gruppo Iri. Il 51% andrebbe a Rossignolo, insieme ad un'opzione sul totale delle azioni.

BORSA DI MILANO

Mib in calo, per Leati lunedì la «coatta»

MILANO. C'è un mare di negatività per piazza degli Affari che ieri affrontava la liquidazione dei saldi di fine mese (solare). Per la Lombardina di Leati è stata chiesta e decisa la liquidazione coatta, la cui asta avrà luogo lunedì prossimo.

Il Mib ha avuto un andamento altalenante: alle 11 perdeva lo 0,90%, ha poi accentuato la perdita fino all'1,50%, ma a metà seduta si è ripreso portando la flessione allo 0,73% per finire a -0,89%.

INDICI MIB

Table with columns: Indice, Valore, Prec., Var. %

CONVERTIBILI

Table with columns: Titolo, Cont., Term., Prec.

OBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Term., Prec.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Prezzo, Prec.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table with columns: Titoli, Ieri, Prec.

AZIONI

Table with columns: AZIONE, Valore, Prec., Var. %

Table with columns: AZIONE, Valore, Prec., Var. %

Table with columns: AZIONE, Valore, Prec., Var. %

Table with columns: AZIONE, Valore, Prec., Var. %

Table with columns: AZIONE, Valore, Prec., Var. %

Table with columns: AZIONE, Valore, Prec., Var. %

Table with columns: AZIONE, Valore, Prec., Var. %

Table with columns: AZIONE, Valore, Prec., Var. %

Table with columns: AZIONE, Valore, Prec., Var. %

Assemblea del gruppo senza decisioni ma l'amministratore delegato Cragnotti presenta un piano che assomiglia molto al progetto della Montedison

Interrogazione del Pci: chi darà i soldi all'imprenditore ravennate? Dura anche la Cgil: meglio l'Eni che una spartizione surrettizia

«Non esiste un caso Neri» Unipol: discusse dal vertice della compagnia le dimissioni dell'amministratore delegato

Così sarà Enimont, pronta per Gardini

DALLA NOSTRA REDAZIONE

Assemblea Enimont senza decisioni, in attesa dell'accordo. Ma l'amministratore delegato Cragnotti presenta un piano industriale cucito sull'ipotesi Montedison...

La sostanza Cragnotti ha confermato in pieno, per così dire dall'interno di Enimont, l'intenzione che Gardini aveva manifestato il giorno precedente con l'annuncio dell'aumento di capitale di 2.500 miliardi da parte di Montedison...

Il ministro ombra dell'Industria Borghini - della privatizzazione, né la facciamo adesso. Ma bisogna sapere che, tra acquisto, debiti e investimenti necessari, questa operazione richiede 25 mila miliardi...

In pratica, Milietto oltre ad occuparsi come già faceva della previdenza integrativa e del ramo vita dovrebbe avere la competenza anche per ciò che riguarda l'auto. Neri, che risulta essere ancora in ferie, ieri non era presente alla riunione del consiglio...

tello hanno mai parlato pubblicamente di queste questioni.

Chi si mostra molto contrariato da simili interpretazioni delle vicende interne dell'Unipol è il suo presidente, Enea Mazzoli. Nega l'esistenza di un qualsiasi «caso Neri» per affermare, al contrario, che la dignità e la serenità e l'accordo con cui Neri ha lasciato la compagnia sono esemplari dal punto di vista delle persone, delle strutture e della società...

STEFANO RIGHI RIVA

MILANO. L'assemblea di Enimont si è conclusa senza alcuna decisione, così com'era previsto e com'era opportuno visto che nel frattempo si sta decidendo il suo assetto proprietario...

Enimont, ha infatti approfittato dell'occasione per far conoscere, prima di chiudere l'assemblea, l'ultima versione del piano industriale, quella che l'altro ieri è stata approvata dal suo consiglio d'amministrazione...

Partecipazioni statali

Sinistra indipendente: La legge sui fondi Iri e Eni «è incostituzionale»

ROMA. Franco Bassanini e Ada Becchi, deputati della Sinistra Indipendente, hanno ieri presentato una pregiudiziale di costituzionalità del disegno di legge sui fondi di dotazione delle Partecipazioni statali.

La legge che comporta oneri per lo Stato l'obbligo di indicare i mezzi per far fronte.

L'escamotage trovato dal governo, che intendeva far approvare la legge in commissione, una manovra che l'opposizione di Pci e Sinistra Indipendente ha bloccato.

Ma le contestazioni dei due parlamentari riguardano in modo particolare la volontà del governo di autorizzare Iri ed Eni a contrarre mutui ed emettere obbligazioni per 10 mila miliardi nel 1990.

Accordo col gruppo Cremonini che ora punta alla leadership del settore Prosciutti e zamponi d'alta moda In Europa «benedetti» da Cardin

Dopo gli abiti di prosciutti, Pierre Cardin, il noto stilista francese di origine italiana, proprietario di Maxim's, ha ceduto l'uso del marchio del famoso ristorante parigino a Luigi Cremonini che lo utilizzerà per commercializzare in tutto il mondo salumi e spezie di alta qualità.

Il settore dei salumi si avvicina ai duecento miliardi, collocandosi al secondo posto dopo Fiorucci. Il Gruppo modenese conta di conquistare una buona fetta del mercato dei salumi oggi occupato in prevalenza da oltre duecento aziende di piccole e piccolissime dimensioni...

Cremonini è diventato in un ventennio il «re della carne», per avere costruito il proprio successo macellando e commercializzando in tutto il mondo bovini e suini, ha deciso di conquistare la leadership in Italia nei salumi.

Quello dei salumi è peraltro soltanto uno dei settori nei quali opera il Gruppo Cremonini (una sessantina di società che fanno capo alla Ca-fin, la holding di famiglia) che nel '90 chiuderà con 2400 miliardi di fatturato aggregato e 1800 di consolidato.

Montedison, Generali, Isvim ed Editoriali. A seguito dell'asta dei titoli Lombardfin, la chiusura del mese borsistico di settembre, in programma ieri, è slittata a fine settimana. Lo scandalo Lombardfin è esploso alla fine di giugno, quando ci si rese conto che la commissionaria che fa capo a Paolo Mario Leati era indebitata oltre le sue possibilità.

pesanti interrogativi sul comportamento della Consob e «emergono notizie su interventi di membri del governo». Del tutto inspiegabile è infatti sono le ragioni che hanno consentito lo sviluppo indisturbato dell'attività della Lombardfin.

Il Consiglio dell'Unipol ha approvato ieri anche il bilancio del primo semestre '90. La raccolta premi è stata di 572 miliardi, con un aumento di quasi 70 miliardi, il 13,9% in più sullo stesso periodo dell'89.

Prevista per mercoledì o giovedì la liquidazione coatta dei titoli detenuti dalla società Lombardfin verso il fallimento Leati schiacciato da 130 miliardi di debiti

Mercoledì o giovedì prossimo tutti i titoli detenuti dalla Lombardfin saranno messi all'asta. La Deputazione della Borsa di Milano ha deciso di avviare la procedura che può portare al fallimento della finanziaria di cui Leati è amministratore delegato.

va ancor più deprezzato il portafoglio della Lombardfin che veniva cost a trovarsi non più in grado di far fronte ai suoi debiti. Si è aperto questo punto un capitolo molto oscuro con tentativi di salvataggio della Lombardfin e con un comportamento equivoco degli organismi di controllo della Borsa.

...quotidianamente conbipel



la più grande industria europea che produce e vende capi in pelle, conbipel shearing e pellicce direttamente al pubblico shearing pelle pellicce

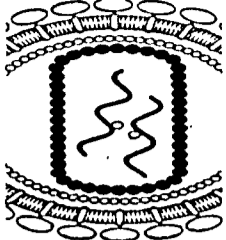
CONBIPEL PRESENTA DA RIVA DEL GARDA LA MODA IN PELLE, SHEARLING E PELLICCE AUTUNNO - INVERNO 1990/91 RIPRESA IN DIRETTA DA RAIUNO IN UNO, DUE, TRE... RAI VELA D'ORO 90 SABATO 29 SETTEMBRE ORE 20,40

TORINO Via Arona, 4 - Tel. 011-542388 GENOVA Via XX Ottobre, 199 Tel. 010-4747848

Spedire in busta chiusa a: Istituto di studi per la formazione politica «P. Togliatti», via Appia Nuova km. 22, 00040 FRATTOCCHIE (Roma) - Tel. e Fax 06/9358007.

Aids, secondo Mann sono 8 milioni i portatori del virus

Secondo l'ex direttore del programma dell'Oms anti-Aids, Jonathan Mann, sarebbero otto milioni nel mondo i portatori del virus Hiv. Nel corso di un convegno Mann, che ha rassegnato da alcuni mesi le sue dimissioni dall'organizzazione mondiale della sanità a causa dei contrasti con il nuovo direttore e che ora dirige un centro ricerche sul virus ad Harvard, ha dichiarato che siamo solo alle soglie del pericolo rappresentato dalla malattia. Durante gli anni '80, ha detto, i casi di Aids sarebbero stati 600mila negli Usa. Entro il '93, secondo le proiezioni del servizio sanitario statunitense si potrebbero verificare dai 285mila ai 340mila casi di morte per Aids.



I cibi macrobiotici sono quelli che contengono più pesticidi

I cibi macrobiotici contengono residui di pesticidi in quantità maggiore rispetto ad altri prodotti. Il ministero della sanità inglese ha reso noti i risultati condotti su campioni di prodotti messi in vendita nei negozi specializzati e nei supermercati. Il risultato è che il 60 per cento di nocciuole, legumi e semi di soia contengono tracce di pesticidi e frutta secca e semisecca ne contengono per il 51 per cento. Si scende invece al 20 per cento nella frutta fresca e nei vegetali in vendita nei negozi di largo consumo. Il ministero dell'agricoltura ha però risposto che le tracce rilevate sono comunque al di sotto della soglia ritenuta pericolosa.

Il trapianto di un «pezzo» di fegato da madre a figlio

Il trapianto di fegato si può fare anche utilizzando una porzione dell'organo, da madre donatrice al figlio. Il professor Christopher Broesch, un pioniere in questo campo, metterà a disposizione i dati della sua esperienza domani a Cortona, in un convegno internazionale dedicato ai modelli sperimentali di trapianto. In Italia lo scorso anno, sono stati eseguiti 113 trapianti di fegato contro gli 80 dell'anno precedente. Una strada sperimentale è quella degli xenotrapianti, quella cioè che utilizza organi e tessuti animali soprattutto maiali e pecore.

Edelman in Italia per i corsi di neuroscienze

Il premio nobel per la medicina Gerald Edelman, uno dei più importanti ricercatori del cervello, sarà in Italia dalla prossima settimana per il secondo corso di studi della Scuola internazionale di Neuroscienze, diretta da Levi Montalcini. Più di seicento giovani hanno chiesto di assistere alle lezioni di Edelman ma solo 50 sono riusciti a superare la severa selezione. Primo argomento del seminario, lo stato della ricerca neurobiologica internazionale.

Un farmaco per alleviare le conseguenze della chemioterapia

Buoni risultati ottenuti in laboratorio sulle cavie in Usa lasciano sperare nella prossima messa a punto di un farmaco per bloccare la caduta dei capelli negli ammalati di tumore sottoposti a chemioterapia. La notizia viene dagli Usa dove un'equipe di specialisti ha sperimentato su topi la nuova sostanza ottenendo buoni risultati. Ai topi erano state inoculate cellule leucemiche; metà di essi sono stati trattati con la nuova sostanza mentre per gli altri si era usata la terapia convenzionale. Mentre i secondi hanno perso del tutto il pelo, i primi lo hanno conservato.

Un bambino su diecimila nasce con gravi danni all'udito

Un bambino su diecimila nasce con danni all'udito di gravità tale da compromettere il successivo sviluppo del linguaggio. Il problema è la diagnosi tardiva, data dalla scarsa integrazione tra pediatri, specialisti, tecnici audiometrici, segnalato alla conferenza stampa di presentazioni di un convegno sull'argomento che si è svolta la scorsa settimana. Il convegno era incentrato proprio sulla figura del «tecnico» dell'udito, figura ancora scarsamente utilizzata dai medici quando prescrivono le consuete analisi di controllo sui bambini. E' da rilevare inoltre che, sul terreno delle terapie della sordità precoce ci sono ancora molte tecniche, già sperimentate dai servizi sanitari degli altri paesi, che il servizio sanitario italiano non ha ancora assunto come proprie e che vi si può accedere dunque, solo in forma privata.

NANNI RICCOBONO

Le formule nel libro di Oriana Fallaci «Insciallah»: contro la scienza cattiva e distruttrice n'è una salvifica, «come a Dio piacerà»

Alibi per la matematica

Un libro ha fatto furore quest'estate, il romanzo di Oriana Fallaci, «Insciallah». E tutti i recensori ne hanno sottolineato in particolare la chiave di lettura matematica: una formula per la morte, una formula per la vita. Proponiamo dunque, in questa chiave di lettura, la «recensione» matematica di un matematico. E le sue sconsolate conclusioni sulla «filosofia» mistica di questo poderoso romanzo.

MICHELE EMMER

Tra le tante notizie drammatiche di questa estate non mi è sfuggito un articolo di Enzo Costa intitolato «Non tutto è perduto: ho visto qualcuno non comprare la Fallaci (L'Unità, 19/8/90). Non sono d'accordo con il tono ed il contenuto di quell'articolo. Sì, è il caso che nel mese di agosto abbia letto, dopo averlo regolarmente comprato, il volume di Oriana Fallaci «Insciallah» (Bizzoli, 1990, prezzo polidito (?) lire 30.000). Ha acceso la mia curiosità il fatto che nelle diverse recensioni del libro, oltre all'immane riferimento alle 800 pagine e ai 100 personaggi (un accenno alla fatica della lettura?) si parlava di una delle possibili chiavi di lettura del romanzo: quella matematica. Quando in un articolo di Giorgio Bocca ha parlato della «grande matematica» a proposito della Fallaci, non ho avuto dubbi: ho letto il libro. Naturalmente mi guarderò bene dal trattare dei meriti letterari del romanzo: vorrei solo cercare di mettere in evidenza l'atteggiamento di uno scrittore popolare nei riguardi della matematica.

Ma è corretto cercare una chiave di lettura matematica del libro? Non si forzano le intenzioni dell'autore? Certamente sì, ma ritengo interessante il tentativo dato il momento di largo interesse che si ha per la matematica, interesse di cui il volume della Fallaci è un segno inequivocabile. La matematica fa la sua comparsa sin dall'inizio. È Angelo, un sergente, stesso sulla sua branda, a riflettere «... perché avessi scelto un mestiere che non si addiceva al suo carattere e alla sua struttura mentale, cioè il mestiere di soldato, perché con quel mestiere aveva tradito la matematica...». È un arte seducente, estrosa, una magia che può compiere mille incantesimi e mille prodigi. Può mettere ordine nel disordine, dare un senso alle cose prive di senso, rispondere ad ogni interrogativo. I problemi nascono però perché Angelo non deve essere un bravo soldato, deve essere un bravo soldato; i suoi ricordi sono molto spesso lacunosi quando non sbagliati. D'altra parte è un soldato nella polveriera di Beirut! Il primo esempio che gli viene in mente è peraltro un problema di fisica: un treno che cammina, la pioggia che cade, un passeggero che vede le gocce sul finestrino e si chiede con quale velocità cade una goccia. Per la soluzione bisognerà aspettare centinaia di pagine; è una tecnica ricorrente, d'altra parte non è così che si suscita l'interesse?

Vi sono però esempi strettamente matematici: «Due per due, quattro, quattro per quattro fa sedici, sedici per sedici fa 256, e la derivata di una costante è uguale a zero, la derivata di una variabile è uguale a uno, la derivata di una po-

sempre stato una tavola pitagorica. Molti numeri e poche parole. Anche il calcolo degli integrali ossessiona Angelo, in particolare degli integrali di funzioni molto semplici come le costanti e le potenze. Cosa ci possa trovare di interessante non si sa. Il passaggio dalla ricerca della formula della Vita all'integrale di $\ln dx$ è un po' brusco. Ma non bisogna dimenticare che si trova a Beirut, in guerra.

Angelo si ricorda anche del teorema fondamentale del calcolo, quello che serve a calcolare gli integrali delle funzioni di cui si conosce la derivata. Non se lo ricorda bene e quindi lo cita sbagliato: (p. 192) «l'integrale definito nell'intervallo a e b di $f(x)$ per dx è uguale alla differenza di $F(b)$ e $F(a)$ ». Invece è la differenza del valore della primitiva di $f(x)$ in a e b , cioè della funzione che derivata da $f(x)$. A giustificazione di Angelo bisogna dire che l'errore è uno di quelli che commettono molto spesso gli studenti meno brillanti dei corsi di primo anno. Che Angelo «il matematico» sia una persona importante, se non quello chiave del romanzo, lo attesta in qualche modo l'autore. È il Professore, sorta di alliegro dell'autrice, il filosofo che riflette ad alta voce, ad osservare che (p. 206): «il personaggio che mi intriga di più non ha niente a che fare coi modelli offerti dal divino poema. È l'arabico scudiero di Ulisse, un bel sergente pen-

so e illuso di poter risolvere con la matematica due problemi riducibili ad un unico problema: l'amore che una splendida e misteriosa libanese gli rovescia addosso e la crisi esistenziale che le teorie di Boltzmann alimentano in lui».

Come si vede due problemi che ben difficilmente la matematica può ardire a risolvere. Ed Angelo comincia ben presto ad avere dei dubbi sulla affidabilità della matematica. Il problema del cambiamento di base nei sistemi di numerazione suggerisce ad Angelo che «la verità è un'ipotesi, un'opinione composta di molte verità, la verità non esiste neanche in matematica dove due più due non fa necessariamente quattro e quattro più quattro non fa necessariamente otto... quel dieci (la base dieci) non corrisponde ad una verità assoluta: è un'ipotesi, un'opinione». Quello che Angelo vuol dire non è che due più due non fanno quattro, ma che fanno quattro nel caso si utilizzi una base decimale. Ma non dimentichiamo che il sergente ha abbandonato gli studi. Una conferma del fatto che la matematica non sembra essere la soluzione di tutti i problemi, la fornisce il fatto che Boltzmann, che era peraltro un fisico, si uccide a Trieste nel 1906; l'innamorata libanese, a cui Angelo ha raccontato le sue riflessioni, nella lettera di addio gli scrive che (p. 377) «forse (Boltzmann) non riesce allo scorporo d'aver dimostrato ciò che

traddizione con le ipotesi, si ha che la tesi supposta vera è assurda e quindi è vero il suo contrario, la tesi che si voleva dimostrare. Angelo suppone per assurdo che uno sia minore di zero $1 < 0$ per vedere se si arriva a qualche situazione contraddittoria: svolge dei calcoli algebrici, moltiplica per -1 entrambi i membri della disequazione, non cambia i segni («errore blu») e arriva alla fine a dimostrare che zero è minore di uno. Arriva cioè al risultato giusto partendo da una tesi assurda mediante calcoli sbagliati.

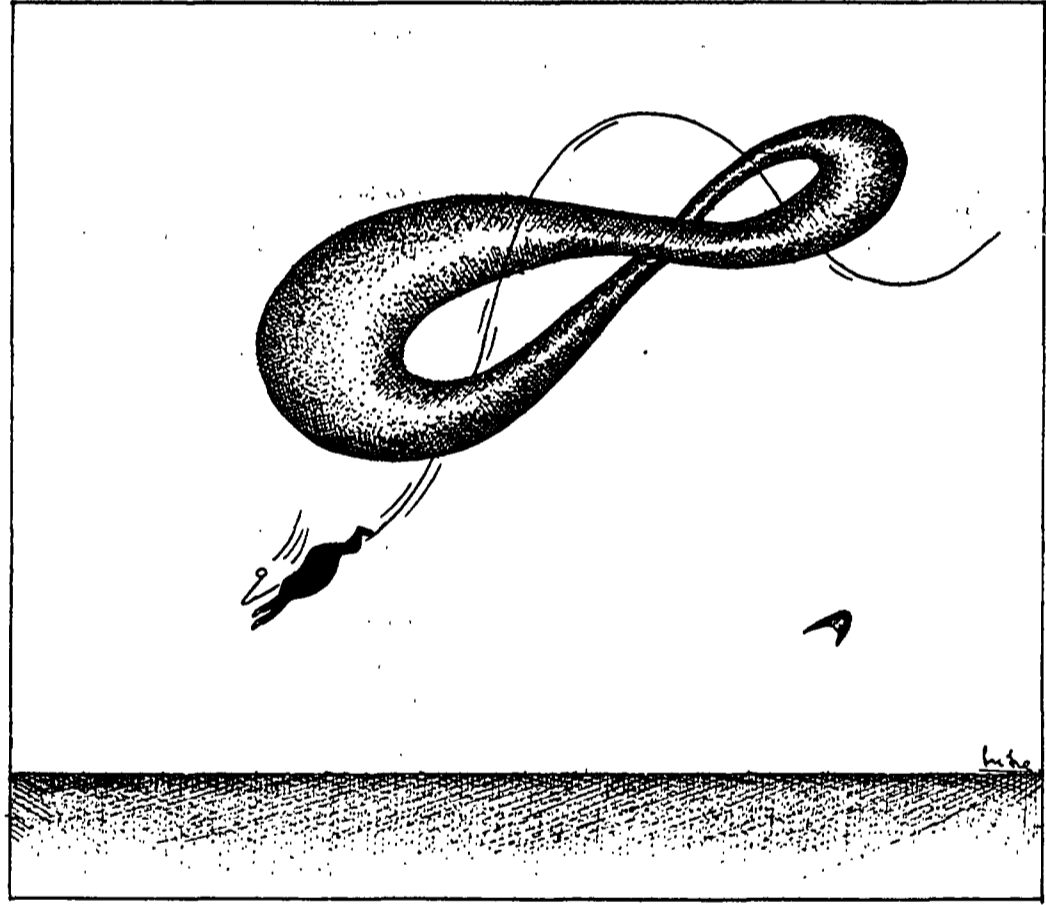
Come si sarà capito Angelo non ha dimostrato proprio niente; ha solo sbagliato dei calcoli algebrici ovvi; ma siamo in guerra, ed inoltre qualcosa è più di nulla», frase rientrata al fatto che 1 (qualcosa) è più di nulla, cioè zero. Lo zero, il numero zero inventato dai matematici Indiani solo nell'Ottocento dopo Cristo, non è affatto il nulla; è un numero essenziale. Si provi a fare conti aritmetici elementari senza lo zero! La «dimostrazione» di Angelo suggerisce che è un errore «trasferire alla concretezza della Vita, al processo irreversibile della Vita, una logica che elabora l'astratto e attraverso processi reversibili capovolgere i risultati d'un teorema; la logica della matematica. La Vita non si capovolge come i risultati d'un teorema. Non si rovescia come gli $0 < 0$ e gli $0 < 1$ e gli $0 < 1$ e gli $1 > 0$.

La confusione mentale di Angelo diventa sempre più evidente: «Non ha senso uccidere uno sconosciuto che indossa un'uniforme diversa dalla tua, che per puro caso si trova dall'altra parte della barricata... Perché ristabilire un equilibrio infranto, mette ordine nel disordine, nega il trionfo del Caos. E con un gesto positivo cancella il gesto negativo di chi ti ha recato danno, sottraendo il bene, imposto il dolore: l'operazione che in matematica si chiama ricondurre il sistema allo stato iniziale, ed equivale ad annullare con processo inverso i risultati del problema. Sì, se avessi saputo chi aveva trafugato Nanette con una raffica di Kalashnikov, lo avrebbe ucciso senza esitare».

Finalmente ad uno dei grandi questi posti, il problema della goccia sul vetro del treno in corsa, viene data una risposta esplicita, con tanto di soluzione numerica: la radice quadrata di $3,66^2 + 5^2 - 2 \times 5 \times 13,66 \times \cos(60^\circ)$; il problema trigonometrico si lega a quello, su cui si chiude il romanzo, del motoscafo che esce dal porto per investire, pieno di esplosivo, la nave italiana carica di soldati che salpa. Finalmente a pagina 760 si ha la risposta alla angosciata ricerca della equazione della Vita. «La Vita non è un problema da risolvere. È un mistero da vivere... Quindi la formula esiste. Sta in una parola. Una semplice parola... che non promette nulla, che spiega tutto, e che in ogni caso aiuta: Insciallah. Come Dio vuole, Come a Dio piace Insciallah».

Finalmente! L'avventura si avvicina al termine; è quasi concluso il tema sviluppato sull'ossatura di un'equazione matematica che esprime l'eterna lotta tra la Vita e la Morte. La trama cucita col destino che la ragione rifiuta e che una meccanica estranea alla nostra volontà, al nostro libero arbitrio, conferma. La moltitudine dei personaggi incluso il personaggio chiave che nell' $S = K + W$ di Boltzmann vede la formula della Morte e per combatterla cerca la formula della Vita... Il dilemma sempre latente e sempre presente che da ultimo scoppia con la domanda: è davvero distruttivo il Caos che secondo quell'equazione mangia la Vita, è davvero la Morte che vince sulla Vita?

Siamo all'epilogo: il motoscafo carico di esplosivo parte per affondare la nave italiana carica di soldati; non sappiamo come finirà. Fortunatamente nella realtà i conti erano sbagliati e la perdita matematica non ha prevalso sulla Vita; la nostra nave non è stata colpita. Non si può dire che la matematica faccia una bella figura nel libro, ma riesce a dare alcuna risposta ai grandi problemi posti dal romanzo, è una scienza affidabile per la quale la verità di una affermazione o del suo contrario sono equivalenti; serve solo per compiere conti che portano alla distruzione e alla morte. Per ottenere una risposta ai problemi posti, il libro dice che la Matematica non risolverà mai e meno neanche la Fisica, sono necessarie 760 pagine: la risposta che si ha è «Come Dio vuole». Tanto lavoro per arrivare a questa risposta sarebbe stata una tragedia per qualsiasi scienziato.



Disegno di Mitra Divshali

L'ulivo, spia vegetale dell'inquinamento

Una ricerca effettuata a Firenze rivela i meccanismi di diffusione nell'atmosfera degli idrocarburi policiclici aromatici, residui della combustione dei motori e potenti cancerogeni. Due anni di studio sulle olive per scoprire che solo nelle zone alte di un'area metropolitana la qualità dell'aria migliora sensibilmente. A colloquio con il professor Piero Dolara, del dipartimento di farmacologia e tossicologia dell'Università di Firenze.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
SUSANNA CRESSATI

FIRENZE. La prima città italiana che ha introdotto in larga parte del suo centro storico la disciplina della limitazione del traffico privato potrebbe diventare la città-test dell'inquinamento da idrocarburi policiclici aromatici, i micidiali composti chimici diffusi nell'aria, sulla terra, nell'acqua e negli alimenti che vengono indicati, secondo una valutazione ormai concordata sul piano internazionale, tra i maggiori responsabili della patologia degenerativa tumorale dell'albero respiratorio. La loro concentrazione massiccia nell'at-

mosfera di molte città italiane è in gran parte imputabile al traffico.

Sull'intero territorio della valle fiorentina sono in corso ormai da un paio d'anni ricerche sulla diffusione di queste sostanze che costituiscono una novità nel panorama del monitoraggio ambientale. Il professor Piero Dolara, con un gruppo di ricercatori del dipartimento di Farmacologia e Tossicologia dell'Università di Firenze, sta rendendo noti proprio in questi giorni i risultati di questi studi che hanno dato alcuni risultati imprevisti.

Misurare i livelli di policiclici nell'aria - dice il professor Dolara - non è semplicissimo, nemmeno restringendo a pochi composti il ventaglio della ricerca. Ma mentre questo tipo di monitoraggio in altri paesi occidentali è cominciato anni fa, in Italia siamo ai primi passi, e una mappa precisa di questo tipo di inquinamento ancora non esiste. Il «Treno verde» ad esempio, ha avuto il merito di fornire indicazioni sull'inquinamento in molte città italiane, inclusi i centri minori, e di dimostrare che esiste una situazione di inquinamento diffuso, ma si è dovuto limitare a dati riferiti al carbonio reattivo totale, che è un indice indiretto della presenza di policiclici. Occorrerebbero registrazioni in continuo, o analisi per punti, con campionamenti nell'arco di anni, con metodi comparabili tra varie città. Esistono poi varie difficoltà metodologiche, ad esempio quelle legate alla ossidazione di policiclici sui filtri usati per la loro determinazione.

Partendo da queste difficoltà e seguendo l'approccio suggerito dal Ministero dell'ambiente americano per il monitoraggio dell'inquinamento da contaminanti organici nell'aria, i ricercatori fiorentini hanno percorso un'altra strada, utilizzando una pianta molto diffusa nell'ambiente toscano e fiorentino, l'ulivo, come «marcatore stazionario dell'inquinamento». Il nostro tentativo - spiega il professor Dolara - è stato quello di utilizzare una matrice vegetale per ottenere delle stime medie dell'inquinamento sul lungo periodo, per studiare le variazioni del ciclo estate-inverno, per misurare le variazioni legate ai siti particolari, e costruire, con tutti questi dati, una mappa delle zone a rischio che risulti comparabile con altre. Indicatore di inquinamento sono state le olive. I generosi frutti di alberi secolari che attecchiscono rigogliosi (gelate permettendo) in tutto il territorio toscano. I campioni sono stati raccolti in una cinquantina di punti situati altrettante zone della valle

fiorentina, a varia altezza sul livello del mare (da zero a 400 metri), in zone rurali, in zone abitate, ai margini delle arterie ad alta densità di traffico, in vicinanza dei pochi insediamenti industriali attivi sul territorio. I policiclici misurati sono stati cinque: fluorantrene, pirene, benzo(a)pirene, benzo(a)fluorantrene, benzopirene, questi ultimi due cancerogeni umani, gli altri tre considerati «promotori», cioè sostanze capaci di aumentare l'effetto dei cancerogeni senza essere cancerogeni loro stessi.

«Contrariamente a quanto avevamo previsto - spiega il professor Dolara - i livelli provenienti da zone più vicine a fonti di intenso inquinamento non presentavano livelli più alti di concentrazione di policiclici. Il trend di accumulo di queste sostanze è risultato più legato all'altitudine che alla localizzazione. Dal punto di vista dell'inquinamento da policiclici sembra dunque prevalere un valore «di bacino» che media, dicono i ricercatori,

eventuali variazioni legate alla vicinanza o alla lontananza dalle zone di emissione. «Le particelle a cui sono «legati» i policiclici - spiega ancora il professor Dolara - si distribuiscono in maniera omogenea secondo livelli di altitudine. Quindi gli abitanti di una città sopportano un carico di esposizione più o meno medio, che non subisce grandi variazioni a seconda del luogo in cui si abita. Un fenomeno diverso da quello dell'inquinamento da ossidi di zolfo e di azoto, che è correlativo ai luoghi di emissione».

Firenze è una città particolarmente adatta per riferire fenomeni del genere alla causa traffico. In questa città e nel suo bacino metropolitano non esistono grandi stabilimenti industriali e quelli che ci sono, dal punto di vista della produzione dei policiclici, non sono determinanti. Il sistema di riscaldamento domestico funziona per gran parte a gas metano. D'altra parte Firenze, che raggiunge a stento i 400 mila abitanti, viene giornalmente



A Riva del Garda
la Rai annuncia: Aragozzini non organizzerà più il Festival di Sanremo
Lottizzazione in vista anche per le canzonette

A Mosca
da ottobre il primo Festival del teatro italiano
Per tre mesi mostre, conferenze e quattordici spettacoli di altissimo livello

Vedi retro



**Brodskij:
«Non tornerei
mai più
in Urss»**

Un altro scrittore e poeta russo dopo Solgenitsyn si scaglia con veemenza contro il nuovo corso politico in atto in Unione Sovietica. Iosif Brodskij a Capri per ritirare il premio «Capri 90» vinto nella sezione internazionale di letteratura, si è espresso con toni molto aspri sul proprio paese. «Se continua così - ha detto il poeta - presto in Unione Sovietica ci sarà solo il caos. Quello a cui assistiamo è solo l'inizio di un processo che porterà il paese a far parte del Terzo Mondo». Esule dal 1972 il poeta russo ha continuato: «Nessuno mi ha invitato a tornare e anche se lo facessero non ne tornerei mai. Ormai sono come una navicella spaziale che ha perduto ogni forma di gravità verso la propria patria». Anche Boris Elsin il nuovo presidente della repubblica russa era atteso a Capri dove però è mancato all'ultimo momento. Di lui Brodskij ha detto che se lo avesse incontrato non gli avrebbe rivolto neppure una parola. «Non amo i politici - ha dichiarato - la mia esperienza mi ha insegnato che possono essere utili forse, nella politica, ma molto pericolosi sul piano umano».

**Grande mostra
di Balthus
a Roma
dal 9 ottobre**

L'Accademia di Francia Balthus è considerato il più grande pittore vivente della generazione dei «classici» del nostro secolo. La sua opera è consentita soltanto in alcuni importanti musei, come il Metropolitan Museum di New York, la Tate Gallery di Londra, il Musée National d'Art Moderne di Parigi e presso alcune collezioni private. La mostra romana riunirà una significativa serie di opere che vanno dal 1922 al 1990, alcuni olii, una trentina di acquarelli ed un centinaio di disegni. Per il pittore di origine polacca questa mostra rappresenta un ritorno. Fu André Malraux ad affidargli la direzione dell'Accademia di Francia a Roma nel 1961. Si aprì così per l'artista un periodo di proficui rapporti con artisti letterati, cineasti e uomini di teatro, come Valerio Zurlini, Renato Guttuso, Fedenco Pellini.

**A Napoli
ogni anno
una nuova
operetta**

Una compagnia stabile di operetta si è costituita a Napoli per iniziativa del Teatro Bellini. Ne fanno parte Rosalia Maggio ed un gruppo di giovani attori-attoranti. Il debutto della compagnia, che si avvale del contributo dell'orchestra stabile del teatro, è atteso il 2 ottobre con *Scugnizza* di Tatu Russo. Per i prossimi cinque anni la compagnia ha in programma di produrre un'operetta all'anno. Intanto, dopo il debutto napoletano, una tournée che da Atene si sposterà in Svizzera, per tornare poi in Italia, a Milano, Torino, Roma, Bologna, Firenze. «Ora che possiamo contare su un corpo di ballo nostro, un'orchestra e una compagnia di operetta - ha detto il direttore del Teatro Bellini Tatu Russo - possiamo soddisfare l'aspettativa del pubblico nei confronti dell'operetta. Un genere molto amato che però produceva delusioni per la scarsa qualità degli spettacoli che venivano presentati».

**Inedito
di Maria Callas
pubblicato
in Francia**

Un brano inedito di Maria Callas, fino a ieri considerato introvabile, il duetto del Nido di Aida registrato a Parigi nel giugno del 1964, figura in un'antologia presentata dalla casa discografica Pathé Marconi in un cofanetto di due dischi compact dal titolo *Maria Callas d'art et d'amour*. Nel duetto della durata di una decina di minuti Callas canta con Franco Corelli nel ruolo di Radames accompagnata dall'Orchestra dell'Opéra di Parigi diretta dal francese Georges Pretre. Per pubblicizzare il cofanetto che contiene ventisei altre tratte da ventidue opere Pathé Marconi ha lanciato una campagna promozionale da quattro milioni di franchi, poco meno di un miliardo di lire.

**A Perugia
esposte
le opere
di Stacchi**

Il 6 settembre si apre a Perugia nella suggestiva sala del Grifo e del Leone di Palazzo dei Priori la mostra di pittura di Gianfranco Stacchi. La mostra, patrocinata dal Comune e dalla Provincia di Perugia e dalla Regione dell'Umbra è curata da Gianfranco Proietti. Nel catalogo, testi critici di Gianfranco Proietti e Duccio Trombadori. Le cinquantotto opere esposte tra acquarelli, acquerforti ma soprattutto olii, concretizzano i momenti più significativi dell'attività creativa e di ricerca che ha condotto questo artista negli ultimi cinque anni. «Stacchi simula - ha scritto Proietti - mutando elementi della tradizione e dell'arte europea traendo da questi gli oggetti per costruire l'illusione di un mondo posseduto». «Ma è il colore - sostiene Trombadori - che si incarica come una cellula impazzita di cambiare velocemente i contorni e gli spazi e di contraddire certe sequenze di percorso lineare».

ELEONORA MARTELLI

CULTURA e SPETTACOLI

Domani le elezioni amministrative
Lo scontro è politico e culturale
Gli ungheresi divisi
e «ideologizzati»
davanti alle urne

CINZIA FRANCHI

La campagna per le elezioni amministrative in Ungheria si avvia alla conclusione e appare sempre più chiaramente come lo scontro politico puro e semplice nasconde un più grande e inevitabile scontro tra culture. A differenza del Forum democratico (Mdf) partito leader della coalizione di centrodestra (con partito democristiano e piccoli proprietari) l'opposizione ammette chiaramente questa realtà. È da un lato l'organizzazione conferenze sulle «idee liberali in Europa centro-orientale» invitando oltre che membri dei partiti organizzatori (Szdsz Fidesz) anche due ex leader di *Charva 77* (Jaroslav Sabata e Petr Uhl), Zbigniew Markowski e Adam Michnich da Varsavia e lo stesso presidente dei liberali romeni Radu Câmpăanu dall'altro, nel caso del partito socialista ribadisce la propria identità «moderna nazionale di sinistra» insomma un «partito laburista» d'opposizione.

Eppure, una «divisione e collocazione ideologica» nell'Ungheria post-comunista appare ancora difficile. Ciascun partito è impegnato nella definizione di sé nella costruzione di un proprio apparato di idee, e insieme attento - nel caso dell'opposizione - a evitare una forzata e comoda omologazione da parte del governo, per il quale - nelle parole del ministro degli Esteri Géza Jeszenszky pronunciate dinanzi a un Parlamento la cui opposizione è poi uscita per protesta dall'aula - liberali marxisti atei insomma l'opposizione tutta non è in grado di rappresentare, unitariamente, e far valere e applicare, i veri valori ungheresi ed europei. Ciò che invece il governo attuale è messianicamente invitato e portato a fare.

Molti suggeriscono una trilocazione ideologica: i liberali sopraggiunti, i socialisti e i conservatori al governo. È vero tuttavia che nel Forum democratico valori conservatori e cristiani si mescolano a principi vagamente liberali, per non parlare del cauto liberismo economico, del tentativo - abortito dai fatti - di creare un capitalismo ungherese nazionale - possibilmente non ebreo non a caso il miliardario ungherese-americano George Soros non è tra i preferiti del partito di József Antall nonostante gli importanti investimenti fatti da questo in Ungheria soprattutto attraverso la Fondazione culturale che porta il suo nome. La mancanza di una sinistra forte che il partito socialista di Imre Pozsgay e Gyula Horn non è attualmente in grado di rappresentare e gli atteggiamenti politici di estremo conservatorismo del governo, in alcuni casi, hanno portato i liberali democratici del Szdsz a occupare, a investire il ruolo della «sinistra laica» nella difesa dei diritti civili di chi maggioranza e minoranza non si riconosce nell'ideale sistema socio-politico prospettato da Antall. Da qui l'accusa di «comunismo» oggi infamante in Ungheria in quanto riferita agli ultimi cinquant'anni di storia nazionale espressa anche in marzo, prima delle elezioni nell'articolo «Padri e figli» pubblicato dal giornale del Mdf «Magyar Forum» che ora è falto e non viene più pubblicato. Quell'articolo ripercorreva tra menzogne palei ora ritirate in un pubblico processo la camera delle famiglie di alcuni importanti esponenti del la Alleanza dei liberi democratici che sarebbe avvenuta ovviamente alla calda ombra del passato regime.

I partiti al governo e specialmente il Mdf - il cui peso politico appare spesso eccessivo, anche al di là della percentuale di elettorato cui corrisponde - avversano fortemente il liberalismo al quale



Sandro Penna a Ostia alla fine degli anni Venti a destra: dal frontespizio del 3 marzo 1940 poesia «Quattro ragazzi» (dal volume «Poesie» Garzanti)

**Nel silenzio
di Penna**

MARCO CAPORALI

PERUGIA. «Un fiore senza gambo visibile per noi spettatori uno di questi intensi fiori di lago che sembrano galleggiare sull'acqua» - scrisse Piero Bigongiari a proposito di *Appunti*, seconda raccolta di poesie di Sandro Penna apparsa nel 1950 nelle edizioni della Meridiana. Poi l'aggettivo «visibile», come ricordava lo stesso Bigongiari nella Sala del Brugnolo di Palazzo Cesaroni a Perugia in cui si è svolto da lunedì a mercoledì il convegno «Sandro Penna l'epifania del desiderio» fu traslasciato in successivi interventi (ad esempio di Pasolini) e rimase, travisando l'ipotesi iniziale solo il «fiore senza gambo», ossia senza storia fuori del tempo in un dono di assoluta e misteriosa grazia.

Nell'analisi semiotica del titolo barthesiano *Il cerchio dei frammenti* (tra i più interessanti contributi al convegno di cui presto saranno pubblicati gli atti) Bigongiari indagava le infinite variazioni del frammento perennante dove «più che a una storia si tende al movimento combinatorio di una sola immagine all'ossessiva ricerca di una irraggiungibile immagine primaria. La scrittura nasce come pittura della desiderio quasi con fare propiziatorio al modo della pittura primitiva della caccia». L'innocenza «greca» di Penna si iscrive in una «discontinuità circolare» opposta (come ha precisato il giovane critico Luigi Tassoni) alla linearità al *caprio dissolto* dell'eros pasoliniano. Il gambo

non è dunque inesistente ma pescando nel «mutamento terreno» rivela nei petali (che sono poi gli appunti) l'improvvisa e contraddittoria diversità del subconscio. Tale terreno inseparabile dal visuto del poeta è l'epicentro oscuro da cui si sviluppano gli elementi figurativi.

La parola «vita» nella poesia di Penna come Cesare Garboli, promotore del convegno, rilevava introducendo il volume *Poesie* (edito da Garzanti lo scorso anno), non ha alcuna attinenza con «la realtà ideologica, morale politica sociale intellettuale del mondo in cui viviamo. Ma che Penna abbia frequentato anche solo per un istante questa realtà? La nascita della parola poetica dal dato sensoriale quale «conseguenza diretta e immediata del sentire anteposto al momento letterario e a implicazioni teoriche» - come ha detto Giorgio Luti nella sua dravagazione su «l'ombra e la luce» nei versi di Penna - trova conferma nel materiale in gran parte inedito (da diari a carteggi a semplici appunti) esposto nella mostra (aperta fino al 28 ottobre) a cura di Elio Pecora nel Palazzo della Penna di Perugia.

L'articolazione della mostra in sette periodi cronologicamente distinti tende a cogliere il percorso evolutivo della vicenda umana e poetica di Penna più volte negato in nome dell'immobilità del ripetitivo alternarsi di introiezione e

slancio vitale in un canzoniere d'amore scandito da rivelazioni epifaniche e assolute. Gli Pasolini quarant'anni fa avvertiva che «la poesia di Penna così pura per definizione, si rifiuterebbe a una definizione critica che le si avvicini per purezza». Così appaiono necessitan tanto più per la distanza da scuole e movimenti stilistici da Giuseppe Naveva contributi che affrontino i rapporti di Penna con la storia coeva (dall'ermetismo ai poeti della «terza generazione» come Gatto o Betocchi) e anteriore (la lezione simbolista di Pascoli e Rimbaud) in una duplice prospettiva di lingua e di stile. Per l'analisi in tal senso non sono mancate nell'ambito del convegno dalle analisi di Naveva su iterazioni lessicali, stili nominali e strutture aliterative (con «produzione di effetti iponici nell'oscuro conflitto tra percezione e coscienza») all'evidenziazione dell'ossimoro quale segno peculiare della pronuncia e del ricorso alle avversative (che per Alfredo Giuliani provano l'elementarità del procedimento penniano) fino all'ipotesi suggestiva avanzata da Oreste Macrì di un espressionismo cromatizzato nella compressione dei due registri solare e notturno di marca realista.

Un'edizione critica delle opere di Penna è di là da venire. Tuttavia la rinnovata attenzione per la figura e i versi del poeta umbro si è concretizzata a livello editoriale da un anno

a questa parte, nella pubblicazione presso Scheiwiller di ventisei poesie inedite (dal titolo *Peccato di gola*) estrapolate da un gruppo di lettere, nella ristampa del volume di Elio Pecora *Sandro Penna Una biografia* (Frassinelli ed.), nella raccolta garzantiana *Poesie* (dove purtroppo mancano i versi confluiti in *Confesso sogno* e in *Penna papers*). La nascita a Perugia di una Fondazione che raccoglie tutte le carte del poeta sarà l'esito del lavoro di ricerca e trascrizione dei manoscritti, avviato da Elio Pecora (tre anni fa nella casa romana di via delle Mole di Fiorentini).

Una tappa fondamentale nella ricostruzione della biografia e del pensiero del poeta, dei suoi incontri ed epistolari con scrittori letterari ed amici, mediante foto autografe, documenti rari, varianti inediti di testi e biografie è lo splendido album-catalogo (edito da Electa e curato da Pecora) della mostra *Sandro Penna, appunti di vita* in un'apposita sala figurano opere (scelte tra le circa duecento di cui il poeta, che negli ultimi decenni della sua «strana gioia di vivere» si sostentava commerciando quadri era in possesso al momento della morte) di amici pittori quali Franco Angeli, Tano Festa, Carlo Levi, Mario Malafai, Arturo Martini, Nuvolo, Mario Schifano, Graham Sutherland, Giulio Turcato, Renzo Vespiagnani.

La scansione diacronica della mostra, con immagini d'epoca dei luoghi perugini e romani nominali nei versi e nelle prose, inizia dal periodo dell'infanzia-adolescenza, dal 1906 (anno della nascita di Sandro in via Mattioli a Perugia) al 1928 quando scrisse *La vita è ricordarsi di un risveglio* la poesia che tanto piacque a Saba e che apre l'opera penniana. La seconda sezione (1929-31) prende le mosse dal trasferimento di Sandro a Roma (in cui rimarrà tranne brevi viaggi fino alla fine) Segue gli anni '32-36 e '37-49, scanditi dai rapporti con Saba e Montale, dalle pubblicazioni dei versi su riviste dall'uscita presso Parenti della prima raccolta *Poesie* (nel '39) della guerra e dal breve (e unico) ritorno a Perugia nell'agosto del '43, dalla traduzione per Einaudi (commissionata da Pavese) di *Corinna e altri racconti* di Mérimée. Infine gli anni Cinquanta, il commercio di opere d'arte la scomparsa di Saba della madre di Pasolini le memorie dettate al magnetofono gli ultimi amori e la morte il 21 gennaio del '77. Della voce e dell'immagine di Penna (con quel suo modo di leggere i versi con piena dizione priva di ogni artificio) resta il filmato memorabile *Umano troppo umano* visibile per tutta la durata della mostra che Mario Schifano girò nella casa di via delle Mole di Fiorentini.

Rushdie in tv: «Sto bene, ma lo stress è infernale»

Salman Rushdie appare sui teleschermi della rete inglese Itv per la sua prima intervista da quando diciotto mesi fa fu condannato dall'ayatollah. All'intervistatore (incontrato in un luogo non identificabile), ha parlato della sua vita da «perseguitato» e del suo nuovo romanzo «Haroun e il mare delle storie».

«L'ho scritto per mio figlio e per dare più spazio all'immaginazione e, quindi, allo spirito umano».

ALFIO BERNABEI

LONDRA. Domani sera Salman Rushdie apparirà sui teleschermi della rete inglese Itv per la prima intervista da quando 18 mesi fa venne condannato a morte dall'ayatollah Komeini accusato di aver scritto un libro di natura blasfema verso la religione islamica. L'autore dei *Versi satanici* che

volò che Rushdie ha dedicato a suo figlio Zafar che un giorno gli ha chiesto: «Perché scrivi solo per i grandi?».

Rushdie dice che mentre il suo isolamento fisico è più o meno «opportuno» anche se pensò ciò che lo preoccupa di più è il trovarsi respinto e odiato dal mondo orientale nel quale è nato e che considera la fonte della sua ispirazione artistica. Sorridente composto ed anche visibilmente ingrassato Rushdie di chiara «difficile parlare alla televisione della mia pena. Sto bene. Ho in effetti lo stress infernale. Certe volte lo stress è allarmante. Il vero problema è dentro. Questo episodio ha scorbussolato tutto il mio precedente modo di pensare. Il mio rapporto col mondo è

cambiato. La mia città di nascita Bombay Dio sa quando potrà tornarci». Nel riconoscimento di una colossale interruzione del suo rapporto con la comunità anglo-asiatica Rushdie si dichiara pentito su quanto è avvenuto e torna a chiedere scusa. «Ho già affermato diverse volte che non ho scritto questo romanzo per insultare o abusare di nessuno se la gente si è irritata mi dispiace. Non era questa la mia intenzione. Molti dicono che devo essere punito. Beh mi pare di aver pagato abbastanza. Sono detestato dalla gente di cui ho scritto, separato dagli strumenti del mio mestiere dai luoghi non ho mai respinto il mondo da cui vengo. Essere respinto da questo mondo è

ormibile. Spero che la gente capisca che si tratta di una privazione ancora più dura dell'isolamento fisico. Mi auguro che si tratti di un episodio superabile che si possa continuare lasciandolo al giudizio della posterità».

Rushdie dichiara di aver scritto *Haroun e il Mare delle storie* un mondo di meraviglie di fantasie e di sogni per mantenere viva la battaglia dell'immaginazione «perché la perdita dell'immaginazione equivale alla perdita dello spirito umano». «Inoltre - dice all'intervistatore che ha incontrato in un luogo non identificabile - quando qualcosa che ami viene attaccato il miglior modo di reagire non è quello di contrattaccare ma di rincarare l'amore per la letteratura».

L'autore indo-britannico rivela che dal giorno del suo isolamento ha tenuto un diario. Però non ha fretta di pubblicarlo. Descrive la favola di Haroun come la storia di un viaggio dalla tristezza verso la gioia. La favola è basata su una forma che ricorda *Le mille e una notte*. È incentrata intorno a Rashid un indiano che racconta storie che incantano i suoi piccoli ascoltatori. Ma il Mare delle storie da cui attinge è inquinato da un tiranno che vuole controllare il mondo e vede un pericolo nell'uso dell'immaginazione. Haroun il figlio di Rashid confronta il temibile Khatam Shud, demone del silenzio la cui maschera di Ioschi figura minacciosa di fermare il flusso delle storie con un enorme

Carlo Fuscagni a sorpresa annuncia un festival «autogestito» Mario Maffucci organizzatore al posto dell'uomo voluto da Agnes

Il direttore di Raiuno delinea a Riva del Garda i nuovi palinsesti Il prime-time anticipato alle 19 con Biagi, Zavoli e Piero Angela

Sanremo, scaricato Aragozzini

La Rai «scarica» Aragozzini. L'organizzatore voluto da Biagio Agnes non guiderà più il Festival di Sanremo, forse lo sostituirà Mario Maffucci, l'uomo di Fantastico. Ad Aragozzini sarebbe riservato un ruolo esterno, da spartire con Paolo Gironi, titolare di una agenzia di sponsorizzazioni, sostenuto dal Psi. Lotizzazione in vista anche per le canzonette. Fuscagni spiega il nuovo corso di Raiuno.

STEFANIA SCATENI

RIVA DEL GARDA. Il colpo di scena c'è stato al termine della conferenza stampa, nei corridoi. Quando Carlo Fuscagni, direttore di Raiuno, con linguaggio neppure troppo sibillino ha annunciato che su Sanremo la Rai cambierà rotta: «I veri problemi del Festival dovrebbero essere la valorizzazione della canzone italiana e il ripertorio di una struttura fissa al posto del tendone. La presenza di un organizzatore

sabilità sarà molto impegnativa».

È Adriano Aragozzini, voluto alla guida del Festival da Biagio Agnes? E Paolo Gironi, vicino al Psi, nuovo pretendente all'incarico? «La mia opinione è che il meglio di questo settore si deve mettere insieme - continua Fuscagni - L'importante è trovare una soluzione duratura per risolvere le questioni di fondo e non essere costretti a mettere sempre delle toppe». Insomma, c'è posto per tutti. Gironi potrebbe occuparsi delle sponsorizzazioni, Aragozzini di qualche settore particolare, ed anche gli accordi Rai-Fininvest sarebbero salvi.

Nella conferenza stampa Carlo Fuscagni aveva parlato di tutt'altro: palinsesti, orari, ragazzi, evitando ogni polemica. Il direttore di Raiuno aveva annunciato che farà anticipare l'ora di cena agli italiani. Uno dei progetti per la nuova sta-

gione della prima rete Rai, annunciata a Riva del Garda come «stagione di svolta»: «Il prime time - ha dichiarato Fuscagni - è un'astrazione alla quale l'Auditel ha dato peso perché volano di pubblicità. Ma alle 22.30 la maggior parte della gente è a letto, ed è inutile fare programmi dopo le 23. Non pensiamo già a una partenza molto anticipata del programma, ma di programmi che cominciano alle 19». Ai 15 milioni di potenziali telespettatori offrirebbe a quell'ora le grandi firme della rete: Sergio Zavoli, Enzo Biagi e Piero Angela. Il programma, ancora in fase di studio e previsto per marzo, sarà un almanacco quotidiano nel quale si parlerà di scienza, geografia, storia e tecnologia.

Quello culturale-informativo (spostato però alla seconda serata), insieme alla varietà, agli sceneggiati e all'attenzione ai giovani, è uno dei pilastri sui quali si basa la programmazione

di Raiuno. Per questo il '91 inizierà con una serie di film-dossier curata da Zavoli, con un programma sul lavoro e uno sul mondo del volontariato. «Io vogliamo», che si aggirano al già collaudato *Droga che fare?*. Sempre ai giovani è dedicato l'ultimo ciclo di 30 anni della nostra vita, che si occuperà del decennio '77-'87, e un progetto ancora in definizione che prevede una serie di interviste a uomini che hanno avuto una parte nella storia.

Il resto della programmazione di Raiuno rimane saldamente ancorato alla produzione di sceneggiati e film per la tv e al varietà. In autunno verranno trasmessi *La rivoluzione francese*, *La primavera di Michelangelo* e *Il giovane Toscanini*. Tra il '91 e il '92 si succederanno i misteri della giovinezza, *Matteo Ricci*, *Carlo Magno*, *Rossini Rossini* e *Filippo Mazzei*. Toma anche la *Pioura*,

mentre aumenteranno le serie televisive sullo stile della commedia all'italiana. Ne sono in preparazione quattro con Tognazzi, Montesano, la Fenech e la Laurito.

Carlo Fuscagni punta, infine, alla televisione di servizio, in accordo con quanto detto recentemente dal direttore generale Gianni Pasquarelli. «La Rai è un servizio e può spiegare e dibattere i problemi del nostro paese rendendo lo spettatore protagonista». Ma secondo Fuscagni questo sforzo di apertura e di innalzamento della qualità dei programmi non trova adeguato sostegno. «Siamo una rete vincente, ma non abbiamo soldi a sufficienza per crescere», ha dichiarato. «Dobbiamo passare dal grande artigianato all'industria - ha continuato - e l'impresa si misura sul mercato. E sul mercato vorremmo cercare finanziamenti per sviluppare le idee valide».



Carlo Fuscagni: «Il problema di Sanremo è l'organizzatore»

RAIUNO ore 20.40

In diretta la «vetrina» della tv

Ultimo appuntamento questa sera alle 20.40 su Raiuno con *Uno, due, tre. Rai. Vela d'oro*, lo show condotto da Raffaella Carrà, Fabrizio Frizzi e Toto Cutugno in diretta monodivisione da Riva del Garda dove è in corso l'abitabile vetrina dei palinsesti Rai della prossima stagione televisiva. Tra gli ospiti della serata ci saranno tutti i protagonisti dei programmi dell'inverno, dall'immane Pippo Baudo che presenterà *Fantastico* a Corrado Augias con il suo *Telefono giallo*, da Paolo Fratese per *Trent'anni della nostra storia* a Gigi Sabani, Andrea Barbato e tanti altri. Oltre ai volti più famosi dello schermo televisivo ci sarà anche Kabir Bedi lo storico *Sandokan* del film d'avventura proposto questa estate, che tornerà su Raiuno a gennaio con *I misteri della giungla nera*. Per la musica, parteciperanno alla serata Angelo Branduardi, Amedeo Minghi e Mango.

NOVITA

Un Gassman firmato Rai-Fininvest

Ormai non passa giorno che non venga proposto un nuovo accordo tra Rai e Fininvest. In Riva del Garda, nel corso del faccia a faccia tra Maurizio Costanzo e Carlo Fuscagni, è stata annunciata la collaborazione tra Raiuno e Berlusconi per realizzare al teatro Paroli di Roma la ripresa televisiva di Raiuno di una pièce di Vittorio Gassman, che andrà in scena dal 3 ottobre. «È il primo esempio - ha sottolineato Costanzo - di "pax televisiva", di fattiva collaborazione tra Rai e una società del gruppo Fininvest che va nella direzione di ridurre i costi delle trasmissioni». La registrazione della pièce di Gassman per Raiuno, inizierà tra l'11 e il 12 ottobre.

Corrado lascia. Il testimone passa a Claudio Lippi

SILVIA GARAMBOIS



Corrado e Lippi al «Pranzo è servito»

ROMA. Corrado lascia. Per otto anni il suo è stato un appuntamento quotidiano con milioni di persone, a volte molte di più, all'ora del pranzo. Era stato proprio Corrado ad aprire, a inaugurare, quella fascia di programmi televisivi che doveva fare (su un'altra rete) la fortuna della Carrà e della Bonaccorti. E il pranzo è servito è rimasto nelle abitudini di molti telespettatori anche se non dispensava premi da capogiro (la campionissima ha raggiunto quota... due milioni: una cifra ormai fuori mercato).

Ieri Corrado ha passato il testimone, ufficialmente, a Claudio Lippi. Senza enfasi, drammi o trionfalismi per l'esperienza televisiva fatta, quasi da «Guinness dei primati». Al massimo, togliendosi la soddisfazione di dire qualche verità sui colleghi. Ai giornalisti chiamati al centro Palatino della Fininvest, la «notizia» è stata confermata via tv: sullo schermo le immagini della prima puntata del *Pranzo è servito* di questa stagione (in onda lunedì su Canale 5 alle 12). Corrado e Lippi fianco a fianco, un breve passaggio di consegne e via coi quiz. «Non ci sono ragioni segrete - spiega poi, «dal vivo», lo stesso Corrado - Dopo otto anni richiamo di essere ripetitivo, noioso... E poi in febbraio ho subito un intervento chirurgico: dopo 46 anni di attività

in frenetica i medici mi hanno consigliato di stare più tranquillo. Ma resterà tra gli autori del programma, e poi farò qualche puntata di *Buon compleanno*, la trasmissione per il decennale di Canale 5, forse quest'estate tornerà anche *La Corrida*... Corrado, comunque, resterà a lavorare alla Fininvest, dopo che - ormai tanti anni fa - si era sballato dietro le porte della Rai, in seguito a una polemica per *Domenica in* (era il '79): «A quell'epoca si temeva il mandarinato, tre anni da conduttore era il massimo. Ero stato sostituito da Baudo. Che è rimasto sei anni...». Dall'82 Corrado è diventato uno dei volti di Canale 5, ritrovando il successo degli anni d'oro di Can-

zonissima. Dal *Pranzo è servito* a *Ciao, gente* («Un programma che forse anticipava troppo i tempi»), alla *Corrida*. Chi ha chiamato Lippi alla conduzione del programma, proprio lui che nell'85 si trovò a sostituire Corrado a *Buona domenica*. (Anche allora per colpa di un'operazione...) e trovò così la fortuna televisiva: «Per questa trasmissione c'è bisogno di un conduttore che si diverta a fare quello che fa, e Lippi è così, lo ha dimostrato in *Giochi senza frontiere*. Non è col paracchi come altri...», risponde Corrado.

E Lippi, che non tornerà più a cantare, come negli anni Sessanta («Fino a che c'è Jovanotti non c'è posto per me»), e non ha neppure voglia di riv-

val («Una rotonda sul mare, il programma delle vecchie glorie, sembrava un cimitero degli elefanti»), si è già impadronito della «macchina» di *Il pranzo è servito*, del quale sono state registrate 19 puntate. E ha firmato un contratto che lo vincola a Berlusconi per due anni («Ho fatto male?»). Non le dispiace abbandonare così dopo il successo di *Giochi senza frontiere*? «Non mi dispiace più niente. Ma qui pagano di più?». Sì. Se hai successo c'è anche un ritorno degli sponsor. Mentre alla Rai è solo l'azienda che incassa.

Anche Lippi si è tirato dietro con violenza le porte della tv pubblica, e non ne fa mistero: «Litigare con la Rai? Col cavallo forse, è l'unico che ti ascolta. Non mi avevano promesso niente, ma mi hanno proposto di condurre *Domenica in*: non ho potuto accettare perché i contenuti non rispondevano ai miei interessi. Allora c'era ancora il cruciverba. Ora, è vero, non c'è più, ma non c'è più nessuno». La nuova serie di *Il pranzo è servito*, quest'anno andrà in onda tre quarti d'ora prima, alle 12: «È stato anticipato, e prende il posto della trasmissione di Mike Bongiorno. Bongiorno, invece, finalmente prende il nostro posto», dice Corrado. Perché finalmente? «Noi avevamo tre milioni d'ascolto, lui un milione e 700 mila... Ma non è detta l'ultima parola: io sono ottimista, credo che il nostro pubblico ci seguirà anche a mezzogiorno».

RAIUNO	RAIDUE	RAITRE	TMC	SCEGLI IL TUO FILM	
7.00 L'ERON DELLA STRADA. Film 8.25 DSE. Corso di spagnolo 8.40 DSE. Corso di tedesco 8.55 DSE. L'altra faccia di... 9.25 AMARSI DA MORIRE 11.00 BOLERO. GLI UNICI E GLI ALTRI. (1*) 11.55 CHE TEMPO FA 12.00 TQ1 FLASH 12.05 MARATONA D'ESTATE (Danza) 12.30 TELEGIORNALE 13.55 TQ1-TRE MINUTI DI... 14.00 PRISMA. Di Gianni Raviele 14.30 VEDRALI. Settegiorni Tv 14.45 SABATO SPORT. Civi (da Imola). Atletica leggera. Gara podistica a tappe 16.30 SETTE GIORNI PARLAMENTO 17.00 SABATO DELLO ZECCHINO 18.00 TQ1 FLASH 18.05 ESTRAZIONI DEL LOTTO 18.10 ASPETTA E VED... (3*) 18.40 PREMIO INTERNAZIONALE DI POESIA 19.25 PAROLA EVITA 19.50 CHE TEMPO FA 20.00 TELEGIORNALE 20.40 UNO DEI TRE... RAI Vela d'oro '90. Spettacolo con Raffaella Carrà, Fabrizio Frizzi, Toto Cutugno. Regia di Pierfrancesco Pingitore 23.00 TELEGIORNALE 23.10 SPECIALE TQ1 24.00 TQ1 NOTTE. CHE TEMPO FA 00.10 TOM JONES. Film con Albert Finney. Regia di T. Richardson	7.00 CARTONI ANIMATI 8.45 LASSIE. Telefilm 9.10 CARTONI ANIMATI 9.45 PUNKY BREWSTER. Telefilm 10.10 LASSIE. Telefilm «Il moribondo» 10.35 DSE Agricoltura in Europa 11.05 GIANNI D'EUROPA. di Gianni Colletta 11.35 FRA DUE DONNE. Film con Lionel Barrymore. Regia di Willis Goldback 13.00 TQ2 ORE TREDECIM 13.15 TQ2 DRIBBLING 14.00 BEAUTIFUL. Telenovela 14.45 SARANNO FAMOSI. Telefilm 15.30 VEDRALI. Settegiorni Tv 15.45 ESTRAZIONI DEL LOTTO 15.50 DSE. L'età sospesa 16.20 SAN GIOVANNI DECOLLATO. Film con Totò, Titina De Filippo; Regia di Amleto Palermi 17.30 L'INTERVISTA. Di Alberto Moravia; con Salvo Randone, Gianni Bonagura 18.45 UN GIUSTIZIERE A NEW YORK 18.45 LE STRADE DI SAN FRANCISCO. Telefilm con Karl Malden 19.45 TELEGIORNALE 20.30 IL CASO MATTEI. Film con Gian Maria Volontè. Regia di Francesco Rosi 22.30 TQ2 STASERA - METEO 2 22.45 LA NASCITA DELLA DEMOCRAZIA. Enrico Mattei un protagonista (4* puntata) 23.35 NOTTE SPORT. Pole position; Pugilato; Brian Mitchell-Frankie Mitchell e Di Napoli-Moran. Atletica leggera, gara podistica a tappe	10.00 CICLISMO. Internazionale di Sicilia 10.25 CONCERTO. Dal Duomo di Montreale 11.15 CONCERTE ALPE ADRIA 11.45 VEDRALI. Settegiorni Tv 12.00 20 ANNI PRIMA 12.45 AUTOMOBILISMO. G.P. di Spagna F.1 14.00 RAI REGIONE TELEGIORNALE 14.30 TENNIS. Torneo Alp 17.30 LA GRANDE NOTTE. Film 18.45 TQ3 DERBY 19.00 TELEGIORNALE 19.30 TELEGIORNALI REGIONALI 19.45 VIDEOBOX. Di Beatrice Serani 20.30 AGENTE 007. L'UOMO DALLA PISTOLA D'ORO. Film con Roger Moore, Christopher Lee; Regia di Guy Hamilton 22.35 LO SPETTACOLO IN CONFIDENZA. Carlo Verdone. Di Anna Maria Mori 23.15 APPUNTAMENTO AL CINEMA 23.25 TQ3 NOTTE 23.55 IL CONFORMISTA. Film di B. Bertolucci 24.00 «Cuore di cane» (Odeon Tv, ore 15.30)	14.00 TENNIS. Torneo Alp di Basilea (Semifinali) 17.30 CALCIO. Campionato inglese. 19.15 TELEGIORNALE 20.30 CALCIO. Atletico Bilbao-Atletico Madrid 22.15 TELEGIORNALE 22.30 MOTONAUTICA. Mondiali 22.45 AUTOMOBILISMO. Gran Premio del Canada 14.00 FANTASILANDIA 17.30 SUPER 7. Varietà 19.40 BARETTA. Telefilm 20.30 INONDAZIONE FILM. Film. Regia di Earl Bellamy 22.25 COLPO GROSSO. Quiz 23.55 AMORE O QUALCOSA DEL GENERE. Film. Regia di Dino Pariesano 7.00 ON THE AIR 18.00 VIDEO NOVITA' 18.30 MONSTERS OF ROCK 19.00 EUROCHART 19.30 VIDEO DELLA SERA 23.30 NOTTE ROCK	13.00 SPORT SHOW 17.00 DUE PAZZI SCATENATI. Telefilm 18.00 L'ULTIMO PELLEROSSA. Film 20.00 TMC NEWS 20.30 TEMPO DI MORIRE. Film. Regia di Matt Cimber 22.15 AMARE CON RABBIA. Film 24.00 SIMON, RE DEI DIAVOLI. Film. Regia di Bruce Kessler 14.00 ODEON SPORT 14.30 SPECIALE VERONICA CASTRO. (5* puntata) 15.30 CUORE DI CANE. Film 16.00 BEYOND 2000 19.00 CARTONI ANIMATI 20.00 T. AND T. Telefilm 20.30 UN INCURABILE ROMANTICO. Film 23.15 CAGLIOSTRO. Film 17.30 IRYAN. Telefilm 18.30 TAXI. Telefilm 19.00 INFORMAZIONE LOCALE 19.30 PLANTAO DE POLICIA 20.30 EL GRINGO BARBAROSSA. Film 7.00 SUPERMAN. Telefilm 9.00 ARNOLD. Telefilm 10.00 AMORE IN SOFFITTA 11.00 COSI' GIRAI IL MONDO. Sceneggiato 11.30 LA CASA NELLA PRATERIA. Telefilm - Gli Imbroglioni 12.40 CIAO CIAO. Varietà 13.45 SENTIERI. Sceneggiato 14.40 FALCON CREST. Telefilm 16.50 LA VALLE DEI PINI. Sceneggiato 17.25 GENERAL HOSPITAL. Telefilm 18.00 FEBBRE D'AMORE. Sceneggiato 19.00 C'ERAVAMO TANTO AMATI 19.30 DYNASTY. Telefilm 20.30 L'INDOMABILE ANGELICA. Film con Michele Mercier, Robert Hossein; Regia di Bernard Borderie 22.10 L'AVVENTURIERO. Film con Anthony Quinn, Rita Hayworth; Regia di Terence Young 0.20 MANNIX. Telefilm	15.30 CUORE DI CANE Regia di Alberto Lattuada, con Max von Sydow, Cochi Ponzoni, Mario Adorf. Italia (1976). 105 minuti. Un altro atto d'amore di Lattuada per la letteratura russa. Stavolta è un racconto di Bulgakov a tarpari raccontare di un'ardita operazione chirurgica compiuta da due scienziati: il trapianto del cuore di un funzionario di partito in un cane randagio. Ne esce ovviamente un mostro insieme a molti, anche spassosi, equivoci. ODEON TV 16.20 SAN GIOVANNI DECOLLATO Regia di Amleto Palermi, con Totò, Titina De Filippo, Silvana Jachino. Italia (1940). 85 minuti. Una promessa sposa controvolta. La Napoli, delle deviazioni e dello processo di rievocazione. La formidabile coppia Totò e Titina De Filippo. Quanto basta per fare di questo film una godibile commedia. Durante la festa di San Giovanni Battista, un ciabattino e la moglie tentano di ritrovare la figlia scappata di casa perché promessa al giovane sbagliato. RAIDUE 20.30 IL CASO MATTEI Regia di Guy Hamilton, con Roger Moore, Christopher Lee, Britt Ekland, Gran Bretagna (1975). 119 minuti. Pattiotto d'oro per James Bond. Un killer di una banda orientale, che si serve di protetti a diciotto carati, ha l'incarico di far fuori 007. Nel ruolo dell'invincibile agente inglese c'è un Roger Moore in uno dei suoi film più riusciti. I misteri dell'oriente, un duello finale su un'isola sperduta e Britt Ekland nei panni della bella di turno garantiscono il divertimento per chi ama il genere. RAITRE 20.30 SERPICO Regia di Sidney Lumet, con Al Pacino, John Randolph, Jack Kehoe. Usa (1974). 126 minuti. Il film che lanciò Al Pacino. Un poliziotto onesto, Frank Serpico, ingaggia una lotta contro il dilagare della corruzione nel corpo di polizia. Rivela ai superiori di aver scoperto alcune attività illegali dei suoi colleghi, ma si ritrova isolato e contro tutti. Anzi si rende conto di essere in pericolo, e così rinuncia anche a legarsi sentimentalmente. Un film amaro e realistico, tratto da una vicenda vera. ITALIA1 00.10 TOM JONES Regia di Tony Richardson, con Albert Finney, Susan York, Hugh Griffith. Gran Bretagna (1963). 121 minuti. Un film a cinque stelle. Commedia in costume sul Settecento inglese tratta dal romanzo di Henry Fielding. Tom Jones, un trovatello scatenato e scanzonato, viene allevato da un signorotto, suscitando l'invidia del nobile, che quasi lo manda sulla forca. Amato e coccolato dallo donna, è rimasta famosa (e spesso è stata imitata) la scena del pranzo con una delle sue concubine. RAIUNO

«Ragazzi fuori» corre il rischio di essere ritirato dalla sale su richiesta della madre di Stefano Consiglio. Il film ne ricostruisce l'uccisione da parte di un poliziotto dopo un fallito furto. Il 24 ottobre udienza in pretura

Sequestro per Risi?

Ragazzi fuori senza tregua. Dopo le polemiche nate a Venezia - le pretese censorie di Raidue - per il film di Marco Risi c'è ora in gioco il sequestro. L'ha chiesto la madre di Stefano Consiglio, il ragazzo di cui il film rievoca l'uccisione da parte della polizia. Per regista, produttore e Rai, un'udienza il 24 ottobre. Ma a viale Mazzini si tirano indietro: «Noi non c'entriamo: abbiamo solo preacquistato i diritti tv».

ROBERTA CHITI

ROMA. Un'altra tempesta per *Ragazzi fuori*. Dopo le polemiche a dir poco accese che l'avevano accompagnato alla Biennale di Venezia, ecco un altro inaspettato «incidente di percorso». Stavolta per il film di Marco Risi c'è in gioco il sequestro. È passata poco più di una settimana dall'uscita nelle sale di *Ragazzi fuori* il film sui giovani emarginati a Palermo. Questa volta però i problemi non nascono da pretese di tagli e correzioni del film, come si ricordava, alla vigilia della presentazione del film in concorso a Venezia, Raidue, la rete diretta dal socialista Gianpaolo Sodano, in qualità di «coproduttore» voleva tagliare dai titoli di coda i ringraziamenti all'ex sindaco di Palermo Leoluca Orlando e annuncio di «preferire» l'eliminazione di alcune scene giudicate troppo forti. Ora si parla invece di sequestro. L'ha chiesto Lucia Di Paola, la madre di Stefano Consiglio - «Richetto» - il ragazzo ucciso l'anno scorso dalla polizia e «rievocato» nel film con il soprannome di «Ching Cong». Nel ricorso presentato in via d'urgenza Lucia Di Paola si lamenta di una violazione del diritto all'immagine del ragazzo e di una violazione della sua sfera privata. Come primo risultato dell'azione legale, il 24 ottobre Marco Risi, il produttore Claudio Bonivento e il legale rappresentante della Rai, saranno convocati dal pretore di Palermo.

Fin qui i cosiddetti «atti davanti» ai quali Marco Risi e Claudio Bonivento cadono dalle nuvole. Della richiesta di sequestro non se sanno niente. Tanto meno di essere attesi per un'udienza il 24 ottobre. Anche perché tutto il racconto che riguarda la tragica morte di Stefano Consiglio era stato trattato con ogni cura. Marco Risi è sempre tenuto in contatto con il padre di Stefano durante le riprese - dice Claudio Bonivento - gli ha spiegato quale funzione avrebbe potuto avere il film. Alla fine si era convinto a intervenire in prima persona. Infatti quando nei titoli di coda scorrono le immagini dei ragazzi che raccontano le loro vite attuali, è proprio la voce del padre di Stefano Consiglio a parlare, ricordando il drammatico episodio e chiedendo giustizia per il figlio diciassettenne che gli è stato tolto. «L'altro quel piccolo intervento del padre nel film è stato assoggettato a tutti gli obblighi burocratici del caso, con tanto di liberatoria - dicono alla produzione di *Ragazzi fuori* - Per cui ritenevamo che la questione fosse chiusa, se mai era esistita una questione».



La scena di «Ragazzi fuori» con il giovane ladro ucciso da un poliziotto. Nella foto accanto, Salvatore Termini nei panni di «Ching Cong», il personaggio ispirato a Stefano Consiglio



Ettore Scola all'ultima giornata del «Funny Film Festival» di Boario. La lenta agonia del cinema italiano «Siamo arrivati all'anno zero»

BRUNO VECCHI

BOARIO. In crisi di identità e di idee, senza adeguate strutture imprenditoriali che lo sostengano, il cinema italiano degli anni Novanta somiglia sempre più ad un malato giunto allo stadio terminale. La diagnosi di Ettore Scola (ospite d'onore, dell'ultima giornata del Funny Film Festival) sullo stato di salute della settima arte in Italia è, per molti aspetti, impietosa.

Dopo stagioni di indecisioni, di paure e tremolanti scossoni, per Scola è arrivato il momento (improbabile) di sollevare il coperchio dietro cui si è nascosto e sviluppato il male oscuro che ha sterilitato la nostra cinematografia. Per osservare attentamente la realtà, ma anche per costruire, finalmente, delle ipotesi e delle alternative che rendano il futuro sempre meno simile al disastro presente.

«Siamo giunti ad una sorta di «anno zero». Un momento utile per contrapporre ad un cinema che sta morendo un cinema nuovo, capace di rinascere riprendendo il percorso creativo del neorealismo e riproponendo quelle battaglie che negli anni Settanta-Ottanta si erano trasformate in individualismo».

Una fase di passaggio da intraprendere evitando le attuali incertezze ed eliminando anche la sindrome da «veglia funebre» che fa parlare delle pellicole made in Italy come di un morto in attesa di sepoltura. «Non c'è accordo con chi scrive che il cinema italiano non esiste dopo aver spulciato le classifiche degli incassi - prosegue Ettore Scola. Non è possibile usare solo il metro di giudizio del botteghino. Chiedersi perché si producano certi film che poi nessuno va a vedere, fare il conto dei biglietti venduti è dannoso. Il pubblico verrà, ma potrebbe anche non venire. L'importante è che la corrente di pensiero non si interrompa». Una corrente di pensiero che, comunque, si scontra con le esigenze dei conti di cassa delle sale. Di fronte ad «investire», ma non di tanto sui titoli di casa nostra. Opere considerate a rischio, sostituite nei cartelloni in tutta fretta per far posto a più sicure pellicole americane. Anche di qualità scadente.

«La prospettiva futura, in ogni caso, deve essere quella di tornare nelle sale - puntualizza Scola. Anche la televisione è in crisi ed i giochi per il domani non sono ancora fatti. E' necessario, quindi, sviluppare le ricerche di linguaggio creative, cercare un'autonomia creativa ed estetica che torni utile sia al cinema che alla televisione».

Di scena il balletto alla rassegna «Intercity» Svezia cupa e infelice. Lo dicono le sue danze

MARINELLA QUATTERINI

FIRENZE. Dopo aver assistito a un paio di spettacoli di danza svedesi in scena alla Limonaia di Sesto Fiorentino nell'ambito del festival «Intercity-Stoccolma» vien voglia di credere ciecamente alle parole di Martha Graham. La novantatreenne maestra della danza moderna americana afferma che nessuna altra arte come la danza, è in grado di tastare il polso a una società e di misurare la sua temperatura esistenziale. Se nutrivamo dubbi sul fatto che la Svezia sia un paese felice, ebbene la sua danza è pronta a confermarci che ogni dubbio è fondato.

Cupi rigurgiti di disagio psichico trasudano dal terzo atto di *Shakti* del trentaquattrenne Per Jonsson, mentre una imbarazzante rozzezza fuoriesce dall'assolo *Musical Eye* di Greta Lindholm che in trenta minuti di danza e battuto dei piedi dimostra quanto e come la Svezia si compiaccia addirittura del suo isolamento culturale e protegga, forse con eccessivo accanimento, una danza libera da ogni virtuosismo, ma anche priva di spessore teatrale.

In *Shakti* tre uomini giovani, in abiti simili, percorrono in incessante simile tre comodi di giosa danzatrice non sia giunto sino a noi e spiega, più in generale, la scarsa circolazione dei gruppi della danza svedese off.

A Stoccolma è stato evidentemente eretto un muro che separa l'area del balletto dalla area sperimentale. La divisione è dannosa. Proprio a Stoccolma infatti opera uno dei coreografi più interessanti d'Europa, Mats Ek, figlio di Birgit Cullberg e direttore del Cullberg Ballet e in passato la danza svedese ha espresso un forte desiderio di novità basato sul potenziamento della sua «lingua». Detto ciò comprendiamo bene come e perché Per Jonsson e Greta Lindholm corteggiano una povertà frangente sono figli del minimalismo anni Sessanta e forse ancora del teatro di Eugenio Barba. C'è tuttavia da chiedersi se i loro mezzi espressivi sono in grado di esprimere la disperazione dell'uomo tecnologico odierno (anche svedese) o se invece non riproducano vecchi cliché sinonimi di una disperazione più romantica che attuale. La danza di ricerca talvolta si appoggia a falsi leitmotivi (mancanza di tecnica, di effetti di «parole» danzanti) sino a diventare più conservatrice della danza tradizionale.

Imbattutosi ora in Fausto Razzi (ma il musicista d'og-

A «Segni barocchi» l'opera scritta e musicata da Stefano Landi. Il mito di Orfeo rivive a Perugia (con qualche pizzico di Pirandello)

ERASMO VALENTE

PERUGIA. Orfeo, che fine ha fatto Orfeo, il semideo? Figura cara alla memoria del mondo, sia perché ammansiva le belve con il suono della lira (non la nostra, che non è poi così suonante, ma quella dei greci, strumento caro anche ad Apollo), sia perché era sceso agli inferi per riprendersi Eundice. Quando i fiorentini inventarono il melodramma, attraverso Eundice (a lei infatti si intitolarono le prime opere del Pen e dei Caccini) Orfeo fu ammirevole la sua presenza. Poi venne Monteverdi con il suo più incisivo Orfeo a celebrare musicalmente il personaggio. A Roma più cauti con la mitologia, cercarono di far morire Orfeo, e fu Stefano Landi (1587-1639) a scrivere - testo e musica - *La morte di Orfeo* (1619). Stefano Landi che prese il cognome oltre il cognome di Stefano Pirandello, il quale volle appunto chiamarsi Landi per distinguersi dal padre Luigi, e dal fratello Fausto, pittore. E dal fratello Fausto, pittore. E la «cosa», quanti guai combinò fra docenti spiritosi e allevi ignoranti.

Imbattutosi ora in Fausto Razzi (ma il musicista d'og-



Il premio «De Sica» assegnato ad Alberto Lattuada

Wajda e Zanussi A Sorrento la «nuova» Polonia

DAL NOSTRO INVIATO SAURO BORELLI

SORRENTO. Il neosenatore della rinnovata Repubblica polacca Andrzej Wajda è comparso agli Incontri cinematografici di Sorrento per ricevere, quale premio alla sua prestigiosa carriera, l'ambito riconoscimento intitolato a Vittorio De Sica in forma smagliante, cordialissimo, il cineasta polacco ha tenuto a battesimo, con la sua presenza, l'avvio delle proiezioni della rassegna cinematografica riservata appunto quest'anno al cinema polacco. Nel prosieguo della serata, infatti, è stato proposto il film di Maciej Dejczer *Trecento miglia dal paradiso*, già comparso a suo tempo a Berlino '90 e attualmente tra le cose migliori in circolazione a Varsavia e negli altri centri polacchi.

Hanno fatto degna corona al maestro Wajda, il compatriota Krzysztof Zanussi e Krystyna Janda, un regista e una attrice, come è noto, di grande valore e di vasta notorietà, cui sono stati attribuiti altrettanti premi «De Sica». Clima sobriamente festoso sul palcoscenico e nella platea della Sala Congressi dell'Hotel Sorrento Palace tra pubblico plaudente e premiati, premiandi apertamente compiaciuti del riuscito avvio di serata.

Il palinsesto di Sorrento '90 può vantare tanti altri motivi di interesse, di allietamento. Oltre infatti alla selezione dei film polacchi, più significativi del momento, tra cui spicca il drammaticissimo *L'interrogatorio* di Ryszard Bugajski (interprete una strepitosa Krystyna Janda), figurano in cartellone l'abituale sezione di nuovi film italiani (attessissimi gli appuntamenti con *Ferdinando uomo d'amore* di Memè Perlini e *Tolgo il disturbo* di Dino Risi), il gruppo di opere italiane raccolte sotto il insegna «giovanne cinema», la rassegna del film femminista dall'emblematico titolo *L'altro sguardo del cinema*. Per altro, scontato è parso qui il fatto che elemento centrale degli Incontri di Sorrento edizione '90 debba incentrarsi privilegiatamente sul giovane cinema polacco, ovvero quello realizzato proprio negli ultimi anni Ottanta dalla cosiddetta «generazione dello stato di guerra», poiché tale è sembrato, nella medesima Polonia, il periodo di gran rivolgimento sociale e politici da poco trascorso.

Non a caso il critico polacco Tadeusz Sobolewski osserva in proposito «Qualcuno, maliziosamente si è servito del cinema dell'inquietudine morale stravolgendo in cinema della certezza morale. Ma dopo le tante dispute con i censori, una volta terminato il film, si scopriva che le iniziali ve coraggiose degli inizi erano ormai semplici riflessi. Di questo non può essere data colpa agli autori».

Festival per Bacco Tabacco e Venere compagni di sbronza

GABRIELLA GALLOZZI

ROMA. Baccanali per quattro stagioni. Ecco l'ultima trovata dell'associazione culturale *Festival Amore* che nata circa un anno fa sotto la direzione Artistica di Renato Nicolini, si propone di promuovere una serie di attività culturali rigorosamente «effimere» legate alle ciclicità stagionali (determinanti nelle festività di matrice contadina), da «distribuire» equamente nel comprensorio americano e nel territorio del Basso Tevere. *Un festival lungo un giorno, lungo un anno* è allora la proposta per il Novanta, che partirà già in giugno con la celebrazione della festa del grano svoltasi a Giove proseguirà il sei e il sette ottobre a Penna in Teverina con i festeggiamenti per la vendemmia, nel segno di *Bacco Tabacco e Venere*.

Le tre divinità (Nicolini vestirà i panni di Bacco) accompagneranno la festa per le strade in piazza, nelle cantine dove banchetti e musica faranno da sfondo «goderecci» al liberarsi dello spirito diomisiaco del pubblico e dei divertiti animatori «amemni». Ma oltre al cibo e al vino protagonista della festa sarà la musica popolare (a giugno la festa del

A partire da ottobre e per tre mesi Mosca sarà un grande palcoscenico per 14 spettacoli italiani tra i più significativi di questi anni

Carmelo Bene e il Piccolo di Milano Dario Fo e Franca Rame, le marionette e la sperimentazione per il primo Festival italiano in Urss

A teatro con la perestrojka

Il primo Festival del teatro italiano in Urss, che inizia il 10 ottobre, presenterà al pubblico moscovita una selezione di grande prestigio della nostra produzione degli ultimi anni con Strehler e Dario Fo, tra gli altri. Un panorama che va dal teatro tradizionale a quello sperimentale senza escludere le marionette. È uno dei primi frutti della nuova politica di scambi culturali tra l'Urss e l'Italia.

CRISTIANA PATERNO

ROMA. La perestrojka a teatro Dal 10 ottobre, nell'arco di tre mesi, alcune tra le più prestigiose sedi della scena moscovita, il Teatro Taganka e il Mossvet, il Sovremienik e il Vachtangov proporranno per la prima volta al pubblico russo spettacoli ed esperienze teatrali italiane. La nostra produzione arriva in Urss dopo rassegne di teatro tedesco, francese, svizzero e olandese organizzate nel clima di apertura all'Occidente dell'era Gorbaciov. L'idea di questo primo Festival del teatro italiano in Urss, nata due anni fa, è stata concretizzata dall'Eni, dal ministero del Turismo e Spettacolo e dal ministero degli Esteri per parte italiana e dall'Unione artisti teatrali dell'Urss da parte sovietica.

È questa una delle tappe di un nuovo corso di scambi tra Urss e Italia. Compagnie sovietiche sono state a Firenze con la rassegna «Intercity-Mosca» e a Torino Nasce anche sul piano della didattica, una collaborazione stabile tra l'Accademia Silvio D'Amico e l'Accademia Lunacarskij. Ma soprattutto gli spettacoli a Mosca saranno in cartellone alcune interessanti esperienze del nostro teatro. Messe in scena tra le più prestigiose degli ultimi anni, nuove tendenze, teatro delle figure. Aprono il Festival il 11 ottobre Dario Fo con *Mistero buffo* e Franca Rame con *Monologhi sulla donna* (una scelta da *Tutta casa, letto e chiesa* che dal 1977 ha avuto più di tremila repliche in vari Paesi). Ci sarà *La grande magia* di Eduardo nell'allestimento del Piccolo Teatro per la regia di Giorgio Strehler che inizia a Mosca una lunga tournée internazionale. Quindi Carmelo Bene con *Pentecoste* momento numero 2 della ricerca Achilleide. E la conferenza-spettacolo di Ferruccio Solen e Luigi Lunari dal titolo *Ritratti della Commedia dell'arte*.

Ci sarà il teatro dell'assurdo di Remondi e Caporossi con *Sacco del '73* quella straordinaria macchina teatrale che è *Il ludo del Teatro del Carretto*, i Magazzini con *Hamlet* di Heinrich Müller per la regia di Federico Tiezzi. Da testi di Kafka *Descrizione di una battaglia* di Giorgio Barbero Corbelli, la drammaturgia di luci e laser del gruppo di ricerca multimedia Krypton con *Teorema* ispirato ai misteri pitagorici. La compagnia Altoni & Tecnici, che è già impegnata in uno scambio con il teatro Sovremienik di Mosca ospitato al Teatro Vittoria di Roma, porterà al Festival *Vita e morte di Cappuccetto rosso* liberamente tratto da *Mondo alla rovescia* di Ludwig Tieck. Il Laboratorio nove di Firenze, oltre a rappresentare il *Woyzeck* di Georg Büchner, siona del soldato di Lipsia che uccise per gelosia, ha in progetto un laboratorio insieme a un gruppo di attori sovietici per ripercorrere il lavoro di creazione della pièce.

Il Teatro dei giovani spettatori di Tver, a Mosca, sarà invaso dalle sedie e dai giocattoli per un laboratorio spettacolo di Franco Passatore da *Le sedie* di Eugène Ionesco. Quindi, lo sfarzo del ballo *Exercis* nell'interpretazione delle famosissime marionette Colla. E al repertorio tradizionale del teatro d'animazione sarà dedicata anche una mostra *Eroi, mostri e maschere*.

Un cartellone che comprende 14 spettacoli. Certo, con 14 spettacoli non si può rendere conto di tutta la produzione teatrale. E se ci sono grandi presenze ci sono anche grandi esclusi. «Ma a questo festival ne seguiranno altri», si giustificano Valeri Shadrin, direttore generale dell'Unione artisti teatrali sovietici e Bruno d'Allesandro, direttore dell'Eni nel presentare l'iniziativa alla stampa italiana. Shadrin, del resto, tiene molto a sottolineare il criterio «democratico» della scelta: «Un gruppo di critici sovietici è venuto in Italia e ha visionato un certo numero di spettacoli proposti dall'Eni, dal vivo o in video». E non solo. Per esempio, Carmelo Bene non era stato proposto ai sovietici, ma loro hanno voluto vedere lo spettacolo, gli è piaciuto e l'hanno invitato.

Durante i tre mesi del Festival ci saranno conferenze, incontri tra critici italiani e sovietici, rassegne di video e tre mostre. Oltre a quella dedicata a marionette e burattini, una sulle attività dei Sartori, creatori di maschere teatrali, e infine verrà proposta al moscovita una mostra sul teatro italiano sperimentale dal 1975, vista nel 1988 qui da noi, che documenta l'attività di 40 gruppi attraverso foto, bozzetti, riviste, video costumi ed elementi scenici.



Ad Asti «Hanging the President», conturbante testo di Michele Celeste. In una prigione del Sudafrica aspettando l'impiccagione all'alba

Forse fra tre anni, il teatro intitolato a uno dei più illustri figli di Asti, Vittono Alfieri, sarà di nuovo finalmente agibile, nella sua pienezza. Per adesso, in uno spazio ricavato all'interno del foyer, ha potuto vedere comunque la luce, a stretto contatto col pubblico, uno spettacolo conturbante e di forte effetto, colmo di orroni tali da far invidia (linguaggio a parte) al fiero tragedia settecentesco.

AGOSTO SAVIOLI

ASTI. Un nome nuovo è emerso, lo scorso anno al Festival di Edimburgo nel catalogo degli autori drammatici: un gruppo di autori (lui parla di un malaugurato incidente, ma anche qui potrebbe esserci di mezzo un sospetto di tradimento coniugale). Stoffel, a ogni modo è un tipo aggressivo, sfrontato, si atteggia a «capo» del reparto carcerario in cui si trova fino a identificarsi neovotivamente nella massima autorità sudafricana (all'epoca P.W. Botha), donde l'ambiguo titolo *Hanging the President* (*hang* è voce del verbo «impiccare»). Esercita un sicuro dominio, anche sul piano sessuale, nei riguardi del suo compagno diventura, Nak (che si strugge intanto al pensiero della moglie e d'un bambino che dovrebbe nascere proprio in quelle ore), torbido non solo per motivi di gelosia, ma anche i rapporti di Stoffel con l'onnipotente carceriere,

classicamente sadico, ma non privo nemmeno lui di punti deboli. A Stoffel e a Nak, chiusi nella stessa cella, si aggiunge inaspettato un nero, un «politico» Zwanini già brutalizzato dagli inquisitori, che invano hanno tentato di strappargli i nomi dei «complici». Nak si illude di ottenere la grazia (e il carceriere smania di promozioni, aiutante la folle speranza) facendo «cantare», fingendosi amico, il nuovo venuto. Ma il confronto fra Stoffel e Nak da un lato, Zwanini dall'altro, serve soprattutto a dar corpo al nucleo tematico del lavoro di Michele Celeste: l'estensione e la profondità del pregiudizio razziale, onde due disgraziati bianchi sul passo estremo della loro infelice vita, si sentono offesi e disgustati dalla vicinanza di un nero (di cui peraltro avvertono forse, nell'istinto, la superiorità intellettuale e morale).

Ed ecco alla resa dei conti, Stoffel e Nak affiancare, sul palcoscenico, Zwanini, l'unico continuando a ingannarlo, l'altro chiedendogli perdono. Il richiamo al sacrificio di Cristo e al comportamento diverso dei due ladroni (quale è narrato del resto, in uno solo dei quattro Vangeli) non potrebbe essere più lampante. E tanto me-

glio se questo Gesù di pelle scura accompagnato dagli inni dei suoi fratelli invisibili, leva il braccio col pugno serrato nel ben noto (ma oggi in disuso dalle nostre parti) gesto rivoluzionario.

L'immagine conclusiva, bella e commovente si svela, con ingegnoso procedimento, al di là dell'ambiente asettico e oppressivo, *«Il rimedio da grossobarne»*, nel quale la vicenda si è svolta per circa cento minuti filati. Certo, l'accumulo di brutalità, violenza, nefandezze che si concentra in quel luogo di pena sfiora il venosomiglianza Siano, in qualche maniera, nel campo dell'iperrealismo. Ma, bisogna riconoscerlo la sordida materia è plasmata, dalla regia di Piero Maccanneli (che ha avuto accanto inedita collaboratrice, Pamela Lioresa), con molta efficacia oltre che con una convinta aderenza alle ragioni civili del dramma. Gli attori appaiono assai partecipi, a loro volta, dei propri ruoli impegnativi e anche fisicamente faticosi. Sono Bruno Armando, Stoffel (il più bravo interprete), Franco Castellano Nak, Giampaolo Saccarola il secondino, a Thwill Kwaku Ameyia già interprete del film di Michele Placido *Pummarò*. Per tutti, applausi scroscianti a non finire.



Qui accanto un momento di «Hanging the President» di Michele Celeste, in scena ad Asti. A sinistra, una scena di «La grande magia» di De Filippo, uno degli spettacoli che sarà rappresentato a Mosca.

Libero scopre la menzogna sociale - quella che ha sempre le gambe lunghe - perché viene non solo creduta ma fatta crescere con il benepiacuto di tutti mentre le sue povere camicie con il dietro rifatto con gli avanzi da sarto della sorella per conservare un certo decoro - sono bugie con le gambe corte, basta togliersi la giacca per scoprirle.

Eduardo gioca con la faccia con l'ipocresia dei caratteri, con le improvvisate paternità - i figli che devono nascere vengono attribuiti a chiunque fuorché al loro vero padre - con le unioni riparatorie con la menzogna dilagante. E Libero a sua volta rifiuta tutto questo non senza prendersi gioco della finzione alla gran festa per il battesimo dell'erede Cigolella, ecco annunciare le sue nozze con Graziella trasformata in virtù di bugia da donna di vita in ereditaria. Chi fra quei gran mentitori potrà mai obbiare? Tutti felici dunque a vivere la tortuazione alla quale Libero li abbandona.

Giancarlo Sepe ha messo in scena questa parabola amara e unanimità dandole la scansione di un balletto grottesco di un gioco assurdo di maschere. L'ha ambientata in una stanza, (le scene di Umberto Bertacca) costruita con mattoni a vista a cui è stata tolta la quarta parete per permetterci di cogliere ciò che avviene. L'idea è quella di farci vedere la storia attraverso gli occhi del protagonista come un suo delirio personale una situazione vagamente onirica con l'incubo notturno (e un po' discutibile) di quelle lunghe gambe di automi che appaiono sul muro in movimento a scandito lo stupore di Libero. E poi, quella di Sepe una commedia in cui si ingegna una ragazza non poco la disincantata ma sempre presente umanità euardiana. Ma la commedia «scappa fuori dai rigidi schemi» nei quali il regista vuole racchiuderla e arriva al pubblico così com'è con tutta la sua carica densa e amara.

Aroldo Tien mette in rilievo in Libero la «corda pazzo». L'estraneità dolorosa. E il personaggio trova risonanze inquietanti (il ritmo verrà con il tempo) nelle corde di questo attore che trova i suoi momenti migliori nell'allucinato stupore nel consapevole distacco nell'arguta doppiezza. Giuliana Ljodice è con bravura la fedegrafia determinata bugiardissima Olga Cigolella. Clara Bindi è la sua divertente scatenata madre mentre Tommaso Bianco è il sanguigno marito Tatiana Winieler (Graziella) costruisce una consapevole figura di donna mentre Isabella Salvato è la quarantenne sorella senza illusioni di Libero. Meno a punto gli altri interpreti che sono stati tutti comunque assai applauditi.

Miseria e bugie del dopoguerra secondo Eduardo

MARIA GRAZIA GREGORI

Le bugie con le gambe lunghe di Eduardo De Filippo, regia di Giancarlo Sepe, scene e costumi di Umberto Bertacca. Interpreti: Aroldo Tien, Giuliana Ljodice, Tommaso Bianco, Clara Bindi, Nicola Di Pinto, Isabella Salvato, Tatiana Winieler, Marisa Ruffo, Julio Solinas, Elena Lupo. Produzione Comunità Teatrale Italiana. Milano: Teatro Manzoni.

vivere calato in una realtà quotidiana che non è vera perché la gente se ne inventa una a suo uso e consumo, appartiene alla galleria dei grandi ruoli creati da Eduardo.

Il tema di questa commedia è la menzogna, la maschera che si assume per vivere. Da gran moralista qual è sempre stato, Eduardo mette, dunque, in scena il protagonista di una «notte» che non è ancora passata un uomo che vede con chiarezza il balletto menzognero degli altri e che cerca di ribellarsi seppure senza successo. Ecco dunque i fratelli Incoronato - Libero e Costanza - vivere con dignità la propria misera cercando come possono di sbarcare il lunario. Libero ama, namato, Graziella che ha fatto la vita vive questa storia di nascosto, per non rendere più difficile alla matura sorella il matrimonio con uno spassante avaro, perbenista, che lei spera di sposare non per amore ma per liberare il fratello del peso del suo mantenimento.

Vivono nel loro guscio i due fratelli, ma, all'improvviso, la loro casa diventa teatro del tormentone dei litigi di una coppia vicari e Cigolella che vivono separati, stone di reciproci tradimenti. E allora che

L'ex Dream Syndicate a Milano. Un angelo al kerosene Steve Wynn in concerto

ROBERTO GIALLO

MILANO. Ragazzino ribelle, faccia pulita grinta da vendere. Fosse solo questo Steve Wynn corerebbe il rischio di confondersi tra mille. Invece è una delle più belle voci di quell'America tutta speciale che sta a Los Angeles, ex leader di una delle migliori band degli anni Ottanta, quei Dream Syndicate capaci con una manciata di album di spostare l'assetto del rock n'roll in tutta la zona della Baia, e anche oltre. Ora Wynn viaggia da solo, con un gruppo di quattro elementi (sopravvive, della vecchia formazione, il bassista Mark Walton) e promuove in concerto il suo *Kerosene Man*, primo disco in solitaria che non ha deluso le attese.

Piccolo oggetto di culto, dunque Wynn ha raccolto all'Odisea Due di Milano lo zoccolo duro del suo pubblico affezionato non più di trecento persone disposte, se non a dimenticare la splendida avventura del Dream Syndicate, almeno a rileggerla. E Wynn non delude. *Visto così*, su un palco periferico a stretto contatto con i suoi tifosi, sembra quasi

melodia naturalmente, cosa che al «nuovo» Wynn sembra non dispiacere affatto.

Poi come se fosse una promessa scontata arriva *Burn* altra perla del passato certo una delle più amate dagli estimatori di quel suono di Los Angeles fatto di rabbia melodica di repentini cambiamenti di tono di stonate dure raccontate con dolcezza. Per il bravissimo Wynn è un trionfo più che meritato e l'atmosfera del piccolo locale milanese conferisce al concerto un tono più che piacevole da evento in famiglia. Peccato unico neo in uno show perfetto che la chitarra di Robert Maché non sappia ricamare come quelle dei vecchi partners. Ma forse è giusto così e i Dream Syndicate sono destinati a restare là dove sono piccola grande band buona per gli anni e, certamente per qualche disco strepitoso (su tutti *Medicine Show* e *Live at Royal*). Quanto a Wynn va per la sua strada con passo sicuro senza la pretesa di rifare il passato e con una chitarra capace di raccontare storie bellissime. Difficile davvero chiedere di più a una manciata di canzoni.

Il nuovo album del cantautore Branduardi, artista «ladro» che ama il deserto...

ALBA SOLARO

ROMA. Accovacciato sul tappeto, nella sua piccola e bella casa romana, a due passi da Piazza di Spagna («una zona dove se vuoi comprare un diamante scendi e lo trovi ma se vuoi un po' di pane te lo dai in faccia perché di panettieri non ce n'è»), Angelo Branduardi discorre del suo nuovo album *Il ladro*. Agita le lunghe mani sottili da «artista» e riassume questo suo nuovo lavoro tutto in una immagine: «il deserto una staccionata e una pompa di benzina».

È vero, *Il ladro* sa di lunghi paesaggi aridi e polverosi ma è pure denso di esotismi sfinito, malinconia e lo percore tutto un senso di attesa «per qualcosa che deve arrivare ma poi non arriva». Ha il languore del tango ed il romanticismo minimalista di un Ry Cooder o un Daniel Lanois. E non è certo un caso che Branduardi a un certo punto citi Lanois come uno dei suoi musicisti contemporanei preferiti. Fuon dall'eterno cliché del «menestrello» il cantautore questa volta ha firmato un lavoro che pur mantenendone

firma l'imponibilità ma un respiro più ampio, insomma potrebbe anche essere interpretato da altri e sarebbe la prima volta nella sua lunga carriera perché come la nota lui, è questa sua estrema riconoscibilità ad avergli dato il successo e poi in Italia è forse l'unico cantautore che nessuno ha mai copiato. «Chunque altro facesse le mie cose sarebbe ridicolo - dice - c'è una componente kitsch nelle mie canzoni certo ma io ne sono sempre stato consapevole e mi piace».

Dunque *Il ladro* ma di che cosa? «Molti musicisti - risponde Branduardi - sono infantili, golosi hanno il gusto di toccare ogni cosa, e posseggono la capacità di vedere dall'altra parte dello specchio quello che non c'è, quindi rubarlo. Questo disco - continua - lo abbiamo registrato in una casa vicino Rapallo a S. Andrea di Foggia con i microfoni a pressione attaccati a tutte le finestre, delle coperte appese per fermare il suono e un registratore Mitsubishi a 32 piste che pesava 440 chili, c'è voluto un giorno intero per portarlo su per il sentiero. Ai musicisti ho

detto «dobbiamo fare un disco desolato». Ed abbiamo lavorato cercando di togliere piuttosto che «aggiungere». Voglia di minimalismo di sottili inquietudini e ritmi sinuosi sensuali come quelli latino-americani (il fandango di *Ma dame* la milonga di *Uomini di passaggio* il tango de *Il grido*), incisi nell'intreccio fra la chitarra di Franco Muzzetta la batteria di Agostino Marangolo il bandoneon di Richard Galliano tutti bravissimi. Ci si insospettisce per un attimo di fronte ad *Amazzonia* per scoprirne poi il fascino agghiacciante e l'eleganza di tutto ciò che è finito frutta, alben, uccelli e anche il vento finito e non morto perché la morte la pur sempre pensare al ciclo vitale. Non è ecologismo da salotto. Per parlare dell'Amazzonia bisogna discuterne tutto il sistema produttivo dice Branduardi. Lo stesso Branduardi che poi non esita a definirsi «decadente e post romantico».

«E se ne va lasciando in ricordo una frase di Braque che lo riassume nei panni dell'artista: «Ogni volta che do un colpo di pennello - cita - ho una finta in meno e una cicatrice in più».

MILANO. Ritorna Ivan senza più essere terribile. La voce più profonda degli anni Settanta adesso lavora nel sociale scrive libri e si rimette a buttar giù canzoni. Ivan Della Mea non ci sta a considerarsi un pezzo del museo da nascondere in magazzino come le statue di Lenin. «Ho intrapreso il mestiere di scrivere per smettere di andare in giro ma mi sono accorto che devo ancora cantare per dimostrare che ho scritto un libro».

Così le presentazioni del volume *Il sasso dentro*, edito da Interno Giallo si sono trasformate in piccole feste dell'Unità. E lui più che spiegare perché e per come ha confezionato un libro ha dovuto prendere l'inevitabile chitarra e scacciarsi la gola. Noti di ricordi e nostalgia? Non solo questo perché la canzone può ancora dare una mano alla lotta politica, dice Della Mea. A cinquant'anni vive voglia a tutti di tirar le somme della propria esistenza. Lui lo fa con parsimonia senza gettare al vento i memorabili anni della canzone politica («Viva il sistema la

scarpe inglesi «Una canzone in cui parlavo italiano spagnolo tedesco francese, inglese milanese e latino, e che per questo spero venga acquistata dalla Cee».

Le ha cantate alle Feste dell'Unità dove è stato invitato quest'estate. «Più che il nome della cosa alla gente interessa che la cosa si faccia subito che si sbocchi la situazione e il partito dimostri la sua presenza». Lui nel tempo della politica spettacolo continua a svolgere il suo ruolo di militante ai livelli più modesti: è presidente del circolo Asci Corretto. «Sono una bestia sociale - dice - continuo a credere nei soggetti deboli e nello slogan «Fermo della periferia il centro della politica». A ottobre speranza un po' metterò «L'Ambronziana» poi si parlerà con la testa dentro il nuovo libro. Per la canzone non ha progetti perché un disco costa soldi anche per chi come lui ha venduto 20 mila copie con *Io so che un giorno*. «Per ora vado in giro e canto le mie nuove canzoni - dice Della Mea - La ragione? Senza memoria non si costruisce nessuna storia. Soprattutto quella nuova».

Y10
viale mazzini 5
via trionfale 7996
viale xxi aprile 19
via tuscolana 160
eur - piazzale caduti
della montagna 30

ieri ● minima 13°
○ massima 27°
Oggi il sole sorge alle 7.04
e tramonta alle 18.55

ROMA

La redazione è in via dei Taurini, 19 - 00185
telefono 40.49.01
I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle ore 15 alle ore 1

rosati

LANCIA
...un'estate in...THEMA



Biblioteche tra «bit» e polvere

A PAGINA 23



E la Pantera? Inchiesta/4

A PAGINA 24

Il consiglio comunale ha approvato l'emendamento che sancisce l'asta pubblica per i terreni dello Sdo

Vittoria delle opposizioni Il Pci: «Bloccato il tentativo di favorire i proprietari Ora puntiamo sui progetti»

Inizia il conto alla rovescia per «Roma capitale»

È vicina l'approvazione della legge su Roma capitale, lunedì si discute alla Camera. Intanto il consiglio comunale dà il via libera all'asta pubblica per vendere i terreni dello Sdo. L'emendamento votato ieri all'unanimità in consiglio comunale ha sancito la completa vittoria dell'opposizione. Nessuna precedenza ai proprietari. «Viene così sconfitto il diritto di prelazione sulle aree» dichiarano i comunisti.

Il consiglio comunale si è realizzato una vittoria nella vittoria. Oltre l'esproprio generalizzato dello Sdo è stata decisa l'asta pubblica senza diritto di prelazione per le aree non utilizzate dall'amministrazione pubblica - hanno dichiarato Renato Nicolini, capogruppo Pci e Sandro Del Fattore, consigliere comunale - Viene così sconfitto il tentativo di fare rientrare dalla finestra ciò che era uscito dalla porta. Il diritto di prelazione dei proprietari delle aree. La delibera che sancisce l'esproprio di tutte le aree dove sorgerà il nuovo centro direzionale verrà approvata in consiglio nella seduta di lunedì. La decisione è stata presa dal sindaco in seguito ad una contestazione sulla validità procedurale sollevata dal gruppo missino. Carraro, dichiarandosi sicuro della limpidezza della procedura ha voluto comunque far riapprovare la delibera lunedì «per evitare qualunque obiezione in futuro». «Di ricorsi i proprietari terreni ne fanno tanti» ha aggiunto il sindaco. Al termine della seduta di consiglio, la giunta ha approvato la delibera...

Non si preannuncia semplice però la discussione alla Camera sulla legge per Roma capitale, fissata in calendario per lunedì alla commissione Ambiente riunita in sede legislativa. Il sindaco ha comunicato che la commissione Bilancio ha stabilito alcune condizioni per l'approvazione della legge. La più importante riguarda i fondi. La legge per Roma capitale prevede infatti uno stanziamento iniziale di 850 miliardi, più la possibilità di accendere dei mutui, e un finanziamento annuale. È proprio questo ad essere messo in pericolo. «Secondo la commissione Bilancio - ha detto Carraro - poiché la legge su Roma capitale è una legge speciale non dovrebbe usufruire di un finanziamento annuale». Si preannuncia difficile dunque l'approvazione? «Sono prudente - ha dichiarato il sindaco - mi auguro che l'approvazione avvenga in tempi brevi e che il finanziamento annuo venga confermato. Altrimenti si toglierebbe respiro alla legge creando notevoli difficoltà per espropriare le aree».

DELIA VACCARELLO
I terreni del sistema direzionale orientale dove non sorgono strutture pubbliche verranno messi all'asta. I vecchi proprietari in possesso non avranno nessuna corsia preferenziale rispetto agli altri acquirenti. La decisione, che sancisce la completa vittoria dell'opposizione, è stata votata ieri all'unanimità in consiglio comunale. Dopo l'accordo sull'esproprio generalizzato di tutte le aree, sostenuto per anni da Pci, Verdi, sinistra indipendente e sinistra Dc, e accolto improvvisamente nei giorni scorsi dalla Dc sbardelliana, ieri il consiglio ha sancito l'ultimo atto di una vicenda da tempo in fase di stallo. La proposta di mettere all'asta i terreni espropriati che non serviranno all'amministrazione per usi pubblici era stata avanzata martedì sera dai comunisti, e sottoscritta da Pri, verdi, sinistra indipendente, Psi e sinistra Dc. L'assessore Gerace al piano regolatore condividendola, aveva chiesto 48 ore di tempo. Ieri è stata approvata, tramite un emendamento alla delibera che introduce la vendita all'asta. L'emendamento completa il disegno per l'esproprio delle aree - ha dichiarato Piero Salvagni, consigliere comunista - La vittoria così è completa. Ora spetta alla Camera accelerare la legge...

Approvato il bilancio Atac Il deficit a 400 miliardi

È stato approvato dal Consiglio comunale il bilancio dell'Atac per il 1990: le perdite ammontano a 399 miliardi e 880 milioni. Nei precedenti due anni della gestione Filippi, il deficit aveva sfiorato i 650 miliardi. Ieri è stato anche approvato, con il voto contrario dei comunisti, dei verdi e dei missini, il bilancio di previsione per il triennio 1990-1992. Le perdite previste nei tre anni ammontano complessivamente a circa 1114 miliardi, poco più della stessa cifra registrata dall'88 ad oggi. «Un bilancio - ha dichiarato Piero Rossetti, consigliere comunale Pci - che non ci convince. Per questo abbiamo chiesto che sul documento venga avviata un'indagine seria dalla Corte dei Conti. Sulla gestione dell'ex presidente dell'Atac, non si può che esprimere un giudizio severo: invece di offrire un servizio di trasporti migliore alla città, si è solo preoccupato di appalti e trattative private».

Anagni Fa «manomorta» a una signora Condannato

È stato condannato ieri dal pretore della Città dei Papi, la dottoressa Vari a 600 mila lire di ammenda, centomila lire per risarcimento danni alla signora e al pagamento di 400 mila lire per le spese processuali. L'episodio risale al maggio scorso. L'avvenimento signora era a passeggio, alla periferia di Anagni, in compagnia della sorella quando venne «avvicinata» da Giovanni Nobili. La reazione fu immediata: un celfone e la denuncia ai carabinieri. E ieri per Nobili, che continua a negare la circostanza, è arrivata la condanna.

Galleria Colonna off-limits Montati i cancelli

Da oggi nella Galleria Colonna, non si potrà più entrare. I grossi cancelli di ferro promessi dal sindaco Carraro, ieri sono stati montati. La chiusura delle entrate nella prestigiosa galleria dovrebbe durare solo per il semestre italiano di presidenza Cee. Ma sono in pochi a crederci. Anche la palazzina Algardina fu confiscata al Comune durante un precedente periodo di presidenza e ma non fu mai più restituita. Su questo bellissimo pezzo di storia romana Vincenzo Romagnoli, padrone dell'Acqua Marcia, la società proprietaria degli stabili, ha in mente da tempo di crearvi un luogo d'affari. Sarà la volta buona?

Ex Pantanella Giovane tunisino accoltellato da connazionale

Un tunisino è stato accoltellato ieri pomeriggio nei locali dell'ex pasificio Pantanella. Bejaoui Mosem Ben Mokhtar, di 26 anni, è stato ferito all'orecchio sinistro da un nordafricano, tuttora ricercato dai carabinieri, con un coltello da macellaio lungo cinquanta centimetri. Il tunisino, che quando è stato soccorso non ha voluto rivelare i motivi dell'aggressione è stato portato al pronto soccorso del Policlinico Umberto I dove i medici gli hanno suturato la ferita con dodici punti. Gli investigatori ritengono comunque che il nordafricano volesse uccidere Ben Mokhtar.

Rapinato a Lunghezza un furgone postale

Un furgone delle poste è stato rapinato ieri a Lunghezza da tre banditi che sono poi fuggiti con alcuni plichi, con dentro francobolli, raccomandate, conti correnti e vaglia postali, per un valore definito ingente. Il furgone era appena arrivato, poco dopo le 14, davanti all'ufficio postale di via Lunghezza quando due rapinatori armati e con il volto coperto si sono avvicinati all'auto. Un terzo complice li attendeva a bordo di una Lancia Thema. Uno dei banditi, minacciando con la pistola l'autista e gli altri addetti al furgone, si è fatto consegnare i plichi che poco prima erano stati ritirati in sette uffici postali della zona. Durante la fuga i rapinatori hanno abbandonato l'auto, risultata rubata, nei pressi di un laghetto a poca distanza dal luogo della rapina.

ANDREA GAIARDONI

Le ipotesi dell'Associazione culturale per l'antico parco «Villa Torlonia restaurata e pubblica Ben venga lo sponsor ma a piccole dosi»

Uno sponsor per Villa Torlonia? Ben venga, purché rientri in un progetto pubblico che realizzi un «Centro culturale permanente». L'associazione culturale omonima avanza le proposte per risanare il degrado del parco e lancia uno sguardo ai privati. Per il circolo anziani «Verde Argento» è la moda che può salvare il parco dal totale abbandono. Una ipotesi contestata dal Pci.

Un sponsor per Villa Torlonia? Ben venga, purché rientri in un progetto pubblico che realizzi un «Centro culturale permanente». L'associazione culturale omonima avanza le proposte per risanare il degrado del parco e lancia uno sguardo ai privati. Per il circolo anziani «Verde Argento» è la moda che può salvare il parco dal totale abbandono. Una ipotesi contestata dal Pci. L'ideale per questo tipo di manifestazione. Diversa è la visione di Paolo Mondani, responsabile Pci del dipartimento Territorio-ambiente: «Davvero curiosa la posizione dell'Associazione Verde Argento. Non è ancora partito il recupero della villa, colpevolmente ritardato dall'assessore Battistuzzi, che già si propone di realizzare deficit di moda nel parco. A parte l'impatto ambientale negativo di simili manifestazioni, l'operazione «Moda a Villa Torlonia» ricorda la triste vicenda della Galleria Colonna. Nello nostro caso, infatti, da tempo un pool di imprese, «Sistema Roma», di casa nei piani alti del pentapartito, vuole usare i beni monumentali della villa per attività espositive e commerciali permanenti. Noi comunisti, ovviamente, non concordiamo».

MARISTELLA IERVASI
Uno sponsor per Villa Torlonia è un delitto di moda nel villino medioevale. Carlo Autiero, presidente dell'Associazione culturale omonima, e Giancarlo D'Alessandro, della Camera del Lavoro, avanzano alcune proposte per il restauro dell'area monumentale. «Il totale stato d'abbandono - ha spiegato Autiero - crea le premesse e le condizioni per la privatizzazione di Villa Torlonia. Bisogna gettare dei sassi...

Tragica lite tra due coniugi di origine somala alla Magliana «È caduto su una forchetta» Fermata per l'omicidio del marito

Smir Mari, un italo-somalo di 33 anni, è stato ucciso a coltellate dalla moglie, Mariam Scire, durante l'ennesima lite. Quando giovedì sera alle undici nell'appartamento della Magliana sono esplose le urla, Mariam e Smir erano ubriachi. In casa con loro c'erano i due figli, di 12 e 4 anni, ed una cugina di Mariam. La donna è a Rebibbia, fermata per omicidio volontario.

ferito da solo con una forchetta. Il figlio maggiore, un ragazzino di 12 anni, ha tentato di aiutarla dando una versione leggermente più credibile: il padre era scivolato in corridoio e caduto addosso alla moglie che brandiva la forchetta. Ma in cucina, tra le stoviglie poggiate nel pensile scoppiati, c'era il coltello ancora sporco. E le ferite sono di arma da taglio.

ALESSANDRA BADUEL
Era una delle tante liti che scoppiano continuamente tra Mariam Scire, una somala di 35 anni, ed il marito Smir Mari, un italo-somalo di 33. Giovedì sera, però, Mariam ha afferrato un coltello ed ha colpito Smir al petto. L'uomo è morto poco dopo, sull'ambulanza che lo portava al San Giovanni. E la moglie è a Rebibbia, fermata per omicidio volontario. Avevano litigato da ubriachi, come sempre. Questa volta le urla e le botte erano esplose...

Fatima, la cugina di Mariam ospite in casa, non ha saputo dire molto. È appena arrivata dalla Somalia. Smir, invece, era in Italia da tredici anni. Nato a Mogadiscio da una somala ed un medico italiano della Fao, a vent'anni ha raggiunto il padre ed il fratello, che lavora all'Alitalia, a Roma. Aiutato anche dai sindacati, Smir era stato assunto alla fabbrica Buffetti di via di Villa Bonelli, dove ormai guadagnava più di due milioni al mese. «Aveva anche un nome italiano, Dino. Ed era un bravo ragazzo - spiega una collega ormai in pensione - lo so-



le stesse cose. Conosce bene sua cugina. Ha vissuto tanti anni con lei, in Giamaica, quando Keen venne mandata dalla famiglia della zia per frequentare una scuola migliore di quella somala. «Con noi - prosegue Ferdinando - ha fatto una vita tranquilla. Anzi, forse troppo vizata». La sua fidanzata non ha dubbi. «Dino era una vittima. Comandava lei su tutto, anche sui soldi. Però sapeva di stare male. Sono troppo esaurita», diceva Ora era tutto combinato. Li avevano combinati e Keen a Natale doveva partire con i bambini per Londra. Invece adesso ai piccoli dovranno pensare i nonni».

«Colpo» in una profumeria con un'arma giocattolo Rapinatore ferito da un agente in borghese

Un tossicodipendente di 32 anni, Paolo De Laura, è stato ferito ieri sera da un colpo di pistola, sparato da un poliziotto, mentre fuggiva dopo aver rapinato una profumeria. L'uomo, colpito al collo, è ora ricoverato al Policlinico. Ma le sue condizioni non sembrano gravi. L'episodio è accaduto in viale Carnaro, a Montesarco. Per compiere la rapina, il giovane aveva usato una pistola giocattolo.

della giornata, 300 mila lire, e la cliente il suo portafoglio con dentro altre 100 mila lire. Nel frattempo, nel negozio è entrata un'altra signora. A lei il rapinatore ha portato via il collier d'oro che indossava. Presso il bottono, l'uomo si è avviato all'uscita. Ma proprio in quel momento, è stato intercettato da un agente in borghese, non in servizio, che si trovava davanti al negozio per caso, richiamato dalle grida della titolare della profumeria.

È stato ferito al collo mentre scappava con la sua pistola giocattolo ancora in pugno. A sparargli è stato un poliziotto che lo ha sorpreso all'uscita del negozio di profumeria che l'uomo aveva appena rapinato. Paolo De Laura, 32 anni, abitante in via della Stazione Ostiense 55, tossicodipendente e affetto da Aids, è ora ricoverato al Policlinico in prognosi riservata. Ma le sue condizioni non sembrano molto gravi. La pallottola gli ha trapassato la base del collo, vicino alla spalla sinistra, senza...

Sono bastati pochi, concitatissimi istanti: il poliziotto ha intimato al rapinatore di fermarsi, l'uomo si è voltato con il revolver giocattolo in pugno. A quel punto il poliziotto ha sparato. Un solo colpo, che ha raggiunto il rapinatore al collo. Paolo De Laura, che non ha precedenti penali, è stato immediatamente soccorso e portato al Policlinico Umberto I, dove è stato ricoverato in prognosi riservata.



Un vigile nel traffico di piazza Venezia

Le divise del settimo gruppo sono in agitazione. Coinvolti gli altri comandi. Si comincia da lunedì.

L'assessore Piero Meloni si difende: «Non c'è nulla d'irregolare solo un cambio di reparto».

Scioperi e assemblee per il vigile trasferito

Assemblee, scioperi, applicazioni del regolamento alla lettera. I vigili del VII gruppo hanno proclamato lo stato di agitazione e stanno coinvolgendo le divise degli altri comandi. Vogliono che Dante Portolani, il collega cambiato di reparto e mandato a dirigere il traffico, torni in VII. Meloni smentisce le accuse dei vigili, ma non entra nel merito né chiarisce i motivi del trasferimento.

CLAUDIA ARLETTI

Un'assemblea lunga una mattina, un comunicato che dispensa bile, un viaggio nell'Est. Tre fatti per tre personaggi: i vigili urbani del settimo gruppo, l'assessore Piero Meloni e il consigliere circoscrizionale dc Francesco Silvi. Si è stata una giornata movimentata, anche se Dante Portolani, protagonista un po' schivo della vicenda, non ha preso parte alle assemblee dei colleghi né alle riunioni sindacali. Fino a una settimana fa, redigeva rapporti sugli abusi edilizi nella settima circoscrizione. Adesso sorregge gli inroci di Tor Bella Monaca. Cambiato di reparto senza una giustificazione, per lui, la giornata di ieri è stata scandita dai verbali delle infrazioni.

Il primo personaggio - il VII gruppo dei vigili urbani - è entrato in scena alle otto del mattino. Nel piazzale della VII circoscrizione, con loro, c'erano gli impiegati della circoscrizione, i consiglieri verdi e comunisti, i rappresentanti di Cgil, Cisl e Uil. Silente, ha partecipato anche un consigliere Dc, Duecento, recente persona che, dopo quattro ore di discussione, hanno deciso lo stato d'agitazione. Chiedono che Portolani torni al suo reparto. Da lunedì prossimo, le divise della VII garantiranno solo i servizi essenziali (vigilanza presso le farmacie co-

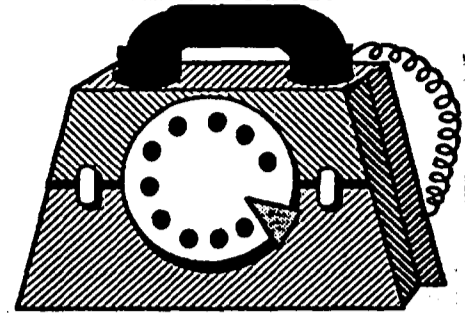
muni e ritrovamento degli incidenti) dalle 7 alle 14. Il codice verrà rispettato alla lettera: andando da casa in ufficio, non svolgeremo funzioni di viabilità. Nei prossimi giorni, sono in programma scioperi e assemblee. Intanto, anche gli altri vigili si stanno organizzando... Piero Meloni, Assessore alla polizia Urbana, ha firmato di suo pugno il trasferimento di Dante Portolani. Il consigliere comunale Esterno Montino (Pci), in un'interrogazione al sindaco, scrive che Francesco Silvi, consigliere della VII, «della stessa corrente del Dc Meloni», tempo fa pretese da Portolani l'annullamento di un rapporto relativo a un abuso edilizio. Il vigile rifiutò. Poco dopo, immotivata, arrivò la disposizione di trasferimento. Meloni, da due giorni, è insolitamente introvabile al telefono. Ieri ha inviato ai giornali un fonogramma, con cui accusa il Pci di condurre una «guaiata campagna di strumentalizzazione» e l'Unità di «sobilare i vigili alla rivolta». Dante Portolani (cui, tre anni fa, morirono in un incendio doloso la mo-

gli e la cognata, senza che mai fossero individuati i responsabili), in quella cartella inviolata non viene mai nominato: Meloni lo definisce «quel certo vigile». Quando entra nel merito della vicenda, l'assessore smentisce, ma non chiarisce. Sostiene che il trasferimento di «quel vigile» gli fu proposto insieme con altri 42 casi, «lista alla quale non avevo motivo per oppormi». Insomma, Portolani finì nel mazzo. «O Meloni è in malafede, oppure non ha fatto il suo mestiere, giacché non ha verificato quale fosse la situazione del vigile», commenta Montino. «In ogni caso, gli resta solo di dimettersi». L'assessore, del resto, sorvola su di un particolare. Buona parte di quei 42 nomi gli artivarono sulla scrivania con una domanda di trasferimento firmata dagli interessati. Un altro gruppo, in accordo con il comando e con il sindacato, cambiava di reparto per motivi di servizio. Questo, secondo Meloni, sarebbe il caso di Portolani. Ma ci sono un paio di domande, cui l'assessore non risponde. Come mai nessuno chiese a Portolani (e

la prassi) che pensasse di un eventuale trasferimento? Per quale ragione, adesso, dirige il traffico a Tor Bella Monaca? Meloni, nella sua nota, di queste cose non parla. Preferisce scrivere «che quel vigile» gli ha raccontato di «avere pregato i sindacati di desistere da un'agitazione inopportuna». Il consigliere Silvi è il terzo personaggio. In settima, raccontano che chiese a Portolani di chiudere un occhio su alcuni balconi costruiti abusivamente da certi suoi conoscenti. Meloni lo difende e dice che «Silvi ha già sporto denuncia contro l'incauto accusatore», cioè Montino, che risponde: «Spero bene, sarebbe grave il contrario». Difende Silvi anche il gruppo Dc della VII, che annuncia querela. L'unico a tacere è proprio Francesco Silvi. Per due giorni è stato introvabile. Non ha mandato smentite, non si è fatto vedere in circoscrizione. Anche qui, c'è una domanda che resta senza risposta: quando ha trovato il tempo per denunciare Montino se, ieri mattina, è partito per Mosca insieme con il presidente (dc) della settima?

S.O.S. Scuola - ☎ 40.490.285

dalle ore 11 alle 20



All'artistico Caravillani doppi turni per inagibilità

Liceo Artistico «Caravillani» via Crescenzio 17/c. Ancora non sono iniziate le lezioni per gli studenti del liceo artistico di via Crescenzio. Nella sede dichiarata inagibile dalla Usf Rm 11, il 6 luglio di quest'anno, ancora non sono iniziati i lavori di ristrutturazione, né si sa quando potranno prendere avvio. Uno stato di degrado che raggiunge situazioni limite: in una classe c'è un buco nel pavimento che «comunica» con la classe sottostante. Dal momento che la scuola non ha una palestra, né un'aula magna e non ci sono aule sufficienti per il corretto svolgimento della didattica, sono state chieste aule alla scuola elementare di via Pinciana. Qui gli studenti svolgono i doppi turni, impedendo tra l'altro, lo svolgimento del tempo pieno per ai bambini dell'elementare. «Se non saranno presi subito provvedimenti - si dichiara in un comunicato del consiglio d'istituto - denunceremo gli organi competenti per interruzione di pubblico servizio e omissione d'atti d'ufficio».

Materna comunale di Montesapicco. Sono stati demoliti i padiglioni che ospitavano le otto classi della scuola materna di Montesapicco ospitata dall'elementare «Carlo Evangelista». Due delle otto classi rimaste in questa scuola ospitano 39 alunni in uno spazio dichiarato inagibile dalla Usf solo per 11 bambini. All'ultimo piano filtra acqua dal soffitto e i servizi igienici non sono in funzione. Altre sei classi sono state trasferite invece all'elementare «Buonanno» dove i servizi igienici sono costruiti per bambini più grandi. Sempre in questa scuola il cortile è sporco e da anni sono in allestimento i ponteggi per il rifacimento dell'intonaco.

Sigla la convenzione per la realizzazione del centro

Merci in ferrovia Parte il piano per Orte

A Orte sorgerà il nuovo centro merci dell'Italia centrale. Ieri è stata firmata la convenzione fra la Regione Lazio e la società incaricata di realizzare l'interporto. Gli obiettivi principali del progetto mirano alla diminuzione delle spese di trasporto-merci, incentivando il traffico ferroviario e diminuendo quello su gomma. Prevista, di conseguenza, anche aria più pulita nei centri urbani.

ROSSELLA BATTISTI

Semaforo verde per il centro merci di Orte: è stata firmata ieri la convenzione fra la Regione Lazio e la società concessionaria incaricata di realizzare l'interporto. Il presidente della giunta regionale, Rodolfo Cigli, ha sottolineato l'importanza di Orte come nodo di scambi per l'Italia centrale: «Questo è solo il primo passo - ha aggiunto - di un piano regionale più complesso per la realizzazione di centri merci nel Lazio». I primi dieci miliardi sono già stati stanziati (il progetto complessivo ne richiede quasi settanta) e l'area di circa

32 ettari identificata nella località Piscinale del comune di Orte. Ideale «cerniera tra Italia del nord e Italia del sud», Orte è al centro di importanti collegamenti viari (autostrada A1) e ferroviari (Termini-Civitavecchia e altre linee) con un bacino d'influenza che coinvolge direttamente otto provincie. La realizzazione dell'interporto permetterà un migliore utilizzo del trasporto-merci ferroviario, diminuendo il traffico pesante e di conseguenza il grado d'inquinamento nei centri urbani. La società concessionaria,

formata al 51,75 per cento da capitale pubblico e per il restante 48,25 da quello privato, si appresta a contattare il presidente della regione Umbria per coinvolgerlo nell'impresa. «Il nostro», spiega il presidente della società, Ugo Sposetti, «è l'unico progetto esecutivo con tutti i visti in regola e la sua importanza supera i confini della regione Lazio. Senza contare il risparmio dei costi di trasporto calcolabile sui 90 miliardi di lire annue». Chiamata a coprire il 30 per cento della spesa complessiva, la società intende inoltre chiedere un mutuo alla Bel (Banca Europea degli Investimenti), dando il via a una fase iniziale dei lavori con l'esproprio dei terreni (entro quest'anno) e l'esecuzione di un primo stralcio di lavori. Se tutto procede senza intoppi burocratici, l'interporto di Orte potrà entrare in funzione fra tre anni. Aprende la strada a ulteriori miglioramenti del traffico-merci, come l'auspicabile collegamento con Roma via-Tevere.

Denuncia del Pci: «La delibera era stata bocciata in commissione»

Assistenza domiciliare L'assessore «sceglie» due coop

L'assessore Azzaro affida più di un miliardo e mezzo a due cooperative, una legata a Ci, l'altra di area socialista, senza fare nessun bando. Il progetto che riguarda l'assistenza alla devianza minorile, viene approvato scavalcando la commissione. «La delibera deve essere annullata» - denuncia Augusto Battaglia - consigliere comunista - Azzaro ha «dimenticato» le cooperative già selezionate dal Comune.

DELIA VACCARELLO

Una delibera, approvata senza il parere della commissione competente, che affida più di un miliardo e mezzo per l'assistenza domiciliare e la prevenzione della devianza minorile e giovanile a due cooperative scelte «personalmente» dall'assessore ai servizi sociali. Il caso è stato denunciato in commissione comunale da Augusto Battaglia, consigliere comunista. Si tratta di una delibera proposta dall'assessore ai servizi sociali, Giovanni Azzaro, che affida più di un miliardo all'associazione «S. Pietro e Paolo», con sede in via Tor

Vergata 134, legata a Comunione e Liberazione, e mezzo miliardo circa alla coop «Co-trad», vicina all'area socialista, per svolgere un servizio di assistenza verso le forme di disagio giovanile dal primo ottobre '90 al 30 settembre '91. «La delibera non è mai stata discussa in commissione - ha detto Battaglia - Azzaro ha soltanto presentato un documento che proponeva una sperimentazione nel settore. Gli abbiamo ricordato che un bando comunale aveva già selezionato alcune cooperative

per questi servizi. Quindi l'intera commissione ha proposto all'assessore di applicare quel bando, dichiarandosi disponibile ad estendere l'assistenza anche alla prima e all'ottava circoscrizione coperte rispettivamente dalle coop «Co-trad» e «S.S. Pietro e Paolo». Eravamo disposti ad includere le due associazioni qualora i finanziamenti fossero stati uguali a quelli previsti per le altre associazioni». L'assessore invece, come denuncia Battaglia, non ha tenuto assolutamente conto del parere della commissione: non ha proposto affatto all'approvazione della giunta la delibera che interessa le cooperative viciniche del bando, facendo approvare invece nella seduta di giunta del 25 settembre un provvedimento «di lusso» per le due cooperative scelte da lui personalmente. «Con l'aggravante - aggiunge Battaglia - di includere nella delibera che l'ottava commissione consigliere aveva espres-

so all'unanimità un parere favorevole. «Battaglia ha perciò chiesto al sindaco l'annullamento della delibera, un provvedimento che favorisce come sempre le cooperative di comunione e liberazione - ha denunciato il consigliere comunista - Pci che non ci riconosciamo affatto nella delibera chiediamo che venga annullata». Carraro ha risposto che si sarebbe consultato con il presidente dell'ottava commissione permanente, rimandando la discussione del «caso» alla seduta di lunedì. Il progetto dell'assessore Azzaro sarebbe inoltre un'«opposizione». La delibera, infatti, prevede l'istituzione di una «centrale di ascolto» in ottava circoscrizione che operi 12 ore al giorno con personale esperto e qualificato in materia di problematiche minorili e giovanili. Ma in ottava c'è già un servizio del genere operante presso il Cis (Centro integrazione sociale), che lavora in collaborazione con il Comune.

Palazzo Valentini

Al centro del programma la legge 142 sulle autonomie locali

L'attuazione e l'applicazione della legge 142, quella sulle autonomie locali, è al centro dell'interesse e degli impegni della giunta provinciale. L'ha dichiarato ieri Salvatore Canonieri, presidente della giunta, nel corso di un incontro con la stampa dell'interrogazione di palazzo Valentini. «Presto - ha aggiunto Canonieri - entrerà in funzione una commissione per gli affari istituzionali che dovrà affrontare le questioni dello statuto e dei regolamenti necessari appunto all'attuazione della legge 142». Canonieri ha anche annunciato la formazione di una commissione paritetica del Comune di Roma, della Provincia e della Regione Lazio anch'essa incaricata di affrontare i problemi della 142. Il programma illustrato dai rappresentanti di palazzo Valentini è rimasto tuttavia su un piano generico, senza scendere nei dettagli delle singole questioni. L'assessore Silvano Muto, con delega per la viabili-

tà e l'assetto del territorio, ha annunciato interventi nel settore e anche una campagna contro l'abusivismo delle insegne pubblicitarie, sottolineando però che «occorrerà affrontare il problema della carenza di personale per riuscire a rispettare tutti gli impegni assunti». L'assessore alla scuola Roberto Lovari ha detto che agli ottanta miliardi già investiti nel settore se ne aggiungeranno prossimamente altri trenta. Giancarlo Oddi, assessore ai servizi sociali, ha dichiarato nel suo intervento di non escludere la possibilità di privatizzare i servizi di pulizia nelle scuole attraverso appalti alle ditte. Quanto ai problemi dell'immigrazione (recentemente si è parlato di un dissidio tra Oddi e il socialista Licheri, quest'ultimo con delega per gli immigrati), lo stesso Oddi ha detto di essere sicuro che «si arriverà in tempi brevi a trovare una soluzione condivisa da tutte le parti».

Vertice a Civitavecchia dopo l'incidente di Fiumaretta

I sindaci dell'Alto Lazio «Metano nelle centrali»

I sindaci dell'Alto Lazio, al termine di un consiglio comunale straordinario convocato ieri a Civitavecchia, hanno approvato all'unanimità un documento nel quale si chiede al governo l'utilizzazione del metano nelle centrali elettriche, come già espresso nel referendum popolare del maggio dell'89. E all'Enel, dopo l'incidente del 10 settembre, la definitiva chiusura della centrale di Fiumaretta.

«La stagione degli accordi bilaterali con l'Enel e delle convenzioni rispettate solo in parte è tramontata. Il governo deve impegnarsi in prima persona per risolvere il grave problema dell'inquinamento e del degrado ambientale provocato dal polo energetico di Civitavecchia». È la risoluzione, presa all'unanimità dai sindaci dell'Alto Lazio, al termine del consiglio comunale straordinario convocato ieri a Civitavecchia e aperto al contributo delle organizzazioni sindacali e delle associazioni ambientaliste. Dai sindaci di Civitavecchia, Altimiere, Tolfa, Canale Monterano, Santa Marinella e Monterotondo è venuta la secca bocciatura alla politica che l'Enel ha praticato in questi anni con «disattenzione», «seri ri-

lardi» e «continui rinvii». «L'incidente alla centrale di Fiumaretta, che il 10 settembre ha fatto sfiorare la tragedia - ha detto il sindaco di Civitavecchia, Barbaranelli - ha dimostrato inequivocabilmente che l'Enel non può continuare con la logica dei rinvii. Qui passano gli anni e siamo purtroppo giunti ai livelli dell'emergenza. Una caldaia che va in pezzi non è un guasto d'ordinaria amministrazione». Nel documento c'è la piena adesione all'ordinanza di chiusura della vecchia centrale; c'è il richiamo al rispetto della volontà popolare per la metanizzazione delle centrali, espressa nel referendum del maggio '89. Il punto centrale rimane la richiesta di un incontro im-

mediato con il governo per chiedere anzitutto l'utilizzazione del metano nelle centrali per raggiungere l'allineamento delle emissioni nell'aria agli standard previsti per i nuovi impianti. Per la centrale di Torre Sud i sindaci dell'Alto Lazio chiedono la metanizzazione e per Torre Nord l'uso dell'olio combustibile a basso tenore di zolfo, entro breve tempo. «L'Enel deve accogliere come sua scelta la chiusura definitiva di Fiumaretta - dice ancora il documento - deve impegnarsi a utilizzare a Civitavecchia il personale occupato nella centrale sotto sequestro». Ma il vertice di ieri non è stata una passerella di primi cittadini con discorso di circostanza alla mano. L'aula magna del Liceo classico «Guglielmotti» era affollata da tanti giovani che hanno voluto esprimere una sensibilità nuova al problema ambientale. In prima fila, una delegazione degli abitanti delle case che confinano con la centrale di Fiumaretta. Hanno chiesto assicurazione perché l'impianto rimanga fermo per sempre. □ S.S.



Brucia auto «Mamma non mi fa guidare»

Il rogo delle «Y10» è iniziato in via Muggia, l'altra sera. Inespugnabilmente non facevano che andare a fuoco automobili di questo tipo. Tre in una sola notte e tutte nel quartiere di Prati. Per giunta a ripetizione. Un'altra si è incendiata in via Anastasio II dove le fiamme si sono estese ad altre auto in sosta. Non era stato ancora spento questo secondo incendio che ne è scoppiato un altro a pochi isolati di distanza, su viale Angelico. E sempre c'era di mezzo una «Y10». Alla fine

però il «piromane» è stato colto con le mani nel sacco, cioè con la tanica di benzina in pugno. Si trattava di un ragazzo di 23 anni che abitava nella zona, in via G. Nais. Sergio Zingales non ha fatto resistenza, ha confessato subito di essere stato lui a dare fuoco alle auto. E alle forze dell'ordine che gli chiedevano il perché, ha spiegato: «Odio le Y10 perché mia madre non vuole mai darmi le chiavi della sua». Adesso dovrà pagare un bel po' di danni.

Civitavecchia - Livorno

Contro l'autostrada oggi a Tarquinia manifestazione nazionale

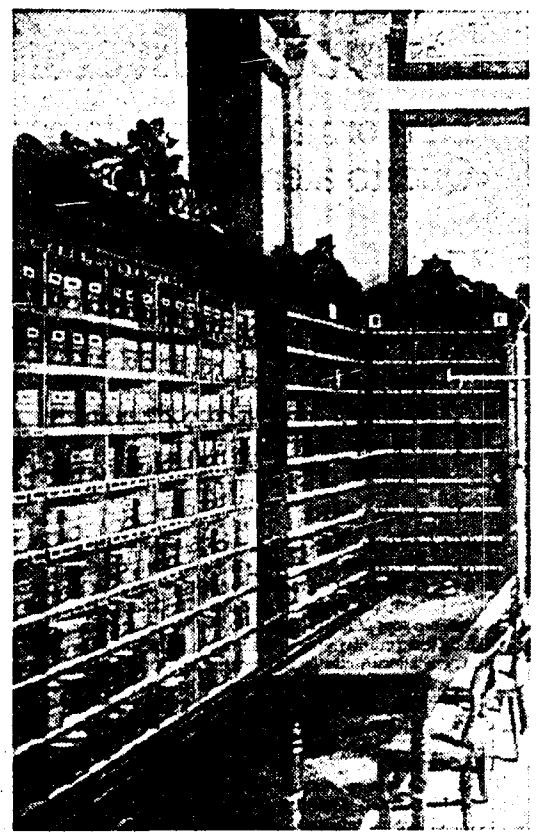
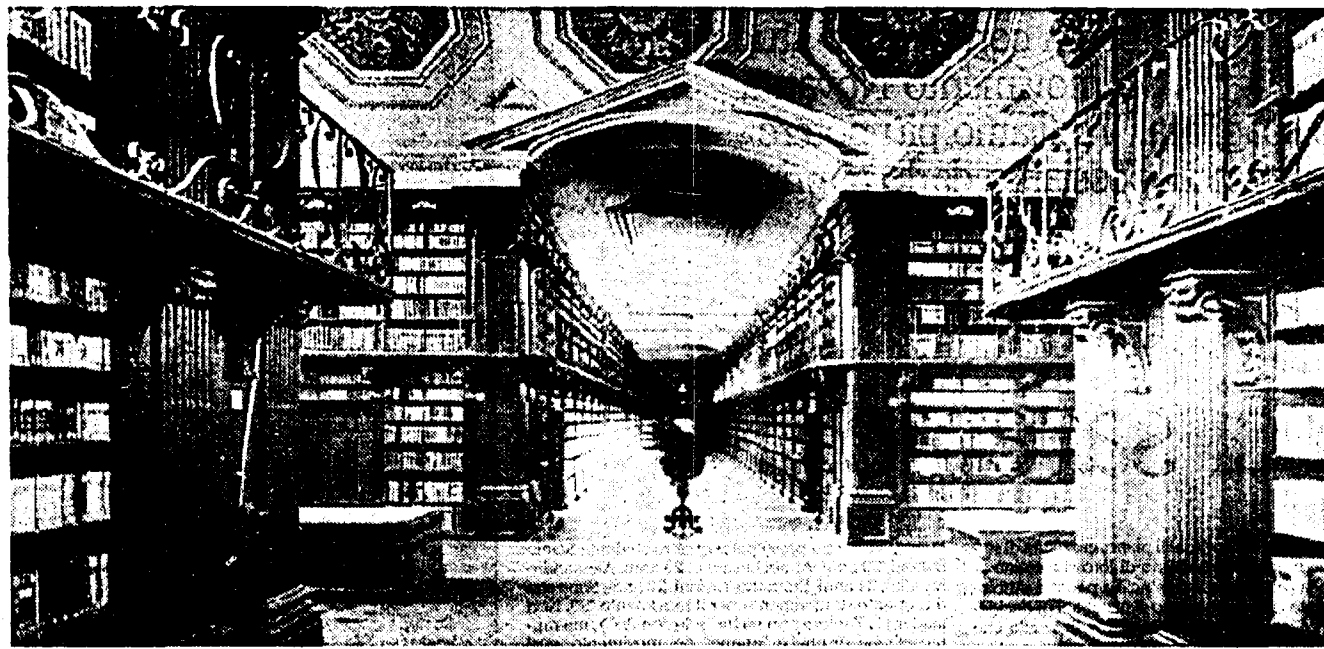
Oggi alle 15,00 nella piazza del Comune di Tarquinia si svolgerà la prima manifestazione nazionale contro la realizzazione dell'autostrada Civitavecchia-Livorno. L'iniziativa organizzata dal coordinamento per la tutela della Maremma toscano-Laziale, alla quale hanno aderito le associazioni ambientaliste, il Pci, le associazioni agricole e la Coldiretti. Sono scaduti ieri i termini per la presentazione al ministero dell'Ambiente delle osservazioni al progetto della litoranea, fatte dall'Italstat, previste dalla procedura di valutazione d'impatto ambientale. L'autostrada a 6 corsie che correbbe a ridosso della costa per 237 chilometri e che ha già suscitato numerose polemiche soprattutto tra ambientalisti e verdi perché il progetto è incompatibile con le norme di tutela dell'ambiente. Mentre è iniziato l'esame del progetto presentato dalla società costruttrice, già numerose osservazioni sono arrivate al ministero. La lega per l'ambiente del Lazio ha infatti consegnato al ministero un documento nel quale, oltre a proporre la sop-

pressione dell'intero progetto a causa del forte impatto ambientale dell'opera, rileva come «l'autostrada sia totalmente incompatibile sia con le normative nazionali di tutela ambientale che con i piani paesistici delle regioni interessate». La bretella autostradale Civitavecchia-Livorno non solo dovrebbe essere costruita su un terreno agricolo sul quale per il risanamento sono stati investiti miliardi, ma squarcia anche un'autostrada a rischio perché le zone sono soggette a frequenti inondazioni a causa delle piogge e in caso di alluvione la bretella potrebbe franare. Sull'argomento inoltre, i deputati Verdi arcobaleno Franco Russo e Edo Ronchi, nonché Massimo Scaglia dei verdi hanno rivolto un'interrogazione ai ministri dei lavori pubblici e delle partecipazioni statali per sapere se non ritengono di dover bloccare il progetto che, osteggiato dai cittadini che abitano la zona su cui dovrebbe essere costruita, attraverso territori e comuni di alto valore archeologico e culturale che verrebbero così compromessi.

Libri e scaffali tra polvere e «bit»

Informatica e nuovo look per la Nazionale, l'Alessandrina e l'Istituto Nazionale di Archeologia

I finanziamenti esigui e la lentezza della burocrazia preoccupano i direttori delle maggiori strutture



Tre biblioteche vestite di nuovo

Dopo ristrutturazioni durate anni riprendono fiato e programmano un futuro informatico. Per la Biblioteca Nazionale Centrale, l'Alessandrina e l'Istituto Nazionale di Archeologia e Storia dell'Arte, accanto alle innovazioni tecnologiche, restano gravi problemi. I direttori delle tre biblioteche parlano di fondi esigui e lentezze burocratiche. Libri acquistati che restano imbalsamati e sale di lettura affollatissime.

GIOVANNI FISCHETTI

Le maggiori biblioteche della capitale si stanno rinnovando. In una metropoli da sempre poco attenta ai «diritti della cultura», i luoghi privilegiati della ricerca bibliografica cittadina (ma non solo) cercano di non perdere il passo con la rapida automatizzazione che, negli ultimi anni, sta investendo anche gli aspetti della vita meno tradizionalmente legati alle innovazioni tecnologiche.

La Biblioteca Nazionale Centrale «Vittorio Emanuele II», la Biblioteca Universitaria Alessandrina e la Biblioteca «Istituto nazionale di Archeologia e Storia dell'Arte», tre realtà «diversi» tra i centri di cultura a livello nazionale, fanno parte, fin da ora, insieme alle altre biblioteche statali di Roma, di

unodella poli informatiche che costituiranno il Sistema Bibliotecario Nazionale (Sbn). Il progetto, avviato dal ministro dei Beni Culturali ormai da dieci anni, è l'obiettivo più ambizioso e quello sostenuto con maggior orgoglio dai direttori delle tre biblioteche.

«La realizzazione del Sistema bibliotecario nazionale — afferma la direttrice della biblioteca alessandrina — la dottoressa Maria Concetta Petrollo — permetterà tra breve l'accesso, tramite un terminale, a tutte le informazioni bibliografiche delle biblioteche statali. Qui all'Alessandrina — sottolinea il direttore — sono già operativi venti computer per la consultazione informatica dei cataloghi, anche se limitatamente a quelli delle bibliote-

che romane.

«L'introduzione dell'informatica — spiega il direttore della Biblioteca nazionale centrale, il dottor Paolo Veneziani — consentirà di snellire, notevolmente, le procedure di schedatura e di catalogazione dei volumi, adeguando il servizio offerto al pubblico a quelli che sono i modelli europei». «La microfilmatura sistematica di tutti i manoscritti esistenti in Italia (circa il 50% di quelli di tutto il mondo) — prosegue Veneziani — microfilmatura che ha la «Nazionale» come centro di raccolta, rappresenta, invece un passo in avanti verso una più facile fruibilità dei «rari» e verso una loro maggiore tutela».

Una prospettiva, quella legata alla rivoluzione tecnologica che sta interessando il sistema bibliotecario, di largo respiro, che dovrebbe consentire una maggiore valorizzazione dell'inesimabile patrimonio di volumi e stampe posseduto dalle biblioteche italiane. L'introduzione dell'informatica sarà, però, risolutiva rispetto agli annosi problemi che assillano questi istituti?

«C'è che maggiormente soffoca le nostre attività — sostiene il direttore della Biblioteca Na-

zionale di Archeologia e Storia dell'Arte, la dottoressa Arianna Ilesorum — è la lentezza burocratica dello Stato, che rende arduo l'utilizzo dei, pur insufficienti, finanziamenti concessi. L'indifferenza della classe politica italiana rispetto alla cultura determina, secondo la dottoressa Ilesorum, condizioni disagiate nella fruizione del patrimonio librario, sia da parte degli operatori che da parte di studenti e ricercatori. Il disagio è particolarmente grave nella biblioteca di Storia dell'Arte, chiusa per inagibilità dallo scorso novembre e di cui non si prevede la riapertura in tempi ravvicinati.

«Sono stata costretta a prendere questa grave decisione — dichiara il direttore della Biblioteca — perché posta di fronte ad una grave emergenza». I locali della biblioteca, situati nel quattrocentesco Palazzo Venezia, localmente e talmente fatiscenti, stanno ora subendo una profonda ristrutturazione, che comprende anche l'adeguamento delle norme antincendio e antituffo finalizzate con la legge 449 del 1987. La ristrutturazione, però, non risolverà il problema fondamentale della mancanza di spazio per una

biblioteca in continua espansione: «I nuovi volumi acquistati — lamenta la dottoressa Ilesorum — spesso non trovano una sistemazione e rimangono imbalsamati nelle scatole».

Situazione limite quella della Biblioteca di Archeologia e Storia dell'Arte? Solo in parte, poiché una non sempre agevole vivibilità caratterizza anche le altre biblioteche. In questi istituti, se l'emergenza ristrutturazione è sostanzialmente superata (la Nazionale è da poco praticabile in tutti i suoi settori sale e magazzini), permane il problema dell'eccessivo affollamento che, spesso, impedisce a numerosi studenti di accedere alle sale di lettura. I limitati orari di apertura delle biblioteche universitarie di Istituto convogliano, infatti, la maggioranza degli studenti, soprattutto quelli fuorisede e quelli stranieri, verso la Nazionale e l'Alessandrina, l'unica a Roma, quest'ultima, ad essere aperta ininterrottamente, fino alle 22.45.

«Noi siamo ben lieti — afferma la dottoressa Petrollo — di poter, in qualche modo, ovviare alla mancanza di luoghi, all'interno dell'Università, dove studiare con libri propri, ma la carenza di spazi non può ricade-



Piccoli scrigni per le pagine più pregiate

Al vertici di un triangolo ideale, che racchiude gran parte della Roma rinascimentale e barocca, sono poste tre antiche biblioteche capitoline: la Biblioteca Angelica in Piazza S. Agostino (nei pressi di Piazza Navona), la Biblioteca Vallicelliana in piazza della chiesa Nuova (a Corso Vittorio), e la Biblioteca Casanatense in via di S. Ignazio (accanto a Piazza del Collegio Romano), fondate tutte, fra il XVI e il XVII secolo, su lasciti e su iniziative di illustri uomini di Chiesa. Il Cardinale Casanatense nel suo testamento, lasciò all'Ordine dei Domenicani 35.000 scudi e i suoi libri per la costituzione di una Biblioteca che prese il suo nome; l'umanista angelo Rocca aprì al pubblico ed ampliò la Biblioteca Angelica del convento degli Agostiniani ed infine, i manoscritti e i libri di S. Filippo Neri, formarono il primo fondo della biblioteca Vallicelliana, amministrata dall'Ordine degli Oratoriani.

I testi, che si conservano, sono un patrimonio bibliografico di raro ed inestimabile valore e di rilevanza internazionale. Di particolare interesse sono i fondi ecclesiastici, religiosi e sulla storia della Chiesa di Roma: i testi sulla Riforma e sulla Controriforma (Biblioteca Angelica), le «Cause dei Santi», le Decisioni della Sacra Rota e di altri tribunali ecclesiastici (Biblioteca Casanatense), antichissime edizioni della Bibbia, tra cui il famoso manoscritto della cosiddetta «Bibbia di Alcuino» (Biblioteca Vallicelliana).

Accanto a queste raccolte di libri, si possono trovare testimonianze di quella cultura enciclopedica, che dal 1600, con la nascita delle discipline scientifiche, ebbe grande seguito perfino nella Città dei Papi. Volumi di Astronomia, di scienze naturali, ma anche di letteratura, di teatro e di musica, del XVII e del XVIII secolo, sono numerosi nei fondi di queste tre biblioteche.

Le sale degli antichi palazzi, che ospitano i tre istituti, contribuiscono ad accrescere il fascino e la bellezza. Ricchi e originali sono gli arredi d'epoca con scaffalature in legno, in suggestivi scenari, come l'imponente e grandiosa Sala Monumentale della «Casanatense», lunga 60 metri e larga 18, che contiene circa 60 mila volumi; la seicentesca sala di lettere della «Vallicelliana», progettata dai Borromini, con particolari movimenti architettonici e giochi prospettici ed infine l'ampio «Vaso» librario «dell'Angelica», costituito da tre ordini di scaffalature sovrapposte. La collocazione privilegiata delle tre biblioteche e l'orologio degli operatori ma anche il loro cruccio. «La biblioteca angelica dispone praticamente solo della grande sala di consultazione — afferma il direttore, il dottor Carlo Federici — Gli uffici della direzione sono sistemati — prosegue il direttore — nei corridoi e nei magazzini dell'Istituto. Una situazione simile è riscontrabile anche nelle altre due biblioteche. L'aumento del personale, per l'introduzione di nuovi servizi

al pubblico (computer per la catalogazione, videolezioni per microfilm, fotoproduttori, ecc.) che rendono più funzionale la struttura bibliotecaria, ha reso completamente insufficiente gli spazi esistenti in questi istituti. La situazione si è aggravata ulteriormente con le decisioni, in via di ultimazione, di installazione dei nuovi impianti antincendio e antituffo. «Per acquisire nuovi spazi — dice la direttrice della biblioteca Casanatense, la dottoressa Angelica Adriana Cavara — abbiamo intenzione di restaurare e consolidare gli ultimi piani del palazzo e di sistemarvi scaffalature più capienti. L'estiguità degli spazi — continua la direttrice — incide anche sulla possibilità di fare acquisti di nuove pubblicazioni».

I tre istituti hanno, infatti, una attenta attività di aggiornamento bibliografico sia sui rari manoscritti che sui testi delle discipline nelle quali sono specializzate, quelle storico-umanistiche. La loro vicinanza, le caratteristiche simili di gran parte dei loro Fondi Antichi e

la loro interconnessione con il polo informatico del Sistema Bibliotecario Nazionale creano le condizioni per avere una politica comune per l'aggiornamento delle biblioteche. «Dobbiamo maggiormente specializzare le nostre scelte — spiega il dottor Federici — e per questo motivo ho promosso un incontro, che si terrà nel prossimo ottobre, con i direttori della «Casanatense» e della «Vallicelliana», incontro volto a «definire e razionalizzare gli acquisti per il prossimo anno, in modo da evitare sprechi». D'altra parte, l'attività scientifica e di promozione culturale delle tre biblioteche è altrettanto significativa. Si organizzano mostre e convegni per la valorizzazione del patrimonio bibliografico, mentre professori universitari vi tengono le lezioni dei loro corsi di paleografia latina, utilizzando i manoscritti, gelosamente custoditi dai bibliotecari. Un impegno volto ad una maggiore consapevolezza dell'importanza del «bene biblioteca».

la loro interconnessione con il polo informatico del Sistema Bibliotecario Nazionale creano le condizioni per avere una politica comune per l'aggiornamento delle biblioteche. «Dobbiamo maggiormente specializzare le nostre scelte — spiega il dottor Federici — e per questo motivo ho promosso un incontro, che si terrà nel prossimo ottobre, con i direttori della «Casanatense» e della «Vallicelliana», incontro volto a «definire e razionalizzare gli acquisti per il prossimo anno, in modo da evitare sprechi». D'altra parte, l'attività scientifica e di promozione culturale delle tre biblioteche è altrettanto significativa. Si organizzano mostre e convegni per la valorizzazione del patrimonio bibliografico, mentre professori universitari vi tengono le lezioni dei loro corsi di paleografia latina, utilizzando i manoscritti, gelosamente custoditi dai bibliotecari. Un impegno volto ad una maggiore consapevolezza dell'importanza del «bene biblioteca».

In un archivio tutta la «Città Eterna»

La decisa risposta che, quattro anni fa, bloccò il tentativo del Senato di appropriarsi dell'intero Palazzo della Sapienza per adibirlo a propri uffici, dimostra la diffusa consapevolezza del valore dell'Archivio e della sua attuale collocazione: «Non solo il mondo della cultura — afferma il dottor Lume — ma anche semplici cittadini si sono pronunciati contro lo sfratto dell'Archivio decretato dal Senato, che già occupa il pianterreno e l'ultimo piano dell'ala sinistra del palazzo e i cui progetti di espansione stanno interessando diversi edifici nei dintorni di palazzo Madama».

«D'altra parte, l'idea di spostare l'Archivio di Stato di Roma dalla sua sede storica è inconcepibile — spiega il direttore — anche in relazione alla sua

attuale prossimità rispetto agli altri due archivi nei quali si conservano i documenti dell'Urbe, quello vaticano e quello capitolino. La complementarietà dei tre archivi è indiscussa come abbiamo dimostrato — prosegue il dottor Lume — nel convegno, organizzato nella primavera scorsa, sulla genesi storica, gli ordinamenti e le interrelazioni degli istituti archivistici romani».

In realtà una gestione più funzionale dell'Archivio si dovrebbe fondare sulla piena disponibilità dell'edificio che lo ospita: l'apertura di una seconda sala, riservata alla consultazione dei manoscritti e una collocazione migliore per gli uffici (alcuni dei quali ricavati attraverso la suddivisione di stanze con tremezzini mobili).

Ma l'Archivio di Stato soffre

solo della carenza di spazi? «Ci sono altre due questioni — afferma il dottor Lume — decisive per il miglioramento del servizio che offriamo. Rispetto ai finanziamenti per il restauro del materiale conservato, se ci sono stati passi in avanti dal 1975, quando questi ammontavano a 250 mila lire annue, gli attuali 300 milioni sono appena sufficienti a garantire un livello accettabile di tutela del patrimonio documentario. Una particolare rilevanza — sottolinea il direttore — assume l'aspetto della qualificazione del personale archivistico e del suo profilo professionale».

Gli operatori però non appaiono pessimisti. Sembrano, al contrario, animati dalla volontà di superare tutti i limiti che impediscono l'ottimale fruizione dei tesori custoditi nell'archivio.

la loro interconnessione con il polo informatico del Sistema Bibliotecario Nazionale creano le condizioni per avere una politica comune per l'aggiornamento delle biblioteche. «Dobbiamo maggiormente specializzare le nostre scelte — spiega il dottor Federici — e per questo motivo ho promosso un incontro, che si terrà nel prossimo ottobre, con i direttori della «Casanatense» e della «Vallicelliana», incontro volto a «definire e razionalizzare gli acquisti per il prossimo anno, in modo da evitare sprechi». D'altra parte, l'attività scientifica e di promozione culturale delle tre biblioteche è altrettanto significativa. Si organizzano mostre e convegni per la valorizzazione del patrimonio bibliografico, mentre professori universitari vi tengono le lezioni dei loro corsi di paleografia latina, utilizzando i manoscritti, gelosamente custoditi dai bibliotecari. Un impegno volto ad una maggiore consapevolezza dell'importanza del «bene biblioteca».

In uno dei palazzi più suggestivi della Roma tardo-rinascimentale, il Palazzo della Sapienza, è racchiusa la memoria di una parte consistente della storia «ufficiale» della Città Eterna.

In un insieme di grande effetto scenografico, realizzato dall'originale accordo tra le sovrane arcate del loggiato interno e l'ardita cupola della chiesa borrominiana di S. Ivo, l'edificio, fino al 1935 illustre sede dell'antica Università romana della Sapienza, ospita l'Archivio di Stato. Vi è conservata la documentazione dei dicasteri dello Stato Pontificio dal IX al XIX secolo e quella dell'amministrazione pubblica statale di Roma e provincia degli anni successivi all'Unità d'Italia. Un materiale indispensabile per ricostruire gli avvenimenti e le trasformazioni storico-sociali dell'Urbe attraverso gli atti quotidiani di uffici, tribunali e amministrazioni locali.

Un pubblico composto da studenti universitari, ma soprattutto da studiosi e ricercatori, affolla l'unica sala di consultazione e la sala di lettura della biblioteca dell'Archivio, situate nelle due ali dell'edificio. La sala monumentale dell'antica Biblioteca Alessandrina, dominata dalla statua del fondatore, Papa Alessandro VII, è invece sede ufficiale dei convegni organizzati dall'Archivio e della Scuola di Archivistica, Paleografia e Diplomatica ad esso annessa.

Nella seicentesca cornice della sala, le «curiosità», i «pezzi» più interessanti posseduti dall'Archivio, sono esposti nelle bacheche e mostrati con orgoglio dagli archivisti: il docu-

La nuova università / 4 Forum con quattro studenti del movimento Novanta

«La riforma è completamente sbagliata. Vogliamo più potere»
«Questo ateneo è allo sfascio, ma non possiamo darlo ai privati»

E la Pantera? «In inverno ci saremo»

■ Che fine ha fatto la Pantera? Correva la prima settimana di marzo. La protesta degli studenti, contro la legge sull'autonomia universitaria proposta dal ministro Ruberti, durava già da due mesi. Nell'ateneo romano, era scoppiata il 16 gennaio. A Firenze, studenti di tutta Italia erano riuniti in assemblea da alcuni giorni. C'era attesa nelle facoltà occupate. Come, cosa decideranno, che faranno: pian piano, quelle tre parti di una stessa e decisiva domanda si trasformarono in ossessione. Furono i giorni dell'indecisionismo in tempo reale, in diretta. Qualcuno commentò: la Pantera si è suicidata.

La settimana scorsa, un volantino pubblicizzava l'evento: martedì, assemblea nella facoltà di Lettere, per decidere la ripresa della mobilitazione. Quel giorno,

l'aula grande di Storia, al II piano, era piena di studenti. Che cosa dicevano? Uno di loro si avvicinò al tavolo della presidenza e cominciò a parlare: «Abbiamo sbagliato tutto. Non siamo stati capaci di decidere. Cosa volevamo? Avevamo un'idea di quello che stava succedendo? Ci siamo solo ubriacati di manifestazioni, di cortei. Cosa vogliamo ora? Le dimissioni di Tecce, l'autoriduzione delle tasse, la ripresa delle occupazioni?».

Non è ricomparsa, la Pantera. Gli studenti avvertono solo il disagio di aver protestato, quando il disegno di legge fu presentato, e di non farlo ora, che l'autonomia sta decollando. Hanno cambiato idea, cosa pensano della riforma Ruberti e del loro ateneo, «la Sapienza»? Abbiamo organizzato un forum sull'argomento.

Vi hanno preso parte quattro studenti: Sergio Balloni, 29 anni, Anubi Lusurgiu, 20 anni, Alessandro Natalini, 24 anni, Ermanno Taviani, 22 anni. Sono stati un punto di riferimento per il movimento '90. Non leader (la Pantera non ne ha "selezionato"), ma rappresentanti di quelle "anime" del movimento, così spesso evocate dai giornali. Questo forum con gli studenti è la quarta puntata di un'inchiesta sull'ateneo romano, alla vigilia dell'autonomia, della nascita di una "nuova università". Nelle precedenti puntate, pubblicate il 26, 27, 28 settembre, abbiamo parlato del nuovo ateneo con il rettore Giorgio Tecce, con un rappresentante dell'Unione Industriale di Roma e provincia, Vincenzo Muratori, e con il professor Franco Ferrarotti e il segretario generale della Cgil Lazio, Fulvio Vento.



Tre immagini della Pantera, il movimento degli studenti universitari, che nei mesi scorsi hanno protestato contro la legge Ruberti

GIAMPAOLO TUCCI



■ Anubi, Alessandro, Ermanno e Sergio, leader di un movimento senza leader, accettano di giocare alla commemorazione. Anubi: «Cosa ricordo di quei mesi? La prima assemblea in rettorato. Sotto la facoltà di Lettere, apparvero, come d'incanto, migliaia di studenti». Ermanno: «Il primo corteo cittadino, si quello del 2 febbraio». Sergio: «Non so, mi ha colpito il fatto che finalmente si parlasse». Alessandro (ridendo): «Data la stanchezza, quando riconsegnammo la facoltà di Lettere al preside».

Cominciamo da Firenze? Dovevate stilare un programma e non lo avete fatto. L'impressione generale fu che eravate capaci di scendere in piazza, fare cortei, ma quanto a decidere qualcosa di concreto...

Alessandro: guarda che dal 16 gennaio a metà marzo, lo sforzo, la mobilitazione, sono stati enormi. Le facoltà sono rimaste occupate per mesi, «la Sapienza» è diventata un'altra città. Certo, l'assemblea di Firenze è stato il momento in cui non siamo riusciti a dare risposte chiare sulle questioni che ci interessavano: il potere nell'università, i finanziamenti per la ricerca, i rapporti tra il pubblico e il privato. Ma noi non siamo un partito politico...

Siete giovani e potete sbagliare?

Alessandro: no, no. Avevamo un obiettivo...

Avevamo? Non lo avete più?

Alessandro: nei prossimi mesi, si discuterà di statuti autonomi di nuove regole, allora il movimento dovrà dire la sua.

Volete, intanto, dire la vostra? Per mesi avete contestato il disegno di legge sull'autonomia, che avrebbe consegnato l'università ai

privati. Ma i privati, nel consiglio di amministrazione della Sapienza, ci sono già.

Alessandro: lo sappiamo bene. Ma il disegno di legge Ruberti annunciò un salto di qualità. Ora, le convenzioni, i contratti con le imprese, sono gestiti con maggiore o minore trasparenza. Dipende dalla serietà del consiglio di amministrazione. Comunque, si decide in una sede, in cui sono rappresentati tutti, studenti, docenti, rettorato. Con la nuova legge, i margini di ambiguità, quindi di incertezza, aumentano sensibilmente. S'inverte il rapporto, per cui la funzione predominante non sarà più quella pubblica. Pubblico e privato vengono equiparati, come le due forme usuali di riferimento per i finanziamenti universitari. Centri di orientamento, mense, biblioteche, possono essere gestiti in collaborazione con i privati...

Ma già ora è così...

Alessandro: adesso, se i cattolici popolari mettono su un banchetto, lo fanno sfruttando le disfunzioni pubbliche. Se ci fossero un centro di orientamento d'ateneo, l'intervento dei cattolici popolari non avrebbe senso...

Sergio: il rapporto con i privati viene sancito, istituzionalizzato.

Scusatemi, ma voi date per scontato che l'intervento dei privati sia negativo.

Alessandro: non è una questione ideologica. I privati non sono brutti e cattivi. Vediamo un po'. Se la facoltà di Lettere della Sapienza collabora con il cavalier Berlusconi, che succede? Questo è un paese, in cui la Fininvest vince su una materia come quella dell'informazione, figuriamoci se non riesce ad avere la meglio su una facoltà allo sfascio. La pluralità



dei centri culturali, dei centri di ricerca: che facciamo, fra dieci anni, mettiamo la fiducia in parlamento sul monopolio della ricerca universitaria?

Ermanno: di fronte alla bancarotta dell'università pubblica, ci troviamo già in una situazione di monopolio. Dove avviene la formazione degli studenti, se non nelle imprese, quando sono già laureati? Lo stato ha già abdicato. Ora c'è l'invocazione ufficiale ai privati.

Anubi: i privati sono quelli che già coprono l'80% dei finanziamenti alla ricerca nelle facoltà scientifiche. La riforma avrebbe lo scopo di ripartire lo

sfascio dell'università pubblica? Il controllo pubblico già in parte non esiste più. Che vogliamo fare? Incrementare questa tendenza o invertirla?

Siete tutti di sinistra, il movimento aveva una forte caratterizzazione in questo senso. Denunciate lo sfascio della Sapienza. Ora c'è un ministro che propone una legge di riforma e voi dite «no, grazie, non se ne fa niente». Cosa difendete? Un pubblico, che considerate degenerare, nelle mani di una classe politica "corrotta": avete protestato, per lasciare l'università in questa situazione?

Sergio: qui c'è un settore pubblico suicidato, a scopo di lucro... Anubi: lo non sono affatto stalinista. Voglio solo che non si imponga una riforma, contro gli interessi dei veri utenti dell'università, gli studenti.

Scusa, ma a nome di chi parli? Quando è successo che gli studenti si sono riuniti, per dire no, questa legge non mi piace? Il movimento rappresentava la maggioranza del 180.000 iscritti alla Sapienza?

Sergio: questo discorso sulla maggioranza numerica degli studenti è davvero paradossale. Nessuno ha riflettuto abba-

stanza sul fatto che ha occupato chi davvero frequenta l'università, chi vive al suo interno ogni giorno. Chiedevano di poter sostenere gli esami quelli che non vi hanno mai messo piede.

Cosa volete davvero?

Anubi: che a decidere siano gli studenti.

La riforma prevede l'istituzione di un senato studentesco...

Anubi: sì, con la sola funzione consultiva. L'intera mappa dei poteri deve essere ridisegnata.

Volete una maggioranza preconstituita negli organi di governo?

Anubi: no, vogliamo un senato studentesco autonomo, con potere di veto, che possa rifiutare le decisioni prese altrove.

Si rischierebbe la paralisi. Il potere consultivo significa anche inchiudere chi decide alle proprie responsabilità. Se gli studenti danno parere negativo su una decisione, colui che l'ha presa ne diventa responsabile fino in fondo. E la legge prevede che siano rese pubbliche le delibere dei diversi organi...

Sergio: la pubblicità non basta. Noi dobbiamo poter controllare quegli atti, bloccarli, se non ci piacciono. Vuoi un esempio? I verbali dell'Idisu sono pubblici da anni. A cosa è servito? Chi lo capisce quel linguaggio tecnico-burocratico?

Scusa, la nuova legge prevede che gli atti, le procedure siano più chiari, comprensibili.

Anubi: sì, snellisce le procedure, per prendere più rapidamente le decisioni gradite a chi conta. Puoi rendere pubblico quello che ti pare. Se gli studenti non hanno un potere reale, è tutto inutile. Prendi Riva, il consigliere di ammi-

strazione: tutti sanno quello che fatto, ma lui è ancora al suo posto.

Alessandro: scusate, io non credo che gli studenti vogliano l'utopia. Penso, invece, che questo ateneo sia di massa soltanto a parole. Le statistiche dicono che gli iscritti appartengono ai ceti medio-alti...

Anubi: no, l'80% proviene da famiglie di impiegati...

Ermanno: ma chi può veramente frequentare?

Mi sembra di capire che della riforma non vi vada bene proprio niente. Insomma qual è la vostra Sapienza del futuro? Consigli di amministrazione e senati accademici simili alle assemblee studentesche dei mesi caldi?

Anubi: non lo so. Io dico soltanto che esiste un problema: gli studenti sono di fatto esclusi dalle decisioni che contano...

E allora?

Anubi: fra pochi mesi, quando si discuterà di senato accademico allargato (per varare lo statuto di ateneo), di autonomia didattica, dei diplomi universitari di primo livello, che riguarderanno l'80% degli iscritti...

Che farete? Chiederete, come già state facendo, le dimissioni del rettore Tecce? Non è inutile?

Alessandro: ci saremo, allora saremo pronti a discutere, il movimento dovrà dire la sua...

Anubi: a me delle dimissioni di Tecce non importa niente. Certo, si parla tanto di "cultura della responsabilità". Se esiste una catena di responsabilità, uno dei suoi anelli è il rettore. Nemmeno nel Cile di Pinochet, c'era un ateneo presidiato stabilmente dalla polizia. E poi, gli spazi per gli studenti? Abbiamo due aule, a Statistica e Biologia, entrambe sotto la supervisione di un docente.

ISTITUTO GRAMSCI
CENTRO DI BIOETICA

ASPETTI BIOETICI DELLA MEDICINA PREDITTIVA

Apertura dei lavori
Antonio Di Meo

Relazioni e interventi
Giovanni Berlinguer Anna Maria Bernasconi
Bruno Brambati Franca Dagna Bricarelli
Marina Frontali Eugenio Lecaldano
Claudia Mancina Stefano Rodotà
Luciano Terrenato Luciano Violante

Venerdì 5 ottobre 1990 ore 9,30

ROMA VIA DEL CONSERVATORIO 35 TEL. 654129 654137

Con il Pci per la Costituente
**FESTA DE L'UNITÀ 1990
COLLI ANIENE**
28-29-30 settembre - Via Bardanzellu

DOMENICA 30 SETTEMBRE

SPAZIO DONNE
Ore 11.30: Un aperitivo con Franca Prisco. «I problemi della donna alle soglie del Duemila». Discutiamone insieme

SPAZIO POLITICO
Ore 18.00: Programma fondamentale della nuova formazione politica:
- **Politica internazionale**
Discutiamone con Goffredo Bettini, membro della Direzione Pci

SPAZIO BAMBINI
Ore 18.00 Teatro dei burattini

SPAZIO CINEMA
Ore 20.30: «In fuga per tre»
Ore 22.30: «Franko»

SPAZIO SPETTACOLI
Ore 20.00: Discoteca
Ore 21.00: Ballo in piazza con il complesso «ARMONY»

Lotteria Festa de l'Unità
Ore 24.00 Estrazione biglietti vincenti

All'interno della festa:
MOSTRA: Scene di vita nei territori occupati della Palestina
SPAGHETERIA - CAFFETERIA - GIOCHI

È FESTA NEL QUARTIERE Sez. Pci E. Zerenghi Colli Aniene

FGCI
festa

«Tempi moderni foto d'epoca e immagini future»

10 anni della nostra storia
10 anni dal 2000
Festa della Fgci

ROMA
CASTEL S. ANGELO
20 - 30 SETTEMBRE 1990

Con
L'Unità
il
Mercoledì
4 pagine
di
supplemento
Libri

ACEA AZIENDA COMUNALE ENERGIA ED AMBIENTE

SOSPENSIONE ENERGIA ELETTRICA

L'Acea comunica che DOMENICA 30 settembre per urgenti lavori di ampliamento della rete in cavo, verrà sospesa l'erogazione dell'energia elettrica - dalle ore 8 alle ore 16 circa - alle utenze ubicate in: p.zza Navona, p.zza delle Cinque Lune, corso Rinascimento, corso Agonale, via della Pace, via di Parione, p.zza del Fico, via Montevicchio, via della Fossa, via del Governo Vecchio, via del Teatro Pace, via di Tor Millina, via dei Leuteri, p.zza Pasquino, via S. Pantaleo, via S. Maria dell'Anima, via S. Agnese in Agone, p.zza Madonna, via Agonale, passetto delle 5 Lune, p.zza Tor Sanguigna, via Zannardelli, p.zza s. Apollinare, vicolo della Vaccarella, via della Scrofa, largo G. Tonello, via delle Coppelle, p.zza Colonna (Presidenza Consiglio).

Si precisa che l'interruzione potrà interessare anche strade limitrofe a quelle sopra indicate.

LUNEDÌ 1° OTTOBRE ALLE ORE 18.30

...AD UN PASSO DALLA GUERRA

IL PCI E LA CRISI NEL GOLFO

Interverrà
Sergio GARAVINI

Sezione Pci «Mario Cianca»
Via M. Rapisardi, 44

CASTEL GANDOLFO

Festa de l'Unità
1990

DIBATTITI - GIOCHI GASTRONOMIA

Intervenite

La raccolta di firme sulla proposta di legge popolare sui tempi delle donne, si sta concludendo presso la Festa nazionale della Fgci di Castel Sant'Angelo.

Invitiamo tutti i cittadini che non l'avessero ancora fatto a firmare presso il banchetto organizzato all'interno della Festa.

NUMERI UTILI		Pronto soccorso a domicilio		Pronto intervento ambulanza	
Pronto intervento	113	4756741		47498	
Carabinieri	112			861312	
Questura centrale	4686	4462341		Segnalazioni animali morti	
Vigili del fuoco	115	S. Camillo	5310066	5800340/5810078	
Cri ambulanza	5100	S. Giovanni	77051	Alcolisti anonimi	5280476
Vigili urbani	67691	Falebenefratelli	5873299	Rimozione auto	6769838
Soccorso stradale	116	Gemelli	33054036	Polizia stradale	5544
Sangue	4956375-7575893	S. Filippo Neri	3306207	Radio taxi:	
Centro antivenere	3054343	S. Pietro	36590188	3570-4994-3875-4984-88177	
(notte)	4957972	S. Eugenio	5904	Coop autos	
Guardia medica	475674-1-2-3-4	Nuovo Reg. Margherita	5844	Pubblici	7584568
Pronto soccorso cardiologico	630521 (Villa Malaldea) 530972	S. Giacomo	67261	Tassistica	865264
Aids da lunedì a venerdì 864270		S. Spirito	650901	S. Giovanni	7853449
Aied: adolescenti 860661		Centri veterinari		La Vittoria	7594842
Per cardiopatici 8320649		Gregorio VII	6221686	Era Nuova	7591535
Telefono rosa 6791453		Trastevere	5896650	Sannio	7550856
		Appio	7182718	Roma	6541846

Succede a ROMA

Una guida per scoprire la città di giorno e di notte

ISERVIZI		Acotal		GIORNALI DI NOTTE	
Acea: Acqua	575171	Uff. Utenti Atac	5921482	Colonna: piazza Colonna, via S. Maria in via Galleria Colonna	
Acea: Recl. luce	575161	S.A.F.E.R. (autolinee)	4695444	S. Maria in via Galleria Colonna	
Enel	3212200	Marozzi (autolinee)	460331	Esquilino: viale Manzoni (cinema Royali); viale Manzoni (S. Croce in Gerusalemme); via di Porta Maggiore	
Gas: pronto intervento	5107	Pony express	330	Flaminio: corso Francia; via Flaminia Nuova (fronte Vigna Stelluti)	
Nettezza urbana	5403333	City cross	861852/8440899	Ludovisi: via Vittorio Veneto (Hotel Excelsior e Porta Pinciana)	
Sip servizio guasti	182	Avia (autonoleggio)	47011	Parioli: piazza Ugheria	
Servizio borsa	6705	Herza (autonoleggio)	547991	Prati: piazza Cola di Rienzo	
Comune di Roma	67101	Biciniologia	6543394	Trevi: via del Tritone	
Provincia di Roma	67661	Collalti (bci)	6541084		
Regione Lazio	54571	Servizio emergenza radio			
Arca (baby sitter)	316449	337809 Canale 9 CB			
Pronto 11 ascolto (tossicodipendenza, alcolismo)	6284639	Psicologia: consulenza telefonica	389434		
Arca	860661				
Orbis (prevendita biglietti concerti)	4746954444				

Computerizzata, acusmatica o video-clip?

ROSSELLA BATTISTI

Computerizzata, acusmatica o video-clip? Gli interventi alle "Invenzioni" del XIII festival di Musica Verticale presso la Galleria Nazionale d'Arte Moderna hanno potuto scegliere il tipo di musica da loro preferito. Alla base del menù di suoni proposti, il denominatore comune è stata la novità, dato che la maggioranza assoluta delle opere proposte era perlopiù in prima italiana, se non europea, o addirittura assoluta.

Un capitolo a parte merita la musica acusmatica, ancora poco praticata in Italia, e qui "importata" dalla Francia con quattro esempi relativamente recenti. Si tratta di un tipo di musica che si ascolta senza distinguere la fonte, grazie a un consistente numero di altoparlanti e di diffusori. Una sorta di effetto "sensor-round" come andava di moda qualche tempo fa nei cinema - che plasma una magia e ideale tridimensionalità del suono.

Protagonisti (occlusi) del concerto di musica acusmatica per il festival sono stati i boristi dell'Accademia di Francia, due dei quali - nascosti dietro una selva di computer e altri diabolici marchingegni elettronici - hanno diretto la re-

gia del suono. A Christian Zanési spettava la prima parte della serata con un suo brano per nastro magnetico del 1983, *Stop! l'horizon* e una *Suite en trois mouvements* (1981) sempre per nastro magnetico di Denis Dufour. Immersi nella penombra della sala e investiti dalla marea di sonorità, gli spettatori, o meglio, gli ascoltatori del concerto hanno seguito le suggestioni acusmatiche. Peccato che un dosaggio poco calibrato del volume degli altoparlanti disturbasse l'effetto principe di questa "musique acoustique", privilegiando un argolo, e quindi una fonte sonora. Philippe Mion, regista della seconda parte del concerto, è riuscito a correggere l'...orecchio d'Acchille, riportando a un'omogenea sonorità tutti gli altoparlanti. Interessante il suo brano, *Stare*, che assieme a *Stop! l'horizon*, risultava fra i più riusciti della serata con una grande intensità, fatta di fruscii e toni sordidi, ricca di risvolti tematici. Più scontato lo sviluppo di *Spelouque* (1975) di Alain Sauvour, diviso in tre grandi sezioni e con l'insieme nostalgico di un grappolo di note per pianoforte (scordato).

Al Mignon «L'aria serena dell'Ovest», regia di Silvio Soldini

Milano, una città in amore

MICHELE ANSELMi

Magari non incasserà miliardi, ma in questa ripresa di settembre il (nuovo) cinema italiano ha sfornato due film da non perdere. Uno è *La storia* di Sergio Rubini (uscito ieri nelle sale dopo il trionfo veneziano), l'altro è *L'aria serena dell'Ovest* di Silvio Soldini (maltrattato dalla giuria a Lombrico). È di questo secondo che vogliamo parlarvi un attimo: perché sarebbe un vero peccato vederlo scomparire dalla sala (il Mignon) che lo ha amorevolmente accolto.

Il titolo è enigmatico ma non troppo. *L'aria serena dell'Ovest* è quella, vagamente stagnante, nella quale si muovono quattro milanesi all'inizio di giugno. I telegiornali trasmettono le immagini sanguigne di Piazza Tian An Men. L'Est sta per essere scosso dal crollo del Muro, ma qui da noi la vita continua. È un'agenda telefonica a unire i destini del quartetto: quella che ritrova sotto il suo letto Cesare dopo essersela spassata per una notte con una ragazza rimproverata in discoteca. Lei dice di chiamarsi Olga, in realtà è un'infermiera di nome Veronica che pratica - per solitudine o avventura - il sesso veloce, una botta e via. Ma Cesare, etnologo costretto a fare inchieste di mercato per sopravvivere, uo-

le rivedere la fanciulla. Non gli resta che sfogliare l'agenda: ed è lì che pesca il numero di Irene, una senese in crisi col fidanzato e con la vita. Nel frattempo il chimico farmaceutico Tobia, sposato con una moglie indaffarata, manda a quel paese il lavoro e si mette a passeggiare per Milano: e mal-glie-

ne incoglie, perché, insieme alla famosa agenda butata in un cestino da Irene, rimedia una collettata nel fianco. Chiaro che lo ricoverano nell'ospedale in cui lavora Veronica, che cost tornerà in possesso della preziosa agenda. Ed è solo l'inizio di un nuovo «girotondo» amoroso.

Soldini si dimostra bravissimo nel raccontare i disagi di questi personaggi presi dalla realtà. Pietosamente, con l'aria di chi non esprime giudizi morali, perché ciascuno dei quattro ha delusioni da smaltire e torti da farsi perdonare. Qualche mese dopo, in una Milano nebbiosa, li rivedremo sistemati, chi più chi meno in pace con se stesso.

In miracoloso equilibrio tra forma e contenuto, Soldini firma una commedia agra che verrebbe voglia di raccomandare a certi «maestri» del cinema italiano: è la sottile suggestione che crea sequenza dopo sequenza, complice la smaltata fotografia di Luca Bigazzi, ad arrivare al cuore dello spettatore. *L'aria serena dell'Ovest* tocca corde nascoste, ricapitola situazioni universali, eppure mantiene, rispetto alla materia che maneggia, un lucido distacco emotivo. Merito degli attori, davvero impeccabili anche quando la sceneggiatura mette loro in bocca dialoghi un po' cost: Fabrizio Bentivoglio, Antonella Fattori, Ivano Marescotti e Patrizia Piccinini.

Non domandateci perché non era a Venezia a rappresentare il nostro cinema: se lo sono chiesti in molti, senza ottenere da Biraghi una ragionevole risposta.



Barry White: sopra una scena dal film «L'aria serena dell'Ovest»; sotto una installazione di Boyd Webb

Tanti oggetti tutti di marmo

LAURA DETTI

Ventisei architetti della scuola romana sono stati impegnati recentemente in un originale lavoro. Contattati dall'Officina del disegno di Roma, personaggi famosi del gruppo, cominciarono ad organizzarsi e a formarsi negli anni '60, hanno disegnato progetti per particolari oggetti da realizzare in marmo. Si, particolari, visto che la loro caratteristica è quella di essere soprattutto oggetti d'arredamento. Gli aspetti che rendono nuove e inusuali queste creazioni sono sostanzialmente due: il primo è rappresentato dal fatto che gli autori delle opere sono architetti e il secondo riguarda il materiale utilizzato, il marmo.

I due punti sono in realtà legati, poiché rappresentano entrambi delle innovazioni nella concezione tradizionale dell'architettura e dell'arte in generale. L'architetto, considerato spesso poco nel suo carattere di storico e ricercatore delle forme e nella sua espressione creativa, opera, in questa occasione, in modo diverso cercando di ricavare dal marmo travertino, materiale pesante, la legge-

rezza e il calore per modellare secondo la propria creatività. Il marmo, quindi, è visto come elemento che, lavorato e interpretato, può dare senso di oggetto leggero, non ingombrante. E poi la valenza storica e la tradizione del materiale, uno dei più antichi a Roma, che caratterizza «il volto urbano della città».

I lavori realizzati dagli architetti, con la manodopera e il materiale forniti dalla Società del travertino di Roma, verranno esposti, dal 4 al 20 ottobre, lungo via Giulia. Tavoli, lampade, fermalibri, sedili, sculture, verranno ospitati dalla più bella via della città e dall'Associazione che si interessa della tutela di questa strada. Durante una conferenza stampa, che ha presentato l'iniziativa e a cui hanno partecipato alcuni degli architetti (Gianni Accasto, Carlo Aymonino, Giorgio Bianco, Costantino Dardi, Renato Nicolini e altri), si è parlato anche di via Giulia, in relazione alla manifestazione di ottobre. Sembra che ancora non si riesca ad ottenere la pedonalizzazione della strada.

Soffice, dolce musica dal vocione di White

MASSIMO DE LUCA

Nei negozi di dischi, un po' di anni fa, esisteva uno scaffale riservato al cosiddetto *easy-listening* dove si potevano trovare gli artisti più disparati accumulati, però, dal fatto di interpretare la musica in maniera soffice, facile (*easy*). Barry White è sempre stato uno dei principi di questo settore, il suo vocione fece innamorare centinaia di coppie, la sua disco-music senza pretese imperversava nelle discoteche dell'epoca.

Sull'onda della nostalgia che permea i nostri anni è venuto anche il momento della riscoperta del cantante americano, così, assieme alla dolce spaziale di Sylvestre e ai vocalizzi febbrili di Bee Gees, le sue vecchie canzoni sono ritornate in voga. Barry White

inizia la carriera producendo alcuni artisti rhythm'n'blues come Bob&Earl per i quali suona il piano nella mitica *Harlem Shuffle*. Abbandonata la produzione, il cantante si mette in proprio, forma la «Love Unlimited Orchestra» e dà vita ad un sound particolarmente commerciabile che gli consente di arrivare ai primi posti nelle classifiche di tutto il mondo. Passano gli anni Settanta e la miscela di basi ritmiche soft e arrangiamenti orchestrali zuccherosi non ha più successo. Quindi il buon Barry si tira un po' da parte, per tornare solo di recente sulle scene con l'album «The right night and...».

Barba curatissima, capelli impomatati, «Mister Love» si è presentato al Tendastris di Roma dove vecchi e nuovi fan

si sono dati appuntamento facendo registrare il tutto esaurito nonostante l'elevato costo del biglietto.

Barry White è una vecchia volpe, un consumato entertainer che si muove con molta grazia da una parte all'altra del palcoscenico, divertendosi di tanto in tanto a raccogliere l'abbraccio del pubblico delle prime file.

A tratti si ha la sensazione di trovarsi di fronte ad uno dei tanti spettacoli patinati di Las Vegas con il cantante intento a trafiggere il cuore degli spettatori. E di canzoni strappalacrime «Mr Love» ne ha in repertorio parecchie: la sempre verde *Let the music play, you are the first, the last, my everything*, accolta da un fragoroso applauso, la cover di *Just the way you are* e così via.

L'orchestra che lo accom-

pagna è composta da ottimi elementi, professionisti che svolgono diligentemente il loro compito senza sbavature ma con molto poco calore. Le canzoni presentate derivano tutte da una medesima matrice armonica, si susseguono

una dopo l'altra senza grosse variazioni, scritte e suonate per mettere in risalto la bella voce di Barry White. Un concerto acchiappapubblico, curato in ogni minimo particolare, talmente perfetto da risultare persino noioso.

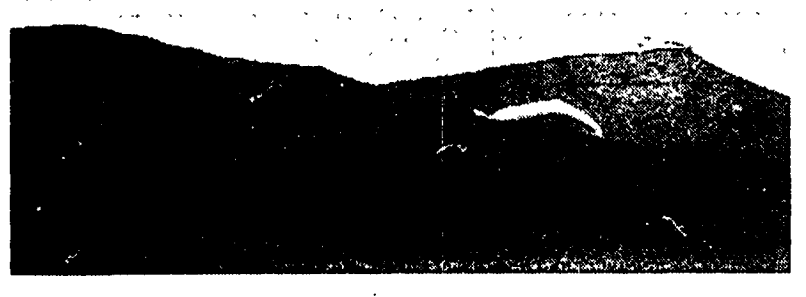
Fgci: ultimi giorni di festa a Castel Sant'Angelo. Anche oggi dibattiti e sei film

Una gran folla circola verso sera e fino a notte fonda tra i giardini di Castel Sant'Angelo. Nel cuore fresco di Roma si sta svolgendo la Festa della Fgci che, iniziata il 20 settembre, si concluderà domani con un discorso del segretario nazionale Gianni Cuperlo. Ogni spazio ha il suo nutrito pubblico: l'area dibattiti si popola la sera attorno alle 20 e per un paio d'ore la discussione è sempre serrata, a volte anche aspra, sui temi di ieri e di oggi: gli anni cruciali, quelli delle vittorie e quelli della sconfitta della sinistra; il piano bar, luogo deputato per attori, registi e genie di spettacolo; e poi le due aeree cinematografiche, dove c'è sempre il tutto esaurito.

Anche la giornata di oggi si presenta interessante. «Tempi

moderni/foto d'epoca e immagini future» (questo è il significativo titolo della Festa dei giovani comunisti) chiama a discutere, alle 19.30, sul 1984 «Pensare il mondo nuovo» (i movimenti degli anni '80, la morte di Berlinguer, la crisi della sinistra); intervengono Bettini, Gentiloni, Rossanda e Scialoja. Alle 21.30, al piano bar, incontro con Francesca Archibugi, Ettore Scola, Giuseppe Tornatore e Dario Argento. Il cinema: Arena 1 (dalle 20.30) «Non ci resta che piangere» di Troisi, «Piccolo diavolo» di Bertolucci; Arena 2 «Zabriskie Point» di Antonioni, «Sabirconi» di Fellini e «C'era una volta il West» di Leone. Dalle 22.30 Anagnirna e «Ora d'aria» presentano «Note in libertà», jazz e blues con Troiani, Di Stefano, Fera, Borelli, Meakin.

A San Giovanni diciannove fotografi inglesi cacciano (fallendo) il fantasma della realtà



DARIO MICACCHI

Aprire un varco dentro la realtà abitudinaria e arrivare al misterioso grumo di oggettività e di verità che la sostanzia. Quanti artisti d'ogni tempo e di ogni luogo, realisti e irrealisti e immaginisti ci hanno provato? Ci provano ora ben 19 artisti inglesi - tanti! - assieme sperimentali e tradizionalisti cultori del fantasma secondo la tradizione inglese da Mary Shelley a Arthur Conan Doyle i quali hanno letteralmente colmato la Sala I (piazza di Porta S. Giovanni 10; ore 17/20 da martedì a sabato) di fotografie in ogni formato. Tali e tante, fino a fare vere e proprie installazioni, che la nuova realtà fotografica si sostituisce alla realtà fotografata.

Che tanti aspetti rivelino all'occhio umano e a quello della macchina fotografica una realtà illusoria è ovvio e ci sono artisti/fotografi dell'illusione assai bravi come David Newman, Barry Ryan, James Wedge, David Goddard, Boyd Webb; ma si può dire che il tanto desiderato fantasma non si è presentato

all'appello: la realtà resta misteriosa e enigmatica. Quando nell'Ottocento Niépce aprì per ore e ore l'obiettivo d'una macchina fotografica su un paesaggio di tetti al di là della finestra, il fantasma si presentò sgrana-

to e fluttuante per l'ambizione di farsi vedere; ma da quando milioni e milioni di occhi fotografici supersensitizzati si sono messi a cercarlo (e si è aggiunto il cinema d'artista e la televisione d'artista) il fantasma evita il con-

tatto. Il fatto è, credo, che il più delle volte il fantasma è dentro di noi che si diverte un mondo a vedere chilometri di pellicola o di nastro dove non è fissato niente di niente. Qualche dubbio sembra-

APPUNTAMENTI

Enrico Gallian. «Stratificazioni e cancellazioni mandate a memoria»/Opere, frammenti e disegni 1966/1990. Per «Riletture e rivisitazioni» si inaugura lunedì, ore 18, presso la Galleria «Aam» di Francesco Moschini (Via del Vantaggio 12), la mostra di Enrico Gallian. L'esposizione, coordinata da Fabrizio Fioravanti, rimarrà aperta fino al 20 ottobre (orario 17.30-20).

Andrea Bagnale. Una mostra intitolata «La memoria e il paesaggio è aperta fino al 9 ottobre presso la Galleria di Canovaccio», via delle Colonnelle 27. Nel catalogo uno scritto di Michele Prisco.

Tutti al circolo. E' allestito dal Teatrino l'Aereoplano (Via Frizzano 2, tel. 75.77.360, 51.24.830) e si terrà domani, ore 17, al Tivoli Expo, presso Bagli di Tivoli.

Ora e sempre Resistenza. Manifestazione-spettacolo domani, ore 17.30, al Parco di Monte dei grani, piazza dei Tribuni (quartiere Quadraro, metro: Porta Furba). Intervengono Carla Capponi, ex partigiana, giornalisti di «Avvenimenti» e «Manifesto» ed esponenti del Pci.

Ventotene. Immagini di un'isola. Mostra fotografica di Claudio Penna; inaugurazione domani, ore 17, presso la Nuova Bottega dell'Immagine (Via Madonna dei Monti 24) (fino al 7 ottobre, ore 17.30-21).

Luciano Cacciò. «Vulcano, vulcano», pitture recenti. Fino al 6 ottobre (ore 15.30-19.30, chiuso domenica e lunedì) presso la Galleria «Agarte», via del Babuino 124.

Sax club. E' un locale che sta in vicolo dei Modelli 51/a (tel. 67.20.31). In questi giorni, dalle 22.30 (e fino al 30 ottobre) e «Stage Door», musica e danza alla Broadway. Protagonisti Paolo Morelli, Melissa, Sima, Melvin Hudson, Stefano Ferretti.

Iniziativa donna. L'associazione organizza un corso di formazione professionale per operatrici nel settore dell'organizzazione di congressi, manifestazioni e meeting. Si svolgerà dal 1 al 5 ottobre presso il Centro Augusto (Via Soderini 14/piazza Augusto Imperatore). Informazioni al n. tel. 60.72.657.

Come dire. Linguaggi e pratiche politiche delle donne. Incontro di «Reti» fissato per martedì, ore 9.30, nella sala stampa della Direzione del Pci (Via delle Botteghe Oscure 4). Relazioni di Ida Dominijanni e Gloria Bulfo, interventi di Paola Gaiotti de Biase, Raffaella Lamberti, Claudia Mancina, Letizia Paolozzi, Roberta Taffore e Patrizia Vici.

Centro sociale Al Parco. La cooperativa «Gruppo ricerca di psichiatria sociale ha aperto le iscrizioni a numerosi corsi che si tengono presso il Centro di Via Ramazzini n.31, all'interno del Parco di Villa Maraini. I corsi sono quelli di ceramica, botanica, scultura, pittura, fotografia ed escursionismo. L'iscrizione annuale ai corsi è di 40.000 lire. Iscriviti presso il punto opposto telefonando ai numeri 52.80.647 e 68.13.210 dalle ore 9 alle 12 e dalle 16 alle 19.

Teatro Argot. A partire da oggi (ore 21), verrà rappresentato presso il teatro di via Natale del Grande 21, lo spettacolo «Nietzsche - Cesar», drammaturgia di Luigi Maria Musati con Maurizio Panici, scene di Tiziano Fano. Fino al 21 ottobre (tutte le sere, escluso il lunedì).

Centro salute. Sono aperte le iscrizioni ai corsi presso il Centro di San Francesco a Ripa 1058; vanno dalle terapie mediche ai trattamenti di estetica naturale, alle terapie fisioterapiche. I corsi, promossi dal «Canestro», intendono approfondire e personalizzare quell'approccio medico globale, basato esclusivamente sulle terapie naturali. Per informazioni tel. 58.26.21 e 58.00.403.

MOSTRE

Luigi Spazzapan 1889-1958. Olii, tempere, disegni, grafica e «Santoni e gli Eremiti». Galleria Nazionale d'arte moderna, viale delle Belle Arti 131, tel.3224151. Fino al 30 settembre.

La Roma dei Tarquini, dipinti di Schifano. Palazzo delle Esposizioni, via Nazionale. Ingresso lire 12.000. Fino al 30 settembre.

Tendastris Kantor. Dipinti e disegni: 1956-1990. «Spicchi del'Est», piazza S. Salvatore in Lauro, tel.654.56.10. Ore 12-20. Domenica e lunedì solo per appuntamento. Fino al 29 settembre.

L'art de Cartier. Duecento oggetti preziosi e disegni dal 1847 al 1960. Accademia Valentino, piazza Mignanelli 23. Ore 11-20, venerdì, sabato e domenica ore 11-23. Ingresso lire 10.000. La mostra è stata prorogata fino al 14 ottobre.

Italia che cambia. Oltre 300 manifesti pubblicitari tra il 1880 e il 1960 della collezione Sakke. Ex stabilimento Peroni, via Reggio Emilia n.54. Orario: 10-19 tutti i giorni. Fino al 14 ottobre.

Emilio Farina. «Itinerari angelici». Complesso monumentale di S. Michele a Ripa, Cortile dei ragazzi, via di S. Michele. Fino al 30 settembre.

Edicole sacre romane. Un segno urbano da recuperare: pezzi originali, disegni e calchi. Palazzo Braschi, piazza San Pantaleo 10. Ore 9-13, martedì e giovedì anche 17-19. Lunedì chiuso. Fino al 30 ottobre.

Ghost Photography. «L'illusione del visibile»: 19 artisti inglesi sul tema del fantastico. Sala 1, piazza di Porta San Giovanni 10. Ore 17-20, domenica e lunedì chiuso. Fino al 30 settembre.

NEL PARTITO

COMITATO REGIONALE
Comitato regionale e presidenza Crg martedì ore 17.30 c/o la Direzione del partito. Odg: «Elezioni del segretario regionale». Partecipa Piero Fassino.

Federazione Castelli. Castelgandolfo, ore 18, dibattito su resistenza e proiezione film (L. Gruppi); Zagaro, ore 17, iniziativa su costituzione (Magni); Velletri, ore 18, dibattito su questioni locali; Pomezia, via Orzio, ore 9.30-12.30 raccolta firme legge sui tempi; Marino, Festa de l'Unità, 29-30 settembre. Largo Oberdan (mercato coperto). Oggi, ore 16 spazio bambini; ore 18 incontro-dibattito con i giovani e la piazza consiglio comunale; ore 20, Francesco Bruno in concerto. Domani, ore 16, spazio bambini; ore 18, incontro-dibattito sulla politica del Pci; ore 19.30, spettacolo musicale con i Manoco latin-sound; ore 21, estrazione sottoscrizione a premio.

Federazione Civitavecchia. Bracciano, ore 17.30, dibattito ambiente (Rovero).

Federazione Frosinone. Fregene, ore 17, Cd (Cervini).

Federazione Rieti. Montopoli, ore 9, corso di formazione di neoeletti nei comuni (Zagato, Ottaviano).

Federazione Tivoli. Subiaco, ore 17, comitato di zona sublacense (Proietti, Fredda); Mentana centro, ore 18, dibattito con amministratori; Colle Fiorito, ore 17, dibattito su verde attrezzato (Diafena, De Vincenzi).

Federazione Viterbo. Tarquinia, ore 15, corteo e manifestazione contro la costruzione dell'autostrada Civitavecchia-Livorno, concentramento ore 15, piazza del Comune a Tarquinia.

PICCOLA CRONACA
Nozze. Oggi alle 17.30 in Campidoglio si uniranno in matrimonio i compagni Luciano Caruso e Tiziana Rosato, nostra collega di lavoro. Ai neosposi i più cari auguri da noi tutti dall'Unità.



Il grande fiume dà da bere oggi ai due terzi dei cittadini
Un programma per migliorare ulteriormente qualità e quantità delle forniture idriche

La risorsa acqua Dal fitto reticolo idrografico flussi per usi civili, per l'impresa e l'agricoltura
Ora anche lo sfruttamento della geotermia

DAI RUBINETTI... IL PO

Ferrara, 100 anni di acquedotto

Il lungo, estenuante rapporto conflittuale con il Po si è ormai risolto a favore di Ferrara: l'acquedotto, che ha appena compiuto 100 anni, preleva e distribuisce acqua potabile ad almeno i due terzi dei cittadini. È già avviato un programma di miglioramento sia della quantità, sia della qualità, nonché di ottimizzazione amministrativa che evita inutili sovrapposizioni di competenze.

PATRIZIA ROMAGNOLI

Ha compiuto cento anni esattamente nel giugno scorso: l'acquedotto di Ferrara consisteva, nel 1890, in una sorta di grosso tubo che dal comune di Castelfranco Emilia (tra Bologna e Modena) arrivava a Ferrara a nutrire ben 12 fontanelle pubbliche. Non era un granché, ma è anche vero che, nonostante la vicinanza del Po, il fiume più grande d'Italia, Ferrara nutriva e nutre ancor oggi per l'acqua un rapporto di odio-amore: il grande fiume è quello da cui oggi i cittadini attingono (almeno per due terzi) l'acqua da bere. È lui, insieme al Reno, il nemico, colpevole di disastrose alluvioni che hanno portato morte e distruzione. E comunque l'acqua è stata molto spesso qualcosa di ostile da cui difendersi, con opere di bonifica delle terre, di arginatura e deviazione di corsi, con la costruzione di un fitto reticolo idrografico artificiale di scolo, e questo fin dall'epoca degli Estensi. La gente beveva acqua dai pozzi di campagna, con ovvie ripercussioni sulla salute. Fu solo nel 1930 che si cominciò a prelevare acqua dal Po per usi civili. Il primo impianto di potabilizzazione sorse a Pontelagoscuro, pro-

prio sulla riva del fiume da cui attingeva, insieme ad alcuni pozzi gotenali. Acque sotterranee e fiume fornirono per lunghi anni quella che si riteneva allora, tra gli anni Cinquanta e Ottanta, una risorsa infinita a valore zero. D'altra parte, rinfiorare la domanda crescente di un'area vasta come la provincia di Ferrara richiedeva investimenti massicci. La prima grossa opera fu completata nel '57, con l'impianto di presa e trattamento delle acque superficiali, con una capacità produttiva di 300 litri al secondo, con relative vasche di decantazione e filtrazione. L'operazione di deduzione e distribuzione dell'acqua a Ferrara è stata, come si suol dire, lunga, difficile e faticosa. Negli anni Sessanta - quelli del boom economico - come in tutt'Italia, anche qui si è pensato soprattutto al «quanto», per rispondere ai bisogni crescenti della gente e delle imprese. Gli acquedotti municipali, settorialmente, progettavano, costruivano e gestivano il servizio senza programmazione e senza prevedere intercambi dei flussi idrici con le realtà acquedottistiche limitrofe, senza pianificare gli interventi. Il fatto è che lo svilup-



1928-1929: costruzione del primo impianto di potabilizzazione e della centrale di Pontelagoscuro (la foto, e le altre di queste pagine, è tratta dal volume «L'acqua. Ferrara ieri, oggi, domani»). In alto, a sinistra, un particolare dell'acquedotto monumentale di piazza XXIV Maggio a Ferrara.

po industriale del Nord Italia, massiccio e pesante, ha generato un impressionante incremento dell'inquinamento chimico e biologico che, giorno dopo giorno, ha ridotto il Po e tutte le falde freatiche ferraresi nello stato disastroso che conosciamo.

La stessa posizione geografica della città, a valle di tutto il percorso del fiume attraverso la pianura padana, ha richiesto cicli di trattamento delle acque sempre più complessi e costosi. Episodi dovuti a inquinamento da idrocarburi e erbicidi, da acidi grassi volatili, e così via hanno portato a ricorrenti situazioni di odori e sapori intollerabili nell'acqua che sgorga dai rubinetti. A questo

problema ambientale si sono sommate nel tempo complicazioni di carattere, per così dire, amministrativo dal momento che la gestione della risorsa è stata affidata con competenze diverse a due entità differenti. Nel 1976 fu costituito il Consorzio intercomunale per il potenziamento dell'acquedotto di Ferrara e comuni limitrofi, per la produzione e la grande ad-

ministrazione dell'acqua potabile, mentre l'Amga, la municipalizzata ferrarese, aveva il compito di gestire la distribuzione della rete cittadina e del circondario. Oggi, di fronte sia a una visione diversa - di insieme - della risorsa acqua, sia alla previsione di massicci investimenti per migliorare qualità e quantità, ci si sta avviando ad una di-

versa distribuzione delle competenze. La fornitura a Ferrara e a dieci grossi comuni della provincia sarà gestita dal consorzio Acosea (evoluzione del consorzio intercomunale), mentre l'Amga si assumerà la gestione del servizio di telecontrollo, tutela dell'acquedotto, ora di competenza della società Sufer, che si occupa delle risorse geotermiche.

Tutela utenti: un dispositivo obbligatorio antinquinamento

L'Amga di Ferrara è stata la prima azienda in Italia a introdurre nel proprio regolamento di servizio una norma che tutela gli utenti dal rischio di ritrovarsi nei rubinetti acqua inquinata. L'articolo 37 del regolamento, infatti, prevede che l'utente si doti, obbligatoriamente, di un dispositivo di disconnessione in grado di impedire il ritorno nella rete di distribuzione di acqua già fornita, nell'eventualità di un guasto nel funzionamento della rete. Il costo del dispositivo è a carico dell'utente. Parecchie altre municipalizzate in Italia stanno seguendo l'esempio dell'Amga di Ferrara, con l'obiettivo di assicurare un servizio «garantito».

L'indagine: poche le buone fonti in profondità

Pur essendo, il territorio ferrarese, ricchissimo di acque, le sue fonti sono pressoché tutte superficiali. Secondo una indagine commissionata dall'Amministrazione provinciale insieme al «Progetto per la gestione del territorio», si evince che «nella fascia di profondità che va dai 50 ai 250 metri le notizie sono limitate e non permettono di avanzare ipotesi di potenzialità. Proprio a causa della particolare conformazione geologica del terreno, sembrano non esistere nel sottosuolo buone fonti idriche, né per qualità né per quantità, tali da potere essere utilizzate per l'approvvigionamento in alternativa al Po».

Il libro: «L'acqua. Ferrara ieri, oggi, domani»

La vasta tematica inerente all'acqua e ai suoi impieghi, alle realizzazioni attuate nel tempo nel territorio ferrarese da quest'anno è raccolta in un interessante volume che reca la firma del Consorzio Intercomunale per il Potenziamento dell'Acquedotto di Ferrara e Comuni limitrofi. In bella veste grafica, ricco di fotografie anche storiche, il libro coordinato da Mano Paoli con Spero Ghedini, Ivano Galati, Alberto Bennici, Lino Andreotti e Gabriele Villa, è preceduto da «alcuni cenni storici» che mettono in risalto la lunga e faticosa lotta dei ferraresi contro la prepotenza della natura e per risolvere a loro vantaggio il grande patrimonio idrico presente nel territorio.

L'itinerario: viaggio a ritroso tra idrovore e chiaviche

Una complessa organizzazione idrica ha interessato il territorio sin dall'antichità. Oggi è possibile ripercorrere la «storia dell'acqua» attraverso un itinerario che si snoda tra i manufatti in pietra che datano dal 1500. Si tratta in particolare di chiaviche di sollevamento delle acque che una volta sorgevano vicino al fiume o in riva al mare ma che oggi hanno perso questa loro funzione idraulica. Il manufatto architettonicamente più interessante è Torre Abate, a 4 km da Mesola, voluto da Alfonso II d'Este per la bonifica. L'attuale edificio è del XVII secolo ed è stato ricostruito su una torre preesistente. La chiavica dell'Agnoglio è considerata il più antico manufatto idraulico del Basso Ferrarese (risale al Seicento) e si trova ora in piena campagna a 4 km da Volano. Sempre in zona, altra chiavica emmissiva a porte «vinciane» è Torre Palù, uno dei manufatti meglio conservati (vi sono ancora i congegni meccanici), che regola il flusso a mare dal Canal Bianco. Costruita nella prima metà del Settecento, sorge in valle Poppa vicino al Bosco della Mesola. E in questo itinerario si può andare avanti, per esempio, visitando l'idrovora Balanzetta che si erge tra acqua e vegetazione rigogliosa, o quella di Pescanova, «moderna» idrovora costruita alla fine dell'Ottocento.

Interventi-novità dell'Acosea (per una spesa di 100 miliardi) alla fonte e sui reflui: un aiuto «al palato» e all'ambiente adriatico

«Presto avremo l'acqua della nonna»

Da marzo di quest'anno la gestione della produzione e distribuzione dell'acqua potabile è passata interamente nelle mani dell'Acosea. Il suo presidente, Vincenzo D'Alessandro, illustra gli interventi in cantiere per migliorare la qualità delle forniture attraverso l'impiego di nuove tecniche di filtrazione e depurazione. L'obiettivo è l'acqua «della nonna».

CHIARA POLETTI

Dal Consorzio per il potenziamento dell'acquedotto all'Acosea: la produzione e distribuzione dell'acqua potabile a Ferrara è passata nel marzo scorso a un unico gestore. Il presidente, Vincenzo D'Alessandro, spiega il significato di questa scelta. «L'azienda consorziale nasce dall'esigenza di gestire l'intero ciclo delle acque, dalla captazione e trattamento alla distribuzione dell'acqua potabile fino alla successiva depurazione. L'inquinamento del Po e delle stese acque di falda a Ferrara richiede grossi interventi di risanamento. Quali investimenti prevede il Consorzio per rendere più efficienti gli impianti? Sono in corso investimenti massicci, finalizzati all'eliminazione di eventuali prodotti chimici presenti nelle acque ad uso umano in primo luogo l'impianto per l'impiego dell'ozono al posto del cloro. Poi è in corso di potenziamento il sistema di filtrazione a carboni attivi.

Questi investimenti riguardano l'acqua «alla fonte». Poi c'è il problema della depurazione dei reflui. Che cosa prevede di fare l'Acosea? Siamo predisponendo i progetti esecutivi per l'adeguamento degli impianti esistenti. Puntiamo a ridurre drasticamente la presenza di azoto e

fosforo nelle acque, il che significa dare un contributo determinante alla soluzione del problema dell'eutrofizzazione. Quanti soldi occorreranno per realizzare gli interventi? La previsione di spesa è di 100 miliardi per la provincia di Ferrara. Solo il 10% è disponibile da autofinanziamento. Tuttavia, poiché ci troviamo in una zona «a rischio» lo Stato ha previsto sostanziali aiuti perduto per gli interventi più urgenti. È però necessario rivedere anche il sistema delle tariffe. L'acqua non si può più considerare quella risorsa infinita che era ritenuta un tempo.

Dal punto di vista della qualità, e in particolare del sapore, l'utente non è molto soddisfatto, come si può notare dall'enorme incremento dei consumi d'acqua minerale. Pensa che sia possibile ritornare all'uso dell'acqua del rubinetto?

L'impegno che stiamo profondendo nelle procedure di trattamento ci consentirà, in un futuro non lontano di «ricostituire» l'acqua simile a quella di un tempo. Sostituendo l'immissione di ozono con il trattamento all'ozono, già si elimina un primo sapore sgradevole. Sarà poi possibile trattare con sali di magnesio e bicarbonato di sodio l'acqua potabilizzata ottenendo così l'acqua della nonna».



Si posa la condotta, del diametro di 550 mm, nella zona della centrale di Pontelagoscuro anno 1928

I filtri miracolosi di Pontelagoscuro

Prima di tutto, potabile. Osservando il colore delle acque del Po verso la foce, dopo che ha raccolto le scorie di tante attività umane in Piemonte, Lombardia e in Emilia, è legittimo chiedersi come sia possibile renderle non solo trasparenti, ma soprattutto bevibili. Eppure, si riesce. Anche se, naturalmente, costa, e costa molto. L'operazione «acqua potabile» nel Ferrarese prende forma a Pontelagoscuro, dove due lunghi ponti di ferro sul Po uniscono l'Emilia al Veneto. La centrale attualmente è in grado di lavorare 1300 litri al secondo cinque anni fa, erano soltanto 800. L'acqua aspirata dal Po mediante nove pompe o attinta da 20 pozzi gotenali, viene immediatamente miscelata con una prima serie di reagenti chimici necessari a togliere una prima parte di inquinanti. L'acqua pretrattata raggiunge così le vasche di decantazione, dove nel giro di diverse ore le sostanze solide indesiderate scendono sul fondo da cui vengono prelevate. In questo modo si eliminano fango limo, sabbia, portati in sospensione dal fiume. Il successivo passaggio è la chiarificazione. L'acqua diventa finalmente trasparente grazie all'uso di sali di alluminio, i quali «legano» con le sostanze sgradite attraverso una reazione chimica fisica che porta alla forma-

zione di «flocchi», ossia grumi di sporco. Per effetto del peso essi si depositano sul fondo della vasca di flocculazione, mentre in superficie si raccoglie l'acqua depurata. Un'ulteriore fase di depurazione è rappresentata dal passaggio dell'acqua attraverso filtri di sabbia dello spessore di un metro. Restano così impigliate fra i granelli di sabbia quelle sostanze, flocculate precedentemente, che sono troppo leggere per riuscire a decantare da sole. Ogni 36-48 ore occorre pulire il filtro liberandolo dalle sostanze «impigliate». Queste procedure sono sostanzialmente le medesime per tutti gli impianti di potabilizzazione. Ciò che rende gli impianti di Ferrara più potenti rispetto alla media sono le due fasi successive, ossia l'ozonizzazione e la filtrazione su carboni attivi granulari. Quest'ultima avviene tramite 24 granuli serbatoi di acciaio (ma presto saranno 32) al cui interno si trova uno strato di granuli di carbone attivo. Questo strato in modo da aumentare la porosità. Le sostanze microinquinanti contenute nell'acqua vengono trattate da questi pori realizzando così la definitiva depurazione. Quando il carbone risulta saturo di microinquinanti, esso viene rimosso e avviato alla rigenerazione, che avviene attraverso un forno ad alta temperatura.

Un'impresa gigantesca, titanica. Nel territorio ferrarese, quasi metà del quale è al di sotto del livello medio del mare, l'incessante ricerca di un equilibrio tra terra e acqua è stata una sfida secolare tuttora non completata. La bonifica, che si può far originare dagli Etruschi, e la regimentazione idraulica delle acque hanno scandito e influenzato la vita di intere generazioni.

FRANCO STEFANI

Cosa siano oggi la bonifica e il sistema irriguo nella provincia di Ferrara è presto detto: 3800 chilometri di canali, un miliardo di metri cubi d'acqua sollevati meccanicamente e convogliati a mare ogni anno, mezzo miliardo di metri cubi d'acqua prelevati, sempre annualmente, dal Po per irrigare terreni che un tempo erano paludosi e che oggi sono fertili, 100.000 utenti nei consorzi di bonifica.

Si è calcolato che per ammodernare la rete idraulica della bonifica e renderla efficiente - al passo con i mutamenti antropici e geomorfologici dei terreni - occorrono ancora 300 miliardi, mentre altri 150 sono già stati ottenuti con le leggi finanziarie del 1987 e del 1988. Similmente, il fabbisogno per rendere efficiente il sistema irriguo - in epoche sempre più ricorrenti di siccità - è stimato in 100 miliardi.

Ovviamente, per tenere sotto controllo le vane fasi, è necessario un sistema di analisi che garantisca la qualità dell'acqua «prima» che essa venga immessa nel circuito di distribuzione. Per questo la centrale di Pontelagoscuro ospita un laboratorio interno che controlla le acque (così come la Usl 31) secondo i parametri chimici, fisici e batteriologici previsti dalle normative vigenti.

Un ulteriore affinamento delle procedure di potabilizzazione si otterrà non appena sarà ultimato l'impianto a orono. La scelta di questo impianto è stata fatta nell'ottica di privilegiare i trattamenti fisici rispetto a quelli chimici. L'ozono - gas presente in natura e utilizzato nell'industria solo da una trentina d'anni - ha l'effetto sull'acqua di un disinfettante: più o meno come il cloro, capace di eliminare germi patogeni, virus e batteri di ossidazione ferro e manganese e di rendere più limpida l'acqua. Il passaggio attraverso l'impianto a orono prima di quello sui filtri a carbone attivo migliorerebbe anche l'efficienza di questi ultimi. Questo impianto dal costo previsto di otto miliardi dovrebbe essere completato entro la fine del prossimo anno. E a quel punto, addio sapore di cloro.

(P. R.)

La risorsa «acqua» diventa preziosa, e così la risorsa «ambiente», con la quale le bonifiche interagiscono, diventando presidio per la difesa del territorio. Ai consorzi di bonifica, infatti, una legge della Regione Emilia-Romagna varata sei anni fa assegna compiti di difesa del suolo, sviluppo economico equilibrato, tutela dell'ambiente e della produzione agricola. Ecco perché occorrono tanti soldi, per una rete che è stata ammodernata in parte, ma in cui la maggioranza delle strutture sono diventate vecchie e inadeguate.

Nella stessa gestione dell'acqua, bene sempre più da centralizzare anche nella pianura padana e ferrarese, i consorzi di bonifica potrebbero concorrere con altri enti pubblici ad una oculata gestione. Sono alcuni tra i nuovi aspetti - ma forse non nuovi in assoluto - dell'equilibrio tra terra e acqua, caratteristico della storia ferrarese. Gli Etruschi, si diceva, e poi le bonifiche dei Romani in età soprattutto augustea nel delta del Po, le grandi imprese degli Estensi, soprattutto con il prosciugamento del Polesine di Ferrara realizzato da Alfonso II d'Este dal 1564 al 1579, la sistemazione del Po e del Reno, che ebbe come ispiratore, tra gli altri, Giambattista Aleotti nei primi anni del Seicento, l'avvento della bonifica meccanica con le idrovore a vapore, la costituzione della Ferrarese Land Reclamation, società italo-inglese costituita a Londra nel 1871, e poi della Sbilf (Società bonifica terreni ferraresi) che subentrò per la bonifica integrale del territorio a ovest del canale di Goro, tra il Po e il Volano (oltre 54 mila ettari) e, tra il 1870 e il 1875, operò un altro intervento di vasto respiro, nel comprensorio a sud del Volano nel cosiddetto Polesine di S. Giorgio.

Le grandi bonifiche recuperate che dal 1860 al 1970 integraro-

rono 115 mila ettari (le ultime, negli anni 60 interessarono le valli del Mezzano, 20 mila ettari in comune di Comacchio, ed opera dell'Ente regionale di sviluppo agricolo, ex Ente delta padano) diedero un volto pressoché definitivo all'assetto idraulico ferrarese, gran parte del quale si riconserva ancor oggi. Decenni di immani fatiche degli escarolanti, dei braccianti, sono storia recente: ma nell'arte, nella cultura, nei quadri, nella cartografia ferrarese emergono, vivide, le tracce della lotta per strappare la terra all'acqua, segnalando progressi, mutamenti, stati d'animo, pezzi di vita. Una testimonianza tra le tante, la pittoresca a sfondo sociale di Giuseppe Mennessi: basta guardare il suo «Studio per l'arrestato» (1898) conservato a Ferrara nei Civici musei d'arte moderna, per comprendere subito la condizione umana dei «dannati della terra» alla fine dell'Ottocento.

Se fino a qualche anno fa il carattere produttivo delle bonifiche era preponderante, oggi non è più così. Da molte parti - e lo ha sottolineato una bella mostra sulle bonifiche ferraresi conclusasi nella città degli Estensi lo scorso anno - l'intreccio tra ambiente, uso razionale dell'acqua, salvaguardia del territorio dal mare, tutela delle zone naturalistiche popolate da una fauna e da una flora di grande valore formano una sintesi, un «nuovo pensiero» che rappresenta la fase attuale di una storia lunga oltre un millennio. Pensiero divenuto realtà con alcune opere importanti nella rete di bonifica - l'idrovora di Marozzo, nel Basso Ferrarese, ad esempio - che registra nel diserbimento biologico delle sponde dei canali, o nel progetto di utilizzo a fini irrigui delle acque pulite provenienti dal depuratore di Comacchio (costo 5,6 miliardi) nuove tappe di una grande impresa che ancora produce.



La città è pronta e dopo la Primaro-Reno si completa l'idrovia del Volano Sbarcare a Ferrara non è una fantasia

Vengono in mente i romanzi di Simenon un belga, oltre che un grande scrittore canali navigabili una rete di acqua con ponti che si aprono e si chiudono per far passare i natanti proprio alla maniera di Bruges. Una fantasia? Non del tutto. L'ambiente giusto ci sarebbe tra Ferrara e il mare con il Po, il Reno e una serie di canali che collegano i rami, sia quelli vivi, come Volano, sia quelli «morti» come il Primaro. È proprio

quest'ultimo ramo il Primaro, che si collega con il Reno a fornire una prima «idrovia» tracciata all'interno di una zona protetta dal punto di vista ambientale. Una via non molare lunga ma ormai completamente a posto risanata sistemata dal punto di vista idraulico e tutelata come Parco a tutti gli effetti. Manca pochissimo al completamento e si tratterà del primo esempio in Italia di parco di questo tipo. Intanto, chi volesse partire da

Ferrara per arrivare al mare attraverso i canali lo può già fare visto che la via d'acqua principale è aperta sono otto ore di navigazione, però, e il panorama non è così bello come quello che si gode lungo il Primaro e il Reno. Più impegnativo, ma anche questo ormai a buon punto il lavoro per rendere completamente navigabile il Po di Volano. L'idea è quella di operare non solo la sistemazione idraulica, essenziale per met-

tere in grado le barche di viaggiare ma anche qualche intervento ambientale in modo da valorizzare le aree toccate dalle acque. Migliorano, Massalunga Codigoro il Volano sbucca nel cuore del Parco del delta, toccando posti splendidi come Pomposa con la sua abbazia e poi le valli di Cannavè da un lato e la vasta valle Bertuzzi dall'altro. Zone d'acqua salmastra popolate da una fauna speciale delizia degli ambientalisti. L'opera-

zione di sistemazione è in corso pagata per il cinquanta per cento dalla Regione Emilia Romagna per il trenta per cento dalla Provincia e per il resto in proporzione dai Comuni interessati. Già in soli due anni si sono fatti passi avanti ma l'operazione potrà funzionare solo quando sarà completa. Intanto nel capoluogo è tutto pronto la sistemazione della vecchia darsena - moli per porto turistico, attrezzatu-

re e un vecchio capannone a volte stile archeologia industriale ben ristrutturato - consente il «parcheggio» per le imbarcazioni da diporto. Che però scarseggiano. In Italia navigare su fiume non è ancora di moda. Diversamente dalla Francia e dal Belgio dove è facile trovare agenzie che noleggiando, a settimane o a mese come per gli alberghi e i campeggi, vecchi, barconi ristrutturati e sistemati ad appartamento capaci di attrarre pescatori pigri e canche d'acqua - in Italia sono ancora pochi quelli che apprezzano i silenzi del fiume, le acque calme, e magari, perché no? l'inquietante odo-

re della nebbia. E non è da dire che tra Ferrara e il delta questi ingredienti scarseggiano. Per lunghi anni è stato trascurato il patrimonio costituito dai canali e dai rami del Po troppo lento per essere una strada commerciale, il fiume è stato trascurato. Oggi, che un primo sforzo è stato fatto, occorre «promuovere» un certo genere di turismo. Di élite, forse, ma non per questo trascurabile. E per una promozione a misura nazionale, sembra esistere anche l'organismo giusto: non abbiamo oggi, dopo lunghe e annose discussioni, una «Autorità di bacino per il Po e l'Adriatico»?

Il giacimento geotermico di Casaglia messo a frutto per impieghi urbani e agro-produttivi Cittadini al caldo, secondo natura

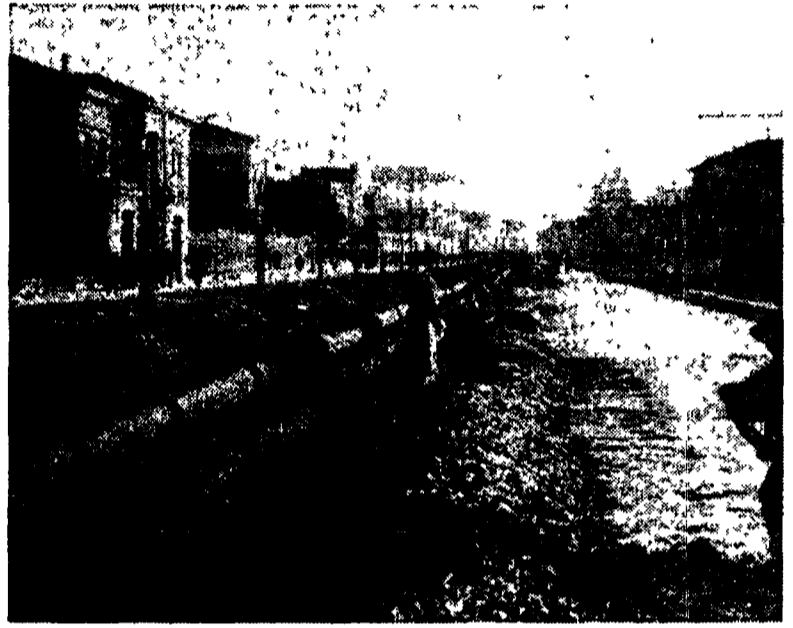
I progetti della Sufer, società a capitale misto, incominciano a fare gola a tanti. Ora anche la Cispel chiede di farne parte. Motivo di tanto interesse è la capacità - dimostrata con lo sfruttamento del giacimento geotermico di Casaglia per il teleriscaldamento urbano e impieghi agro-produttivi - di trovare soluzioni innovative nel campo delle energie alternative.

FRANCO STEFANI

Il progetto «Geotermia Ferrara» per il teleriscaldamento di buona parte della città tramite l'acqua calda del giacimento di Casaglia e l'uso del calore «di ritorno» dello stesso fluido per impieghi agro-produttivi (acquacoltura, essiccazione di vegetali, cereali alghe, sericoltura, frigoconservazione) è un fiore all'occhiello della Sufer. La sigla sta per «Società utilizzatrice fonti di energia rinnovabile» i partner sono Comune, Camera di Commercio, Cassa di Risparmio di Ferrara e Regione Emilia-Romagna.

Con l'ingresso due anni fa della Regione, anzi, la Sufer si è affermata come «agenzia» che in Emilia-Romagna opera per gli enti locali, le strutture pubbliche, l'imprenditoria privata nel campo della progettazione, dell'assistenza e del know-how relativi alle energie alternative e a tutte le loro applicazioni più innovative. Per questo, collabora con gli enti energetici nazionali (Enel, Eni, Enel), con industrie specializzate, con il Cnr e varie università, anche per interventi nel settore del risparmio energetico.

Nel progetto «Geotermia Ferrara» la Sufer ha compiti di studio e progettazione, non di gestione (ruolo, questo, ricoperto dall'Amga) dell'intero termidotto. Un compito di notevole rilievo, per una impresa tecnico-scientifica pressoché unica in Europa. L'acqua calda del giacimento di Casaglia non servirà solo al teleriscaldamento della città ma anche a promuovere un ampio insediamento produttivo (circa 40 ettari a nord di Ferrara) comprendente diverse attività. Il sistema verrà alimentato con apporti integrativi alla geotermia (calore da incenerimento di rifiuti solidi urbani, da cogenerazione, da scambio di vapore, ecc.) i risultati concreti non solo del teleriscaldamento, ma anche degli impieghi produttivi della geotermia si avranno tangibilmente a partire dal 1991, e più ancora nel 1992 ma già all'atto di quest'anno sarà possibile valutare gli effetti del teleriscaldamento in grandi palazzi di viale Cavour, l'arena che attra-



Inverno 1928: posa di una condotta per il rifornimento cittadino in viale Cavour. Oggi è questa la zona interessata dal primo «teleriscaldamento».

Il servizio di teleriscaldamento passa all'Amga (che si unificerà con l'Amiu) Gratis, per ora, caldaie e «accesso» La gestione dell'energia a 360 gradi

PATRIZIA ROMAGNOLI

Trentottomila utenti in trasferta. L'Amga di Ferrara è in fase di passaggio di competenze, e passerà la mano all'Accesa per quanto riguarda la gestione del servizio acqua. L'idea di specializzare si è fatta strada nell'ultimo decennio una sola azienda per il ciclo delle acque, una sola azienda per l'energia. Nello scambio, alcune specializzazioni sono passate di mano, cosicché l'Amga, nata ventinove anni fa, cede il servizio di distribuzione capillare dell'acqua potabile e nello stesso tempo affronta a trecentosessantatré la questione della gestione dell'energia. Un discorso importante, perché Ferrara è una delle prime città italiane a utilizzare una fonte energetica abbastanza rara, la geotermia.

Questo ci consentirà di ampliare il raggio di intervento nel campo energetico recuperando il calore prodotto dal nuovo forno di incenerimento rifiuti che sarà pronto tra sei mesi. La gestione della risorsa geotermica e quindi il servizio di teleriscaldamento appare l'aspetto più innovativo dell'Amga, insieme a un altro impianto per la produzione di energia elettrica da turbospansione. Quest'ultima tecnica consiste nell'utilizzo del salto di pressione che nella rete di gas si produce nel passaggio dalla rete di afflusso a quella di distribuzione. La macchina recupera questa energia che normalmente viene dispersa e la passa ad un alternatore che a sua volta la trasforma in energia elettrica. Parte di questa energia viene utilizzata per alimentare l'illuminazione stradale e il resto viene rivenduto all'Enel Energia in questo caso, significa luce. Nel caso del teleriscaldamento si tratta invece di calore.

Il salto di qualità che si ha con il teleriscaldamento è la sostituzione di un prodotto - il fluido - via esso gas metano oppure gasolio - con un servizio, il calore, afferma il direttore dell'Amga Andrea Musacci. Per ora al servizio di teleriscaldamento potranno accedere soltanto utenti che garantiscono un certo consumo, dalle 100.000 kilocalorie in su, quindi condomini, ospedali o insediamenti di uffici. Il sistema ha un potenziale di 12.000 utenti equivalenti. Non potrà coprire quindi l'intera città ma l'Amga si trova comunque a disporre di una grossa quantità di gas metano. Il che costituisce un

grosso vantaggio dal punto di vista ambientale infatti, alcune grandi aziende industriali stanno sostituendo l'olio combustibile e il carbone con il gas. Un bel vantaggio in termini di eliminazione di fumi inquinanti. Per incentivare l'allacciamento al sistema di teleriscaldamento attualmente l'Amga propone la sostituzione delle caldaie e l'allacciamento alla nuova rete gratuitamente. L'utente non potrà accedere al nuovo sistema senza pagare (almeno finché non si esaurisce) l'apposito fondo per finanziare questo passaggio e vivere più

tranquillo, senza la seccatura di preoccuparsi della manutenzione della caldaia. La centrale di gestione è unica per tutti e ci pensano i tecnici Amga. In più, si calcola un risparmio per l'utente del 5% circa se già utilizza gas metano e del 15% per chi usa gasolio o altro combustibile. L'allacciamento alla centrale di teleriscaldamento consiste nell'installazione di scambiatori di calore e altre apparecchiature di regolazione, che rendono superfluo l'impiego di bruciatori o caldaie. E, in più, l'utente avrà il piacere di sapersi scaldato da energia non inquinante.

Non è semplice ragionare contemporaneamente di vallicoltura e quindi tendere a una maggiore produttività della pesca - e di salvaguardia ambientale. Le valli comacinesche ospitano un interessante fauna composta di invertebrati, che costituiscono una ricca fonte alimentare per le anguille ed anche per altre specie pregiate come cefali orate, branzini - dicono alla Sivalco. La pesca di queste specie ha costituito la risorsa prima, e spesso unica, per le popolazioni del Comacino. La vallicoltura ha accresciuto ulteriormente la produttività di una zona che anche in condizioni assolutamente naturali, aveva consentito gli adattamenti più fini del ciclo vitale di alcune specie ittiche alle estreme situazioni proprie delle lagune

PROGETTO DELL'U.TE.CO. PER LA COSTRUZIONE DI VASCHE DI ACCUMULO DI ACQUA POTABILE

Il progetto consiste nella costruzione di 3 vasche per l'accumulo di circa 10.000 mc di acqua potabile da inserirsi nella rete di distribuzione urbana. Le opere, di importo netto di circa 1.000 milioni, sono state progettate dall'U.TE.CO. società di progettazione ferrarese in collaborazione con l'ing. Francesco Gugli. L'impianto, semplice nelle sue linee, possiede caratteristiche tecnologiche, costruite in tre vasche di accumulo di circa 3.500 mc ciascuna a cui arriva l'acqua già potabile da un impianto a monte attraverso una condotta di diametro 300 che per condotta (senza impianti di sollevamento o spinta) raggiunge una camera di distribuzione alle acque. Dalle vasche l'acqua raggiunge l'impianto di messa in rete attraverso una condotta. Il progetto è costituito dai seguenti elementi e manufatti:

1) tre vasche di accumulo per mc. 3.500 e circa ciascuna per un totale di circa mc. 10.500
2) sia omogeneità dell'area di intervento con urbanizzazione necessaria ed essenziale per condotte di acqua fognaria e illuminazione pubblica
3) elementi costruttivi emergenti dal piano campagna con l'uso di un tipo di cemento «particolarmente resistente» e di acciai inossidabili e uso delle vasche e di apprezzi di ispezione dell'impianto
4) terrapieno che copre e modella l'intervento complessivo con deciso contributo di terra verso le nuove ed emergenti tematiche di an-

to di questo genere. Il progetto vuole caratterizzarsi come vero e proprio intervento «architettonico» e ambientale in un territorio naturale già organizzato con un intervento architettonico che si forma ad un momento della vita di un elemento naturale: l'acqua. L'architettura del luogo è dunque definita da una armonia fatta di cose naturali ed elementi architettonici. Artifici della costruzione, le gallerie, i terrapieni e i dossi, i muri che tanta parte hanno avuto e hanno nella cultura architettonica ferrarese. Il progetto, che vede per la prima volta anche architetto, geologo, agronomo, oltre gli ingegneri nel gruppo di ideazione delle opere, ha senza altri tro termini presenti, e sottolineato alcuni dei tratti sopra esposti e caratterizzanti anche nella parte più prettamente ingegneristica per soluzioni progressive e innovative. Da questo punto di vista, l'Uteco si è senza altro qual'altro dato un contributo originale alla progettazione di opere di questo tipo, solitamente trascurate nei loro aspetti architettonici. Ogni vasca avrà una profondità di metri 10 e sarà divisa in due parti da un totale di 4 metri. L'altitudine sarà coperta con una volta ad ombrello, alla cui sommità sarà chiusa da una piccola torretta di ispezione dell'umidità e sarà avvolta in un fudo terra con mantello impermeabile alla sommità del terrapieno che coprirà integralmente le vasche. Le quote, notoriamente solo per l'andamento a collina della massa di terra sopra il

piano di campagna. Ogni vasca sarà costruita da una duplice struttura: quella «reale» di involo (fondazione, struttura in elevazione e tenuta della spinta esterna, volta di copertura) e quella «fittizia» di contenimento dell'acqua. Quest'ultima sarà di stante dall'altra 2 metri circa in elevazione in modo da consentire la costruzione di un percorso di ispezione tutt'attorno alla vasca - nonché attraverso idonee finestre delle volte di dell'acqua. La vasca sarà quindi accessibile alla quota 300 (fondo del serbatoio) e a 150 alla quota sottostante. Le vasche, quindi, non saranno visibili come

manufatti artificiali, ma potranno essere intuite dalla sagoma del terreno in quel suo andare su e giù tre volte. Una strada di m. 4,00 di larghezza fronteggiata dall'impianto servirà a raggiungere le vasche con mezzi anche meccanici e al centro si aprirà a triangolo per allargare e connettere le manovre, nonché l'accesso alle vasche. In questa che possiamo definire una piazza, si troverà la camera di distribuzione dell'acqua in arrivo e uscita a forma di campana. Tale vasca avrà profondità di m. 3,00. In essa arriverà la condotta di diam. 300

**Domani
gran premio
di Spagna**

**Spaventoso incidente alla Lotus dell'irlandese Donnelly a Jerez
Pilota per quattro minuti sul circuito senza soccorsi: all'ospedale
riprende conoscenza. Fratture in tutto il corpo, gravissimo, operato in serata
Prost chiede invano di fermare le prove ed accusa la pericolosa pista**

F1, l'ombra della morte



I resti della Lotus di Martin Donnelly dopo il terribile incidente durante la prima sessione di prove

Il corpo sulla pista, rannicchiato come quello di un bambino, le lunghe gambe piegate in posizione innaturale, il sedile ancora allacciato al busto. Esanime, in attesa di soccorsi che sembrano non arrivare mai, l'irlandese Martin Donnelly non dà segni di vita. Riprende coscienza dopo mezz'ora. Parla, riconosce le persone. È gravissimo, ma non in pericolo. La morte gli è passata accanto.

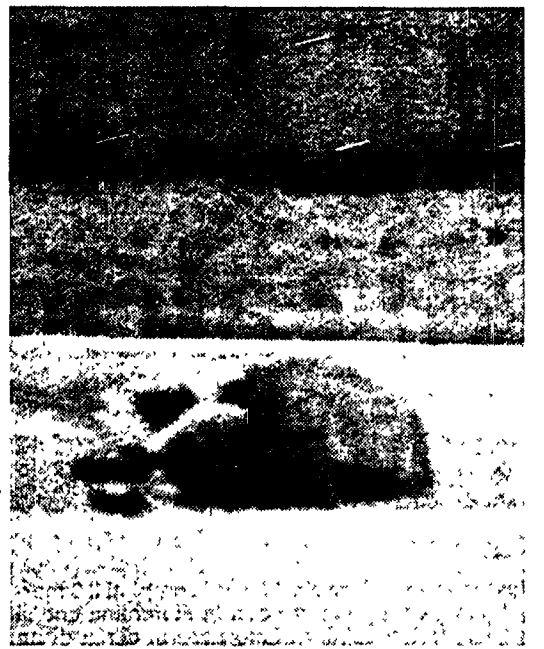
DAL NOSTRO INVIATO
GIULIANO CAPELLETTO

JEREZ DE LA FRONTERA. Schizza via come un razzo la Lotus. Non accenna neppure a seguire la direzione della curva. È un proiettile giallo lanciato a duecentododici chilometri orari; termina la sua corsa contro il guard-rail, si squarcia, si frantuma tra fiamme che si sprigionano: solo un accenno, perché la benzina è quasi finita. Da quell'ammasso viene catapultato il lungo corpo di Martin Donnelly. In balza di forze che non può controllare, inerte, attraverso in volo una decina di metri, ricade al centro della pista. Resta immobile, ripiegato su se stesso e come disarticolato, tra la gente che accorre muta e sgomenta, attonita e morbosa, tra i commissari che hanno seguito la

di un pilota non tra i più noti. Un irlandese, nato a Belfast ventisei anni fa, di cui si dice un gran bene, ma che con quella macchina non ha potuto ancora dimostrare granché. Una sagoma simpatica, un volto sorridente, un gran lavoratore, sono le poche cose che si sanno di lui.

Diana si dirige verso l'ospedale. La fermano. «Ha mosso le mani e gli occhi», le dicono prima che entri. Molti non ci credono. «Devono dirle per forza così. Ma con quel volo...». Con quel volo, lasciano intendere, non può non essere spacciato. Il primo bollettino medico li smentisce. L'elenco delle ferite è lungo e raccapricciante: frattura del femore sinistro, frattura di tibia e perone sinistri, frattura della clavicola destra, probabile frattura del cranio, stato comatoloso. Forse ci sono anche lesioni interne. Ma il primo esame esclude che le funzioni vitali siano compromesse.

Arriva Ayrton Senna. È commosso, ma quando esce tira un sospiro di sollievo. «Ha parlato. Mi ha riconosciuto», dice e si reca sul luogo dell'incidente per capire cosa è accaduto. Arriva Derek Warwick, compagno di squadra di Martin. A



L'impressionante immagine del corpo di Donnelly sull'astallo di Jerez

Monza, una ventina di giorni fa, era toccato a lui uno spaventoso incidente da cui era uscito fortunatamente indenne. Sì, Martin Donnelly ha ripreso conoscenza. Parla. È lui detto dalla prima volta che ho corso qui: è una pista pericolosissima», assicura Prost. «Non ci sono vie di fuga. I guard-rail sono troppo vicini alla pista. Vorrei che fossero centinaia di metri più indietro», commenta Nigel Mansell. Va controcorrente Senna: «La cosa più importante è conoscere i propri limiti, sapere fin dove possono arrivare le proprie forze e il mezzo di cui si dispone». Le prove riprendono. L'ombra della morte è apparsa e scomparsa. La lotta sul filo dei decimi, la griglia di partenza tornano a dominare la scena.

Lo strappo sembra ricucito, sino a fine stagione garantita la pace

Ferrari sul divano da psicanalista «Ci siamo sfogati, ora al lavoro»

Guerra? Quale guerra? Pace armata? Che sciocchezze! Alla Ferrari è tutto un tripudio di sorrisi, pacche sulle spalle, cordialità. Anche verso l'esterno viene tentata, con la dovuta moderazione, una piccola «operazione simpatica». Mettendo la squadra su tutto. Prost, Mansell, Fiorio, Fusaro, tutti uniti appassionatamente per un finale di campionato che sia all'altezza delle tradizioni.

DAL NOSTRO INVIATO

JEREZ DE LA FRONTERA. «Sì, abbiamo parlato. Certamente. Un ulteriore chiarimento tra me e Prost. Ed ora siamo tutti concentrati per ottenere il miglior risultato per la Ferrari». Sorride Cesare Fiorio, che li guida l'imbarazzante argomento con un'evasiva risposta. Sorride Alain Prost. Sorride Piero Fusaro.

Sorride persino il povero Nigel Mansell, additato al pubblico ludibrio dopo l'errore sciagurato dell'Estoril, perseguitato dalla sorte, oltre che dai giudizi del suo compagno di squadra, che infla un sasso malandrino negli ingranaggi della

sua vettura, mantenendolo al palo per quasi tutte le prove e costringendolo a stringersi dentro il muletto di Prost. Muletto che il democratico principio dell'alleanza avrebbe assegnato a lui, ma che per direttive superiori è stato concesso al francese. In fondo, il piccolo Alain può ancora covare qualche speranza di gloria mondiale. E dopo l'intermezzo dei giorni scorsi, alla Ferrari ubbidiscono ai suoi ordini prima ancora che lui li abbia formulati.

La tempesta dei giorni scorsi è lontana. Splende il sole e la famiglia di Maranello può pre-

sentarsi agli occhi del mondo all'insegna di una ritrovata compattezza, di una granitica unità di intenti. Ce n'è voluta, però. Una settimana intensa: Fusaro che telefona a Prost una, due, tre volte, di giorno, di sera, di notte. Il francese che ribadisce le sue ragioni, le pesanti accuse ai vertici di Maranello. Un epilogo affannoso giovedì, una girandola di incontri più o meno segreti, di abboccamenti, di consultazioni. Fiorio, Fusaro e Mansell che si riuniscono nel motor-home. Prost che non si fa vedere al circuito. Fiorio e Fusaro che si incontrano con Prost nel chiuso di una camera d'albergo. Fiorio, Fusaro e altri maggiori che si concedono all'inevitabile cena in uno dei primi ristoranti di Jerez, ma non possono evitare di ritornare su una storia che segna il presente e il futuro della Ferrari. Futuro che per qualcuno della tavola si presenta tutt'altro che attraente.

L'arduo gioco della diplomazia è riuscito a portare una parvenza di armonia tra le

schiere di Maranello. Fino al termine del campionato tutto dovrebbe filare liscio, lascia capire l'astuto Prost, che si esprime quasi come Fiorio. «Adesso lavoriamo tutti per dare il meglio alla squadra». Ma il francese dice qualcosa in più del direttore sportivo. E non sono parole battute il caso. «Abbiamo parlato molto in questi giorni. E' sempre bene parlare. Mi dispiace per l'immagine della squadra e anche per la mia. Ma credo che tutto questo si risolverà in un bene per la squadra del futuro».

Un futuro che si preannuncia interessante. Perché Jean Alesi sembra aver tratto dalle vicende di questi giorni importanti lezioni e già parla come uno che sta alla Ferrari da anni. «Paura? Squadra difficile la Ferrari? Troppa politica? Non credo. Il problema era solo se un pilota deve o meno cedere la vittoria ad un compagno di squadra». Un innocuo problema accademico, insomma. Bravo Jean. Prost avrà del filo da torcere il prossimo anno. Del resto lo sa, e già sta preparandosi il terreno. □ *Giul. Ca.*



Il ventiseienne pilota viene trasportato in ospedale dopo aver perso conoscenza

Senna sempre uomo da prima fila Alesi davanti alle rosse di Maranello

JEREZ DE LA FRONTERA. Non ha paura di ripetersi Ayrton Senna. Puntuale come un orologio svizzero, quando mancano tre minuti alla fine delle prove, cala la visiera e parte alla conquista della pole position. In Spagna vuole arrivare a quota cinquanta, traguardo prestigioso e ineguagliabile. E ieri, alla ripresa delle prove dopo l'incidente di Donnelly, ha fatto il primo passo, ripromettendosi di portare oggi a compimento l'opera.

Primo Senna. Seguito da Gerhard Berger. Ma una mano al duello della McLaren l'ha data la temperatura. È la tesi sostenuta da Cesare Fiorio. «Certo. Quando le prove sono riprese, la temperatura era calata. Per questo Senna e Berger hanno migliorato i loro tempi. Del resto, pure Alain ci sarebbe riuscito, se non avesse avuto tra i piedi Bernd Schneider».

Il tedesco, che come con la Arrows in sostituzione dell'infortunato Alex Caffi, è stato mandato platealmente a quel paese da Prost quando si sono incrociati nei box. Il campione del mondo, che al primo tentativo aveva ottenuto il miglior tempo, è solo quarto, preceduto da uno Jean Alesi. Questi la classifica della prima giornata di prove: 1) Senna (McLaren-Honda) 1'18"900; 2) Berger (McLaren-Honda) 1'19"643; 3) Alesi (Tyrrell-Ford) 1'19"923; 4) Prost (Ferrari) 1'20"026; 5) Patrese (Williams-Renault) 1'20"562; 6) Boutsen (Williams-Renault) 1'20"721; 7) Mansell (Ferrari) 1'21"005; 8) Piquet (Benetton-Ford) 1'21"111; 9) Nannini (Benetton-Ford) 1'21"383; 12) Martini (Minardi-Ford) 1'22"255; 16) De Cesaris (Dallara-Ford) 1'22"953



Notte brava in discoteca per Steffi regina dei serpenti

«Sì, è proprio lei, Steffi Graf. La reginetta indiscussa del tennis femminile è stata qui ritratta in un night club di Lipsia con uno strano... collare: un pitone indossato dalla Graf con grande disinvoltura. La tennista tedesca si trova in questi giorni nella Germania Democratica per disputare un torneo internazionale, dotato di 250 mila dollari di montepremi. La foto è stata scattata durante un party che si è tenuto in onore dei tennisti in una discoteca di Lipsia. La Graf, protagonista anche sulla pista da ballo oltre che sul «supreme court» dell'impianto tedesco, ha familiarizzato subito con il pitone, ballando per alcuni minuti con il serpente al collo».

L'importante è perdere nel rugby folle di Coppa

REMO MUSUMECI

MILANO. La seconda edizione della Coppa del Mondo di rugby - sul cui contenuto tecnico non è il caso di discutere - ha realizzato un balzo di qualità sul piano organizzativo. La prima edizione nacque con la formula degli inviti: gli organizzatori invitarono 16 Paesi che giocarono in Australia e in Nuova Zelanda. La seconda ha una formula più seria: ammesse di diritto le otto squadre che raggiunsero i quarti di finale tre anni fa e qualificazioni per le altre otto. E tuttavia gli organizzatori si sono macchiati di una stravaganza unica, credo, nella storia dello sport. Hanno infatti definito il quadro della fase finale dal 3 ottobre al 2 novembre dell'anno prossimo in Gran Bretagna, Irlanda e Francia - prima che si siano completate le qualificazioni.

Domani a Rovigo, alle 15 sul prato dello stadio Battaglini, inizia il girone conclusivo della fase europea col match Italia-Spagna. Del girone fanno parte anche Olanda e Romania e le quattro squadre sanno già da chi saranno attese a partire dal tre ottobre dell'anno prossimo.

mo. Vediamo di chiarire. Il girone di Rovigo, Treviso e Padova dovrà promuovere due squadre, presumibilmente Italia e Romania, anche se la Spagna appare tuttora l'altro che sconfiggerà in partenza. La vincente del raggruppamento farà parte del girone 1 assieme alla Nuova Zelanda campione del Mondo, all'Inghilterra e agli Stati Uniti. Quel girone è simile a un girone dell'inferno dantesco: finire il significa concludere al terzo posto, se va bene, e tornare a casa. La seconda del raggruppamento italiano finirà nel girone 4 con Francia, Isole Figi e Canada. E chi finirà lì ha qualche chance di continuare l'avventura. Un esempio? Tre anni fa a Dunedin gli azzurri sconfissero le Figi 18-15.

Non accadrà da parte italiana perché il tecnico francese Bertrand Fourcade ha giurato che i suoi giocheranno per vincere le tre partite ma non è da escludere che domenica 7 ottobre a Padova la partita tra Italia e Romania, ultima del programma, sia uno strano confronto dove nessuno si dannerà l'anima,

magari con la segreta speranza di perdere e di trovare tra un anno un girone accettabile piuttosto che quello dantesco senza speranze. La Nazionale italiana di rugby è una squadra che vince poco anche se sul piano tecnico ha realizzato notevoli progressi e dovrebbe essere bello osservarla nella prossima settimana arricchirsi di tre successi. E tuttavia, per la prima volta nella mia vita, farò il tifo contro gli azzurri e per la Romania che, tra l'altro, ha vinto le due ultime partite che ha giocato in Italia: 12-3 a Milano nell'88 e 16-9 la scorsa primavera a Frascati. Che senso ha sapere con chi si giocherà la fase finale di un Campionato del Mondo? In nessuno sport si definisce la fase finale prima che si sia conclusa quella eliminatória e se il rugby lo ha fatto significa che gli organizzatori considerano il continente, Francia esclusa, come una sorta di *sparring partner*.

Dopo la Spagna gli azzurri affronteranno, mercoledì a Treviso, l'Olanda e il 7 ottobre a Padova la Romania. Tre vittorie o due vittorie e una sconfitta benefica?

Olimpiadi Barcellona'92: l'ordine è «no smoking»

ROMA. Saranno giochi «senza fumo»: quelli che si svolgeranno nel 1992 a Barcellona per le Olimpiadi. Un accordo in tal senso è stato firmato tra il ministero della sanità spagnolo, il governo regionale della Catalogna, il comitato organizzatore e il municipio con l'organizzazione mondiale della sanità. All'interno degli impianti olimpici e negli ambienti adiacenti sarà infatti vietato non solo il fumo ma anche ogni forma di pubblicità. In molti paesi - si fa notare negli ambienti dell'Oms (l'organizzazione mondiale della sanità) - la legge vieta la pubblicità delle sigarette sui giornali e in televisione. I divieti, tuttavia, sono spesso aggirati imponendo i nomi di note marche di sigarette a prodotti di genere vario. Un vero e proprio «abuso di marchio di fabbrica». L'Oms confida che ogni governo appoggi i giochi «senza fumo» chiedendo al proprio comitato olimpico di inserire una clausola che autorizzi le reti televisive di tutto il mondo a trasmettere le gare dei Giochi senza «spot» promozionali del tabacco. Lo slogan dell'Oms per realizzare una «società senza fumo» è: «non fumare è una normale pratica sociale».

REGIONE PIEMONTE U.S.L. N. 24

Via Martiri XXX Aprile, n. 30 - COLLEGNO
Avviso di licitazione privata

Al sensi della legge n. 113 del 30 marzo 1981

Il Comitato di Gestione dell'U.S.L. 24 intende procedere, mediante licitazione privata, all'aggiudicazione del contratto per la fornitura giornaliera di pasti crudi comprensivi della colazione del mattino, del pranzo e della cena e generi alimentari di conforto somministrati mensilmente ai reparti ed alle comunità, su richiesta dei sanitari responsabili, per l'anno 1991, secondo le speciali condizioni previste nel capitolato d'appello.

Le derrate dovranno essere consegnate, franche di ogni spesa, presso la Cucina dell'ospedale di Collegno: via Martiri XXX Aprile n. 30, a cura della ditta aggiudicataria e con idonei e sufficienti mezzi, entro le ore 9.00 del giorno precedente il loro utilizzo, nelle esatte quantità che saranno di giorno in giorno precisate, in attuazione delle tabelle dietetiche.

Le derrate alimentari deperibili dovranno essere consegnate giornalmente. Come meglio specificato nel capitolato d'appello e nella lettera d'invito, che verranno successivamente diramati, le offerte dovranno indicare la misura percentuale del ribasso, espressa in cifre ed in lettere ed in misura unica ed uniforme sui prezzi a base d'asta (colazione, pranzo, cena e trasporto); tali prezzi dovranno essere impegnativi e vincolanti per tutta la durata del contratto.

NON SARANNO AMMESSE OFFERTE IN AUMENTO

Le domande di partecipazione, redatte in lingua italiana, su carta bollata da L. 5.500, dovranno pervenire all'ufficio Protocollo dell'U.S.L. 24: via Martiri XXX Aprile n. 30 - 10093 - COLLEGNO, entro e non oltre le ore 12 del 25/10/1990.

Le domande dovranno essere corredate della seguente documentazione:

- dichiarazione autentica, ai sensi dell'art. 20 della Legge 4/1/1968, n. 15 o secondo la legislazione del Paese di residenza, con la quale la ditta attesi, sotto la propria responsabilità, di non trovarsi nelle condizioni di cui ai punti: a), b), c), d), e), f), della Legge 30/3/1981, n. 113;
- dichiarazione, redatta senza particolari formalità, della quale risulti:
 - l'iscrizione alla Camera di Commercio, Industria, Agricoltura, o ad analogo registro di Stato aderente alla Cee;
 - l'indicazione degli istituti bancari in grado di attestare l'idoneità finanziaria ed economica della ditta;
 - la cifra d'affari globali dei singoli ultimi tre esercizi e l'elenco delle principali forniture degli ultimi tre anni, con l'indicazione del rispettivo importo, destinatario e periodo;
 - la descrizione dell'attrezzatura e dell'organico di cui la ditta dispone, ovvero la propria organizzazione commerciale.

Saranno ammessi a partecipare anche raggruppamenti di imprese, alle condizioni e con le modalità previste dall'art. 9 della Legge 30/3/1981, n. 113 e del bando di gara.

L'U.S.L. 24 si riserva la facoltà di predisporre visite alle strutture operative delle ditte concorrenti, tramite una commissione tecnica appositamente nominata, che attesterà l'idoneità delle stesse.

Il presente avviso è stato inviato in data odierna per la pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale della Repubblica e sulla Gazzetta Ufficiale delle Comunità Europee. Il CAPITOLATO SPECIALE è consultabile presso l'Amministrazione appaltante, unitamente agli atti di gara. Le domande di invito non vincolano comunque l'Amministrazione appaltante. Collegno, 25 settembre 1990

IL PRESIDENTE rag. Giuseppe Facchini

Un uomo
sempre
più solo

Dertycia si allena senza speranza di restare nella Fiorentina: un incidente, l'esclusione dalla squadra, il lungo esaurimento nervoso. L'argentino racconta l'incubo di un anno

«Il calcio spietato mi ha buttato via»

Oscar Alberto Dertycia, 25 anni compiuti il 3 marzo scorso, un contratto con la Fiorentina che si concluderà nel '92: di fatto però in cerca di un club dopo il gravissimo infortunio al ginocchio che l'ha tenuto fermo sette mesi. Una storia emblematica. Intanto la società viola ha fatto firmare ieri a Carlos Dunga un contratto fino al giugno del '94: percepirà un miliardo netto a stagione.

DAL NOSTRO INVIATO
FRANCESCO ZUCCHINI

FIRENZE. Sull'erba di Co-
verciano è tornato a correre
anche lui, dopo sette lunghi
mesi necessari per rimettere in
sesto il ginocchio distrutto. Di
quel calvario, adesso, Oscar
Alberto Dertycia si porta dietro
oltre alle mille paure, una fascia
rigida sull'arto convalescente
e soprattutto quel suo cranio
solo in apparenza completo-
mente rasato: in realtà ha
perduto tutti i capelli nel peri-
odo dell'infortunio, un incubo
sconfinato nella depressione
più nera. La storia di Dertycia,
attaccante argentino giunto a
Firenze nell'estate '89, durato
19 partite prima del crack e ora
in attesa di una collocazione in

un club non italiano, è una storia non necessariamente patetica (contratto triennale, 200 milioni a stagione), non isolata, ma comunque illuminante: di come dietro ai fasti di un pallone che in Italia si autocelebra giorno dopo giorno, si consumano nell'ombra vicende sofferte che hanno per protagonisti quegli stessi «eroi» della domenica che sembrano impermeabili a tutto.

«Mi faccio male il 24 gennaio a Napoli, partita di Coppa Italia, senza capire subito la gravità della situazione. E proprio in uno scontro col mio idolo, con Maradona: lo antici-

po e lui mi cade addosso, il ginocchio cede, mi ritrovo in barcolla, poi all'ospedale dove in serata mi raggiunge Diego. È anche l'ultima volta che lo vedo, prima del Mondiale. La diagnosi è rottura completa dei legamenti crociati del ginocchio destro, c'è anche l'ipotesi, lontana, di non giocare mai più. «Intanto, il mio campionato è già finito. Proprio nel momento in cui cominciavo a capire il calcio italiano, dopo mesi difficili: io che in campo cercavo l'intesa coi compagni, loro che cercavano l'intesa con me, senza arrivare a nulla. Ed erano critiche anche dure: ma pochi si sforzavano di capire che farti giocare arretrato, dietro a Baggio, come voleva Giorgi, era un controsenso».

L'avventura di Dertycia resterà lunga 19 non molto brillanti domeniche, lasciando agli archivi quattro gol: l'ultimo a Genova contro i rossoblu di Scoglio vale un prezioso pareggio, ed è testimoniato dalle foto sui giornali del lunedì che lo ritraggono in ginocchio ed esultare, i capelli lunghi e ric-

cioluti «alla Maradona» prima maniera. «Mi ritrovo da un giorno all'altro chiuso in casa, ingessato, immobilizzato a letto, con un figlio di due anni e un altro di un mese, con mia moglie che ha pure lei qualche problema di salute, che esce soltanto per fare la spesa. Una giornata dopo l'altra, il medico della Fiorentina due volte alla settimana che viene a controllare, i bambini piccoli che piangono, un senso generale di impotenza che ti fa sentire inutile. I compagni si fanno sentire per telefono, in casa piomba spesso Pellicani, ce la mette tutta per tirarci su di morale. Ad un certo punto avrei voglia di mollare e tornare in Argentina, dove ho tanti amici ma nessuno che viene fin qui in Italia...». La situazione precipita assieme al morale, la depressione diventa esaurimento nervoso. «Perdevo i capelli: a ciuffi, a mucchietti, impressionante. Avevo paura a guardarmi allo specchio, anche le partite di calcio non mi interessavano più. Mi sono sentito dimenticato da tutti».

Oscar Dertycia come appare oggi: completamente senza capelli in seguito all'esaurimento nervoso che lo colpì in marzo. Ora sta bene ma la Fiorentina lo venderà all'estero.



Oggi Dertycia racconta il suo incubo con un sorriso e abbozza timido: «Ho tenuto duro. Adesso mi sto allenando per recuperare tutto il tempo perduto. So che l'Atletico Madrid mi ha cercato, la Spagna mi piacerebbe, peccato che qui alla Fiorentina non abbiamo bisogno di me. Non hanno

fiducia nelle mie possibilità, né io avuto il tempo per dimostrare che si sbagliano. Mi resterà il rimpianto per l'occasione perduta». Un'occasione che aveva inseguito per due anni, da quando in Argentina aveva puntato le sue chanches nell'avventura italiana, rinunciando alla convocazione in nazio-

nale: «Per quella c'è tempo. Ora ho bisogno di allenarmi con calma nel mio club, l'Argentinos Junior, per diventare capocannoniere, solo così in Italia si convinceranno...». Perduto il Mondiale, perduta la Fiorentina, Oscar Alberto Dertycia ricomincia daccapo dopo la grande paura.

Paolo Rossi
sotto processo
per evasione
fiscale



La Fifa potrebbe presto apportare una rivoluzionaria modifica al regolamento del gioco del calcio. Dopo le anticipazioni riportate da un quotidiano sportivo elvetico, ieri il portavoce del massimo organismo calcistico mondiale, Guido Tognoli, ha confermato che è stata discussa la proposta di aumentare la distanza tra i pali della porta prima dei prossimi campionati del mondo. Con questa soluzione la Fifa intenderebbe riaccendere l'interesse per questo gioco accrescendo le possibilità di andare in goal. Le nuove misure della porta (che non sono state specificate) potrebbero essere approvate nella prossima estate.

Porte allargate
contro la noia
da calcio?
La Fifa ci pensa

La vicenda dei «fondi neri» del Csi, con le conseguenti dimissioni del presidente dell'ente sportivo Aldo Nottario, ha provocato l'apertura di un'istruttoria da parte del ministero del turismo e dello spettacolo. Lo ha reso noto che ha ricevuto una lettera in tal senso da parte del ministro Tognoli. «Ora si tratterà di vedere - ha aggiunto Pescante - se l'intervento sarà del ministero, del Csi o di tutti e due insieme. Aspettiamo indicazioni da Tognoli».

«Fondi neri» Csi
È ufficiale
Tognoli apre
un'inchiesta

Oggi il Romagna
di ciclismo
Senza i «big»
spazio ai giovani

Si correrà oggi, con partenza e arrivo a Lugo di Romagna, una delle tradizionali corse ciclistiche di fine stagione. Il Giro di Romagna. Alla gara, giunta alla sua 65ª edizione, non parteciperanno i vari Bugno, Argentin, Chiappucci e Fondriest, impegnati in Canada in una prova di coppa del mondo. Assenze che lasceranno via libera ai molti «nuovi» del ciclismo italiano. Particolarmente attesi sui 210 chilometri del percorso sono il campione d'Italia Furlan, Giovannetti, Pagnin, Chirotto e Sciandri, il vincitore della passata edizione. In caso di arrivo in volata vincerà tener d'occhio Baffi e Gavazzi.

Ingaggio record
per Rudic
nuovo ct
della pallanuoto

Centocinquanta milioni all'anno più i premi. È la cifra che circolava ieri durante la conferenza stampa di presentazione del nuovo allenatore della nazionale italiana di pallanuoto, lo jugoslavo Ratko Rudic. Una somma che dovrebbe costituire l'ingaggio del nuovo tecnico che prende il posto del dimissionario Fritz Dennerlein. Rudic, che sulla panchina degli slavi ha vinto due titoli olimpici ed un mondiale, ha firmato un contratto biennale fino ai prossimi giochi olimpici di Barcellona.

Coppa Davis
Sorteggio
a rischio
con Irak e Kuwait

Il sorteggio del 3 ottobre relativo all'edizione '91 della Coppa Davis di tennis avrà dei risvolti imbarazzanti. Nell'una, in barba alla crisi del Golfo, saranno presenti contemporaneamente i nominativi dell'Irak e del Kuwait. Mike Davies, il direttore generale della federazione internazionale, ha giustificato la decisione con una questione di date: «Il primo turno della zona Asia-Oceania - ha spiegato Davies - si disputerà solo in febbraio e non è possibile sapere quale sarà allora la situazione nel Golfo. Se avessimo escluso l'Irak, poi non l'avremmo più potuto rimettere anche in caso di risoluzione pacifica del conflitto». Davies ha comunque precisato che la Fifa ha deciso di mettere i due paesi ai due estremi del tabellone della zona orientale per evitare un accoppiamento al primo turno.

MARCO VENTIMIGLIA

I misteri del pallone. Nomi famosi sino alla passata stagione cancellati da improvvise crisi tecniche e psicologiche. Oltre ai casi di Zenga, Viali e Giannini, le storie di Careca, Ferri, Borgonovo e Sosa. E domani forse torna Rijkaard

Campioni scomparsi: le indagini sono in corso



Antonio Careca è il simbolo della crisi del Napoli

Molte indagini sul cattivo inizio di stagione di alcuni giocatori (Zenga, Giannini, Viali), dimenticando che però forse non sono i soli ad aver cominciato male. Il campionato ha molti altri giocatori importanti, costosi e piuttosto assenti. Mancano, certe volte giocando pure tutti e novanta i minuti, per problemi fisici e psicologici. Eppure sono giocatori che qui in Italia hanno fatto cose grandi.

FABRIZIO RONCONI

ROMA. Verso la quarta di campionato, cominciano a esserci un mucchio di nomi assenti all'appello. E' qualcosa in più di una semplice impressione: certi non giocano, altri giocano ma è come se non ci fossero. Sono giorni che si parla delle crisi di Zenga e Giannini. Su Viali c'è una letteratura. Piuttosto studiata anche Schillaci. Ma le investigazioni sul loro conto hanno finito per depistare. Ci sono nomi di altri giocatori molto pagati e moltoudenti. Per esempio dicono che Rijkaard domani vuol giocare. E' uno di quelli parecchio mancati finora. Al Milan sono moderatamente soddisfatti:

giovedì, contro la Pro Patria s'è mosso bene. Per troppo tempo Rijkaard è stato via. Di testa e dal campo. Ha spuntato a Voeller, e molti ricordano volentieri solo questo particolare maleducato. Però l'anno scorso ha giocato sempre e sicuramente è stato spremuto, dovendo reggere centrocampo e difesa. Ha abbozzato, sofferto, s'è tenuto dentro anche difficili problemi familiari. S'è consumato lentamente e con un certo senso del dovere. Poi è esploso, ha spuntato a Voeller e è sparito. Se Sacchi decide di metterlo in campo, va osservato con comprensione: avrà solo bisogno di giocare un po'.

Come Gullit, e soprattutto Ferri. Altra storia milanese. Il difensore intenzista ha voluto giocare il mondiale e ha consentito alla fretta che gli metteva Vicini. Ha fatto cose piuttosto buone ma ora deve assorbire: ha bisogno di calma, di riprendere passo e voglia. La voglia è importante in un calciatore, è convinzione, è desiderio di esserci. A altri due interisti era andata un po' via: sono Berti e Serena. Non accettarono le critiche dure di Trapattoni che li aveva scoperti un po' troppo nottambuli. Hanno spiegato e chiarito, ma il Trap ha tenuto il muso, loro una certa insoddisfazione a tutta la vicenda. Poi Berti s'è pure infortunato. E Serena ha continuato ad avere i soliti problemi tattici con Klinsmann. Si uniscono, si tolgono spazio. Uno dei due è sempre di troppo in ogni azione. Deve avere problemi tattici anche Borgonovo: se qualcuno l'ha visto, avverta. Andò via da Firenze dopo un campionato bello ed efficace, segnò quattordici gol in trenta partite.

Ma aveva Baggio che gli giocava cinque metri dietro. Ora sono cambiate molte cose. I triangoli cerca di chiuderli con Lacatus, e ovviamente è tutto un altro chiudere. Mi resterà il rimpianto per l'occasione perduta». Un'occasione che aveva inseguito per due anni, da quando in Argentina aveva puntato le sue chanches nell'avventura italiana, rinunciando alla convocazione in nazio-

onale: «Per quella c'è tempo. Ora ho bisogno di allenarmi con calma nel mio club, l'Argentinos Junior, per diventare capocannoniere, solo così in Italia si convinceranno...». Perduto il Mondiale, perduta la Fiorentina, Oscar Alberto Dertycia ricomincia daccapo dopo la grande paura.

Squalifica. La società bianconera non presenta l'atteso ricorso

Maifredi imputato scomodo La Juve rinuncia alla sua difesa

Chi si attendeva ieri la Juventus al contrattacco è rimasto con un palmo di naso. La società bianconera ha rinunciato clamorosamente a ricorrere alla commissione disciplinare, per scagionare il proprio allenatore, Gigi Maifredi, squalificato per un tumore. La Juve dei rinnovamenti ordina a tutti il silenzio, dimostrando di non essere poi così diversa dalla gestione bonipertiana.

PIER AUGUSTO STAGI

MILANO. Quante volte la Juventus si è trincerata dietro al silenzio? La storia della vecchia signora è fatta di silenzi che di frasi forti, anche se il nuovo corso di Maifredi era iniziato con uno stile più spigliato, rispetto alla gestione bonipertiana. Da sempre la Juventus è la società dello stile, mentre Maifredi è il suo uomo nuovo, tutto allegria e fantasia, sul quale la vecchia signora, ha impostato il suo rilancio. Un Maifredi guascone, che lancia proclami, promette ai tifosi il mondo e si scontra

con i direttori di gara ogni volta che questi «osano» pestare i piedi alla vecchia signora, come è accaduto a Cesena, dove l'incontro con la squadra di Scala. Domani, nella delicatissima partita interna al «Delle Alpi» contro la Sampdoria, non andrà a sedersi in panchina, a causa della squalifica che la commissione disciplinare gli ha inflitto per la vicenda Magni. Maifredi è stato infatti squalificato per aver tenuto al termine della gara, un comportamento irrispettoso, davanti alla porta degli

spogliatoi, rimproverando un proprio giocatore, per aver stretto la mano all'arbitro Magni. Una vicenda che è persa sin da subito poco chiara, ma che ha cucito però la bocca a tutti gli uomini della Juventus, i quali si sono trincerati dietro al proverbiale stile, fatto di silenzio. Ieri doveva essere lo stesso Maifredi a spiegare nel ricorso (mai formalmente richiesto) alla Commissione, come erano andate le cose, ma la commissione non si è neppure riunita, in quanto da Torino è arrivata in mattinata la chiamata del presidente della Juventus, avvocato Vittorio Chiusano, il quale confermeva di rinunciare al ricorso, accettando di buon grado la decisione presa dalla commissione disciplinare. La Juventus torna quindi ad essere la vecchia signora di sempre, fatta di stile e silenzi, lontana da ciarlatani. Non sempre nella sua lunga storia c'è riuscita. Ci fu infatti dieci anni fa la tenenovela, tra l'arbitro Agnolini

e Bettega. Rimase coinvolto in un battibecco tra comari con l'arbitro Michelotti anche Trapattoni nella stagione '79; quella fu l'unica squalifica della carriera per il Trap. L'ultimo allenatore della signora costretto a saltare un turno per squalifica fu Rino Marchesi tre anni fa. Il tecnico fu sostituito proprio in occasione di un Juventus-Sampdoria (1 a 1) dall'allenatore in seconda Romolo Bizozzo. La nuova Juve di Chiusano-Montezemolo doveva essere quindi ben diversa da quella di Gianpiero Boniperti, anche se nella filosofia della società bianconera c'era quel sottile bisogno di cambiamento unito al desiderio della tradizione. E così Chiusano e Montezemolo, richiamando le parole del principe di Salina, hanno capito che per fare grande la nuova Juventus, l'importante è che tutto cambi, purché tutti resti minuziosamente uguali.

La punta ko. Non si fida più del medico della Samp

Ora Viali chiede aiuto ad un «santone» romano

Alla Sampdoria parlano ancora di doppia infiammazione, ma ormai non ci crede più nessuno. Nel ginocchio di Viali c'è qualcosa di più e lunedì andrà da Perugia per un consulto decisivo. Qualcuno parla di lesione al corno posteriore del menisco interno, Perugia verificherà se la tesi può essere confermata e se è necessario l'intervento in artroscopia, che lo costringerebbe ad un mese di sosta.

SERGIO COSTA

GENOVA. Nelle mani di Perugia. La Sampdoria ha deciso: Gianluca Viali sarà affidato alle mani esperte di Lamberto Perugia, l'ortopedico romano che dalla sua clinica di Villa Bianca controlla le preziose gambe di tutti i giocatori azzurri. Perugia, specialista in interventi al menisco in artroscopia, nella sua lunghissima carriera ha operato tanti calciatori illustri, come Nela, Giovannelli, due volte Ancelotti, senza dimenticare Rocca, Ciggi Riva (non al ginocchio ma alla gamba), Gullit l'anno scorso, e infine, con una operazio-

sione del corno posteriore del menisco interno, oppure se si può rinunciare all'artroscopia diagnostica. Fra due giorni si saprà la verità e forse, una volta per tutte, si potrà mettere la parola fine all'incredibile calvario di Viali, un'oddissea che dura ormai da nove mesi, dal primo infortunio (una frattura alla caviglia destra) del 30 dicembre 1989. Se l'attaccante sarà operato, con conseguente asportazione del menisco in artroscopia, dovrà restare fuori per un altro mese, ma se non altro spariranno i tanti dubbi che hanno avvelenato la sua convalescenza dopo l'ormai famoso infortunio al ginocchio sinistro del 13 agosto in Olanda.

Adesso alla Sampdoria trattengono il fiato in attesa di conoscere il verdetto di Perugia anche se lo scavalco del professor Chiappuzzo, che è il responsabile dello staff medico blucerchiato, ha già discusso.

BREVISSIME

Basket, A1. Per l'anticipo televisivo giocano a Bologna Phoenix e Libertas Livorno; ieri recuperi di Coppa Italia: Glaxo-Knorr 78-79, Firenze-Clear 97-107, Benetton-Ranger 116-76. Vele senza vento. A Newport è stata annullata la sesta prova del mondiale maxi-yacht e «Passage to Venice» di Gardini resta al comando della regata. Italiani no. Fuori anche Pistolesi, eliminato dallo spagnolo Aguilera (4-6, 4-6), nei quarti degli Open di Sicilia. Sul ring di Aosta. Due corone mondiali sono oggi in palio tra il superpiuma sudaficano Bnan Mitchell sfidato dall'americano Frankie Mitchell, e tra il supergiglio sudaficano Welcom Ncila con il panamense Gerardo Lopez. Corsa Tris. Combinazione 19, 4, 16. Quota per gli 835 vincitori 1.356.200, movimento 1.665.371.000.

SPORT IN TV

Raiduno. 14.45 Automobilismo da Imola, Ippica: da Roma Gran Premio Tesio. Raidue. 17.45 Basket: Knorr-Lab Livorno; 18.30 Sportsera. Raitre. 12.55 Formula 1: prove Gp Spagna; 14.30 Ciclismo, Giro di Romagna; 15.15 Atletica, podismo; Tennis: da Palermo, torneo Atp; 18.45 Derby. Telemontecarlo. 12.50 Formula, Jerez, prove Gp Spagna. Telegolalitra. 17.15 Calcio, Manchester-Nottingham; 20.45 Calcio: Atl. Bilbao-Atl. Madrid.